



# L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1998

FIRENZE. A.A.A. Messaggio in bottiglia per Umberto Eco. In considerazione dell'autorevolezza e dell'audience di cui gode e dell'interesse che ha per l'argomento di cui stiamo trattando. C'è un bel fondo librario - più di 300 tra volumi e opuscoli, pamphlet e trattatelli e una decina di contenitori per archivio stipati di manoscritti e ritagli di giornale - che, nelle mani di un premuroso e disponibile antiquario di Ravenna, il signor Tonini, titolare della Libreria Antiquaria, potrebbe finalmente finire in scaffali pubblici. Il Gabinetto Vieusseux si sta muovendo in questa direzione e proprio in questi giorni si susseguono discussioni per capire quale fondazione ha in cassaforte i soldi per acquistare quel fondo. La stessa Biblioteca nazionale di Firenze potrebbe essere interessata all'acquisto. E qui, una lancia spezzata da parte di Eco potrebbe accelerare i tempi e sbloccare la situazione. Suvvia, stiamo poi parlando di poche decine di milioni.

Roba unica nel suo genere, non di particolare valore economico, ma certamente di grande interesse culturale e scientifico. Si tratta del fondo di Giuseppe Amadei, medico e antropologo mantovano (nacque a Cavriana nel 1854) che ebbe vaste frequentazioni a cavallo del secolo scorso con Paolo Mantegazza, il fondatore dell'antropologia in Italia e con Cesare Lombroso, il celebre psichiatra.

Morto a Brescia nel 1919, Amadei raccolse una gran quantità di materiale di quelli che considerava «i mattoidi scienziati». Così egli stesso descriveva la sua ricerca sul «Buletino medico cremonese» alla fine del 1889: «Ho raccolto, con lavoro durato parecchi anni, con l'aiuto di egregi amici e specialmente per generoso e copioso contributo dell'ill. prof. Lombroso, una collezione preziosa e unica nel genere, di opere stampate di mattoidi e paranoici, che trattano di argomenti scientifici... filosofia e cosmologia, di teologia e questioni religiose, di scienze politiche e sociali, di scienze giuridiche, di scienze mediche, di psicologia, psichiatria, educazione, di filologia, di storia naturale, di fisica, di astronomia, di fisica terrestre, di agricoltura, di matematica, di meccanica... Io mi occupo di tutto questo materiale, cercandovi un contributo allo studio del delirio. L'argomento del delirio considerato in se stesso è molto trascurato e, secondo me, a torto, poiché merita invece, nel momento attuale dell'evoluzione della psichiatria la maggiore attenzione...».

Approccio positivista, come si vede, e certamente un po' datato, ma proprio qui sta forse il valore dell'acquisizione del fondo, perché dallo studio di quelle opere potrebbe venire qualche dritta sui confini tra scienza e follia e coi tempi che corrono, fra santoni e scienziati incompiuti, non sarebbe male rimettere qualche puntino sulle.

Che c'è in quel fondo? Scorriamo la bibliografia, sommariamente compilata da Berlinghiero Buonarroti e Paolo Albani, autori di quel *Dizionario delle lingue immaginarie*, pubblicato da Zanichelli che ha avuto uno straordinario quanto imprevedibile successo.

E allora ecco, per esempio, un saggio sul *Linguaggio astronomico delle macchie solari*, scritto nel 1885 dal dottor Giuseppe Giraud

I trattati più folli nel fondo di un medico lombrosiano, conteso dagli archivi nazionali



Un momento di «Ritorno al futuro» di Robert Zemeckis

Un panorama di discipline bizzarre ma che può dirla lunga su antichi deliri e nuovi santoni

e pubblicato dallo Stabilimento Unione Tipografica Editrice di Torino, quello che di lì a poco avrebbe preso il nome di Utet.

Oppure *Sull'importanza scientifica del processo di metallizzazione dei corpi organici*, vergati da tal Angelo Motta, o ancora *I misteri svelati dell'ipnotismo. Guida pratica per magnetizzare*, volume del 1886 e *Nuovo e vero vademecum della elettropatia, scienza nuova che cura il sangue e l'organismo*. Ma anche le *Spiegazioni intorno alla nuova scienza moderna sul nuovo mappamondo* o il saggio dell'ingegner Contardo Perincoli sulla *Legge dei satelliti. Scoperta delle orbite di essi*. Ci sono studi di «age-

ria», ovvero sul prolungamento indefinito della vita umana, disscettazioni sul genio di Nazareth e la psichiatria moderna, trattati sulla quadratura del cerchio, la cubatura della sfera e l'invenzione di due nuovi compassi, ricostruzioni della vita di David Lazzaretti, indagini «cosmologiche» sul Divino Poema, tesi sull'unicità delle malattie e «conseguente loro guarigione», trattati di verbonomia.

E qui ci fermiamo per non rubare il mestiere a Berlinghiero Buonarroti e Paolo Albani che, con Paolo

## Gli spostati della scienza

della Bella, stanno preparando, sempre per Zanichelli, un'Enciclopedia delle scienze anomale e inaspettate, dove, seguendo gli studi avvia-

**PAMPHLET e trattati dei «mattoidi scienziati» che percorrono strade parallele a quelle della ricerca ufficiale**

ti da Raimond Queneau e dal suo prolifico allievo Andre Blavier, si tenterà di tracciare il panorama di discipline, come dire, un po' bizzarre, ma - attenzione - del tutto parallele agli interessi della scienza ufficiale.

Su questa strada Andre Blavier ha pubblicato in Francia un saggio intitolato *Les fous littéraires* (I matti letterari), curiosamente non tradotto in italiano, in cui dà conto di scrittori minori e non che, un po' strampalati, si sono cimentati con la cosmogonia e la filosofia della natura, con la «mito-etimo-logia», la quadratura del cerchio, e altre mirabili questioni. A questa schiera vengono ascritti profeti, messianici, visionari, perseguitati e persecutori, salvatori, medici e igienisti, inventori e «bricoleurs», filantropi e sociologi, qualche romanziere e non potevano mancare i poeti.

Nel loro *Dizionario delle lingue*

*immaginarie*, Buonarroti e Albani definiscono i «pazzi letterari» (detti anche «eteroclitici»), autori editti «le cui elucubrazioni, che non rimandano a dottrine anteriori e che non hanno avuto eco alcuna, si allontanano da tutte quelle professate dalla società in cui vive, presa nel suo insieme, e dai diversi gruppi, benché minimi, che la compongono. Un pazzo letterario non ha né maestri né discepoli». È grosso modo la definizione che degli eteroclitici fa dare Raymond Queneau nel suo romanzo *Figli del limo*, pubblicato in Italia da Einaudi, attribuendola a un personaggio, Henry de Chambernac, preside a ripo-

so del liceo Mourmèche. Autori bizzarri, insomma, un po' svaporati si direbbe oggi, non sempre tanto attendibili, le cui scoperte sono affondate nell'oblio generale e talvolta in una impietosa risata. Ma val la pena, forse, che gli studiosi possano curiosare in quelle pubblicazioni d'arrembaggio. Per questo è opportuno che la raccolta di Giuseppe Amadei resti compatta, indivisa e in un luogo accessibile al pubblico. Chissà che sfogliando in quelle carte qualcuno non trovi il genio incompleto e la miracolosa soluzione a qualcuno dei nostri mali.

**DAL «NUOVO mappamondo» ai «misteri svelati dell'ipnotismo», fino alla «agerasia», il prolungamento della vita umana**

**Daniele Pugliese**

POLEMICHE

## Sponsor sì, ma dipende da quale

GIANFRANCO BETTIN

**F**RANCO CORDELLI è uno scrittore, e un intellettuale, solido e raffinato insieme. Non credo avrebbe molta difficoltà a comprendere la sostanza del ragionamento svolto dai firmatari dell'appello contro l'attuale sponsor della «giornata del libro», cioè la Nestlé.

Il fatto è, come mi sembra dedurre dal suo articolo sul «Corriere della sera» dell'altro giorno, che quel ragionamento deve averlo ascoltato un po' distrattamente e, soprattutto, deve aver prestato qualche rapida attenzione più a qualche dichiarazione mia o di altri che al discorso dei promotori dell'appello, cioè un gruppo consistente di associazioni e movimenti di ispirazione laica e religiosa che agiscono nei paesi più poveri del mondo.

La Nestlé, dicono costoro, si comporta con tale disinvoltura e con tale spregiudicatezza in quei paesi da provocare la morte di un numero impressionante di bambini ai quali viene somministrato latte in polvere senza le dovute precauzioni. Malgrado le proteste e i richiami internazionali, finora la multinazionale degli alimenti non ha ritenuto di superare tali atteggiamenti. Di qui la protesta, anche, appunto, in occasione della «giornata del libro» che la Nestlé, col marchio Nescafé, sponsorizza.

Non capisco perché Cordelli ci ironizzi sopra e perché trovi così strano che una serie di intellettuali e di scrittori e un gruppo di librai aderiscano alla protesta, pur condividendo l'idea di sostenere i libri, di promuoverne la vendita e, soprattutto, la lettura.

Non si tratta di pontificare su quale sponsor vada bene e quale no in astratto, ma di stabilire se questo sponsor - Nestlé - non provochi qualche imbarazzo con i comportamenti concreti che esprime in alcuni paesi del mondo. E se, ponendogli direttamente la questione, sia possibile modificare almeno parzialmente tali comportamenti.

Con la Nike, a proposito di lavoro minorile, è accaduto qualcosa del genere. E se oggi la grande multinazionale dello sport annuncia l'introduzione di serie misure di contrasto dello sfruttamento minorile, lo si deve anche alla campagna d'opinione che ha preso le mosse dall'imminente occasione dei Mondiali di calcio in Francia e dalle sponsorizzazioni che la Nike assicura (tra l'altro, alla nazionale italiana e, per i singoli, a Ronaldo, dimostratosi, almeno lui, sensibile al problema).

Insomma, con il nostro appello non pretendevamo certo di provocare «tempeste» o di arrogarci chissà quale diritto a moralizzare.

Semplicemente, volevamo e vogliamo porre un problema preciso: se è vero che migliaia e migliaia di bambini muoiono atrocemente a causa di comportamenti scorretti di una multinazionale, è lecito abbinare il nome di tale multinazionale a una campagna a forte valenza educativa?

Ed è lecito richiedere una qualche coerenza a chi promuove tale campagna?

Tutto qui, solo una piccola azione di protesta civile. Niente di più, ma neanche niente di meno.

**IN EDICOLA**  
A SOLE  
15.000 lire

**IL FILM**  
**IL MUCCHIO SELVAGGIO**  
versione originale

**E L'ALBUM**  
**COMPLETO DI**  
**FIGURINE PANINI**  
**GERMANIA '74**

Cinema & Calcio  
**PU**

Libri autografi, lettere, inediti, immagini catalogati in Internet dalla Biblioteca nazionale di Firenze

## Galileo, un sito per i suoi (fragili) manoscritti

STEFANO MILIANI

**C**HÉ i testi scritti di pugno da Galileo, scienziato assai rapido nell'afferrare le prospettive dell'universo, finiscano nel grande mare di Internet non è poi così sorprendente. Sorprende magari, ed è uno degli innumerevoli segni del nostro tempo, che manoscritti finora inediti dello scienziato si potranno consultare in un sito, quello della Biblioteca nazionale di Firenze, ancor prima che in un volume a stampa. Non in un futuro prossimo, ma in questi giorni, non appena il sito sarà completato. Lo dicono così, tra le righe, alla biblioteca fiorentina annunciando il loro «Galileo digitale». Che significa immettere nel

computer il fondo galileiano della Nazionale con catalogazione e trascrizione dei testi, di libri autografi, lettere, annotazioni, immagini (non ad alta risoluzione perché vogliono tutelare il copyright e perché ci vorrebbe troppo tempo a scancarle). Pagine autografe e disegni saranno a disposizione in rete in modo da non toccare quei fogli soggetti all'usura del tempo e al contatto dei polpastrelli. Infatti, anche se li sfogliano accortissimi studiosi, sono fragili fragili e allora la Nazionale punta molto sui cataloghi e sui testi digitalizzati volendo cogliere i due classici piccioni con una fava: i manoscritti si conserva-

no e diventano più disponibili alle curiosità del mondo.

Più che un progetto isolato il «Galileo digitale» è un prototipo creato con l'unione di più forze: l'Istituto e museo di storia della scienza, con il suo direttore Paolo Galluzzi primo ideatore del programma, un prototipo destinato ad essere adottato per altri fondi storici, anche di cultura umanistica. Il costo complessivo - circa un miliardo, di cui due terzi per infrastrutture come gli impianti di ingegneria, cavi elettrici e installazioni - è stato coperto in gran parte dal ministero per i beni culturali. Per ora i documenti tra-

scritti rappresentano il campione di una grande messe: con altri 600-700 milioni la catalogazione e la trascrizione saranno completati. Saldi permettendo, la Nazionale medita di sfruttare il prototipo anche per il resto del suo sterminato patrimonio di manoscritti: un milione in carte sciolte e 24.000 manoscritti rilegati.

Gianna Megli, che si è occupata della parte tecnologica, vede rosa: i testi cercati non solo si potranno trovare tramite più chiavi di ricerca, dall'incipit all'autore per dirne qualcuna, ma si potranno consultare più facilmente che non consumandosi gli occhi davanti ai microfilm in bi-

blioteca. E l'offerta di materiale è appetitosa: la Nazionale ha 340 manoscritti galileiani e ingloba testi dei suoi discepoli come Evangelista Torricelli, Benedetto Castelli, scambi epistolari con scienziati quali Niccolò Stenone (e le lettere del fondo sono migliaia), i diari dell'Accademia del Cimento, edizioni a stampa d'epoca. A ovvia chiusura occorre l'indirizzo: è [www.bncf.firenze.sbn.it](http://www.bncf.firenze.sbn.it), cliccando poi su «on page», alla voce progetti e di qui alla voce «galileo». Dove troverete, almeno per ora, un saggio del pensiero galileiano, scienziato che com'è naturale ben si abbina alla tecnologia.

Mercoledì 20 maggio 1998

10 l'Unità

L'EUROPA SOCIALE



Legge da applicare entro il 2000. Ciampi: abbassare l'orario, obiettivo europeo

# La Francia è entrata nell'era delle 35 ore

## E Bertinotti attacca: da noi siamo in ritardo

È fatta, la lunga maratona parlamentare delle 35 ore è finita ieri pomeriggio all'Assemblea nazionale francese. Dal 1 gennaio del 2000, 35 ore per le imprese con più di 20 dipendenti. Per quelle con meno di 20 dipendenti la data di partenza sarà il 1 gennaio 2002. Per approvare la legge ci sono volute 75 ore di dibattito tra i deputati e 12 tra i senatori. Dalla Francia «ci viene una richiesta a fare altrettanto e a fare presto», ha commentato Fausto Bertinotti, aggiungendo: «Bisogna dilatare l'area dei paesi che, riducendo l'orario di lavoro, si mettono sulla strada di combattere la disoccupazione. Qualunque ritardo, adesso, sarebbe ingiustificato e molto colpevole. La maggioranza di centrosinistra in Italia è di fronte ad una nuova sollecitazione, che mette in luce, tuttavia, il suo ritardo di fronte ad altre esperienze».

Non c'è discordanza tra il disegno di legge all'esame del Parlamento sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali e le indicazioni della Commissione europea in materia di organizzazione del lavoro. Lo ha ribadito a Bruxelles il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi. «Nel disegno di legge», ha detto Ciampi, «c'è l'indicazione dell'obiettivo di ridurre l'orario, che è condiviso in tutta Europa. Ma c'è anche l'indicazione che questo obiettivo va perseguito attraverso il negoziato fra le parti sociali». «La Commissione», ha proseguito Ciampi, «ha espresso l'auspicio di una riduzione dell'orario, rispettando però i criteri di economicità», per far sì che la riduzione avvenga «in un quadro di rispetto generale dei costi». La legge sulla riduzione dell'orario di lavoro appena appro-

vata in Francia non convince Cgil, Cisl e Uil che chiedono al governo un provvedimento «di sostegno alla contrattazione» che non mortifichi il buon livello di relazioni industriali del nostro Paese. I sindacati affermano l'importanza della riduzione di orario come obiettivo ma contestano il metodo «generalista» previsto dal testo francese e dal ddl presentato dal governo a marzo. Il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri teme che «qualcuno» possa imporre «pedaggi come quelli di Ghino di Tacco a Radicofani» e ribadisce che si tratta di una misura «inaccettabile». «Non ha senso», ha affermato, «che la riduzione dell'orario di lavoro sia un obbligo con provvedimenti uniformi che ricadono sulle imprese e sugli stessi sindacati i quali avranno la responsabilità di queste misure attraverso la contrattazione».



Manifestazione per il lavoro a Parigi

### Cesare Romiti «Ma in Spagna riducono le tasse»

Altro che 35 ore. È la politica di forte riduzione delle imposte che sta permettendo alla Spagna di creare nuovi posti di lavoro. Parola del presidente della Fiat, Cesare Romiti. «Il 60% dei nuovi posti di lavoro creati nel '97 in Europa - ha sottolineato Romiti, che lunedì aveva incontrato a Madrid il capo del governo José María Aznar - è localizzato in Spagna». «La Spagna», ha aggiunto, «ha un'incidenza fiscale inferiore di una decina di punti rispetto all'Italia, circa il 36% contro il 44%. Romiti ha poi aggiunto: «Nell'ultimo trimestre del '97 la crescita del Pil, in Spagna, è stata del 3,7%, mentre nei primi tre mesi di quest'anno l'incremento è stato del 4%».



### Allettati da flessibilità e incentivi Molti «patron» hanno già adottato la riduzione

DALL'INVIATO

PARIGI. Il mondo produttivo francese non ha aspettato la conclusione dell'iter parlamentare per varare accordi sulla riduzione del tempo di lavoro. La brusca mossa di Lionel Jospin e Martine Aubry ha avuto, secondo i primi rilevamenti, il merito di gettare un sasso nello stagno. Le relazioni sociali in Francia non godono buona salute. Un livello di sindacalizzazione tra i più bassi d'Europa, un padronato la cui confederazione è poco rappresentativa, un salarismo diffuso e atomizzato nel paese. Le 35 ore sono state spesso l'occasione per rianodare, attorno ad un tavolo, un dialogo altrimenti stanco e devitalizzato, se non inesistente. Un'ampia inchiesta di «Libération» segnalava ieri numerosi episodi di segno concordante. Per esempio la direzione del gruppo multisettoriale Bolloré - diecimila dipendenti tra trasporti, tabacco ed energia - ha già manifestato l'intenzione di applicare la legge prima del tempo «a condizione che non si penalizzi

l'impresa». Tutti i direttori di divisione del gruppo sono stati incaricati di mettere in piedi, entro l'estate, dei «gruppi di lavoro misto con sindacati e dipendenti». Dice il direttore del personale: «Può essere l'occasione di riorganizzare e modernizzare il lavoro». Altri grandi gruppi lavorano nella stessa direzione

ma con maggior discrezione. Stanno attenti soprattutto ai primi accordi che potrebbero essere firmati già in giugno: sanno che serviranno da esempio-pilota per tutti i settori e anch'essi sul piano territoriale-regionale. È il caso della Elyo-Océan di Bordeaux, filiale della mastodontica Lyonnaise des Eaux. Si sa che il negoziato è in corso e che è serrato, ma le parti in causa si guardano bene dal far trapelare qualcosa. Quell'accordo servirà da canovaccio per tutto il gruppo, decine di migliaia di salariati. Più svelte sono andate le cose in seno al gruppo Vivendi (ex Compagnie Générale des Eaux), dov'è stato firmato un accordo che concerne 13700 dipendenti sparsi in 44 società diverse. Le 35 ore saranno applicate già da quest'anno. L'accordo non consentirà una grande politica di assunzioni: non più di un centinaio di nuovi occupati nel '98. Consentirà invece il rimpiazzo di tutti i pensionamenti fino al 31 dicembre del '99, vale a dire da 600 a 750 nuove reclute per i prossimi due anni. Le camere sindacali segnalano di esser sollecitate sempre più spes-

so per consigli e simulazioni della riorganizzazione del lavoro. Si trovano soluzioni adatte alle situazioni: 7 ore e mezza di lavoro al giorno invece di 8 e quindici giorni di ferie in più, settimane di quattro giorni, turni notturni. C'è una dose massiccia di flessibilità che passa con la legge. È questo che seduce molti padroni e padroncini, oltre agli incentivi che ricevono dallo Stato.

Passate le prime settimane di passionale dibattito, le 35 ore paiono ritrovare il loro alveo naturale: una modernizzazione del lavoro, dove flessibilità e riduzione dell'orario devono convivere, più che una fonte di occupazione massiccia. Le stesse previsioni del governo non sono entusiastiche: si parla ufficialmente di 200-300mila nuovi posti di lavoro in cinque anni grazie alla legge. Nessuno dubita più che il vero sostegno all'occupazione debba venire dalla crescita. Sarà forse questa la fortuna di Jospin: la concomitanza di un buon periodo per i dati macroeconomici e l'entrata in vigore della sua legge che potrà vantare meriti non tutti suoi. Il presidente degli industriali, Ernest-Antoine Sellière, getta acqua sul fuoco dell'ottimismo. Dice, riferendosi alle imprese che già preparano o firmano accordi: «Questi accordi riguarderanno forse il 10-15 per cento dei salariati e saranno presentati come un immenso successo dai poteri pubblici». Adesso è solo scettico, il patron dei padroni, ma era solo ieri che sulle 35 ore diceva di voler mandare a casa Lionel Jospin.

Gianni Marsili

### L'INTERVISTA

Il segretario Cisl chiede che il sindacato si faccia sentire. «E il lavoro nero non emergerà»

## «Su lavoro non ci siamo»

D'Antoni: dal governo sinora solo parole e buone intenzioni

ROMA. Domani governo e sindacati tornano a parlarsi su Mezzogiorno e occupazione. Il governo ha pronte le «linee guida», che però non entusiasmano il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni. «Solo buone intenzioni»...

Le anticipazioni sul piano del governo l'hanno delusa?

«Sì, mi aspettavo il passaggio a una fase operativa. E invece vedo segnali insoddisfacenti. Polemiche tra Costa e Ciampi, rinvio per l'agenzia, lentezze sui patti territoriali e contratti d'area, nessuna apertura di cantieri o sblocchi di opere. Siamo ancora alle buone intenzioni».

All'incontro segreto confederale-governativo sono seguiti vari colloqui tecnici. Quali sono le possibilità di novità?

«Le novità sono, ahimè, non positive. La prima è che non c'è una lira sulla formazione professionale. L'altra novità non positiva sono i programmi delle aziende a rete, ovvero Enel, Telecom, Ferrovie... Gli incontri tec-

nici sono stati insoddisfacenti. Si doveva discutere di quali investimenti erano in programma tra il '98-'99. Quali ricadute avrebbero avuto sull'occupazione, in tutta Italia e nel Mezzogiorno in particolare. E invece non abbiamo alcun quadro. Sono arrivate poche e incerte cose. Senza prospettive». Il ministro Treu invita all'ottimismo e dice che domani il governo si presenterà ai sindacati con iniziative e strumenti per l'occupazione al Sud del tutto nuovi.

«Sarei il primo ad essere contento. Ma a giudicare dagli incontri tecnici e dalle indiscrezioni

che sono circolate, novità non se ne vedono. Comunque noi i confronti li facciamo per risolvere i problemi, non per fare discussioni accademiche».

Qualche mese fa il sindacato era sul piede di guerra. Si passò ai fatti sull'occupazione o sarà sciopero generale, si sentiva dire. Nel frattempo c'è stato lo sciopero generale in Campania, quello a Genova. E ora? Se l'insoddisfazione della vigilia resterà tale domani?

«Io non minaccio niente. Dico soltanto che qui abbiamo una serie di buone intenzioni alla quale poi non corrisponde granché. An-

Treu ottimista? Gli incontri «tecnici» non sono andati bene

che gli ultimi dati sull'occupazione non attenuano la nostra preoccupazione. I riscontri positivi si hanno nelle aree forti, le aree deboli continuano a regredire. Anche le previsioni, l'Euro conquistato, la stabilità, lo sviluppo possibile, tutto questo se non viene corretto sul versante della politica economica, rischia di allungare le distanze tra le due Italie. Se guardiamo all'insieme io dico che la nostra mobilitazione deve essere alta, la nostra pressione deve farsi sentire. Forme e modi appartengono a una valutazione di tutti». Polemica Costa e Ciampi (soldi che non arrivano, progetti che



non ci sono). Con chi si schiera?

«Da quello che si vede dico che sicuramente la stretta c'è stata. E qualche fondamento nel dire le cose che dice Costa ce l'ha. Però dico che questo è un dibattito strano. Uno se lo può aspettare tra maggioranza e opposizione, non tra due ministri. Noi vo-

gliamo parlare con un governo, non con l'uno o l'altro. Ci dicano quali sono i progetti, quali sono le opere cantierabili e ci mettano accanto i soldi necessari».

Torniamo alle indiscrezioni sulle «linee» che il governo vi mostrerà domani. 40 tra patti territoriali e

contratti d'area saranno pronti entro l'anno.

«Un giorno sono 25, poi 30, poi 40. Abbiamo questi strumenti? Allora facciamo funzionare invece di dare i numeri».

L'altra indiscrezione riguarda il lavoro nero. Per aiutare l'emersione si parla di commissioni che tratteranno caso per caso e di bonus fiscale e contributivo per il pregresso che le aziende che scelgono la legalità riceveranno a emersione avvenuta.

«Questo significa che non emergerà nessuno. Se io ho il timore che solo alla fine avrò il bonus, lascio perdere. Bisogna mettere in pista insieme una seria repressione del fenomeno e agevolazioni per chi sceglie la legalità». L'Agenzia per il Sud è rimandata. Il governo vuole il vostro consenso. Il progetto parla di una holding con due società operative e di fondi attivati dal Cipe...

«Ho già qualche obiezione. Ne faccio una sola e poi aspetto di vedere domani. Non capisco questa idea di mettere in una delle due società l'Imprenditoria giovanile. E poi questa storia dei soldi al Cipe. Significa che ci vogliono leggi, tempi biblici. Noi abbiamo bisogno di decreti che partono la mattina e arrivano la sera. Non leggi, regolamenti, riassetti... Blocciamo anche l'Imprenditoria giovanile?»

Non ne parlate domani, ma le 35 ore che fine hanno fatto? La Francia ieri ha approvato definitivamente la legge.

«Fare paragoni con la Francia è sbagliato. La legge serve a far trattare le parti che normalmente non si parlano. In Italia bisogna fare una legge che non porti all'effetto contrario, ovvero al fatto che le parti smettano di parlarsi».

Fernanda Alvaro

### Via libera al decreto che prevede incentivi Sindacati e Assointerim Arriva il contratto per il lavoro in affitto

MILANO. Ultimi faccia a faccia tra Cgil, Cisl e Uil e Assointerim, l'associazione che riunisce gli «imprenditori» dell'interinale, per dare ai lavoratori «in affitto» (finora sono in 60-70mila ad aver preso contatto con le venti agenzie operanti in Italia) il loro contratto nazionale di lavoro.

Il testo in fase di definizione - la firma dovrebbe arrivare nei prossimi giorni - avrà come punto qualificante la formazione professionale. Per persone destinate a cambiare con grande frequenza mansioni e posto di lavoro e a cui si chiede di essere sempre all'altezza del compito, un fattore decisivo. Le parti hanno concordato di destinare a questo obiettivo i proventi di un fondo alimentato dai cinque per cento del monte salari erogato dalle singole società e di costituire nel contempo, per la loro gestione, a livello territoriale (per ora su scala regionale) degli enti bilaterali. Enti che, oltre ad approvare i progetti in materia formazione, avranno anche altri compiti. Dagli interventi di sostegno al reddito dei lavoratori temporanei, a quelli di carattere assistenziale in caso di malattie di lunga durata fino alla composizione delle controversie di lavoro.

Ma come sarà regolato il rapporto di lavoro degli interinali? E come sarà determinata la loro retribuzione? Il legame, va precisato subito, nasce tra il lavoratore e l'agenzia. Normalmente il lavoratore viene retribuito solo quando si trova in missione presso un'azienda, con un salario pari a quello percepito dai dipendenti dell'azienda stessa, inquadri nel medesimo livello. Se invece tra lavoratore ed agenzia si instaura un rapporto di esclusiva, il contratto stabilisce una sorta di indennità di disponibilità che viene erogata al lavoratore nel periodo in cui resta in attesa di as-

segnazione. L'indennità, che sarà fissata con provvedimento del ministero del Lavoro, dovrebbe aggirarsi tra le 500 e le 600 mila lire al mese.

Per quel che riguarda la durata, il contratto nazionale di lavoro prevede la possibilità di prorogare la missione presso la stessa impresa per non più di quattro volte - anche con incarichi di natura diversa - e purché non si superi il tetto massimo di 24 mesi. La ratio è evidente. Impedire un uso distorto dell'istituto, nato per far fronte a sostituzioni e a picchi produttivi non prevedibili, e stabilire al tempo stesso una disciplina differente rispetto al contratto a tempo determinato. Non ancora definita, invece, la regolamentazione della prova. La soluzione più naturale sembra essere quella legata alla fissazione di un periodo di tre giorni per ogni missione. Ma il sindacato sta lavorando perché, dopo un anno di rapporto lavoratore-agenzia, il periodo di prova venga superato.

Ieri intanto il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, ha dato il via libera al decreto che prevede incentivi (18 milioni pro capite erogati dall'Inps) alle aziende e agli enti pubblici che decidono di assumere persone impegnate nei lavori socialmente utili, gli Lsu. Per «svuotare» questo istituto - 160mila persone che lavorano a tempo parziale per 800mila lire al mese - da più parti accusato di generare assistenzialismo, il decreto prevede anche contributi statali per chi è ormai vicino alla pensione e per chi decide di mettersi in proprio avviando nuove attività imprenditoriali. Il decreto è in attesa del visto del ministro del Tesoro.

Angelo Faccinotto

Mercoledì 20 maggio 1998

6 l'Unità

LA FINE DELLE SANZIONI

R



Il vicepremier iracheno a Roma ha incontrato il Papa e il ministro Dini. Oggi sarà da Prodi

## Aziz: «Ora gli Usa levino l'embargo»

### L'inviato di Saddam: non ci servono elemosine

ROMA. L'immane «Avana» fu appoggiato dal posacenere. Tarek Aziz prende posto sul divano sommerso da giornali italiani e americani e libri donati dai leader che ha incontrato in questi giorni romani.

Dalla finestra della «suite» dell'Hotel Excelsior, curiosamente, si può guardare all'interno di giardini dell'ambasciata americana che dista una decina di metri.

Lei ha incontrato oggi il Pontefice cui ha consegnato un messaggio del presidente Saddam Hussein. Che cosa le ha detto il Papa e quali sono state le vostre richieste?

Ho supplicato il Papa ad occuparsi delle sofferenze della popolazione irachena. Gli ripetuto che è necessario togliere al più presto le sanzioni dietro le quali c'è sempre la volontà degli americani. E le ragioni per le quali si oppongono alla fine dell'embargo non hanno nulla a che vedere con il rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Gli Stati Uniti continuano invece a perseguire una politica aggressiva nei nostri confronti. Anche in Irak vi sono esponenti della chiesa cattolica che si oppongono all'embargo e anche negli Stati Uniti c'è chi ha levato

la sua voce. Noi auspichiamo, ed è questo che ho detto al Pontefice, che il Vaticano rafforzi il suo impegno per giungere alla fine dell'embargo.

Lei ha avuto un colloquio con il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini. L'Italia si è impegnata ad aumentare gli aiuti umanitari all'Irak. Quali sono stati gli impegni presi e che cosa vi aspettate dal nostro paese?

Innanzitutto noi abbiamo spiegato il nostro punto di vista al governo italiano ed è quello che ripeteremo domani (oggi ndr) al presidente del consiglio Romano Prodi. Noi abbiamo ribadito nel corso del colloquio con il ministro Dini che l'Irak ha già accettato tutte le indicazioni contenute nelle risoluzioni delle Nazioni Unite. Il problema è che la commissione speciale delle Nazioni Unite è dominata dagli americani e dai britannici e ciò lo si è visto con chiarezza in occasione dell'ultima crisi. A nostro avviso non esistono ragioni per non mettere in pratica quanto recita il paragrafo 22 della risoluzione 697 che prevede la fine dell'embargo economico che colpisce il nostro paese. Noi siamo convinti che le sanzioni non solo provocano sofferenze alla

popolazione, ma danneggiano anche l'Italia e molti altri paesi perché importanti relazioni economiche sono state congelate, con i danni che ne conseguono.

Gli americani e solo loro ci hanno guadagnato. Gli europei debbono muoversi e agire con chiarezza per porre fine all'embargo. Ciò risponde ad un'esigenza morale e legale, ma coincide anche con gli interessi nazionali di questi paesi. Questo è quanto ho detto a Parigi, ho ripetuto a Roma e mi appresto a dire nelle altre capitali che visiterò.

Ma il ministro Dini ha parlato soprattutto di un aiuto umanitario...

Sì, si è vero e noi accogliamo favorevolmente qualsiasi tipo di aiuto che ci viene offerto, ma occorre andare all'origine dei problemi. L'Irak può risolvere i propri, non è un paese povero, ma è stato reso povero dalle sanzioni e quando queste verranno finalmente tolte noi iracheni non avremo più bisogno di nessun aiuto umanitario. Ci sono altri paesi nel mondo che hanno molto più bisogno di noi, la Somalia e il Ruanda ad esempio. L'Irak accetta la risoluzione «oil

for food» (petrolio in cambio di cibo, allo scopo di permettere l'acquisto di generi di prima necessità, ndr) e in che misura ne accoglie i principi?

Sì, certo noi l'accettiamo, ma questo non basta per risolvere i problemi. Una gran parte della somma che deriva dalla vendita di petrolio non finisce nelle tasche degli iracheni e i bisogni restano senza risposta. Fino ad ora, e dopo diciotto mesi dall'avvio dell'accordo, gli iracheni non vedono alcun effetto positivo, la loro vita non è cambiata.

Tutti vogliono però il vostro petrolio, i russi, i francesi, molti altri e anche gli italiani. A chi lo vendete?

Noi siamo un paese leader tra gli esportatori di petrolio e abbiamo molte richieste e clienti; molti comprano, i russi, i francesi, e anche gli italiani.

Il presidente Clinton ha deciso di rinunciare alle sanzioni contro le imprese europee che commerciano con Iran, Libia e Cuba. Come giudica questa decisione?

Si tratta di un fatto positivo, di un riconoscimento di fatto perché le sanzioni che erano in vigore prima

erano illogiche ed avevano incontrato la netta opposizione degli europei e di molti paesi nel mondo. Questa decisione conferma ancora una volta il fallimento della politica dell'embargo che provoca sofferenze e inverte le relazioni tra gli stati senza provocare alcuna conseguenza positiva. Ciò ci conforta nella speranza che si accorgano che la politica delle sanzioni contro l'Irak è un errore.

Corre voce, tra i diplomatici europei, che l'Irak abbia già avviato contatti diretti con gli Stati Uniti. Conferma?

Noi auspichiamo che ci siano dei contatti, non nascondiamo il desiderio di aprire un dialogo con gli Stati Uniti, ciò deve avvenire sulla base del reciproco rispetto, della reciproca comprensione. E occorre che la nostra indipendenza sia rispettata. Ma non è questo che vogliono i dirigenti degli Stati Uniti.

Lei ha incontrato esponenti di governo e dirigenti politici italiani. Qualcuno verrà in Irak? È stato invitato?

Non se ne è parlato, ma gli italiani sono sempre benvenuti a Baghdad.



Toni Fontana

Il primo ministro iracheno Tarek Aziz

P.Cocco/Reuters



PARIGI

## «Ancora tanta strada da fare»

PARIGI. Stempere appena un po' i toni in serata, ma non evita di sottolineare che se è un passo avanti, molta strada deve essere ancora fatta. Parigi ha espresso ieri le sue riserve sull'accordo di principio raggiunto lunedì scorso tra Stati Uniti e Unione europea sulla deroga alle sanzioni americane contro le imprese che fanno affari con Cuba, Libia e Iran. «La Francia prende atto dell'annuncio degli Stati Uniti di non sanzionare la Total in deroga alla legislazione americana in vigore. È un elemento positivo», sostiene il ministero degli esteri di Parigi, che però aggiunge in un comunicato: «ma si tratta di una decisione interna agli Stati Uniti. La Francia e la Ue, ricorda il comunicato, hanno sempre considerato che «le leggi americane non possono avere effetti sulle imprese di Stati terzi, conformemente al diritto internazionale». «La Francia è determinata a far rispettare il diritto internazionale», aggiunge il testo. La dichiarazione di Parigi ricorda anche che durante il summit di lunedì scorso gli europei abbiano fatto notare il loro «rifiuto di tutte le legislazioni unilaterali con valenza extra-territoriale o retroattiva»: la Francia, afferma il ministero degli esteri, intende mantenere alta la guardia per fare in modo che l'applicazione degli accordi raggiunti resti coerente con questi principi. La posizione categorica espressa in mattinata dal Quai d'Orsay è stata appena corretta in serata dal ministro delle finanze Dominique Strauss-Kahn, che ha ammorbido i toni lasciando di fatto inalterata la sostanza. «Ho letto che ci sarebbero enormi riserve francesi sull'accordo tra Unione Europea e Stati Uniti sulle sanzioni previste dalle leggi americane Helms-Burton e D'Amato. Non è così. Siamo soddisfatti perché gli Usa non sanzioneranno la Total per gli investimenti in Irak, ma vogliamo sottolineare che la decisione di non applicare le sanzioni è un atto unilaterale degli Stati Uniti e ciò non cambia la nostra posizione, perché la Francia non accetta leggi extra-territoriali». Le riserve non saranno enormi, ma per Parigi resta del tutto inalterata la questione di principio.



MIAMI

## Protesta degli esuli cubani

MIAMI. Jimmy Carter la definì «la più stupida legge mai approvata negli Usa». E, nel tempo, molti altri si sono premurati d'arricchire l'aggettivazione non troppo lusinghiera che, da sempre, accompagna la legge Helms-Burton. Alcuni l'hanno chiamata «arrogante», altri l'hanno più anodamente qualificata come «inapplicabile e pericolosa». Ma forse proprio la stupidità resta la più evidente tra le svariate virtù d'un provvedimento che Bill Clinton ha prima approvato con una solennità degna di miglior causa e, quindi, goffamente cercato di contenere nei suoi più catastrofici effetti. Pochi dubitano che, nell'aprile del '96, Clinton abbia agito al solo scopo di salvaguardare (con le presidenziali alle porte) il voto dei cubani di Miami. Ed è a nome di questi stessi cubani che, ancor ieri, alcuni deputati della Florida hanno annunciato «lotta dura» in difesa della «integrità» dell'embargo. Queste voci potrebbero, domani, prevalere nel Congresso. Gli esuli cubani di Miami, infatti, sono fieramente avversi a queste misure che sembrano loro un ammorbidimento dell'atteggia-



TEHERAN

## «È una grande vittoria»

TEHERAN. Il governo di Teheran ha accolto con soddisfazione l'accordo Usa-Ue che eviterà le sanzioni alle compagnie europee attive in Irak, in particolare al consorzio petrolifero guidato dalla Total, che nel settembre scorso firmò un contratto da tre miliardi di dollari per un giacimento di gas. In un comunicato la missione iraniana all'Onu ha rilevato come le sanzioni statunitensi fossero state duramente criticate da molti paesi. «L'amministrazione Usa ha rinunciato alle misure punitive in virtù della realtà delle relazioni internazionali e del sempre maggior ruolo della Repubblica islamica dell'Iran nella promozione della pace e della stabilità», si legge nella nota diffusa a New York. Anche la radio ufficiale iraniana ha fatto sentire la propria voce, definendo come una «grande vittoria» per Teheran e per l'Europa l'accordo Ue-Usa. «Gli analisti politici considerano quest'accordo, raggiunto sotto le pressioni europee, una grande vittoria per l'Europa e in primo luogo per l'Irak, che ha potuto agevolmente resistere alle illegali politiche americane», ha detto Radio Teheran in un commento. «Ora la cooperazione di compagnie europee e non europee con l'Irak - in assenza delle compagnie americane, che sono penalizzate (dalle leggi Usa) - metterà in mostra le contraddizioni della politica dell'America e la sua ovvia sconfitta», ha aggiunto l'emittente. Secondo la radio, l'Irak è riuscito a far venire alla luce «il conflitto tra gli interessi americani e quelli della comunità internazionale». Un giornale iraniano afferma anche che «la resa di Clinton (all'Unione europea) si deve alla politica di dialogo avviata dal presidente Mohammad Khatami», il quale «in meno di un anno è riuscito sciogliere il ghiaccio tra i due contendenti». Commentando la decisione degli Usa di rinunciare alle sanzioni, il quotidiano di tendenze moderate «Kar va Kargaran» (Lavoro e lavoratori) aggiunge che le aperture di Khatami, «specie nella politica estera, hanno indotto l'Ue a cambiare politica e a prendere le distanze da Washington». Secondo il quotidiano «da più grande vittoria per l'Irak è stato il ritorno degli ambasciatori europei (dopo la soluzione della crisi diplomatica nel novembre scorso, ndr)». Ora, si può leggere, Teheran «deve affrettarsi a cooperare con l'Europa».

Netanyahu accusa l'Europa di voler boicottare le merci prodotte negli insediamenti ebraici della Cisgiordania

## Israele «in guerra» con la Ue per i pompelmi

Il premier avvisa Bruxelles: un gesto che dimostra parzialità, vi negheremo ogni ruolo nel processo di pace. In gioco le agevolazioni doganali.

ROMA. La «guerra dei pompelmi» è iniziata. Israele avverte l'Unione Europea: se limiterà l'importazione di prodotti degli insediamenti ebraici, il governo israeliano negherà alla Ue ogni ruolo nel processo di pace e potrebbe anche ridurre il numero dei palestinesi cui è consentito lavorare in Israele. A scendere in trincea è lo stesso Netanyahu: in una conferenza stampa a Tel Aviv, il premier israeliano lancia un avvertimento alle cancellerie europee: «Se queste limitazioni saranno decise - dice - ciò dimostrerà in effetti che l'Unione Europea non è imparziale e pertanto non potrà svolgere alcun ruolo di mediazione». La settimana scorsa la Commissione europea aveva attestato che a differenza delle merci prodotte in Israele quelle provenienti dagli insediamenti ebraici di Cisgiordania e Gaza non sono soggette ad agevolazioni doganali.

L'organo esecutivo della Ue aveva inoltre annunciato un'inchiesta per appurare quali prodotti sono stati importati con l'etichetta «Made in

Israele» mentre erano stati fabbricati nelle colonie. Secondo le stime della Commissione, questa procedura ha già provocato perdite per 44 milioni di dollari (circa 77 miliardi di lire) in diritti doganali non riscossi. Bruxelles ha reagito alle parole di Netanyahu sottolineando che la Ue non ha intenti punitivi: «Non c'è nessun boicottaggio. Vogliamo soltanto verificare se l'accordo commerciale con Israele è applicato correttamente. I dirigenti israeliani sono responsabili di tutte le dichiarazioni politiche che fanno sull'argomento», commenta un portavoce della Commissione. L'Esecutivo di Bruxelles respinge quindi «ogni interpretazione politica da parte delle autorità di Tel Aviv» e ribadisce che la verifica di presunti casi di frode, e la loro eventuale correzione «rientra nelle sue responsabilità istituzionali e finanziarie».

Ma le precisazioni che giungono dalla capitale belga non soddisfano minimamente le autorità israeliane. I falchi della destra ultranazionalista tornano ad accusare l'Europa di esse-



Benjamin Netanyahu

re «al servizio dei palestinesi». Come sempre. «È l'ennesima dimostrazione dell'atteggiamento prevenuto dell'Europa nei confronti di Israele-tuona Rafael Eitan, vicepremier e ministro dell'Agricoltura». Ma commentano un grave errore - aggiunge - se pensano che in questo modo possano condizionare la nostra politica. «Questa decisione non ci sorprende», afferma David Wilder, uno dei leader del movimento dei coloni - gli europei non hanno mai smesso di parteggiare per i terroristi arabi. Il loro stereotipo del bravo ebreo è quello di un individuo che accetta di essere vittima degli ebrei».

A plaudire all'iniziativa europea sono invece gli esponenti della sinistra israeliana. «Finalmente l'Europa dà segni di vita - dice all'Unità Uri Avineri, il fondatore di «Peace Now» - In questo modo si pone concretamente mano alla questione degli insediamenti. Lo sviluppo delle colonie ebraiche è uno dei principali ostacoli al raggiungimento di una pace giusta con i palestinesi. Netanyahu

sembra conoscere solo il linguaggio della forza. Ebbene - conclude Avineri - l'Europa e, soprattutto, gli Stati Uniti hanno gli strumenti economici per premere sul governo israeliano affinché dia piena attuazione agli accordi di Oslo e rilanci il dialogo con i palestinesi». Un plauso viene anche dal versante palestinese: «L'Europa deve rafforzare il suo ruolo politico in Medio Oriente - ci dice al telefono Bassam Abu Sharif, uno dei più stretti collaboratori di Arafat - Premere economicamente su Israele può servire per sbloccare lo stallo del negoziato e per dimostrare a Netanyahu che il tempo dell'impunità è finito». Di pressioni europee nei confronti dello Stato ebraico ha parlato anche il presidente egiziano Hosni Mubarak impegnato in una visita ufficiale in Francia. Mubarak ha auspicato che Francia ed Europa «esercitino un ruolo più attivo e vigoroso per convincere Israele della necessità di rispettare i suoi impegni e mantenere le sue promesse, e di non cedere i pretesti più futili per non farlo».

[U.D.G.]

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

**DOPPIA LEALTÀ E DOPPIO STATO NELLA STORIA DELLA REPUBBLICA**

**Roma, 21-22 maggio 1998**

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA via della Navicella 12

21 maggio ore 9 LO STATO DUALE

Leonardo Paggi Paolo Pezzino  
Nicola Tranfaglia Paola Carucci

ore 15 VICENZE E PROTAGONISTI

Massimo Brutti Libero Mancuso Mario Del Pero  
Giuseppe De Lutiis Sergio Flamigni  
Francesco Biscione Gianni Cipriani

22 maggio ore 9 LE RETI

Elisabetta Casqui Salvatore Lupo Francesco Barbagallo  
Vincenzo Ciccante Raffaele Gorgoni  
Maurizio De Luca Umberto Ambrosoli

ore 15 CASE STUDIES

Gianni Flamini Alessandro Sili Gerardo Padulo  
Giovanni Salvi Umberto Gentiloni Silveri Antonio D'Agnelli

per informazioni Fondazione Istituto Gramsci tel. 06 5806646 fax 06 5897167



L'assemblea approva: trasferimento per chi è rinviato a giudizio, rimozione per chi è condannato

## Se il travèt è corrotto può essere licenziato

### Statali, primo sì della Camera alla nuova legge

ROMA. Mai più funzionari e impiegati pubblici corrotti ma impuniti. Lo ha deciso la Camera dei Deputati che ieri a larghissima maggioranza ha approvato il disegno di legge che rende possibile licenziare i dipendenti condannati per reati contro la pubblica amministrazione. 327 sì, tre astenuti, nessun voto contrario. Il disegno di legge, che passa all'esame del Senato, stabilisce i procedimenti disciplinari da applicare in relazione all'iter giudiziario. L'impiegato o il funzionario pubblico rinviato a giudizio viene immediatamente trasferito dal suo ufficio, pur conservando funzioni, inquadramento e mansioni. Potrà fare ritorno alla sua scrivania solo nel momento in cui viene pronunciata una sentenza di proscioglimento. In ogni caso, il «limbo» del trasferimento durerà solo cinque anni, sempre che nel frattempo non sia intervenuta una sentenza di condanna definitiva. Nel momento in cui scatta la sentenza di proscioglimento, l'amministrazione ha dieci giorni di tempo per adottare i provvedimenti conseguenziali. «Pena» più severa nel caso di una condanna che preveda più di sei mesi di carcere: scatta la sospensione dalle funzioni, che durerà fino alla sentenza definitiva. Il patteggiamento della pena non salverà il dipendente corrotto, l'amministrazione, infatti, dovrà tener conto che co-

munque il reato è stato compiuto.

La decisione della Camera ribalta una situazione di sostanziale «impunità» dei dipendenti pubblici coinvolti in casi di corruzione. Oggi, funzionari e impiegati riconosciuti colpevoli di un reato, vengono sottoposti ad un procedimento disciplinare da parte di un «collegio arbitrale» istituito presso l'amministrazione interessata il quale, entro sei mesi, deve decidere se eventualmente recepire la sentenza di condanna e comunque quale sanzione irrogare. «Pene» molto lievi: rimprovero verbale, censura, multa fino ad un massimo di quattro ore di retribuzione, sospensione dal lavoro e dalla retribuzione per dieci giorni, licenziamento con o senza preavviso (di fatto mai applicato).

«L'iter che avevamo tracciato alcuni mesi fa, pur avendo avuto alcune difficoltà all'inizio, sta avanzando positivamente». Chiamando l'aula dei deputati a votare il disegno di legge, Luciano Violante non ha dimenticato lo sforzo sin qui compiuto da Montecitorio nel mettere a punto le regole del «dopo-tangentopoli». Il provvedimento sull'efficacia delle condanne penali nei procedimenti disciplinari è infatti il terzo del pacchetto licenziato dalla Commissione speciale per le leggi contro la corruzione, passato al vaglio dell'aula e consegnato al Senato. Il Presidente



La Camera durante una seduta; a fianco, un impiegato al lavoro in un ufficio pubblico

della Camera non ha nascosto la sua soddisfazione, dicendosi certo che «di questo passo» l'Assemblea dei Deputati riuscirà a licenziare anche le restanti sette proposte di legge della «commissione Meloni». «Naturalmente nella speranza - ha poi aggiunto - che il paese prima o poi abbia leggi definitive sulla materia, visto che naturalmente non basta l'approvazione della sola Camera».

E una legge «a garanzia degli onesti

e della pubblica amministrazione»: questo il commento di Vincenzo Siniscalchi (Ds), relatore del provvedimento. Con le nuove norme si potrà porre fine «ai contrasti derivati dalle mancate conseguenze delle condanne penali per corruzione, concussione, abuso d'ufficio e malversazione adottate nei confronti dei dipendenti pubblici». Si tratta di norme che «garantiscono l'immagine della pubblica amministrazione, evitando che

non vi siano conseguenze nei confronti di chi è incorso in reati gravi anche quando ha patteggiato la pena e garantisce coloro i quali, pur mantenendo una condotta trasparente, non possono essere confusi con chi ha sbagliato. D'ora in poi, con procedimenti rispettosi di tutte le garanzie individuali, verranno adottate sempre misure immediate nei confronti di dipendenti e dirigenti, ciò che in realtà non è successo finora».



### Tav, 15 filoni d'indagine «Molti portano a Necci»

ROMA. Quindici filoni di indagine riguardanti Ferrovie dello Stato e la Tav. Su queste ramificazioni si sta incentrando l'attenzione della procura di Roma che oggi ha diffuso una nota di poche righe a firma del pm Leonardo Frisani. Secondo indiscrezioni filtrate nel pomeriggio, in buona parte dei 15 filoni di indagine avviati compare, nella veste di indagato il nome di Lorenzo Necci, ex amministratore delegato delle Fs. «La procura della repubblica - è detto nel comunicato - ha avviato 15 filoni di indagine in merito alle Ferrovie dello Stato e all'Alta Velocità. I fatti sono collegabili nel tempo dal 1992 fino a tempi più recenti».

Si parla di 400 miliardi di lire, ma il costruttore smentisce

## Enimont, la tangente infinita Spunta la «tranche» romana

### Arrestato un collaboratore di Bonifaci

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA. Per diverso tempo è stato soltanto un teorema, credibile, ma pur sempre un teorema. Ora, invece, pare che i magistrati di Perugia siano riusciti a trovare il bandolo della matassa e a scoprire, almeno in parte, dove è finita la tranche romana, di alcune centinaia di miliardi di lire, della «madre di tutte le tangenti», la maxi tangente Enimont. Fino a ieri, infatti, nelle carte della Procura di Perugia di quella parte di tangente si parlava in diverse circostanze, ipotizzando, appunto, che circa 400 miliardi da Milano erano finiti a Roma.

Ma chi li avesse gestiti ed a chi fossero finiti i soldi ancora non era chiaro. Ieri, invece, il Gip di Perugia, su richiesta del pm del capoluogo umbro, ha fatto arrestare un signore, tal Silvio Bucarelli, uomo di fiducia dell'imprenditore-editore romano Domenico Bonifaci, con l'accusa di riciclaggio e soprattutto indicato come colui che avrebbe materialmente «ripulito» i soldi della maxitangente per poi consegnarli ai magistrati da corrompere.

Un nome per tutti: quello di Orazio Savia. La procura umbra sarebbe sicura che Silvio Bucarelli abbia consegnato a Savia titoli di stato per diverse decine di milioni di lire, somma utilizzata da Savia per l'acquisto di un appartamento all'Argentario. E perché Bucarelli, che sempre secondo la procura di Perugia avrebbe agito su mandato di Domenico Bonifaci, avrebbe dato quei soldi a Savia? Perché quello era il prezzo da pagare per «aggiustare» i procedimenti che Savia stava gestendo circa lo scandalo

romano dei «Palazzi d'Oro».

Ma a Perugia, a Palazzo di Giustizia, da tempo si dicono sicuri del fatto che quei soldi siano stati utilizzati soprattutto per convincere alcuni magistrati romani ad adoperarsi per portare l'inchiesta Enimont da Milano a Roma, e soprattutto toglierla dalle mani di Antonio Di Pietro e del pool mani pulite. Ed artefice di quella operazione sarebbe stato, appunto, Orazio Savia, che all'epoca aprì un fascicolo sulla tangente Enimont al solo scopo di ostacolare l'azione investigativa dei magistrati milanesi e chiederne il trasferimento a Roma. E su Savia i magistrati di Perugia farebbero indirettamente ricadere la responsabilità morale del suicidio, per la verità mai chiarito come tale, dell'ex direttore generale delle partecipazioni statali, Sergio Castellari il quale si sarebbe tolto

la vita per paura di essere arrestato su mandato di Savia che voleva costringerlo a dire cose sull'Enimont.

Orazio Savia fu arrestato dai magistrati di Perugia una prima volta l'estate scorsa. Con lui finirono in carcere anche Domenico Bonifaci e Sergio Melpignano, il tributarista romano poi battezzato come il «Cusani romano», che avrebbe gestito, assieme a Bonifaci, una fetta consistente della tranche romana della tangente Enimont, inguainando anche la suocera, la signora Pasqua Neglie, ignara di es-

sere titolare di conti correnti miliardari. Savia, Melpignano e Bonifaci furono arrestati con l'accusa di corruzione in atti giudiziari. Da allora i magistrati di Perugia, Fausto Cardella, Silvia Della Monica e Michele Renzo, hanno continuato a lavorare certi che prima o poi sarebbero riusciti a scoprire dove erano effettivamente finiti quei soldi, e ad incastare Orazio Savia che aveva sempre rigettato tutte le accuse che lo volevano magistrato corrotto. Ci fu, proprio nell'estate del '97, un drammatico faccia a faccia tra Melpignano e Savia circa la proprietà della società Promontorio, proprietà che i due si palleggiavano, e che sarebbe servita come copertura da parte di Savia per nascondere i suoi illeciti proventi.

I magistrati di Perugia, come al solito avari di parole e rigidamente chiusi in un silenzio assoluto, ritengono che questo sia solo l'inizio della seconda fase di questa nuova inchiesta sulla tangente Enimont. Loro, infatti, hanno il sospetto che su quella montagna di denaro abbiano avuto interessi un gruppo di imprenditori romani che avrebbero fatto capo a Domenico Bonifaci, il cui compito sarebbe stato quello di smistare i soldi attraverso i suoi collaboratori. Soldi che ognuno degli imprenditori avrebbe poi utilizzato per corrompere questo o quel magistrato.

Franco Arcuti



L'imprenditore Domenico Bonifaci

Ansa

### Quando Di Pietro la chiamò «Madre di tutte le mazzette»

La stampa, a suo tempo e sull'onda di Mani Pulite, la battezzò «la maxitangente Enimont». Ma, tra 1993 e 1994, andò per la maggiore anche la definizione usata, nelle prime udienze del cosiddetto processo Cusani, dal sanguigno e fantasioso Antonio Di Pietro, che, fregando il copyright al rais iracheno Saddam Hussein, in memoria della «madre di tutte le battaglie» la definì «la madre di tutte le tangenti». Già all'epoca dei processi milanesi, giunti nel caso di Sergio Cusani al giudizio definitivo e in quello del processo Enimont vero e proprio al secondo grado, saltò fuori il nome dell'immobiliarista romano Domenico Bonifaci (che uscì dalle indagini patteggiando e risarcendo), e, assai più marginalmente, quello del suo collaboratore e prestanome Silvio Bucarelli. Al centro, la maxitangente di 140 miliardi versata dalla Montedison di Raul Gardini per uscire dalla società fondata con l'Eni. Bonifaci si prestò a creare per conto di Gardini quei miliardi in nero, attraverso operazioni immobiliari fittizie. Alla fine dei processi, sono state condannate 22 persone: i vertici dell'epoca di Foro Bonaparte, politici della Prima Repubblica, tra cui i segretari del pentapartito, e delle nuove generazioni, come il leader della Lega Nord Umberto Bossi.

### Il ministro a un vertice internazionale Sud, parla Napolitano «Contro la camorra inutili leggi eccezionali»

DALL'INVIATO

NAPOLI. Non servono leggi speciali contro la criminalità, basta applicare le leggi ordinarie. Giorgio Napolitano, appena conclusa la conferenza stampa del vertice dei sette ministri dell'Interno dei paesi del Mediterraneo occidentale, accetta di parlare delle questioni napoletane della «guerra» che insanguina la città e quella dell'agro nocerino. «Non commento le dichiarazioni del Procuratore di Nocera, sulla gravità della situazione nell'agro sarnese-nocerino, posso soltanto dire che siamo a conoscenza di questa situazione e non posso che ricordare l'impegno del governo su queste questioni».

Se la situazione dell'agro sarnese-nocerino è grave, quella napoletana è incandescente. Alessandra Mussolini, di AN, ha sostenuto che il «popolo di Napoli è abbandonato», mentre Michele Florino, sempre di AN sostiene, senza alcuna esitazione, che «esistono interi quartieri controllati dall'antistato» e lanciano strali non solo sul governo, ma anche sull'amministrazione comunale napoletana.

Il ministro dell'Interno nelle risposte ai giornalisti, fornisce anche una risposta a queste dichiarazioni, anche se non cita nessuno di coloro che ha preso posizione sugli ultimi agguati di camorra in città. «Per quanto riguarda la situazione partenopea sono stati raccolti elementi che sono al vaglio degli inquirenti. D'altra parte su queste questioni della camorra puntualizza Napolitano - ogni volta rischiamo di tornare daccapo. Vorrei ricordare l'impegno delle forze di polizia che nella notte tra il 30 aprile ed

il 1 maggio ha portato all'arresto dei responsabili dell'attentato con l'auto bomba, ma ha anche individuato i possibili protagonisti della reazione. In questo caso abbiamo fatto repressione, ma anche prevenzione».

La conferenza dei ministri dell'Interno del Mediterraneo occidentale è stata un successo e le lodi per il ministro italiano sono venute da tutti i suoi colleghi. Non era un risultato scontato e la soddisfazione di Napolitano traspare per questo successo che avrà riflesso anche sulla situazione italiana, dai problemi dell'immigrazione, a quelli del traffico di stupefacenti, alla lotta alla criminalità.

Qualcuno ha parlato di zone controllate dalla malavita. «Uso sempre in questo caso - ribatte il ministro - l'espressione «aree in cui le organizzazioni criminali contrastano le forze dello Stato per il controllo del territorio». Trovo che questa sia una definizione corretta come ritengo corretto anche sostenere che in alcune aree della Campania ed in alcuni quartieri napoletani non c'è il totale controllo dello Stato. Si tratta di zone in cui è in corso un braccio di ferro fra poteri criminali e forze dello Stato, ma si tratta di una lotta che sta registrando anche positivi risultati grazie all'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine». I giornalisti insistono sulla questione delle leggi «speciali» o delle misure eccezionali. Napolitano ripete con costanza quanto aveva dichiarato ieri mattina: «Il governo non vede la necessità di assumere misure eccezionali anche se, ripeto, c'è preoccupazione ed è fondata».

Vito Faenza

PREPARAZIONE GARA REGALO

Subito in regalo per te una splendida T-shirt. Corri in Farmacia!

linea sport BRACCO

TI CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI!

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalsport.it

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: .... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1., 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia .... 6767

Autoradiotassi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.031  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveletri..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116

+

# Milano

l'Unità

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Cafimbimbaltrattati. 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

Contro la sosta selvaggia, prendono servizio oggi 80 collaboratori dei vigili urbani

# Ausiliari del traffico con licenza di multa

## «Agiremo con cortesia e inflessibilità»

Da oggi la sosta selvaggia ha cinquanta avversari in più: i nuovi ausiliari della sosta e del traffico, cioè una sorta di corpo di "sottoghisa" che il Comune ha deciso di schierare lungo le principali arterie cittadine con licenza di multare e rimuovere le 160 mila automobili che quotidianamente vengono abbandonate là dove non si può. Si comincia oggi con i primi cinquantina, tutti giovani reclutati dalle liste dell'ufficio di collocamento, ma secondo il vicesindaco Riccardo De Corato diventeranno 300 entro la fine dell'anno. E a loro si aggiungono i 180 ausiliari del traffico - scelti tra i controllori dell'Atm - che vigileranno a tutela delle corsie preferenziali, dei binari e degli spazi vicini alle fermate dei mezzi pubblici. E anche loro, in divisa ufficiale Atm ma con l'aggiunta di una fascia gialla al braccio, avranno facoltà di chiedere i documenti, annotare targhe e appioppare contravvenzioni.

Lotta dura al parcheggio irregolare, dunque. I nuovi tutori del traffico hanno superato un test di selezione e hanno poi seguito un corso di formazione professionale durante il quale sono stati addestrati a essere «cortesi ma inflessibili» con gli automobilisti indisciplinati. Agli ausiliari del traffico, che saranno riconoscibili per la pettorina verde con l'emblema municipale, il Comune ha offerto un contratto semestrale (rinnovabile una sola volta) per diciotto ore settimanali, per uno stipendio di poco superiore alle 900 mila lire. Ogni mattina, a partire da oggi, in gruppi da dodici, partiranno dalla loro sede di via Silvio Pellico 8 per poi andare a caccia - coordinati da un vigile urbano vero - delle auto in sosta vietata lungo le vie di un'area individuata giorno per giorno. Una volta giunti nella zona da "bonificare", si sparpaglieranno per affrontare individualmente il "nemico" nelle singole vie a loro asse-

gnate. Ma resteranno sempre in contatto tra loro e con il ghisà-coordinatore attraverso un telefono cellulare. «Ci hanno spiegato che se vediamo un'auto in seconda fila non dobbiamo multarla immediatamente - riferiscono i debuttanti ausiliari del traffico - ma prima verificare se il proprietario si trova nei pressi e intende spostarla entro pochi minuti». Paura di affrontare gli automobilisti senza neanche la protezione di una divisa? «No, per niente - replica sorridente Claudia - abbiamo seguito un corso e sappiamo come comportarci». Auguri.

Con questa operazione, consentita dalla legge Bassanini sulle autonomie locali, il Comune punta a "ripulire" dall'ingombro delle auto circa il 40 per cento della capacità stradale di Milano. Qualcosa come 450 chilometri di lamiera che ogni giorno viene abbandonata un po' ovunque, marciapiedi compresi. «Ma contemporaneamente contin-

mo di dare una risposta alla domanda di posti auto - spiega Norberto Achille, assessore al Traffico dalla poltrona traballante -, entro un paio d'anni la capienza dei parcheggi di interscambio sarà ampliata da 13 mila a 24 mila posti, e altri 60 parcheggi e residenti dovrebbero offrire 12 mila ulteriori posti auto». Arriveranno entro i tempi dichiarati? E soprattutto, basteranno? In attesa di conoscere le risposte a queste domande e di verificare l'impatto dei nuovi semighisa con gli automobilisti indisciplinati, c'è intanto da segnalare una denuncia del Codacons (il Coordinamento degli utenti e dei consumatori), che dopo aver svolto un'indagine tra pedoni e ciclisti milanesi è approdato a un'amara scoperta: quasi nessuno rispetta il divieto di usare il telefonino quando si trova al volante. Ma questa resta materia per vigili urbani in divisa.

**Giampiero Rossi**



Rogo nel palazzo di via Pirelli, impiegati evacuati, ingenti danni

# In fiamme uffici del Comune

## Distrutte pratiche edilizie

### Non si esclude l'ipotesi dolosa

Parico ieri sera per un incendio che ha devastato il terzo piano dell'assessorato al territorio, all'urbanistica e all'edilizia privata in via Pirelli 39, danneggiando gli uffici che ospitano l'archivio. In serata non era stato fatto ancora un bilancio, ma i danni potrebbero essere incalcolabili, soprattutto per tutti i cittadini che hanno presentato pratiche edilizie che ora sono andate in fumo o sono ridotte al macero dopo l'intervento massiccio dei vigili del fuoco. L'ipotesi più probabile è quella di un corto circuito, anche se ieri sera non era stato del tutto esclusa l'origine dolosa.

Per fortuna non ci sono state conseguenze per le persone. Le fiamme si sono sviluppate in un ripostiglio che si trova nel sottotetto sopra il terzo

piano. Intorno alle 19 il fumo ha invaso prima l'intero sottotetto del corpo dell'edificio, sotto il quale passa il traffico di via Melchiorre Gioia, quindi è sceso ai piani inferiori. A quell'ora erano al lavoro una cinquantina di persone: circa trenta addetti alle pulizie, diversi funzionari e dirigenti comunali e l'assessore all'urbanistica Maurizio Lupi. La gran parte dei dipendenti termina il lavoro alle 16, altri, a scaglioni, escono a orari differenziati fino a sera. In quel momento erano al lavoro la commissione Alloggi e quella per il nuovo regolamento Edilizio. Immediatamente è stato dato l'allarme e il palazzo evacuato. Il traffico nella zona è stato bloccato e, sul posto, si sono recati anche il vice-sindaco Riccardo De

Corato e l'assessore al bilancio, Luigi Casero.

Le operazioni di spegnimento sono state complicate sia dal corposo materiale cartaceo, in gran parte pratiche edilizie, sia dal pavimento in plastica. In un primo tempo. In tutta la zona è rimasto per ore un acre odore, che in alcuni momenti ha reso irrespirabile l'aria. È possibile che siano state danneggiate pratiche relative a concessioni edilizie e condoni e anche l'archivio delle gazzette ufficiali delle leggi che risalgono a prima della seconda guerra mondiale. Il vicesindaco De Corato e l'assessore Lupi hanno spiegato che «se gli incartamenti delle concessioni o dei condoni sono stati danneggiati, sarà molto difficile poterli ricostruire».

Esasperata dalla vita del figlio, spacciato di droga, una donna di Cesano Boscone decide di gettare in una roggia un chilo di cocaina appena recapitato al ragazzo da un compagno di sventura. Sorpresa dai carabinieri, la poveretta racconta il suo travaglio. Viene cretuta dai militari dell'Arma che d'accordo col magistrato non prendono nessun provvedimento nei suoi confronti. In manette, invece, finiscono il figlio e il socio in affari, entrambi con piccoli precedenti specifici. Alla vista degli uomini in divisa uno dei due ragazzi getta dalla finestra 60 grammi di «neve bianca», mentre l'altro fa piovere sul marciapiedi manciate di biglietti da 100 e 50 mila lire fra gli incantamenti dei passanti, rimasti comunque a bocca asciutta. Il malloppo infatti, ben 21 milioni, viene racchiuso, banconote dopo banconote, dai carabinieri. Erano giorni che lo stabile di via Gramsci 24 veniva tenuto sotto controllo dai militari dell'Arma, per un continuo via vai di persone sospette. Al primo piano abitano Paolo Dargenio, 20 anni, e sua madre. Il ragazzo, infatti, è una vec-

# MAMMA CORAGGIO

## Il figlio spaccia lei si ribella

chia conoscenza dei carabinieri. L'altro pomeriggio un giovane, poi identificato per Stefano Colombo, 21 anni, entra nel portone portando con sé un sacchetto. Poco dopo dallo stesso portone esce una donna di mezza età con in mano lo stesso involucre. La donna si allontana. I carabinieri la seguono. La fermano. Il sacchetto è pieno di «neve bianca».

«Volevo gettarla nella roggia», dice la donna. Sono mesi e mesi, racconta, che il figlio è su una brutta china. Inutile cercare di dissuaderlo. La mamma si sente impotente. Non sa più cosa fare per convincere Paolo a smetterla con quella vita. E l'altro pomeriggio, quando Stefano porta i «rifornimenti», presa dalla disperazione si impossessa del sacco e decide di disfarsi

della «roba». Il suo racconto, spiega Antonello Bucciol capitano della Compagnia di Corsico, è credibile, così come la sua disperazione. Intanto i carabinieri decidono di entrare nell'appartamento di via Gramsci. Quando i due ragazzi si sentono persi cercano di disfarsi, l'uno dei soldi, l'altro di un piccolo quantitativo di cocaina ancora in casa. Stefano getta in strada un involucre con 60 grammi di sostanza stupefacente, poi tenta un'impossibile fuga cercando di scavalcare il balcone. «Forse è meglio che rientri», lo consiglia un carabiniere, alle sue spalle. Nel frattempo Paolo si improvvisa «babbo Natale», facendo piovere manciate di biglietti di banca sulle teste dei passanti che lo incitano a gran voce. Niente da fare. Quei sol-

di vengono raccolte dai carabinieri. «Quanti erano?», chiedono alla fine della «raccolta». Venti milioni, risponde Paolo. In realtà sono 21.

Una cifra da capogiro. Ma niente, in confronto al valore della cocaina, purissima, assicura il capitano Bucciol, che era nel sacco portato da Stefano. Il costo all'ingresso di un chilo di «neve bianca» di buona qualità viene valutato 60 milioni. Un valore destinato a lievitare nello spazio al dettaglio, calcolato cinque volte tanto.

Sorpresi in flagranza di reato i due giovani finiscono dietro le sbarre, a San Vittore. Resta il dolore della mamma di Paolo che nulla ha potuto per cambiare la piega che aveva preso la vita del figlio. Fino a ricorrere a un gesto tanto disperato quanto ingenuo, di disfarsi della droga, come se gettandola potesse allontanare da lui la fonte di tutti i suoi guai. Una storia, quella di Paolo, simile a quelle di molti giovani delle grandi periferie urbane. Fatte di umiliazioni, rinunce, sogni impossibili e falsi miti.

**Rosanna Caprilli**

# Atm, sciopero Slai Cobas dalle 18 alle 21

Sarà una giornata a rischio per i pendolari e i lavoratori in generale. Infatti sarà proprio nell'orario di punta il momento peggiore per chi prende i mezzi pubblici per recarsi al lavoro. Per oggi infatti è in programma uno sciopero degli autotrasportieri proclamato dal sindacato autonomo Slai-Cobas nell'orario fatidico dalle 18 alle 21.

Lo ha reso noto l'Atm, azienda trasporti municipale, precisando che a causa dell'agitazione degli autonomi sono previsti disagi soprattutto sulle reti di superficie, mentre la metropolitana dovrebbe funzionare regolarmente.

# Trovato morto biker scomparso in Valmalenco

Dopo due giorni di ricerche è stato ritrovato morto il biker milanese Franco Rossi, 33 anni. Il suo corpo è stato trovato ieri in un prato adiacente al lago Colina, a oltre 1.900 metri di quota. È stato avvistato da uno degli elicotteri impegnati nelle ricerche. Rossi sarebbe stato stroncato da un malore. Il giovane era partito munito di mappe dei sentieri, ma avrebbe imboccato una strada sbagliata per giungere in Valmalenco e si sarebbe trovato a Trianga. Qui ha chiesto informazioni a una donna e avrebbe poi proseguito seguendo le indicazioni delle cartine, ma giunto al laghetto si sarebbe trovato in difficoltà a causa del forte vento e del sentiero parzialmente innevato.

Federalismo, strade e ferrovie, lavoro e scuola: accordo di programmazione tra giunta e parti sociali

# Battesimo del progetto Lombardia



**AGOSTINELLI**  
 Per il segretario della Cgil  
 «Positivo e innovativo il metodo del confronto»

C'è il federalismo tra gli obiettivi che la Regione Lombardia d'accordo con le parti sociali (e cioè i sindacati, la Confindustria, le associazioni degli artigiani e dei commercianti, l'Unioncamere, la Confesercenti, gli agricoltori, la Lega delle cooperative, le banche, le Acli...) si è data. «La Regione Lombardia ha assunto tra le proprie priorità programmatiche l'obiettivo politico e istituzionale del federalismo»: così si apre il testo del metodo adottato, quello della concertazione, come sottolineano Fabio Binelli e Giuseppe Tadioli, capogruppo e consigliere regionale del gruppo Pds-Ds. «Per anni - ha spiegato Binelli - Formigoni ha governato senza dialogare con la controparte: ora sembra aver cambiato registro e di ciò siamo soddisfatti visto che questo è il modello che in due anni ha permesso al governo Prodi di centrare l'obiettivo Europa». Tadioli ricorda i punti qualificanti dell'accordo: il documento di programmazione economica, la

Finanziaria regionale o la legge 31 sui fondi per le infrastrutture, nati tutti da proposte del centro-sinistra approvati in consiglio.

Altre voci hanno commentato in modo positivo il nuovo «patto»: i segretari lombardi di Cgil Cisl e Uil, Agostinelli Pezzotta e Galbusera (la concertazione e le politiche del lavoro), il presidente dell'Unione del commercio e turismo Carlo Sangalli (il sostegno alla piccola e media impresa commerciale), Rodolfo Anghileri per l'Associazione delle piccole imprese (l'attenzione finalmente prestata con coerenza alla questione della mobilità e dei collegamenti), Nino Andena per la Coldiretti (apertura al settore agricolo), Lorenzo Cantù per la Caritas Ambrosiana (la valorizzazione del no profit alla difesa dell'ambiente), Ennio Presutti, presidente di Federlombarda, ha richiamato il tema del federalismo: «Per noi significa avvicinare i cittadini e le imprese alla gestione del territorio. In questo quadro non vedrei male, tra l'altro l'insediamento a Mi-

lano della futura terza rete Rai federata».

C'è pure una dichiarazione del presidente regionale, Formigoni: «Con questo patto abbiamo gettato le linee per lo sviluppo da qui al Duemila. L'obiettivo principale è quello di diminuire di 2-3 punti percentuali il tasso di disoccupazione regionale. Proprio in questi giorni abbiamo portato a termine un buon accordo alla Black and Decker di Molteno, che salva i posti di lavoro a fabbrica ancora attiva, mentre in queste ore stiamo operando per risolvere i problemi della Magneti Marelli di Pavia e dell'Ansaldo di Legnano».

Il «Patto per lo sviluppo», in tutto una quarantina di cartelle divise in sette capitoli, indica tra l'altro, nella parte dedicata ai processi di riforma politica, l'obiettivo di attuare un trasferimento agli enti locali degli aspetti amministrativi-gestionali lasciando in capo alla Regione la funzione di programmazione e di coordinamento. I firmatari dell'accordo «convergono inoltre sull'esigenza di istituire

una scuola superiore per la dirigenza della pubblica amministrazione locale in Lombardia» e sulla «necessità di riorganizzare il sistema ferroviario regionale potenziandone l'offerta per diminuire l'utilizzo del mezzo su gomma. Chiedono inoltre il potenziamento degli assi ferroviari Torino-Venezia e Milano-Bologna, attraverso la realizzazione di linee d'alta capacità, di linee cioè su quattro binari per l'alta velocità ma anche per il traffico merci, e il completamento del progetto Malpensa 2000 e la contemporanea valorizzazione degli scali di Linate e Orio al Serio».

Scelte importanti si compiono per il lavoro: sviluppo dell'innovazione tecnologica, strumenti creditizi, rete distributiva, coordinamento dell'impresa artigianale, un sistema formativo integrato basato sul raccordo scuola-mercato, servizi adeguati all'incontro tra domande e offerte di lavoro, «buoni formativi» per l'orientamento e il sostegno della formazione, nuove forme di inserimento lavorativo.



La fuga di Pasquale Cuntrera scatena un duro scontro alla Camera. Nel centrodestra i «distinguo» di Mantovano e Mancuso

# Napolitano difende la polizia

Il ministro dell'Interno: spettava all'autorità giudiziaria intervenire. Flick: fatto gravissimo  
La Quercia: «Quattro schiaffoni al Paese». Dal Polo attacchi e richieste di dimissioni

ROMA. Arriva in Parlamento al calar della sera il ministro di Grazia e Giustizia per cercare di fronteggiare, come può, l'indignazione per l'ultimo dei «quattro schiaffi allo Stato di diritto e ai cittadini per bene», per dirla col capogruppo dei Democratici di sinistra, Fabio Mussi. La fuga di Pasquale Cuntrera ha avuto ampia eco in Parlamento. E questa volta non è stata la sola opposizione a chiedere conto e ragione ai due ministri competenti, Napolitano e Flick, del come il boss sia riuscito a sfuggire ad ogni forma di controllo. Lui ma anche due rapitori sardi che con Gelli fanno, appunto, quattro. «È un fatto gravissimo» ha detto il Guardasigilli, ribadendo l'impegno per ogni iniziativa che possa tornare utile per fronteggiare la situazione. Poi ha provveduto ad una ricostruzione minuziosa delle tappe della vicenda ma ha dovuto riconoscere di non essere «in condizioni di esprimere al momento alcuna valutazione né sul merito della decisione della Cassazione e dei criteri riguardo ai termini di custodia cautelare, né sul lasso di tempo intercorso tra la notizia del provvedimento di scarcerazione e la richiesta dell'emissione della nuova misura di custodia cautelare». Per il momento non resta che cercare Cuntrera. Cosa che, ha confermato il ministro, sta avvenendo su tutto il territorio nazionale e all'estero. Ma questa affermazione non basta a risparmiare a

Flick un fuoco di fila di critiche, per così dire trasversale. E anche vero, come aveva già puntualizzato il ministro dell'Interno nel corso della consueta giornata, che le forze di polizia «non hanno alcun mezzo d'intervento legittimo nei confronti di una persona che sia stata condannata in secondo grado, che sia in attesa di sentenza definitiva della Corte di Cassazione e si trovi in stato di libertà o anche sottoposta a misure cautelative».

**Flick: fatto gravissimo  
Il governo reagirà con decisione**

ri. In questi casi - ha detto Napolitano - l'unico strumento possibile è un mandato di cattura per pericolo di fuga che è, naturalmente, di competenza dell'autorità giudiziaria. Non ho nulla da aggiungere.

La «giornata degli schiaffoni» ha avuto, dunque, come conseguenza una singolare convergenza tra i partiti che appoggiano la coalizione di governo e quelli dell'opposizione. Una allarmata preoccupazione, pur dai toni diversi, la si è letta nell'interrogazione sull'accaduto presentata dai Democratici di sinistra (firmatari Mussi, Folena, Bonito e Lumia) che



Il ministro di Grazia e Giustizia Flick con il ministro degli Interni Napolitano

chiedono quali «interventi immediati di carattere normativo e organizzativo il governo intenda assumere» per dare una sterzata alla vicenda e dal Polo (a firma Gasparri di An) che arriva a chiedere «il ministro Napolitano e il ministro Flick non ritengono di dover abbandonare la loro posizione, vista l'assoluta incapacità dimostrata». Il dibattito in aula, a segui-

re le dichiarazioni di Flick, è stato teso e preoccupato. Sulla linea di quello che si era sviluppato durante la giornata alla Camera e altrove. Una vicenda «inaccettabile per la coscienza civile del Paese» ha detto il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni che ha sollecitato «un'azione urgente del governo e del Parlamento per evitare che casi simili possano ripe-

tersi». «Spero che questa volta ci siano fatti conclusivi» ha detto Cesare Salvi, capogruppo al Senato dei democratici di sinistra che già non aveva fatto mancare le sue critiche dopo la fuga di Gelli. E Giuliano Pisapia (Rifondazione), presidente della Commissione giustizia della Camera, sottolinea come «l'unico strumento che è possibile utilizzare in casi come

questo è una richiesta di mandato di cattura per pericolo di fuga». Altrimenti vuol dire che l'esperienza Gelli non ha insegnato nulla. E non mancano anche le critiche dei Verdi portate in aula da Paolo Cento. «Qualcosa non va ministro...» ha detto in aula Fabio Mussi - e se è necessario chiudere le falle nelle norme bisogna chiudere anche quelle di una macchina statale che ne ha troppe. Noi della maggioranza in questo momento avvertiamo il peso delle nostre responsabilità».

Prevedibile il fuoco di fila dell'opposizione compresi la Lega, con Bossi all'attacco, Cdr-Udr e Ccd. Ma c'è stato anche chi ha scelto di percorrere un'altra strada, dando la sensazione che è difficile l'accordo tra le diverse anime dell'opposizione. «La fuga di Cuntrera non può essere paragonata a quella di Gelli», lo ha affermato Alfredo Mantovano, responsabile di An per i problemi dello Stato. «Per Gelli ci sono state negligenze - ha detto stavolta no. È stata applicata la legge e allora c'è da chiedersi se non sia il caso di cambiare la legge. Dobbiamo domandarci se il principio di non colpevolezza debba valere fino al pronunciamento della Cassazione». Dure le critiche di Filippo Mancuso, esponente di Forza Italia ed ex Guardasigilli che ha invitato Flick ad «evadere» anche lui. Mancuso ha salvato Napolitano che «in questo squallore di Governo rappresenta un'oasi di dignità» ed ha precisato che non si assoglierà ad una mozione di sfiducia individuale né nei confronti di Flick, né del ministro dell'Interno.

**Ayala: cambiare la legge  
Ma i penalisti dicono di no**

ROMA. «C'è una falla, accadono cose che non devono accadere. Bisogna intervenire con nuove norme e con interventi di tipo organizzativo, nel più breve tempo possibile», è il commento del sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, alla fuga dell'imperatore mafioso della droga, il siciliano Pasquale Cuntrera. Questo caso e quello di Licio Gelli non sono, infatti, isolati. «C'è una casistica variegata, il sistema deve essere rivisto anche per evitare inconsapevoli condizionamenti». Di interventi normativi, che modifichino le leggi attuali, non vogliono, invece, sentirsi parlare i penalisti. «Il problema è organizzativo, di controlli di polizia, non normativo», ha dichiarato l'avvocato Fabrizio Corbi, presidente dell'Unione delle Camere penali, che si dice d'accordo «solo a metà» con il sottosegretario. «La legge attuale va bene, né oggi è pensabile eseguire una condanna prima di una sentenza definitiva che la rende irrevocabile. Serve un meccanismo di controllo adeguato che consenta di eseguire la sentenza. Basterebbe controllare determinati soggetti, quelli a maggior rischio di fuga, in prossimità del processo in Cassazione. Del resto, che Gelli scappasse lo immaginavamo tutti». Il penalista aggiunge anche di non riuscire a «immaginare» le soluzioni legislative di cui parla Ayala: «In Italia abbiamo già una situazione della custodia cautelare che è di totale esagerazione. Si incarcera con grande facilità, poi non si riesce a garantire l'effettività della pena». A meno che «non si voglia parlare dell'esecutività della sentenza d'appello: che in linea di principio non ci vede d'accordo». La presunzione di innocenza, in altre parole, secondo il presidente degli avvocati penalisti, deve continuare a valere fino al terzo grado di giudizio.

Marcella Ciarnelli



verno. «Non si pone certo un problema di fiducia nel rapporto tra la maggioranza e il governo e i ministri della Giustizia e dell'Interno. Anzi, riconfermiamo la nostra fiducia a uomini come Flick e Napolitano, ma sicuramente il governo deve allestire un programma che abbia anche carattere di straordinarietà volto a impedire il ripetersi di episodi di questo genere». Secondo lei potrebbe ricorrere anche alla decretazione d'urgenza? «Non lo escludo».

Raffaele Capitani

## L'INTERVISTA

# Folena: «Quella sentenza? Una specie di invito a scappare»

«Alla Cassazione la mano destra non sa cosa fa la sinistra»

ROMA. «Questa sentenza della Cassazione è stata una specie di invito alla fuga, non escludo che il governo ricorra a provvedimenti d'urgenza...». Così Pietro Folena, responsabile della Giustizia per i Ds, commenta l'ultima novità. Onorevole Folena, prima Gelli, ora Cuntrera. Una specie di colabrodo... «Evidentemente, c'è un sistema che non funziona. Sono sconcertato». Anche per Cuntrera non ci saranno colpevoli? «Ho l'impressione che per questo caso siamo di fronte a una decisione molto opinabile della Cassazione la quale, il 5 maggio, cioè poco dopo la fuga di Gelli, ha rimesso in libertà Cuntrera sulla base di un cavillo giuridico. Ma soprattutto lo ha messo fuori dai castelli prima dalla sentenza di Cassazione che doveva confermare la condan-

na a 21 anni. Non erano gli stessi giudici, ma c'è da domandarsi se la mano destra sappia quello che fa la sinistra. Come si fa a prendere una certa decisione quando si sa che arriva da lì a qualche giorno la sentenza definitiva? È una specie di invito a scappare. Sono molto critico nei confronti di questa sentenza». Quindi la prima colpa sarebbe di quei giudici che hanno rimesso in libertà Cuntrera... «Non parlo di colpa... Rispetto la magistratura, ma siamo di fronte a una sentenza evidentemente opinabile. Poi c'è da domandarsi cosa facevano i servizi di sicurezza. Insomma si ripresentano gli interrogativi che avevamo già sollevato per Gelli. Ora non bisogna cercare dei capri espiatori, ma bisogna creare rapidamente tutti insieme le condizioni perché non si ripetano più casi del genere. La priorità è riacchiuffare Cuntrera e Gelli. E per quello che riguarda le responsabilità

del potere legislativo, bisogna avviare una riflessione circa l'estrema farraginosità del sistema delle impugnazioni».

**Rinnoviamo la fiducia all'esecutivo, ma s'intervenga d'urgenza**

A cosa si riferisce? In particolare se, dopo una doppia sentenza di condanna conforme in primo e secondo grado, non

vada considerato già attenuato il principio di non colpevolezza e si renda necessaria una misura di restrizione cautelare che è una forma

di anticipazione della pena che, se la Cassazione conferma, si dovrà espiare. O comunque rivedere quel sistema di pluralità dei gradi di giudizio che fa del nostro un paese assurdamente nei confronti di altri Stati moderni dove dopo il primo grado, massimo il secondo, le sentenze vengono eseguite in modo definitivo o sottoposte a esecuzione anticipata della pena. Noi

siamo disponibili anche a una coraggiosa innovazione in questo senso. Vedo che Mantovano di An ha anticipato un indirizzo analo-

go». Polo e Lega chiedono la testa di Napolitano e di Flick.

«Ho sentito toni diversi fra Mantovano e altri. Questo dovrebbe essere il momento, in particolare sul terreno della lotta alla mafia, per mandare segnali di coesione. E non abbandonarsi ad atteggiamenti strumentali, soprattutto da parte di alcuni personaggi del Polo, che fanno il paio con attacchi sistematici a Caselli e ai protagonisti della lotta alla mafia. Trovo un po' sospetta l'indignazione di certi a pochi giorni dal voto. E anche patetico chiedere ogni giorno le dimissioni di un ministro diverso. Il Polo dica piuttosto cosa bisogna fare sul piano legislativo e amministrativo perché si crei un sistema di certezza del diritto. E certi ultragarantisti pelosi di lì dovrebbero fare autocritica di fronte a episodi del genere». È però certo che queste fughe eccellenti gettano discredito sul go-

## Udienza-fiume alla Corte Costituzionale sui problemi nati con la norma che impone di ripetere in aula le testimonianze Scontro davanti alla Consulta sul nuovo 513

Maddalena, procuratore di Torino: «Così si disperdono i mezzi di prova». Pecorella, Camere penali: «L'articolo rientra nelle regole».

**l'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Gianfranco Teotino  
VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
Tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. Seduta interminabile alla Consulta e scontro sul filo della costituzione tra avvocati e magistrati per il 513 della discoria. Per il 513 s'intende quell'articolo del codice di procedura penale che è stato modificato scontentando i magistrati che si occupano di criminalità organizzata e rendendo felici gli avvocati difensori di tutt'Italia. Sostanzialmente la giornata di dispute alla Corte costituzionale si può sintetizzare riassumendo così. I giudici costituzionali sono stati chiamati a giudicare su questioni di legittimità sollevate da cinque tribunali; sul nuovo testo della 513, ma anche su altri articoli, il 210 e il 238, oltre alle norme transitorie di applicazione stabilite dalla legge 267/97.

L'udienza è cominciata in mattinata con la relazione di Guido Neppi Modona su questo giudizio di costituzionalità che investe il nodo del processo penale, in particolare riferimento alle difficoltà che de-

nunciano costantemente i magistrati impegnati in prima linea contro la mafia, ma in genere contro tutte le strutture eversive e criminali. Dopo la relazione di Neppi Modona è intervenuto l'avvocato Umberto Guerini e - fatto storico per la Consulta - il procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena. Punto principale della disputa la legittimità costituzionale o meno del 513, laddove il nuovo articolo dice espressamente che, se nel dibattimento l'imputato, il quale precedentemente aveva reso alcune dichiarazioni nella fase preliminare, si avvale della facoltà di non rispondere, «il giudice dispone la lettura dei verbali contenenti le suddette dichiarazioni soltanto con l'accordo delle parti». In altre parole le dichiarazioni non possono essere utilizzate nel dibattimento, a meno che - appunto - non esista un accordo fra le parti. Il tribunale dei Minorenni di Bologna, in particolare, ha

sollevato una questione sull'articolo 3 della Costituzione, per una contraddizione del genere: lo stesso comma del 513 stabilisce, tra le altre cose, che possono essere utilizzate le dichiarazioni fatte da un imputato che non può essere presente nel dibattimento, per «fatti o circostanze imprevedibili». Questi i nodi da sciogliere sul piano costituzionale. Davanti al presidente Renato Granata e ai giudici della Consulta si sono comunque venute a confrontare due visioni della giustizia e del processo radicalmente contrapposte. Da una parte i difensori della decisione del governo di offrire maggiore garantismo nel processo; dall'altra chi deve combattere contro l'illegalità diffusa e organizzata e vede il nuovo 513 come un ostacolo alle indagini. A farsi «paladino» dell'obbligatorietà dell'azione penale è stato il procuratore aggiunto di Torino, Marcello Maddalena, che ha sottolineato co-

me il nuovo 513 violi quegli articoli della Costituzione che fanno riferimento alla necessità di non disperdere i mezzi di prova. Al contrario questo articolo condiziona a un accordo tra le parti l'utilizzabilità delle dichiarazioni fatte da imputati in altri procedimenti. Dice Maddalena: i diritti della difesa sono rispettati anche in caso di dichiarazioni rese nelle indagini preliminari, considerando che in quel periodo il magistrato opera sul principio di terzietà.

Non la pensa come il procuratore aggiunto di Torino l'ex presidente delle Camere penali, Gaetano Pecorella. L'avvocato, prima di prendere la parola in difesa della nuova 513, lo attacca: «La sua è stata un'orazione politica - ha detto - per Maddalena vale invece il principio secondo cui "a mia prova è la vera prova"». La posizione di Pecorella è chiara e rappresenta quasi la totalità degli avvocati difensori: «Il nostro sistema costituzionale si basa proprio su

**LA NORMA IN DISCUSSIONE**

**LA CORTE COSTITUZIONALE** deve pronunciarsi sulle norme introdotte dal secondo comma dell'articolo 513 del codice di procedura penale in base alle quali, se nel dibattimento l'imputato rende delle dichiarazioni e successivamente si avvale della facoltà di non rispondere, «il giudice dà lettura dei verbali contenenti le suddette dichiarazioni soltanto con l'accordo delle parti».

**CHI SI OPpone.** Secondo molti magistrati impegnati nelle inchieste sulla criminalità organizzata il nuovo 513 viola le norme costituzionali che impongono di non disperdere le prove. Inoltre, i diritti di difesa vengono garantiti anche in fase preliminare. Il nuovo 513 è accusato di depotenziare la lotta alla mafia aumentando i rischi di minacce e di ritrattazioni.

**CHI DIFENDE IL NUOVO 513.** Soprattutto secondo molti avvocati, il nuovo 513 del codice di procedura penale va benissimo così, perché garantisce il contraddittorio, tutelando perfettamente i diritti della difesa; il contraddittorio accusa-difesa, sostengono, rappresenta la base ideale del nuovo rito processuale.

quel principio del contraddittorio cui fanno riferimento le nuove norme del codice di procedura penale, che quindi rientrano pienamente nelle regole». Vittorio Chiusano, altro noto avvocato sceso in campo alla Corte Costituzionale, ha difeso le norme del nuovo articolo 513, in

quanto «si armonizzano perfettamente con la necessità di tutelare i diritti della difesa». La decisione della Consulta, dopo questa maratona oratoria, è attesa per le prossime settimane.

Antonio Cipriani



Mercoledì 20 maggio 1998

4 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI/CANNES



**CANNES.** John Boorman è un regista con un grande passato: *Duello nel Pacifico*, *Un tranquillo week-end di paura*, *Senza un attimo di tregua*... Per cui ci perdonerete se iniziamo questa recensione riferendovi una battuta con la quale il grande cineasta britannico ha commentato la notizia che Mel Gibson sta per girare un remake di *Senza un attimo di tregua*, magnifico giallo con Lee Marvin. «Ho letto il copione su cui Gibson sta lavorando. È uguale a quello che proposero a me trent'anni fa. Io proposi il film a Lee Marvin e gli chiesi: «Che te ne pare della sceneggiatura?». «Fa schifo», mi rispose. «Anche a me», ribattei, «ma i personaggi sono affascinanti», e rimanemmo a parlarne tutta la notte finché al-

**IN CONCORSO**

### «The general», di Boorman Ecco un rapinatore di classe

l'alba, quando eravamo entrambi ubriachi, Marvin mi disse: «Va bene, mi hai convinto. Farò il film a una condizione». Prese il copione in mano e lo buttò dalla finestra. Probabilmente, per strada passò Gibson e lo raccolse. Per cui il mio commento è: io ho fatto il remake, ora Gibson fa l'originale».

Sono quelle belle storie da Hollywood di una volta, quando a contare erano i registi, gli attori e le storie, non i lucertoloni computerizzati di oggi. Nel cinema degli anni '90, John Boorman è a sua volta un dinosauro, non spielberghiano naturalmente. Qui a Cannes ha portato *The General*, girato in Irlanda e ispirato a una storia vera: quella di Martin Cahill, rapinatore di origini proletarie assassinato dall'Ira nel '94 perché nella sua «gloriosa» carriera di ladro era arrivato a sfidare tanto la polizia, quanto i guerriglieri indipendentisti.



Il regista John Boorman

di Cahill e procede per flashback, risalendo all'infanzia e descrivendo sia la sua bizzarra vita familiare sia l'atmosfera di grande solidarietà, anche di classe, all'interno del suo clan di rapinatori. Grazie alla fotografia in bianco e nero e alla regia solenne, stilisticamente ricca, *The General* diventa una sorta di epica proletaria, una risposta moderna al «noir» hollywoodiano classico: qua e là stereotipato, ma nel complesso convincente. L'irlandese Brendan Gleeson è Cahill, straordinario; Jon Voight è il capo della polizia, suo degno rivale. Ultima notizia: pare che anche Mel Gibson abbia in cantiere un film su Cahill. Vollesse clonare Boorman?

**Al. C.**

**IL COMMENTO**

Questa volta siamo un gruppo

**L'**ITALIA LIBERA CANNES, e lascia spazio a *Godzilla*. I quattro film italiani previsti al festival hanno fatto il loro dovere e risalgono le valli che avevano disceso... con quel che segue, e con una differenza rispetto all'editto di Diaz: l'orgogliosa sicurezza rimane. Cannes '98, forse, non segna un confine per la nostra cinematografia, ma in qualche modo lo rafforza, lo rende stabile.

Se volessimo esagerare, potremmo scrivere che siamo entrati in Europa, ma sai le pennacchie? Il discorso è più semplice: l'Italia non vince Cannes da vent'anni («L'albero degli zoccoli», 1978) e da almeno 10-15 non si segnala sulla Croisette se non per exploit individuali. L'ultimo esempio, quanto mai sintomatico: «Caro diario». Quell'anno, Nanni Moretti corse per la Palma e si portò a casa il prestigioso riconoscimento di miglior regista, ma correa da solo, come Bartali circondato dai francesi nel Tour del '48. La differenza fondamentale è che quest'anno la bella figura è di gruppo: «La vita è bella» di Roberto Benigni è stato un autentico trionfo di pubblico, e cresce di giorno in giorno il partito sommerso di coloro che lo vogliono vincitore; «Aprile» ha avuto ottime recensioni, e anche se in molti lo ritengono (magari giustamente) un po' meno bello di «Caro diario», la conferma che Nanni Moretti è un regista di statura internazionale va data per acquisita; «La parola amore esiste» di Mimmo Calopresti è piaciuto meno, però la sua attrice Valeria Bruni-Tedeschi ha riscosso un notevole successo personale e il regista, al secondo film, si è presentato sulla Croisette in compagnia di Depardieu, il che ai francesi avrà pur fatto un po' di impressione; e per quanto concerne «Teatro di guerra», sentite cosa scriveva ieri un giornale qualsiasi come «Le Monde»: «Martone, Mario. Segnatevi questo nome, visto il film ammirevole che ha fatto». È giù con 4 colonne di elogi, sotto il titolo «Arte come guerra civile. Una ragione per sperare nel cinema italiano». Al punto da pensare che, se anche Martone fosse stato in concorso, ora i nostri film in lizza per i premi sarebbero tre.

Ora, ripensando a come abbiamo sempre osservato con sospetto la «grandeur» dei francesi rispetto al loro cinema, sarà bene non esaltarsi quando tale «grandeur» viene riservata d'improvviso ai cuginetti italiani. Facciamo un altro discorso. Di visibilità, di credibilità e - perché no? - di identità. È chiaro che Cannes '98 segna una nuova visibilità del nostro cinema, ma dev'essere altrettanto chiaro che solo grazie a un'identità culturale «forte» ci siamo fatti onore. L'ironia politicamente fucilante di Moretti, la riflessione di Martone sul teatro come forma di scavo antropologico nei drammi collettivi, e naturalmente la grandissima scommessa di Benigni, la comicità come immersione nell'orrore dell'Olocausto. Queste sono le emozioni che il cinema italiano ha portato a Cannes, e con queste ha fatto bella figura. E se Benigni dovesse vincere un premio importante, sarà (mutatis mutandis) come il Nobel a Dario Fo. Il trionfo di un giullare che per un giorno salirà sul trono, e farà sembrare nudi tutti i re.

Ora, ripensando a come abbiamo sempre osservato con sospetto la «grandeur» dei francesi rispetto al loro cinema, sarà bene non esaltarsi quando tale «grandeur» viene riservata d'improvviso ai cuginetti italiani. Facciamo un altro discorso. Di visibilità, di credibilità e - perché no? - di identità. È chiaro che Cannes '98 segna una nuova visibilità del nostro cinema, ma dev'essere altrettanto chiaro che solo grazie a un'identità culturale «forte» ci siamo fatti onore. L'ironia politicamente fucilante di Moretti, la riflessione di Martone sul teatro come forma di scavo antropologico nei drammi collettivi, e naturalmente la grandissima scommessa di Benigni, la comicità come immersione nell'orrore dell'Olocausto. Queste sono le emozioni che il cinema italiano ha portato a Cannes, e con queste ha fatto bella figura. E se Benigni dovesse vincere un premio importante, sarà (mutatis mutandis) come il Nobel a Dario Fo. Il trionfo di un giullare che per un giorno salirà sul trono, e farà sembrare nudi tutti i re.

**Al. C.**

Lui, Silvia Nono il piccolo Pietro e il ciuccio Il regista è soddisfatto sia del pubblico che delle recensioni E fa gli auguri a Benigni

DALL'INVIATO

**CANNES.** Il piccolo Pietro vuole il ciuccio. È in braccio alla mamma, Silvia Nono, e si lamenta un po' finché il prezioso oggetto non appare. Un cameraman passa nella hall dell'albergo Gray d'Albion, dove la famiglia Moretti ha trascorso queste giornate cannesi, e chiede se può riprendere la scenetta familiare. Silvia, molto gentilmente, risponde di no.

Il Moretti padre, ovvero Nanni, arriva pochi minuti dopo. Vorremmo chiedergli un rapido bilancio di questo passaggio al festival con *Aprile*, e siamo pronti a essere respinti con perdite: conosciamo il suo sacrosanto culto della privacy. Ma il cineasta italiano più amato in Francia, in questi giorni, è di una serenità persino spiazzante. Lunedì ci aveva salutati per strada ricordando il nostro «vero» amore e gridandoci «Sei contento per la coppa Uefa, eh!», oggi ci accompagna al bar, chiacchiera a ruota libera e ci usa anche come interpreti (ben felici di aiutarlo, va da sé) in una conversazione con André Engel, distributore inglese: la sua Artificial Eye ha già portato in Gran Bretagna *Dear Diary*, ovvero *Caro diario*, ma per *Aprile* c'è qualche problema che Moretti promette di affrontare appena rientrato a Roma. Davvero l'unica cosa che lo disturba è il raffreddore allergico, che non sembra dargli

tregua. «Sono contento della proiezione ufficiale. Non hanno riso molto, ma è comprensibile. Sono molto contento della festa di lunedì sera. Abbiamo ballato come pazzi! So che alcuni sono rimasti in spiaggia fino all'alba». Già, la festa: si è svolta in uno dei «bagni» sulla Croisette, e la cosa più bella erano le torte, identiche a quelle del finale di *Aprile*. Venute apposta da Roma? «No, è stato il distributore francese, mi ha fatto una sorpre-

sa... Ha studiato nei minimi dettagli quella scena e le ha fatte fare identiche qui a Cannes, proprio come se le avesse confezionate un pasticcere trozkista». Il distributore, per la cronaca, è la Bac Films, un marchio prestigioso, che oggi farà uscire *Aprile* con 14 copie a Parigi e un totale di 70 in tutta la Francia: «Già giovedì potremo sapere le prime cifre. Speriamo di partire bene. A proposito: sono soddisfatto anche delle recensioni...».

Già, le recensioni. Quelle di settimanali e mensili erano già uscite,



Nanni Moretti e suo figlio Pietro in una scena di «Aprile». Qui sotto, il regista con la moglie, Silvia Nono

# A spasso coi Moretti

## «Hanno riso poco? Non importa riparto contento»

perché - e questa è una cosa che Moretti tiene a precisare, per dare una giusta dimensione al cosiddetto «duello» delle copertine tra lui e Benigni - *Aprile* è stato visto dai critici a Parigi, circa un mese fa, mentre *La vita è bella*, a causa dei tagli e delle piccole modifiche che Benigni ha apportato, ha avuto il suo battesimo francese qui, al festival. Ieri, è toccato ai quotidiani. E se magari ha colpito una recensione positiva ma non esaltante di *Libération*, che ai tempi di *Caro diario* aveva adottato il regista, altri quotidiani si sono abbandonati ai su-

perlativi. Per *Frances-Soir*, *Aprile* è «indiscutibilmente il film più bello del festival». *L'Humanité* va molto sul politico, segnala il valore di «disillusione» e ne parla assai meglio rispetto a Benigni: «Nanni Moretti, uno dei protagonisti più brillanti del cinema italiano, si mette in discussione anche a rischio di sembrare un piccolo-borghese che coltiva il proprio orticello». *Figaro* la butta sul poetico: «Una breve *pachade* autobiografica. Leggera come una piuma. È lieve, una piuma, ma è bello vederla volteggiare nel sole, in un refolo d'aria. La guardi, e ti senti il cuore gioioso». E lo stesso *Libération* parla del film con il tono di un innamorato appena deluso: «Si ride molto con *Aprile*, ma non ci si può impedire di sentire la sua leggerezza come un peso. E la sua insistenza come un mezzo tradimento. Ma amiamo troppo Moretti, siamo troppo contenti di rivederlo, per rimproverarglielo». E comunque, un paio di pagine più in

là, dedica al regista un ritratto-intervista di un'intera pagina. Moretti lascia Cannes domani. Conferma di aver prenotato il tennis per domenica (giornata di premiazione, qui sulla Croisette) e di augurare a Benigni ogni fortuna per quel medesimo giorno. Ne approfitta per definire «una follia» i tentativi giornalistici di opporre lui e Roberto. Per *Aprile*, farà qualche giro promozionale. «Vorrei andare in Portogallo, dove mi hanno invitato e non sono mai stato. Per *Caro diario* ho girato mezza Europa e per svagarmi mi era presa la voglia di fotografare i giornalisti che mi intervistavano. Ho mandato la foto a tutti».

Nella hall, c'è sempre Pietro che aspetta papà, in braccio a mamma Silvia, con il suo ciuccio e i suoi 2 anni. A guardarlo, si dà ragione a Nanni quando nel film sbotta: «Ma perché bisogna crescere?». Già, perché?

**Alberto Crespi**

**UN CERTAIN REGARD**

L'attore-regista appare nel film di Tucci

## All'improvviso, Woody Allen

«The impostors», un film da torte in faccia, e anche a Cannes finalmente si ride.

DALL'INVIATO

**CANNES.** Woody Allen, in partecipazione speciale non citata dai titoli di testa, arriva al quindicesimo minuto: un *cammeo* veloce, abbastanza divertente, nei panni di un drammaturgo inetto licenziato dall'azienda via telefono mentre sta facendo un provino agli «impostori» del titolo. Siamo in clima *Pallottole su Broadway*, tra attori isterici e morsi della fame: peccato che il nuovo film diretto e interpretato da Stanley Tucci non abbia la stessa grazia.

La commedia non è di casa ai festival, nemmeno a Cannes, dove pure i selezionatori tengono d'occhio le leggi dello spettacolo; sarà per questo che *The Impostors* è stato accolto con simpatia dai pubbli-

co della sezione Un certain regard. Tucci lo conosce: è piccolo e pelato, in genere gli fanno fare parti da killer, anche se con *Big Night* dimostrò promettenti qualità da regista. Nel tornare dietro la cinepresa, ha optato per una farsa scatenata che fa il verso al cinema americano degli anni Trenta. In fuga da un attore shakespeariano che tromboneggia nei panni di Amleto e Maurice finiscono travestiti da facchini su un transatlantico che sta salpando alla volta di Parigi. Naturalmente i due - l'uno magretto e calcolatore, l'altro ciccone e maldestro - si ritrovano nei guai ancor più di prima, ignorando che un rivoluzionario bolscevico travestito da ufficiale sta per far esplodere una bomba in alto mare che colerà

a picco il novello Titanic. Un occhio all'Howard Hawks di *Ventesimo secolo*, l'altro al Billy Wilder di *A qualcuno piace caldo*. *The Impostors* maneggia gli ingredienti tipici della farsa cosiddetta *slapstick*, incluse le torte in faccia, i capitolomboli a catena e i travestimenti da donna. È un catalogo umano di nevrotici e bizzarri quello che Tucci sfodera per l'occasione: c'è la regina deposta (Isabella Rossellini), il cabarettista suicida (Steve Buscemi), il lottatore gay (Billy Connolly), il capo-steward isterico (Campbell Scott), l'imbroglione che si spaccia per francese (Richard Jenkins), la cameriera dal cuore d'oro (Lily Taylor), eccetera eccetera. Ma se l'atmosfera tende al buffo frenetico, all'effetto spassoso, ogni tanto fa capolino



Una scena del film «The impostors» di Stanley Tucci

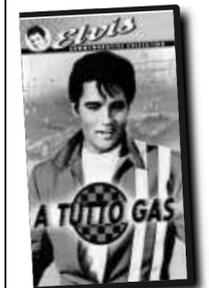
un'ambizione in più: almeno così sostiene Tucci quando dice, incontrando i giornalisti, che «i personaggi sono più profondi di ciò che sembrano», essendo *The Impostors* «un film sulla nozione di identità, sulla percezione spesso sbagliata che noi abbiamo degli altri». Pec-

cato che il film, dopo il promettente incipit perda mordente, a scapito di una comicità survolata e meccanica che bordeggia la macchietta. Del resto, nessuno è perfetto.

**Mi. An.**

novità  
**I'U**  
Elvis  
Presley

# A TUTTO GAS



Un film veramente **A TUTTO GAS.** Con il mito del rock'n'roll nei panni di un pilota automobilistico di successo e Nancy Sinatra che recita e canta insieme a lui.

**IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE**





### Paesi Mediterraneo Allarme terrorismo per Francia '98

Un allarme per la sicurezza dei prossimi mondiali di calcio in Francia, per l'expo di Lisbona e per il Giubileo del duemila, è venuto dai ministri dell'Interno dei paesi del Mediterraneo occidentale riuniti a Palazzo Reale di Napoli. «La minaccia del terrorismo può giungere ovunque, anche perché i terroristi hanno collegamenti che vanno al di là delle frontiere», ha detto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. «C'è necessità di scambio di informazioni sui pericoli che si manifestano e su minacce purtroppo già operanti», ha poi concluso Napolitano.



### Inter, l'attaccante Ventola in nerazzurro da quest'anno Recoba in prestito al Bari

Il presidente Moratti ha rivisto l'accordo che avrebbe portato l'attaccante Nicola Ventola all'Inter solo al termine della prossima stagione. Il giovane bomber del Bari - acquistato dalla società nerazzurra - doveva rimanere ancora per un anno in prestito alla società barese, ed invece già dal prossimo campionato giocherà con la maglia dell'Inter. Bruciando i tempi Moratti ha preferito inserire nell'organico di Gigi Simoni il ventenne attaccante e come contropartita il presidente ha ceduto in prestito al Bari l'attaccante uruguayano Alvaro Recoba, che quest'anno con la maglia nerazzurra ha realizzato tre reti.

### Il presidente Gazzoni «Faremo di tutto per tenere Roberto Baggio a Bologna»

«Faremo di tutto per tenere Baggio a Bologna. Non abbiamo mai avuto un giocatore così da 20 anni. È il primo cannoniere italiano e quindi è giusto pensare anche a qualche sforzo in più da parte nostra», ha assicurato il presidente del Bologna, Giuseppe Gazzoni Frascara. «Roberto Baggio ha 31 anni - ha continuato - ed è comprensibile che cerchi di migliorare la propria condizione economica. Lo cerca l'Inter, ma il rischio si chiama Arsenal. Baggio ha con noi un contratto di due anni con una clausola tra gentlemen: se dovesse decidere di lasciare Bologna, gli auguro di vincere la Coppa Campioni con l'Arsenal».



### Borsa, la Lazio deposita contratto di Stankovic

Il calciomercato irrompe in piazza affari. Lo rende noto un avviso di Borsa della Lazio che ha depositato presso la lega nazionale professionisti il contratto di acquisto della Stella Rossa di Belgrado del calciatore Dejan Stankovic. È la prima comunicazione effettuata dalla società appena entrata nel listino e la «prima assoluta» per il mercato italiano di un avviso di questo tipo. Si chiude così il piccolo «giallo» sull'effettivo acquisto del cartellino del giocatore: Stankovic ha un contratto di 4 anni, ne percepirà 1,5 l'anno ed è costato alla Lazio 25 miliardi di lire.

**L'Unità loSport**

Stasera ad Amsterdam (20,45 Canale 5) la finale di Champions League. Lippi: «La calma dei nervi distesi, il nostro vantaggio»

# La Signora è tranquilla Ma il Real Madrid si gioca l'ultima occasione



DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Per esorcizzare il male ha navigato nella memoria a tutto campo come si fa su Internet. Cioè alla ricerca del web giusto. E, forse, ha rivisitato gli eventi con lo stesso spirito di rivale che oggi anima Bill Gates e la sua Microsoft nella madre di tutti i software di combattimento: la guerra contro l'Antitrust Usa. Un doveroso viaggio nel profondo per Marcello Lippi. Alla ricerca di un indizio, almeno uno, dell'incubo che lo ha attanagliato per dodici mesi: perché il flop mortificante di Monaco di Baviera, perché quella terribile testata contro il muro dei borussi? Perché non si ripeta con il Real Madrid, la rivelazione è arrivata, dal campionato, metafora dei trionfi bianconeri. Lippi l'ha resa pubblica nella conferenza stampa di vigilia, dal ritiro del Golden Tulip di Purmerend, oasi dei golfisti olandesi. In sintesi: non ci sentiamo favoriti, però abbiamo la consapevolezza di essere arrivati riposati sulla Coppa con largo anticipo e non a pochi giorni dall'evento, come accade lo scorso anno.

Un'opportunità da sfruttare e non di secondaria importanza. Carica nervosa e concentrazione si rigenerano con la clessidra e non soltanto attraverso il blasono dell'avversario. Se così non fosse, stasera all'«Arena» sarebbe una pura formalità per la Signora: chi meglio del Real ha divorato trofei nazionali ed internazionali? Ma quale faccia avrà il Real di stasera? Jupp Heynckes, il tecnico di una stagione finora fallimentare, le cui scelte hanno persino fatto rimpiangere Fabio Capello alle folle del Bernabeu e al presidente Sanz, ha mescolato le carte, facendo leva sulla serie di infortuni, da Morientes a Karambeu, e di condizioni appannate in avanti, da Raul a Suiker. Attaccanti che non graffiano come toreri che non matano: un affronto per il deliquo cui amano abbandonarsi i tifosi del Real. L'idea



E JAKARTA TIFA JUVE

## Il popolo bianconero e la grande paura di un biglietto falso

Il tasso di tranquillità è così alto che Lippi e Del Piero possono comunicare anche dandosi le spalle

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Puntuale ed immanicabile arriva in libera uscita la paura del biglietto falso. «Siete in grado di riconoscere biglietti falsi?». La voce un po' apprensiva di un giovane tifoso italiano ci coglie alla sprovvista, appena lasciato il centro stampa dell'«Arena», lo stadio della finale. E la sua non è una voce isolata. La sindrome del falso sta girando Amsterdam come thriller di complemento all'erotismo guardone del quartiere a luci rosse. In realtà, dicono o vogliono far credere i bagarini, di biglietti a disposizione ce ne sono pochi. Di qui, le cifre pazze sparse nel vuoto che superano il milione di lire per una tribuna. Qualcuno si è anche superato chiedendo un milione e ottocentomilatre tra una corsa e l'altra in metro, all'interno di una vettura della linea 54 (da e per l'Arena) «piazzaferri» viaggiante dal bagarinnaggio nostrano. Nella centralissima Damrak il parossismo è all'apice attorno al tavolino di un bar dove un personaggio da Quartieri spagnoli si esalta nella duplice veste di venditore e con-

trollere dei tagliandi. L'esibizione è folcloristica: l'uomo guarda in controluce i biglietti, li soppesa con la professionalità di uno «007» della Federal Reserve; infine come l'Uomo del Monte dice «è buono» tra occhiate di compiacimento.

L'autentica dei biglietti, impagabile «euroautocertificazione», è solo uno dei momenti di cui si nutre l'avanguardia del circus calcistico che oggi raggiungerà il top con l'arrivo dei 13 mila (13 charter, 10 treni speciali) tifosi italiani attesi e di quasi altrettanti spagnoli. Nelle zone turistiche di Amsterdam è comparsa la solida corte dei miracoli on the road che accompagna qualunque manifestazione sportiva: magliette e scarpe vendute a prezzi popolari (ventimila lire), bandierine ed ogni sorta di campionario che passa sotto il nome di merchandising. Del resto, da Roma ad Amsterdam, declassando la delusione di Monaco a mero incidente di percorso, per il popolo bianconero è una sorta di andata con ritorno senza soluzione di continuità. Un modo per festeggiare il ciclo aperto dalla Signora, i cui primi tifosi sono diventati gli studenti di Jakarta, Indonesia, in lotta contro il regime di Suharto. Una notizia ben diversa dall'incidente «diplomatico» che ha coinvolto Peruzzi, seccato da una domanda sugli arbitri posta da un collega della tv americana Espn. Per la serie, fuori tempo massimo.

M.I.R.

di punte Madridiste in letargo non si fa largo tra i bianconeri. Anzi, è esattamente il contrario.

In proposito, la parola d'ordine di Gianluca Pessotto è quella di «chiudere gli spazi sugli scambi veloci». L'altro difensore di fascia, Moreno Torricelli sponsorizza la corrente di pensiero arciconvinca che la partita verrà proprio dalle difese. Chi sbaglia meno dietro vince, dice da fedele sostenitore del modulo con tre difensori. «È una garanzia. E si è rivelato il salto di qualità con cui abbiamo inserito la marcia in più in campionato. In qualunque caso, se il Real optasse per una formazione più aggressiva, e se l'andamento del gioco richiedesse una copertura maggiore, siamo abituati a scalare. Abbiamo meccanismi collaudati che tutti ci invidiano». Tesi confermata da Mark Iuliano, personaggio-chiave di una Juventus che ha temuto il peggio dall'infortunio di Ciro Ferrara. «La difesa a tre finora non ha mostrato crepe e, chiamati a modificare l'assetto in corsa, siamo stati sempre premiati. E non credo che i vari Raul e Morientes o Suiker siano superiori agli attaccanti che militano in Italia. Il vero e unico titolo di vantaggio sul Real? Lo ha detto

Lippi: se lo scudetto ci ha dato sicurezza, il ripoco ci ha permesso di smaltire gli acciacchi e i festeggiamenti».

Insomma, la classica sfida nella sfida vedrà impegnati a distanza Raul e Del Piero, come due anni fa, e un inedito Morientes versus Inzaghi, sostenuti dalle regie di Zidane e Mijatovic in quello che si prospetta come un duello tutto al fosforo e all'ultima fantasia.

La Juve come «laboratorio» di evoluzioni tattiche non è una novità. Per convinzione (modificare di anno in anno il modulo) e per costrizione (l'impiego di Zidane) Marcello Lippi si è inventato tante creature, magari prima simulandole con il «Subbuteo», il calcio da tavoli, rendendole poi vive ed esplosive sul campo. C'è chi dice con «un soffio», ironizzando sugli innegabili meriti del tecnico che ha fatto della Signora una creatura calcisticamente (politicamente... almeno in Italia. Con la speranza che stasera non sia anche il signor Krug, arbitro e maestro di sport, a riproporre gli aspetti più ambigui e contraddittori.

Michele Ruggiero



Giro d'Italia. La 3a tappa, Rapallo-Forte dei Marmi, va a Minali. Zülle bloccato da una caduta perde il primato

# E la maglia rosa cade su Gontchar

VIAREGGIO. Nicola Minali (quarta vittoria stagionale) ha vinto la terza tappa del Giro d'Italia che ha portato la «carovana Rosa» da Rapallo a Forte dei Marmi per 196 chilometri. L'azzurro ha conquistato il successo in volata battendo per pochi metri Massimo Strazzer e Francesco Arazzi che ha chiuso al terzo posto.

Alessandro Petacchi e Silvio Martinello sono invece finiti al quarto ed al quinto posto. La giornata non doveva rappresentare un pericolo per la maglia rosa che, invece, ha cambiato padrone. L'ucraino Serguei Gontchar ha infatti approfittato di una caduta avvenuta nell'ultimo chilometro di corsa, mentre Alex Zuelle (l'ex leader) - rimasto attardato di 13' per la caduta di Zucchi, Leporati, Ochoa e Brignoli - anche se non è rimasto coinvolto nella scivolata finale e, con il gruppo diviso in due tronconi, ha perso quei metri che sono valsi a Gontchar la maglia rosa del Giro. Dalla volata è rimasto tagliato fuori Mario Cipollini e il pubblico lo ha fischiato.

**ORDINE D'ARRIVO:** 1) Nicola Minali (Riso Scotti) in 4h44'34" (abbuono 12"); 2) Massimo Strazzer s.t. (abb. 8"); 3) Francesco Arazzi s.t. (abb. 4"); 4) Alessandro Petacchi; 5) Silvio Martinello.

**CLASSIFICA GENERALE:** 1) Serguei Gontchar (Ucr) in 12h41'32"; 2) Michele Bartoli a 9"; 3) Mariano Piccoli a 12"; 4) Marco Velo s.t.; 5) Alex Zuelle (Svi) s.t. Marco Pantani è 35esimo a 38".



FOTOFINISH

## Ma il «professor» Zülle andrà lo stesso lontano

ANDRÀ lontano il professore Alex Zülle. Che fosse un precisino con il cronografo incorporato lo si sapeva, ma che fosse anche così calcolatore da prevedere questo quant'otto è l'ultima novità che viene da Forte dei Marmi. Meglio di così l'operazione non poteva andare. In pratica un trasferimento indolore, quasi come Zülle, cedendo la maglia rosa, avesse scambiato Gontchar per un deposito prestito o una Banca di Ginevra. Sganasciamento perfetto, con buona pace di tutti i docenti della carovana che adesso dovranno cercarsi un nuovo tema per il dibattito. Zülle, comunque, è stato l'unico dei big a trovarsi nel secondo gruppo, quello rimasto attardato dalla caduta. Lo svizzero voleva

ovviamente evitare pericolosi incontrari ravvicinati con l'ammucchiata selvaggia degli sprinter. Il caso ci ha però messo lo zampino togliendolo dallo strano imbarazzo di lasciarsi sfilare la maglia rosa senza reagire.

Se Alex, e soprattutto la sua squadra, non piange, Serguei Gontchar se la ride di tutto cuore. Intanto perché ha la maglia rosa, che è sempre meglio di un calcio negli stinchi. Secondo perché, sapendo di non dar fastidio ai big, ha buone possibilità di proseguire senza troppi intoppi il suo viaggio verso il Sud. Poi perché gli imprevisti, in una corsa a tappe, sono sempre dietro l'angolo. Pensate a tutte le chiacchiere sulla strategia da adottare: logoramento sì, logoramento no, e vattelapesca. Alla fine, invece, ha deciso il caso. Ha ragione Cannavò: il Giro d'Italia grande è

generoso.

Gontchar, tra l'altro, non è l'ultimo dei fessi: è un cronometro e uno dei migliori del gruppo. Al prologo di Nizza è arrivato secondo dietro a Zülle, l'anno scorso, sempre al Giro, sorprese tutti vincendo la cronometro di Cavalese. Infine, ai mondiali di San Sebastian, perse per un capello l'oro nella cronometro. Uno specialista, quindi, abile a difendersi anche nelle salite impegnative.

E Cipollini? Neanche il sapore di mare e gli ombrelloni della Versilia sono riusciti a riportarlo ai suoi antichissimi fasti. Il leone era sveglio, pronto a ghermire le prede, ma a 800 metri dal traguardo si è rotto una pedivella picchiando contro una transenna. Che dire: quando la ruota gira storta, c'è poco da fare. Ma la fortuna, nel ciclismo, è come gli arbitri nel calcio: sta sempre coi più forti. Ricordate il vecchio Indurain quando era in forma? Non gli succedeva mai nulla. Salute, cadute, forature, sembrava blindato, a prova di jella. Poi un giorno, in una tappa del Tour non particolarmente dura, ha avuto una crisi di fame e ha forato. L'anno dopo si è ritirato.

[Dario Ceccarelli]

**COMUNE DI CAPRAROLA**  
Provincia di Viterbo Via F. Nicolai 2 - tel. 0761/847347

**Avviso di asta pubblica**

Il giorno 10 giugno 1998 alle ore 10.00 presso la sede del Comune si terrà il pubblico incanto da effettuarsi con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari, previsto dall'art. 21 comma 1 della legge 11.02.1994, n. 109 e succ. modif. ed integrazioni per i lavori di «Recupero immobile comunale Ex Ospedale V° stralcio». Importo a base d'asta di L. 995.726.592 a misura - categoria A.N.C. prevalente 3-A. Finanziamenti con fondi comunali. Le imprese interessate dovranno far pervenire entro il giorno 9 GIUGNO 1998 l'offerta e la documentazione richiesta all'indirizzo e con le modalità indicate nell'avviso di asta integrale pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Caprarola e sul B.U.R. della Regione Lazio del 20 MAGGIO 1998.

Caprarola, 23 aprile 1998

Il Sindaco (Dott. Tommaso Bruziches) Il Responsabile del Procedimento (Geom. Pier Luigi Morganti)

**Comune di Rimini**  
tel. 0541/704111 - telex 563170 - fax 0541/704411

**Estratto di avviso di gara**

Questo Ente intende appaltare i lavori relativi alla «Costruzione prolungamento della Via Roma - Tratto da Via Chiabrera a Via dei Martiri» - per un importo a base d'asta di L. 5.350.000.000 - mediante pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sull'importo delle opere a corpo posti a base di gara a norma dell'art. 21 comma 1 della L. 109/94, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso. Ai sensi del citato art. 21 comma 1 bis saranno automaticamente escluse le offerte la cui percentuale di anomalia è stabilita dal D.M. attuativo del 18.12.97. L'opera è cofinanziata ed i pagamenti verranno effettuati ogni qualvolta il credito raggiunga la cifra netta di L. 500.000.000.

Categoria ANC prevalente: 6 - per un importo adeguato per potere partecipare. Sono previste le seguenti opere scorporabili: Impianti esterni illuminazione - Cat. ANC 16L - L. 416.504.700. Segnaletica, sicurezza stradale - Cat. ANC 7 - L. 384.562.600. Lavori di sistemazione agraria forestale e verde pubblici - Cat. ANC 11 - L. 234.754.500.

È obbligatoria la presa visione degli elaborati progettuali. Il disciplinare di gara, unitamente al bando, deve essere obbligatoriamente richiesto, anche tramite fax, al SETTORE TECNICO - Servizio Opere Infrastrutturali - Via della Gazzella n.27 - 47900 RIMINI (Tel.0541/704834 - Fax 0541/704847) con almeno tre giorni di anticipo rispetto alla data del ritiro. Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 17/06/98 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con ceracollata ed indirizzato a: COMUNE DI RIMINI - SETTORE AFFARI GENERALI - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (Rn). L'apertura delle buste avrà luogo il giorno 18. 06. 98 alle ore 9.00 presso la sede anzidetta. La stipula del contratto e l'esecuzione delle opere resteranno subordinate all'acquisizione delle aree di proprietà privata. I concorrenti non potranno vantare diritti o aspettative di sorta.

Rimini, 19/05/98

Il Dirigente Servizio Progettazione ed Esecuzione LL. PP. Dott. Ing. MASSIMO TOTI



R

# L'Unità



ANNO 75. N. 117 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Flick alla Camera: un fatto gravissimo. Folena critica la Cassazione: sentenze che invitano a scappare

## Sono liberi di fuggire

Dopo Gelli spariscono il boss mafioso Cuntrera e due sequestratori sardi Napolitano: «La polizia non può fare nulla». Mussi: «Quattro schiaffi al paese»

### Favoreggiamento a norma di legge

RENZO FOA

**P**UÒ NON SENTIRSI profondamente offeso chi - non per abitudine ma per convinzione - si considera ancora cittadino dello Stato italiano? E può non sentirsi fatto fesso non tanto da Pasquale Cuntrera, che avrà avuto pochi problemi a svanire nel nulla, ma soprattutto da coloro che con le loro decisioni gli hanno aperto la strada verso la fuga?

Ciascuno di noi darà la risposta che vuole. Ci si può preparare, anche con animo aperto, ad ascoltare tutte le spiegazioni che verranno date. Sarà perfino probabile che ci si senta dire che la sentenza della Cassazione era indiscutibile e che, dopo la sua emissione, sono state rispettate tutte le norme, da parte di tutte le amministrazioni. Si può prevedere che ci vengano elencate tutte le leggi che hanno fatto da cornice a questa ripetizione (in altre circostanze e sotto diverse forme) del caso che ha avuto per protagonista Licio Gelli, poche settimane fa.

Ma qualunque sia la spiegazione che arriverà, da oggi sarà davvero difficile cancellare l'immagine di un'Italia in cui l'impunità è diventata normale. Una normale pratica quotidiana e forse, in certa misura, anche spettacolare. Un'Italia - si deve aggiungere - in cui il rispetto formale della legge finisce con il favorire la violazione sostanziale della stessa legge. Un'Italia in cui - come è già successo per il Gran maestro della P2 - può accadere che un uomo considerato un boss del narcotraffico, già condannato a 21 anni di carcere, svanisca nel nulla, sfugga alla pena, si faccia beffa di tutti coloro che, sicuramente con rischio e fatica, erano riusciti a mettergli le manette, senza che per questo nessuno paghi un prezzo. Cioè senza che si individui e si sancisca la responsabilità di tutti coloro che, in qualche modo, hanno concorso a questa evasione. (Tra l'altro sarebbe il caso di ricominciare a chiamare le cose con il loro nome: grazie a quale soave idea della Giustizia l'evasione è diventata «irreperibilità» e l'arresto una custodia cautelare?).

SEGUERE A PAGINA 2

ROMA. Fugge al pedinamento e si rende irreperibile il boss della mafia Pasquale Cuntrera, fanno perdere le loro tracce anche due alleatori di Orgosolo, condannati per il sequestro Demurtas, e sul governo è di nuovo bufera.

Sia per Cuntrera che per i due sardi si era in attesa dei provvedimenti di custodia che dovevano essere emessi dalla Cassazione: insomma si ripete il caso Gelli.

Flick alla Camera commenta «un fatto gravissimo». Napolitano fa sapere: «di nuovo troppo tardi».

Polo, Lega e Udr chiedono le sue dimissioni e quelle di Flick. Mussi parla di «quattro schiaffi dati al paese». Il responsabile giustizia dei Ds critica la Cassazione: «Queste sentenze invitano a scappare». Ma per il presidente dell'Associazione magistrati Elena Paciotti si tratta di «casi inevitabili se non cambia la legge».

**CAPITANI CIARNELLI**  
ALLE PAGINE 2 e 3



### Oppido Mamertina. Gli arresti ritardarono e fu strage

Dieci ordini di cattura e cinque arresti eseguiti, ieri a Palmi, nell'ambito delle indagini sulla faida della Piana di Gioia Tauro. Due degli arrestati sono accusati di essere i mandanti della strage di Oppido Mamertina dove, l'8 maggio scorso, furono uccise quattro persone, fra cui una bambina di 9 anni.

**VARANO**  
A PAGINA 2

Ora la legge torna al Senato per l'ultimo voto

## Sarà licenziato lo statale corrotto

Grande maggioranza alla Camera

### L'INCHIESTA L'EUROPA SOCIALE

#### La sanità non sarà un lusso

ROMA. I pubblici dipendenti riconosciuti colpevoli da una sentenza definitiva saranno licenziati. È la novità più clamorosa che introduce il disegno di legge approvato ieri pomeriggio dalla Camera dei Deputati e consegnato al Senato per il «via libera» definitivo. La legge - approvata a larghissima maggioranza (327 sì, nessun voto contrario e tre astenuti) - prescrive il trasferimento immediato per il dipendente pubblico accusato di un delitto contro la pubblica amministrazione (abuso d'ufficio, corruzione, concussione); la sospensione dalle funzioni dopo la condanna di primo grado; e, in caso di sentenza definitiva, il licenziamento. Alla novità saranno interessati tutti i dipendenti pubblici, compresi quelli degli enti locali e sarà applicata a tutti coloro che, al momento dell'entrata in vigore della legge, avranno procedimenti penali o disciplinari in corso.

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 4

**ARMENI**  
A PAGINA 11

A Ginevra per i 50 anni dell'intesa sul commercio mondiale il lider maximo accusa gli Usa e critica l'accordo con l'Europa

## Castro a Clinton: «Non basta»

Prodi abbraccia il presidente cubano: «Ho lavorato contro tutti gli embarghi»

### L'INTERVISTA

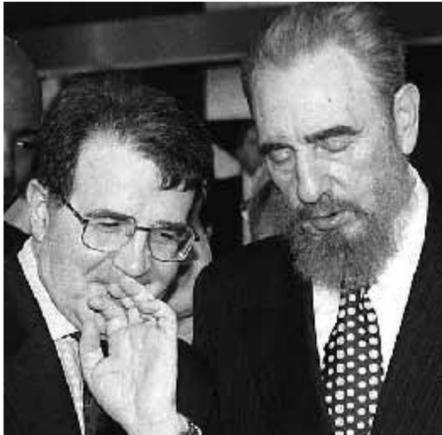
#### Aziz: «Togliete anche a noi quelle sanzioni»



**FONTANA**  
A PAGINA 6

GINEVRA. Castro attacca Clinton. L'accordo fra Stati Uniti e Unione europea sulla fine delle sanzioni contro Libia, Cuba e Iran, secondo il lider maximo è stato raggiunto «a spese di Cuba». Critiche all'intesa sono arrivate ieri anche dal Congresso americano e dal governo francese. Mentre il presidente del Consiglio italiano Prodi, ieri a Ginevra per l'assemblea del Wto (l'organizzazione mondiale del commercio), ha difeso l'intesa. «È un momento importante che segna un'inversione nella politica delle sanzioni nel mondo», ha detto. E nel corso di un lungo e caloroso incontro proprio con Castro ha aggiunto che l'accordo «è nella giusta via. Passo dopo passo si va nella direzione giusta». L'Italia, in particolare, rivendica un ruolo decisivo nell'inserimento della Libia e dei gasdotti iraniani nell'intesa siglata a Londra.

**I SERVIZI**  
ALLE PAGINE 6 e 7



**P. AVIOLAT/ANSA**  
Romano Prodi e Fidel Castro durante il vertice del Wto

### No alle dimissioni

#### Indonesia Suharto resta al potere

Indonesia, continua il braccio di ferro. Il presidente Suharto respinge le richieste di sue immediate dimissioni, affermando che resterà al potere fino a quando non saranno indette nuove elezioni alle quali non si ripresenterà. La Borsa di Jakarta riparte a razzo e risolve tutti i mercati.

**BERTINETTO URBANO**  
ALLE PAGINE 8 e 9

Votata la nuova legge

## La Francia dice sì alle 35 ore

PARIGI. Le 35 ore in Francia sono legge dello Stato. Il Parlamento ha infatti dato ieri l'approvazione definitiva alla legge che riduce l'orario di lavoro a 35 ore nell'arco di una settimana e prevede una applicazione graduale, con una completa entrata in vigore nel 2000 per le grandi aziende e nel 2002 per quelle con meno di venti dipendenti. Positivo il commento del ministro del lavoro Martin Aubry: «Le 35 ore - ha detto - sono diventate realtà nella legge, ed ora è necessario divengano una realtà anche per la società».

In Italia, invece, riparte la polemica. Bertinotti incalza il governo: «Qualunque ritardo, adesso, sarebbe ingiustificato e molto colpevole». Sindacati e imprenditori invece continuano a fare muro. Per Cgil, Cisl e Uil il modello francese non è esportabile, meglio una legge di sostegno.

**MARSILLI**  
A PAGINA 10

Ciampi risponde a Costa sulla spesa pubblica: «Abbiamo investito, contano i fatti»

## Quindici, il sindaco vuole i marines

L'uscita del primo cittadino del Polo. Manifestazione in piazza: il paese non deve essere cancellato.

### LA FRANA IN CAMPANIA

#### Consiglio il metodo Ciampi

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

**U**N GRUPPO DI AMICI mi manda via fax due cartelle da sottoscrivere, che - partendo dalla tragedia campana e indignandosi per la sconcertante disputa fra ministeri per l'attribuzione delle competenze - suggeriscono una ragionevole soluzione per la situazione - che affida al Presidente del Consiglio l'unità di comando per gli interventi urgenti e per il futuro tratteggia il disegno di una plausibile riorganizzazione. Mi rifiuto di firmare il documento, che anzi critico con veemenza, di fronte alla sorpresa del proponente. Il fatto è, gli dico, che ormai ne ho piene le tasche

dell'ingegneria istituzionale, dell'ideologia organizzativa che si è sostituita alla ideologia filosofica.

Che insomma mi sembra venuto il momento di spiegare con semplicità quali sono le cause dei disastri che investono quotidianamente le città e il territorio, l'ambiente e i beni culturali; dicendo altrettanto semplicemente cosa si dovrebbe fare per rimediare. Aggiungendo - ma soltanto dopo - quali sono le istituzioni responsabili dei disastri e come andrebbero cambiate o sostituite per affrontarli.

SEGUERE A PAGINA 13

ROMA. Quindici dice no al piano di evacuazione. In un paese reso semideserto dalla frana delle scorse settimane, ieri, alcune decine di persone hanno manifestato contro il piano di emergenza deciso dalla Protezione civile. Il sindaco Antonio Siniscalchi invece ha chiesto un incontro al console generale Usa a Napoli per chiedere l'invio di tecnici per le verifiche sulla montagna: «Quindici non può scomparire».

Intanto continua la polemica sui fondi destinati alle opere pubbliche. Alle critiche del ministro dei Lavori pubblici che ieri accusava il Tesoro di rallentare gli investimenti, critiche poi ridimensionate dallo stesso Costa, ieri ha risposto Ciampi. «Quel che conta sono i fatti - ha detto il superministro dell'Economia - il resto sono parole e vuote polemiche».

**I SERVIZI**  
A PAGINA 13

### Giubileo Sul Colosseo si andrà in ascensore

Due ascensori per il Colosseo. Il primo salirà fino a 26 metri di altezza, mentre il secondo scenderà nei sotterranei. Saranno pronti per il Giubileo e renderanno il monumento agibile anche a chi, oggi, è bloccato dalle barriere architettoniche.

**LOMBARDO**  
UNITADUE PAGINA 8

Il regista a Cannes: follia i tentativi giornalistici di oppormi a Roberto Moretti: «Pazzi, con Benigni non litigo»

La stampa francese plaude dopo la proiezione di «Aprile». Un po' tiepida «Libération».

DALL'INVIATO

CANNES. Nanni Moretti, il festival di Cannes, il suo film «Aprile» e il suo presunto rivale, Benigni. Il cineasta italiano più amato in Francia, in questi giorni è sereno, ci accompagna al bar, chiacchiera a ruota libera: «Sono contento della proiezione ufficiale. Non hanno riso molto, ma è comprensibile. Sono molto contento della festa di lunedì sera. Abbiamo ballato come pazzi!». Poi ne approfitta per definire «una follia» i tentativi giornalistici di opporre lui e Roberto, o di scoprire quale dei due film la sinistra debba amare di più. Per «Aprile», farà qualche giro promozionale. «Vorrei andare in Portogallo, dove mi hanno invitato e non sono mai stato. Domenica, invece, sarà a Roma «Ho già prenotato il tennis...».

**CRESPI**  
UNITADUE PAGINA 4

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

## Conformisti

**P**ROSPERA un mini-maccartismo all'italiana (dunque incruento, ma merdoso assai quando gli riesce di inzaccherare qualcuno) che vorrebbe strappare la maschera ai «conformisti dell'Ulivo», e stila i suoi piccoli verbali lasciando intendere che quell'artista o quell'intellettuale, signora mia, ha successo solo perché «sta sul carro giusto». Quel carro è sempre pieno, naturalmente. Ed è pieno da sempre. Ma i cecchini incaricati di colpire almeno uno, di quel carro, non hanno mira. E sparano a casaccio questo o quel nome «di sinistra» convinti che basti questo - votare a sinistra mentre la sinistra, per uno straccio di volta, è al governo - per diventare automaticamente servi e scrocconi. Corriere della Sera di ieri. Il centocinquantesimo corsivo contro «il conformismo nell'era dell'Ulivo» è sormontato da una fotografia di Nanni Moretti. La didascalia lo presenta come «volto celebre della cosiddetta era dell'Ulivo». Anche nel mondo del cinema prendono piede forme e atteggiamenti di stampo conformistico. Ma Moretti fa cinema da 25 anni ed è celebre da 20. Non ha dovuto aspettare l'Ulivo nemmeno per vincere Cannes (quattro anni fa). E poi: di quali «forme e atteggiamenti di stampo conformistico» si sarebbe macchiato, precisamente e specificamente? Ma cosa dite? Ma cosa scrivete? A Roma dicono: ma dde che?

## Tocco e ritocco



Quel saluto  
Romano  
a Francisco  
Franco

BRUNO GRAVAGNUOLO

ARRIBA FRANCO! Questa volta l'ineffabile Sergio Romano, ex ambasciatore, l'ha fatta proprio grossa. Dopo aver sostenuto in un suo libro, non abbastanza criticato in verità, che gli ebrei di Israele con l'Olocausto ci han marciato, adesso ci racconta, in un libretto di «Liberal», che Franco è stato un bene per la Spagna. Renzo Foa, su queste colonne, lo ha già servito a dovere. Mostrando in Romano il paradosso di un «franchista» in Italia, laddove in Spagna non se ne trovano più. Ma vorremmo rimarcare ancora due balze storiografiche, accreditate da Romano. La prima: la repubblica spagnola come anticamera del comunismo staliniano. Falso. Perché Stalin nel 1936-38 cercava ancora alleati in occidente contro Hitler. E non avrebbe potuto imporre un suo regime nella lontana Spagna, anche perché i comunisti, a fronte di anarchici e socialisti, erano una minoranza irrisoria, per quanto bene organizzata. La seconda: Franco fu lungimirante a non entrare in guerra. No, la Spagna era devastata, e Franco non poteva schierarla con l'Asse, in quelle condizioni. Dette solo appoggio logistico. E poi doveva ultimare il «lavoretto» con gli antifascisti interni. Ps - a Giovanni Belardelli, che sul «Corriere» si lamenta per l'epiteto di «franchista» affibbiato Romano, diciamo: ma è lui che se lo affibbia da solo quell'epiteto! Quando applaude la scelta franchista di Edgardo Sogno, «volontario per la Spagna nazionale».

VIA COL WITTGENSTEIN. Chissà perché ogni tanto qualcuno cita Wittgenstein. A «schivover», come dicono a Napoli, a vanvera. Su «Repubblica» Tabucchi, la settimana scorsa, in difesa della letteratura, malediva la «logica di Wittgenstein che impone di parlare solo di ciò che si conosce». Se davvero esistesse, quella logica ferrea, il primo a farne le spese sarebbe Tabucchi! Perché il geniale Ludwig scrisse il «Tractatus logicus-mathematicus» con un occhio anche a quel che stava «fuori» dal linguaggio logico: al «mistico». All'«inesprimibile» che traluce nel linguaggio. L'esatto contrario del Wittgenstein immaginato da Tabucchi.

SERENISSIMA RETTIFICA. Ma anche Tocco&ritocco inciampa. Il prof. Paolo Preto, storico a Padova, ci coglie in fallo e ci scrive. Rimproverandoci di aver affermato (il 29 Aprile) che i contadini veneti nel 1509 si erano schierati con il Papa e contro Venezia. È vero i «marcheschi», così si chiamavano quei contadini armati, si schierarono contro i nobili della terraferma, confidando in S. Marco. Mal gliene incolse però. Perché, come racconta Machiavelli, dopo la guerra, non furono utilizzati da Venezia come sua milizia. Ma restarono asserviti e subalterni al dominio imperiale della Serenissima. Resta dunque confermato quanto scritto da Tocco&ritocco: nessuna identificazione atavica tra entrotterra e S. Marco. Perciò, i «Serenissimi» di oggi, smercian «monae» sull'unità della nazione veneta.

Si apre a Torino una mostra dedicata alle fotografie che lo scrittore scattò durante i suoi viaggi

## Sui sentieri del mondo con gli occhi di Chatwin

TORINO. Pochi, pochissimi sapevano dell'esistenza di quel tesoro conservato in buste e scatoloni nella piccola casa di Bruce Chatwin vicino a Oxford. Che lo scrittore scomparso nell'89, non ancora cinquantenne, fosse geniale anche quando inquadrava un soggetto nell'obiettivo della macchina fotografica, non era certo un segreto per chi aveva avuto la ventura di vedere il prodotto dei suoi clic. Un certo numero di immagini erano state pubblicate da Adelphi in «Occhio assoluto» e come illustrazioni del libro di Chatwin «In Patagonia». Ma c'era altro da scoprire. Fu per caso, durante un incontro alla «Messe» di Francoforte, che Roberto Calasso ebbe modo di sapere. Non ci pensò due volte, si precipitò in Gran Bretagna e con l'aiuto della vedova di Bruce, Elizabeth, mise mano a un'impegnativa selezione tra diverse migliaia di fotografie, ritratti, paesaggi, famiglie, oggetti, monumenti, templi, fiori, animali, a colori o in bianco e nero, che l'eccentrico autore inglese aveva scattato nel suo incessante peregrinare da un angolo all'altro del globo. Il risultato della ricerca è questa mostra «Sentieri tortuosi, Bruce Chatwin fotografo», che aprirà i battenti domani nella Galleria d'arte moderna e contemporanea. A cura, naturalmente, di Roberto Calasso, che ha stampato il ricco catalogo.

Sono circa 230 istantanee, in gran parte ancora inedite, una vera e propria ghiottoneria per gli appassionati di questa forma d'arte, e l'occasione, per chi già conosce Chatwin scrittore, di riscoprire le tracce di quella corrente osmotica che non di rado intercorre tra letteratura e fotografia. Lui, del resto, usava l'obiettivo come «una sorta di taccuino visivo», un archivio della memoria delle esperienze di viaggio, insieme ai «cahiers en moleskine», i quaderni con le rilegature di tela cerata nera che acquistava a Parigi e che diventavano «il vero laboratorio della sua opera letteraria». Ecco perché nella mostra i testi che accompagnano le immagini «non sono una spiegazione, ma piuttosto un'allusione, un contrappunto»: l'evidenza delle immagini stesse è tale che non ha bisogno d'altro.

«La vita è un viaggio attraverso il deserto» aveva scritto Chatwin. E il deserto è il tema della prima delle nove sezioni in cui è suddivisa la rassegna. Dune dell'Africa, desolate pianure peruviane, l'interminabile «strada del Pacifico». Ma l'inquieto viaggiatore-fotografo-scrittore sostiene anche che «la vera casa dell'uomo non è una casa, ma la strada», e che la vita stessa «è un viaggio da fare a piedi». Sicché, nella tappa successiva intitolata «Passando», è facile immaginare Chatwin che, seguendo chissà quali imprevedibili «sentieri», sosta con la sua macchina fotografica davanti a una desolata bottega del Marocco, attraverso il mercato del pesce a Istanbul, si incuriosisce davanti a un televisore trasformato in gabbia per uccelli a Lisbona, scatta istantanee di una cupola nel Magreb, di un



La stazione di Jaramillo, Patagonia, in una fotografia scattata da Bruce Chatwin



negozio di dipinti sacri a Kabul, di una casa sherpa a Khumbu, di un «camion rosso» in Pakistan. Poi incontriamo con lui uomini e ragazzi della Mauritania, le case di fango del Mali, la moschea di Sankhoré, i tuareg in un'oasi. Sono gli scenari e la gente de «L'Africa che amavo...», che non è «questa Africa di sangue e massacri», ma quella che Chatwin ricorda con malinconia, «la regione delle savane a nord, lunga e ondulata, la terra a macchie di leopardo, dove le acacie dalla cima piatta si stendevano a perdita d'occhio, e c'erano buceri bianchi e neri, e grandi termitai rossi».

Non gli piaceva Jules Verne perché «il reale è sempre più fantastico del fantastico», e Chatwin cerca di dare fondamento a quest'affermazione cogliendo gli strani effetti di luce attorno alle pale in movimento dei mulini a vento, mettendo in primo piano i denti degli ingranaggi meccanici, le policromie delle «bandierine delle preghiere» a Giava, migliaia di pipistrelli appesi alle pareti di una grotta, un fantoccio che ciondola tra i rami di un albero.

Un capitolo, «Incontri», è dedicato a una matematica e geografa tedesca che ha passato metà della sua vita nelle zone più desolate del Perù a studiare un monumento archeologico. Di grande suggestione le foto della Patagonia, la casa e i membri di una famiglia gallesse che si era installata in

quella parte estrema del continente americano, il ghiacciaio Perito Moreno, il rifugio di Butch Cassidy, un unico vagone ferroviario nella deserta stazione di Jaramillo. Ma è altrettanto efficace la descrizione che di quell'angolo di mondo ci dà lo scrittore: «Nessun suono tranne quello del vento, che sibilava tra i cespugli spinosi e l'erba morta, nessun altro segno di vita all'infuori di un falco e di uno scarafaggio immobile su una pietra bianca...»

Una serie di istantanee scattate al Musée Royal de l'Afrique Centrale in Belgio, poi ultima tappa, le immagini de «Il senso della superficie» dove risalta la straordinaria maestria di Bruce Chatwin nel fondere colori e luce. Le bandiere africane, le collane di vetro di Katmandù, i chador afgani. E lui annota: «I Mauri hanno una passione per il blu. Hanno tuniche blu e turbanti blu. Le tende della bidonville sono rattoppate con pezzi di cotone blu... Oggi pomeriggio ho seguito una vecchia grinzosa che ispezionava l'immondizia cercando ritagli di stoffa blu. Ne ha raccolto uno, poi un altro, li ha confrontati e ha buttato via il primo. Finalmente ha trovato un brandello esattamente della sfumatura che cercava... e se n'è andata cantando». Le foto di Chatwin saranno in mostra fino al 13 settembre.

Pier Giorgio Betti

Eletto il Cda

### Paolo Prodi escluso dall'Istituto trentino

TRENTO. Escluso dal consiglio di amministrazione dell'Istituto trentino di cultura. È successo al professor Paolo Prodi, già rettore dell'università di Trento e per anni direttore dell'istituto storico italo-germanico della stessa città, attualmente direttore di un corso all'interno dell'Istituto di discipline storiche all'università di Bologna, nonché fratello del presidente del Consiglio.

Solamente in quattro su dodici gli hanno dato il voto: il comune di Trento (che lo aveva designato), l'associazione industriali, il comune di Rovereto e la Cassa di Risparmio.

«Gli altri - dice il sindaco Lorenzo Dellai - hanno preferito, inspiegabilmente, una logica di piccolo cabotaggio. È un'occasione persa e a nome dell'amministrazione esprimo stupore e rammarico. Penso che l'esclusione di Paolo Prodi sia un affronto alla città e a una figura di particolare prestigio. Credo che in questo modo il Trentino rischi di sciupare risorse economiche e culturali. Il professore Prodi ha scelto di risiedere qui. Peccato che le poche proposte per aprire gli orizzonti si scontrino con questa logica di piccolo cabotaggio».

Ugualmente sorpreso il presidente dell'Istituto trentino di cultura, professor Ferrari. «Credo che la proposta di Paolo Prodi sia stata fatta in maniera un po' improvvisata. Il nome, non c'è dubbio, è importante, ma sa come vanno di solito le elezioni... Mi spiace che qualcuno dica che Ferrari, cioè io, sia riuscito nell'intento di non avere Prodi tra i piedi. Non ho mai avuto contrasti con Prodi. Operiamo in due campi diversi e siamo bravi entrambi: nessun problema di competizione. Piuttosto, da come sono andate le cose, posso solamente trarre un insegnamento: Trento è ancora un paesotto».

Da segnalare che nel consiglio di amministrazione da cui è rimasto escluso Paolo Prodi, siedono i sindaci di Trento e Rovereto, il rappresentante dell'associazione industriali, il rettore dell'università, due rappresentanti di banche, quello della camera di commercio e quello dei comprensori.

Lo scopo dell'istituto, che fra le altre cose dette vita alla storica scuola di sociologia, alla libera università e poi all'università statale (ma con profonda autonomia) di cui è stato rettore lo stesso Paolo Prodi, è quello di valorizzare la cultura e le tradizioni del Trentino. Vorrà dire che hanno prevalso le ragioni di bottega su quelle di cultura. Ma così va il mondo...

A.Gue.



## Il Canto di Napoli presenta Stelle di Piedigrotta



20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:

Roberto Murolo: **Malafemmena**

D. Modugno: **Tu si na cosa grande**

Mina: **Malattia**

Peppino Di Capri: **Nun è peccato**

Sophia Loren: **Che m'è 'mparato a fa'**

**CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA A SOLE 18.000 LIRE**

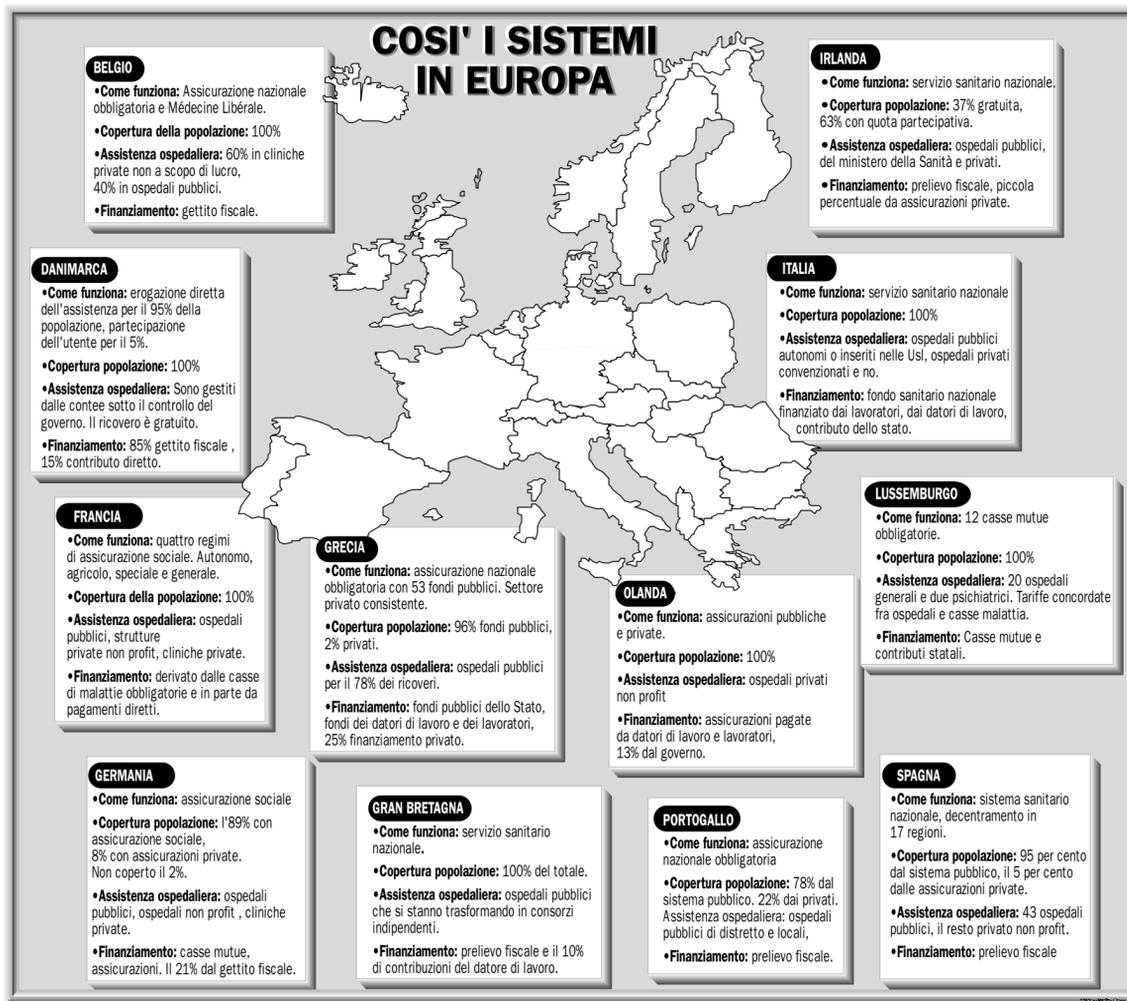


**2.** L'«Europa sociale» è anche il pianeta salute. Differenza, ma anche molti punti in comune. L'«Unità» prosegue il suo viaggio. La prossima puntata dell'inchiesta sarà dedicata ai temi della difesa dell'ambiente.

ROMA. La corte europea di giustizia di Lussemburgo ha emesso una sentenza che, come minimo, può essere giudicata clamorosa: i cittadini europei potranno andare a curarsi dove meglio credono. Le frontiere sono libere per i malati come per le monete e le merci. Devi fare un intervento agli occhi? Nessun problema, puoi scegliere un ospedale di Barcellona dove - si sa - sono particolarmente bravi. E per il cuore puoi andare senza nessun particolare permesso a Parigi. A pagare ci penserà il tuo servizio sanitario nazionale che rimborserà il paese interessato. In che modo? Secondo le tariffe del paese del malato. In questo modo, per fare ancora un esempio, un francese che vuole operarsi alla cistifellea in Svezia pagherà il chirurgo svedese come avrebbe pagato quello del suo paese. Gran bella cosa, si dirà. Non siamo ancora cittadini europei, ma potremo essere malati europei. Se non che nei vari paesi del vecchio continente sono in molti a mettersi le mani nei capelli. Che cosa succederà nelle nazioni più ricche o in quelle che comunque hanno investito gran parte delle loro risorse nei servizi sanitari e i cittadini dei paesi poveri andranno a curarsi da loro e pagheranno secondo le tariffe del paese d'origine? E che cosa succederà se le prestazioni mediche si concentreranno in alcune città europee a scapito di altre. Anche per sanità le differenze in Europa sono enormi, i diversi sistemi sono difficili da omogeneizzare e da integrare. L'Italia e l'Inghilterra ad esempio hanno un servizio sanitario nazionale che significa che tutti contribuiscono attraverso il fisco alla sanità pubblica e questa offre un servizio universale, assolutamente a tutti. In Germania il sistema è prevalentemente mutualistico, mutue di categorie e di regioni che garantiscono prestazioni diverse e differenziate e sono in concorrenza fra di loro. L'Olanda ha un sistema misto: si coniugano mutue e non profit. E in Spagna le autonomie regionali stanno producendo un sistema a macchia di leopardo in cui i trattamenti sono preoccupantemente differenziati. Differenze nella struttura del sistema sanitario ma anche nell'approccio terapeutico, nei bisogni della popolazione. La convinzione culturale degli inglesi che la medicina non si deve porre l'obiettivo di allungare la vita, ma di renderla sopportabile, fa sì che venga dato grande rilievo ai problemi della vecchiaia, dell'handicap, alla terapia del dolore, ai malati terminali, mentre in Germania la permanenza di un certo «romanticismo» dà grande importanza alle cure naturali. Differenze culturali nei pazienti, differenze di approccio nei medici. Anche qui un esempio per tutti. In Italia i parti cesarei sono circa il 22,4 per cento contro il 10-15 per cento in Spagna, in Gran Bretagna e in Danimarca e a valori ancora inferiori in Olanda e in Belgio. Dati inspiegabili se non con un intervento autoritario, meccanico del medico o con un'organizzazione sanitaria che non tiene conto dei tempi del parto, ma di quelli degli operatori della sanità. E allora di fronte a tutte queste differenze che cosa farà l'Europa, quale via sceglierà nella lotta alla malattia? Cominciamo col dire che non sceglierà la via americana. Quella strada tanto propagandata da tutti i liberisti del vecchio continente non pare percorribile da nessuno stato europeo. Da nessuna parte appare accettabile che l'assistenza gratuita venga riservata solo agli anziani ultrassessantacinquenni, agli indigenti, agli invalidi e ai ciechi, come avviene negli Usa. È respinto da tutti gli europei quel modello per cui il 62 per cento dei cittadini gode di un'assicurazione privata legata al posto di lavoro.

Nonostante i tagli apportati ai bilanci di tutti i paesi del continente, i sistemi nazionali restano ben saldi. Anche per questo si muore più tardi

# L'Eurosalute non sarà un lusso



I sistemi sanitari in Europa. In basso, un reparto di maternità italiano e una sala operatoria in Olanda

Policlinico di Roma, la tragedia non i suoi dieci morti della camera operatoria di Milano, i grandi ospedali del Sud immersi nelle più totali disfunzioni, il nostro servizio sanitario in Europa può essere portato come esempio. E se si ragiona senza pregiudizi si constata facilmente - dice Betty Leone, segretaria della Cgil che si occupa della sanità - sive che i malati italiani sono i più garantiti. A dimostrazione si citano i dati Ocse che ritroviamo in un interessante articolo di Gloria Malaspina apparso su Rassegna sindacale, che utilizzano come indicatore la «mortalità evitabile», cioè quella prima dei 65 anni. I paesi dove c'è un sistema sanitario nazionale universalistico e in gran parte gratuito e cioè l'Italia, il Regno Unito, i paesi nordici, l'Irlanda e l'Italia hanno un recupero di anni di vita decisamente superiore rispetto a Germania, Belgio, Lussemburgo e Svizzera. Per non parlare degli Usa. In Italia ogni anno si conseguono 1500 anni di vita in più rispetto agli Stati Uniti mentre Germania Belgio e Francia non superano i 1100 anni salvati sempre rispetto agli Usa.

Nel rapporto 1998 «La salute in Italia» a cura di Marco Geddes e Giovanni Berlingueri i due autori scrivono con rammarico che è passato sotto silenzio il fatto che «nel 1997 la salute degli italiani abbia continuato a migliorare» e che «non solo i conti pubblici, il tasso di inflazione e il costo del denaro; anche le condizioni di vita degli italiani hanno registrato indicatori positivi». Tutto questo - affermano i due studiosi - è sicuramente segno di migliori abitudini, di maggiore istruzione - ma anche di un funzionamento global-

mente efficace del nostro sistema sanitario, basato su principi di universalità».

E allora possiamo dire che l'Italia può andare in tranquillamente in Europa senza modificare nulla del suo sistema? Non è proprio così se le stesse statistiche parlano di crescente insoddisfazione dei cittadini italiani nei confronti del loro sistema sanitario e se si osserva il continuo aumento della spesa privata che è ormai un terzo di quella pubblica e che è passata dal 19 per cento del 1983 al 29,2 per cento del 1995. Le stesse statistiche indicano all'opposto che gran parte dei cittadini europei sono soddisfatti di quanto i loro stati offrono. Dove sta allora l'errore? Che cosa rende il nostro servizio sanitario, che è nelle strutture più efficaci, meno appetibile di quello degli altri stati europei? In una parola, il rapporto con il paziente. Cioè le lunghe file, le difficoltà di accesso, le lungaggini della burocrazia, le liste di attesa, la qualità dell'ospitalità, l'informazione che si dà ai malati sul loro stato, il rispetto della privacy. In tutto questo in Europa siamo decisamente agli ultimi posti. E tutto questo rende il nostro servizio nazionale tra i meno «amati». Non è poco.

Non è poco che il paziente si senta curato nella sua parte malata, ma trascurato nelle sue sofferenze, che abbia magari la terapia giusta ma in un ambiente disastroso, che venga trattato con indifferenza da medici e infermieri. Tutto questo, malgrado un sistema sanitario universalistico e gratuito, lo fa sentire cliente e non paziente, trasforma la salute da diritto in merce. Non è ovvio che chi può, a questo punto, preferisca il servizio privato?

Ritanna Armeni

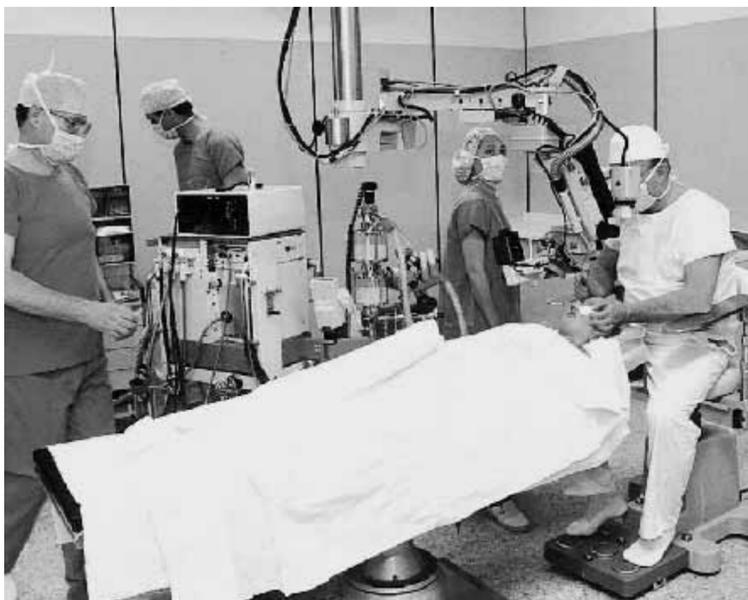
Il che significa che se si perde quello - cosa, come si sa, in questi anni avvenuta spesso - si perde anche l'assistenza alla malattia. Chi perde il lavoro infatti non fa parte della categoria né degli ultrasessantacinquenni, né dei ciechi, né degli inabili. L'Europa è ben lontana dall'ad-

stiano muovendo molti governi europei, i sistemi nazionali rimangono ben saldi. In Europa negli ospedali non si tratta con «clienti», come negli Usa ma con «pazienti». Il che non è poco, se si tiene conto che il calo dell'occupazione che coinvolge tutta l'Europa ha portato ad

**Il modello Usa non piace agli europei. Nessuno accetta che l'assistenza gratuita venga riservata solo ad anziani, invalidi e indigenti**



**Il caso italiano. Un servizio sanitario poco amato. La colpa? Un disastroso rapporto con i pazienti, curati e al tempo stesso trascurati**



tare per la salute un modello mercantile. Basta, per dirne una, pensare ai programmi del nuovo governo inglese e al rilancio proclamato da Blair di quel sistema sanitario nazionale creato dal governo laburista nel lontano 1947. E al fatto che, malgrado da più parti si insista per tagliare la spesa sanitaria e benché su questo terreno si siano mossi o si

un calo delle risorse e quindi soprattutto nei paesi in cui vi è un sistema mutualistico di fronte a problemi non leggeri.

In questo sistema di welfare del vecchio continente l'Italia fa la sua bella figura. Si, proprio così. Malgrado le notizie di malasanità che compaiono un giorno sì e un giorno no sui giornali, malgrado il degrado del

Da noi godono di un trattamento migliore che in qualsiasi altro paese Ue. I guai cominciano quando si torna al lavoro

## Italia, il «paradiso» della mamma

La mamma non è sempre la mamma. Ci sono paesi in cui è più mamma che in altri paesi. Uno di questi è l'Italia dove la donna che aspetta un bambino gode di un trattamento migliore di quello di qualunque altro paese europeo. Cinque mesi di congedo di maternità, otto settimane prima della nascita e dodici settimane dopo, l'80 per cento di retribuzione, sei mesi di congedi parentali pagati al 30 per cento.

Non è poco se paragonato con il trattamento riservato alle lavoratrici madri in altri pur civilissimi paesi del vecchio continente che lasciano alla donna incinta e alla neomadre un periodo di tempo comunque più breve. E che quindi riconoscono alla maternità minor tempo e minori agevolazioni. In tutta Europa infatti la madre può assentarsi dal lavoro per un periodo che va dalla 14 alle 16 settimane o al massimo alle 18 settimane della Danimar-

ca. Le mamme lavoratrici del Regno Unito dopo il parto hanno diritto solo a sei settimane pagate anche se possono assentarsi per ventinove. E non possono godere di nessun congedo parentale. In Danimarca dove il congedo di maternità è di 18 settimane le madri lavoratrici godono di una indennità forfettaria pari al 65 per cento del salario di una lavoratrice dell'industria e di un congedo parentale di 10 settimane pagate sempre al 65 per cento. In Germania la retribuzione rimane del cento per cento durante tutto il congedo, ma questo è solo di 14 settimane sei prima della nascita e otto dopo. In Francia il congedo che è di sedici settimane aumenta solo dopo il secondo figlio, la retribuzione è dell'84 per cento, ma non è tassato e i congedi parentali fino ai tre anni del bambino non sono retribuiti per i primi due figli. I guai per le mamme italiane cominciano subito dopo il

congedo. Lo Stato, infatti, non offre alcuna ulteriore assistenza. Gli asili nido non sono un diritto per tutti. In poche parole quando la madre ritorna lavoratrice il sostegno della comunità è ben più ridotto rispetto a quello di altri paesi europei. I servizi sono tagliati al minimo. La madre protetta durante la gravidanza e subito dopo viene abbandonata a sé stessa. Il disegno di legge presentato dalla ministra Livia Turco sui congedi parentali ha introdotto alcune innovazioni che dovrebbero consentire all'Italia di entrare in Europa anche a proposito della maternità. Diritto di assentarsi dal lavoro per entrambi i genitori nei primi otto anni della vita del bambino per un periodo cumulativo di 10 mesi; indennità pari al 30 per cento della retribuzione per sei mesi fino al compimento del terzo anno di età, incentivi alle aziende che favoriscono la flessibilità del lavoro per i genitori.



Il Lider Maximo a Ginevra abbraccia Prodi e bocchia l'accordo tra Usa e Ue. Il premier italiano: l'Italia ha sostenuto la Libia

# Castro spara a zero su Clinton

## «Contro di noi un genocidio economico»

ROMA. I fotografi, appostati da ore, non si aspettavano un abbraccio così lungo e caloroso. Per un momento le fredde regole della diplomazia vengono messe da parte. È un incontro davvero poco «formale» quello che avviene tra Romano Prodi e Fidel Castro a Ginevra, dove sono in corso le cerimonie per i cinquant'anni del Gatt-Wto. Quando il presidente del Consiglio giunge al palazzo delle Nazioni Unite - dove si svolge la conferenza - nell'atrio ad attenderlo ci sono Renato Ruggiero, direttore generale del Wto, il presidente della Commissione europea Jacques Santer, e, appunto, il leader cubano.

La sorpresa di Prodi si stempera in un sorriso e in un lungo abbraccio. Pochi attimi e poi subito un colloquio fitto per parlare della situazione economica e politica di Cuba, soprattutto dopo la visita del Papa. Dopo qualche minuto si aggiunge alla conversazione anche Nelson Mandela. Il presidente sudafricano appare in forma smagliante: il «padre» del nuovo Sudafrica indossa una sgargiante camicia azzurra che contrasta con gli abiti scuri, un po' lugubri, degli altri leader e con il gessato blu, un po' demodé, del lider maximo.

Prodi e Castro parlano anche dell'accordo tra Ue e Usa sulle sanzioni. «Passo dopo passo si va verso la direzione giusta», dice Prodi a Fidel, che gli aveva chiesto alcuni dettagli sull'accordo raggiunto l'altro ieri a Londra. Ma il tempo stringe, gli impegni ufficiali premono e l'imponente servizio d'ordine dà segni di nervosismo. I due parlano della situazione politica, economica e sociale a Cuba. Il presidente del Consiglio chiede informazioni e Castro ne approfitta per invitare a Cuba: «Vieni a vedere com'è», gli dice: «A livello personale mi piacerebbe molto», risponde Prodi. È l'annuncio di un prossimo viaggio ufficiale nell'isola caraibica? Prodi sulle orme di Wojtyła? «Quella risposta - puntualizza il portavoce del presidente del Consiglio, Ricardo Franco Levi - non equivale ad un'accettazione dell'invito». Dall'abbraccio con Fidel all'apertura a Gheddafi: da Ginevra, Prodi rivendica il ruolo italiano per l'inserimento della Libia nell'accordo sulle sanzioni tra Usa ed Europa. Tripoli - rivela il presidente del Consiglio - non era contemplata nell'intesa tra Washington e Bruxelles e solo dopo un colloquio con Clinton, domenica sera a Birmingham, è avvenuta la svolta: «Ho fortemente sostenuto - spiega Prodi - con Clinton e Blair - la necessità che anche la Libia e una parte del commercio con l'Iran fossero liberati dalle sanzioni».

«Sono molto soddisfatto - aggiunge - delle conclusioni raggiunte». Quello esercitato dall'Italia verso gli Usa è stato un vero e proprio «pressing» diplomatico che ha visto impegnati, assieme a Prodi, il ministro degli Esteri Lamberto Dini e, per le ultime «limature» del documento, il segretario generale della Farnesina Umberto Vattani.

Ma quella di ieri è soprattutto la giornata di Fidel. Chi pensava che la distanza fra l'Avana e la Florida fosse diminuita dovrà rifare i conti. A misurare quanta strada resta da fare per un'apertura fra Stati Uniti e Cuba è il confronto indiretto tra Bill Clinton e il lider maximo cubano. Alla «lezione di democrazia» impartita l'altro ieri dal presidente americano, ha risposto ventiquattrore dopo Fidel con un

discorso al meglio della sua «formantimperialista». Il blocco americano di Cuba è un «genocidio economico» e quella che porta avanti Washington è una «guerra economica», scandisce Castro scegliendo toni particolarmente duri anche per il resto della Comunità internazionale: «Il mondo - denuncia - ha motivi più che sufficienti per sentirsi umiliato e preoccupato». È l'espressione più alta del commercio mondiale, la World Trade Organization, «deve essere capace di impedire questo genocidio economico». Ma Castro non ci crede neanche un po'. E non fa nulla per nasconderselo. Perché, incalza, finora «gli Usa hanno ottenuto praticamente tutto quello che volevano con gli accordi che hanno portato alla nascita della Wto». È un torrente in piena, l'irriducibile lider maximo. Che «benedice» l'arrivo dell'euro in chiave anti dollaro, ma che allo stesso tempo spara a zero contro gli accordi di Londra tra Europa e Usa che hanno ridotto il rischio delle sanzioni per le imprese europee a Cuba oltre che in Libia e Iran. Fidel non applaude quell'intesa, chi ci sperava è rimasto deluso. Quegli accordi, tuona, «sono confusi, contraddittori, minacciosi per molti Paesi e niente affatto etici».

Per quanto riguarda poi la legge Helms-Burton, il leader cubano la liquida con uno sprezzante: «è infame». Castro rispolvera da par suo il vecchio armamentario terzomondista. Recita da consumato attore il suo j'accuse: accusa gli accordi internazionali di non far menzione degli scambi ineguali, del peso insopportabile del debito, del calo degli aiuti. «Recita» Fidel. Ma gli argomenti che usa, il mondo degli oppressi che evoca questo no, non è da «copione». A ricordarlo è il minuto e mezzo di applausi che lo accompagnano.

Umberto De Giovannangeli



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con Fidel Castro durante il vertice Wto di Ginevra. In basso Tony Blair durante il suo intervento

Donald Stampfli/Ap



IN PRIMO PIANO

## Lo stop alle ritorsioni rischia il naufragio davanti al Congresso

LOS ANGELES. Dovrà passare ora al vaglio del Congresso, l'intesa che gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno sottoscritto lunedì mattina, a Ginevra, sul controverso tema delle sanzioni americane contro Libia, Iran e

Cuba. E non è davvero facile, allo stato delle cose, predire se - ed in quali condizioni - lo «storico accordo» raggiungerà infine il traguardo oltre le forche caudine di Capitol Hill.

Proviamo a ricapitolare. Il compromesso annunciato due giorni fa riguarda l'applicazione di due leggi americane, entrambe approvate nel 1996: l'Iran and Libya Sanctions Act (ILSA), che definisce, tra l'altro, una serie di «castighi» contro le imprese che firmano con Libia ed Iran contratti per un valore superiore ai 20 milioni di dollari; e l'Helms-Burton Act, tramite il quale, due anni fa, gli Usa hanno indurito ed «internazionalizzato» l'ultratredecennale embargo commerciale contro Cuba. Entrambe le leggi avevano, com'è noto, posto gli Stati Uniti in «rotta di collisione commerciale» con molti dei loro più stretti alleati. Nel primo caso in

seguito alle misure punitive imposte contro la Total francese, la Gazprom russa e la Petronas della Malaysia. E, nel secondo, in virtù delle bizzarre ed arroganti clausole che, estendendo oltre confine i poteri della legislazione Usa, consentivano la denuncia presso i tribunali americani di tutte le imprese che, a Cuba, avessero investito in beni appartenenti a cittadini americani - a suo tempo espropriati dalla rivoluzione castrista. Una pretesa, quest'ultima, che aveva spinto la Comunità europea a denunciare gli Stati Uniti presso gli appena costituiti tribunali commerciali della World Trade Organization.

Nel sottoscrivere l'accordo, lunedì mattina, Bill Clinton ha fatto uso dei «poteri di sospensione» che l'ILSA gli concede. Ed ha d'autorità cancellato ogni misura punitiva in cambio di un maggiore impegno europeo nella battaglia contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Ma nel caso della Helms-Burton, il presidente Usa altro non ha potuto fare che questo: chiedere agli europei di negare ogni appoggio governativo a quanti commercino in beni espropriati, promettere di render al più presto noto l'elenco di tali beni, ed impegnarsi, su queste basi, a presentare al Congresso una proposta di modifica di alcune clausole della legge. Con prospettive che appaiono tuttavia, alla luce dei fatti, quanto meno incerte. Già ieri il portavoce del senatore Jesse Helms - promotore della legge e presidente della commissione esteri del Senato - ha rammentato come «non sarà facile», per il presidente, convincere il Congresso a «modificare la legge» in cambio di un accordo che, da parte europea, «altro non prevede che parole».

Resta il fatto che, quali che siano le conclusioni del suo confronto con il Congresso, Clinton si trova oggi di fronte ad un problema più generale: arginare la deriva d'una politica - quella appunto delle sanzioni - ormai sfuggita ad ogni controllo. Talora - come nel caso della Helms-Burton - con la compiaciuta complicità d'un Clinton a caccia di voti. Più spesso grazie ad un Congresso che, nelle sanzioni, vede la risposta ad ogni problema (dalla difesa dei diritti umani a quella degli interessi commerciali americani).

Gli Stati Uniti applicano oggi sanzioni contro ben 73 paesi. Con due soli risultati: quello di irritare i propri alleati e quello di complicare la vita a se stessi. Lo ha ammesso lo stesso Clinton allorché - ricevendo il 27 aprile alla Casa Bianca un gruppo di pastori evangelici (che postulavano, appunto, nuove sanzioni) - ha con insolito candore rammentato come l'unico effetto delle troppe leggi fin qui approvate sia stato quello di costringere l'Amministrazione a trovare una via per sospenderne l'applicazione.

G.C.

Massimo Cavallini

## Il sospiro di sollievo delle aziende italiane

A Tripoli l'Eni si prepara a costruire un gasdotto. La Telecom si lancia su Cuba

ROMA. Un'isola lontana ma con molti abitanti bisognosi di tutto; un paese alle porte di casa con appena un paio di milioni di persone ma abbondante in dollari e petrolio; uno Stato con quaranta milioni di abitanti e ricche risorse, in particolare energetiche, che aspettano solo di essere sfruttate: le porte di Cuba, Libia ed Iran tornano ad aprirsi alle imprese italiane. Questo grazie all'intesa euro-americana che congela gli effetti delle leggi Helms-Burton che impongono ritorsioni negli Stati Uniti contro quanti intrattengono nuovi rapporti commerciali oltre i 40 milioni di dollari con i tre paesi in questione.

Leggi applicate solo in un paio di occasioni, ma la cui semplice esistenza ha sconsigliato molti grandi gruppi ad impegnarsi nelle aree messe all'indice. Basti pensare che l'Eni è proprietaria col governo libico di un ampio giacimento di gas naturale nel golfo della Sirte che però non ha potuto essere sfruttato proprio perché i timori di mettersi contro gli americani sono stati più forti dell'appello del business. All'Ice, l'istituto per il commercio estero, hanno fatto un

po' di conti: alle aziende europee e americane la Helms-Burton è costata in un anno 1,9 miliardi di dollari. Anche se le ditte Usa, a volte, sono state sorprendentemente «risparmiate»: il nuovo acquedotto in Libia e molti trattori che circolano sui campi di Gheddafi parlano americano.

«Della nuova situazione trarranno benefici i grandi gruppi, ma anche per le piccole e medie imprese si aprono prospettive interessanti, al traino delle aziende maggiori oppure autonomamente», spiega Gioacchino Gabbuti, direttore generale dell'Ice.

Andrea Molinari, amministratore delegato di Lauda Air Italia, cura da tempo i collegamenti aerei tra l'Italia e l'isola caraibica e proprio di recente ha assunto in leasing un volo di Cubana di Aviation. «La fine delle proibizioni americane ci consente di lavorare con più tranquillità - spiega - Già da tempo molte imprese italiane operano su Cuba: ora i rapporti non potranno che intensificarsi».

Un respiro di soddisfazione si fa anche alla Telecom. A suo tempo, l'ex amministratore delegato, Ernesto Pascale, temette gli venisse rifiutato il



visto per gli Stati Uniti dopo l'acquisto del 29% di Ecetes, la compagnia telefonica cubana.

Da parte loro, i cubani si stanno aprendo all'Europa e all'Italia, soprattutto alle piccole imprese. Proprio nelle scorse settimane una delegazione della Cna guidata dal presidente Gonario Nieddu si è recata all'Avana in seguito alla firma di un

protocollo d'intesa con le autorità di quel paese. «L'isola sta cambiando ed è un cambiamento che le imprese italiane devono sapere cogliere velocemente per non farsi spiazzare da altri. La Cna - spiega Nieddu - ha intenzione di creare un canale diretto, con interlocutori ben precisi, che permetta di stabilire un dialogo tra le nostre imprese e quelle cubane».

Le attività legate al turismo sono per il momento quelle che più appaiono promettenti. C'è già chi pianifica di costruire impianti di refrigerazione per importare in Italia i succulenti gamberetti caraibici, ma c'è anche chi già importa a Cuba vino italiano, lo imbottiglia in loco col marchio Fantinel e poi lo vende ai turisti.

In Libia la parte del leone si prepara a farla l'Eni. In ballo ci sono il completamento dei negoziati per lo sfrutta-

mento dei nuovi giacimenti di gas naturale e la costruzione di un gasdotto sottomarino con l'Italia via Sicilia. Servirà a coprire il 10% del fabbisogno totale di gas in Italia. Un affare da 3.500 milioni di dollari che porterà sull'altra sponda del Mediterraneo molte imprese legate al variegato indotto petrolifero. Ma la Libia ha fatto anche di infrastrutture: dalle case agli ospedali. Tutte occasioni anche per lo small business. «Ogni mese abbiamo richieste di informazione sulla Libia da una ventina di aziende», spiega Gabbuti.

Quanto all'Iran, la via di nuovi rapporti si è incaricato di tracciarla direttamente Lamberto Dini, primo ministro degli Esteri dell'Unione Europea a recarsi a Teheran dopo la crisi con la Germania. Dall'Ansaldo alla Danieli già molti gruppi italiani sono presenti nell'area. La corsa al rinnovamento delle infrastrutture è aperta. In attesa, magari, che dietro i grandi lavori possa andare anche qualche pezzo pregiato del made in Italy. Come ai vecchi tempi.

G.C.

Massimo Cavallini

SE IL PROBLEMA È...

Un bruciore allo stomaco a volte accompagnato da una sensazione di dolore

La sensazione della cintura troppo stretta, gonfiore

ALLORA SI TRATTA DI...

Iperacidità, cioè la produzione eccessiva di acido dovuta spesso a stress e cattive abitudini alimentari

Aria nello stomaco e nell'intestino (aerofagia, meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

L'ANTI-ACIDO GIULIANI elimina rapidamente il bruciore di stomaco ed il gonfiore. La sua formula contiene l'Alluminio Idrossido ed il Magnesio Idrossido che neutralizzano l'acidità in eccesso ed il Dimeticone che riduce il gonfiore.

In compresse masticabili al gradevole gusto di latte magro, l'Anti-Acido Giuliani è un rimedio efficace e pronto nell'azione. Non contiene sodio, perciò può essere assunto anche da chi soffre di ipertensione.

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 1069

GIULIANI

Stop al bruciore e al gonfiore



## Petrolchimico Offerti 60 miliardi alle vittime

VENEZIA. Petrolchimico di Porto Marghera, colpo di scena al processo in cui 31 amministratori e dirigenti devono rispondere di una serie di «morti bianche» di dipendenti, provocate - sostiene l'accusa - da lavorazioni nocive o tossiche: alle parti civili è stato offerto un risarcimento di sessanta miliardi di lire. «Il risarcimento - ha rilevato Federico Stella, legale di Enichem - è un segno di riconciliazione, un venire incontro a gente che ha molto sofferto, non una specie di riconoscimento morale di responsabilità... Si tratta insomma di un fatto straordinario, frutto di una cultura nuova delle aziende, che prestano maggiore attenzione ai temi ambientali e sociali». Il significato che tuttavia dà al risarcimento il pm Felice Casson è sostanzialmente diverso. Diverso, diciamo, nella sua essenza. «È un fatto assolutamente storico... per la prima volta in Italia le aziende decidono di risarcire i lavoratori prima del dibattimento», ha commentato il pm Felice Casson. L'atteggiamento delle parti civili non è stato unanime: alcuni hanno messo in evidenza «la serietà e la consistenza» della proposta di risarcimento, altri vorrebbero continuare a sostenere l'accusa. In attesa che si trovi un accordo, il processo è stato rinviato al 29 maggio. «Occorre - ha ribadito Stella - compiere ogni sforzo per il buon esito della trattativa, approfittando della pausa del rinvio per risolvere una parte importante del processo». La prima udienza si era tenuta il 13 marzo scorso. Il Tribunale, che è presieduto da Ivano Nelson Salvarani, dopo una breve camera di consiglio, ha confermato che il procedimento sarà unico e non sdoppiato (per i danni alle persone e per i danni all'ambiente) come aveva prospettato lo stesso presidente Salvarani. Grande incriminato è il CVM, cloruro di vinile monomero, con il suo derivato PVC, un polimero usato per la produzione di bottiglie e contenitori. Risultato sostanza cancerogena, avrebbe causato, secondo l'accusa, la morte o la malattia di numerosi lavoratori tra il 1970 ed il 1993. Gli imputati sono accusati di «omicidio plurimo, lesioni, disastro colposo e altri reati ambientali».

Proprio il contrario di quanto facciamo troppo spesso e di quanto abbiamo fatto anche in questo caso. E per fortuna che Ciampi non ha seguito questa strada; ma ha raccontato con semplicità della bancarotta finanziaria verso la quale correvamo a briglia sciolta, poi ha mostrato cosa dovevamo fare per rimediare e - senza troppe riorganizzazioni istituzionali - ha messo in pratica gli obiettivi enunciati. Non ha ancora finito il lavoro, ma certamente ne ha fatto una buona parte. Il che non significa proporre Ciampi quale coordinatore degli interventi per l'ambiente, il territorio, le città, le infrastrutture e le opere pubbliche in genere (anche se, confesso, l'idea mi tenta!): significa soltanto proporre di seguire la sua strada e il suo metodo, che hanno avuto successo.

Cosa è avvenuto in Campania nella zona di Sarno, è abbastanza chiaro anche per chi non è stato sul

## Il sindaco, Antonio Siniscalchi, afferma che si vuole far scomparire il centro e chiede aiuto al governo americano

# Contestata l'evacuazione di Quindici

## Ma in paese restano solo 400 persone

### Sequestrati i fax d'allarme: alcuni arrivarono a frana già avvenuta

DALL'INVIATO

QUINDICI (Av). Poca gente arrabbiata. Urla «Quindici non deve morire». Striscioni, proteste, poca gente, perché in paese, sostiene l'assessore al bilancio del Comune irpino, Sabato Vivencio, non sono rimaste più di 400 persone. «La politica del sindaco - confessa ai giornalisti - io la condivido fino a un certo punto. Ci sono momenti in cui bisogna pensare a calmare gli animi. Tocca a noi impedire che Quindici scompaia». Invece il sindaco del paese, Antonio Siniscalchi, contesta il piano di emergenza, sostiene che si vuole far «sparire» il centro del Vallo di Lauro e ha chiesto aiuto agli americani: «Chiederemo a loro l'invio dei tecnici, di ingegneri, per verificare lo stato della montagna, perché Quindici non può e non deve sparire». La richiesta del sindaco di Quindici è stata inviata al rappresentante diplomatico Usa a Napoli, Marianne M. Myles, che ha inoltrato la richiesta al governo degli Stati Uniti. Una richiesta che sa di polemica contro il governo italiano. «Mi rivolgo agli americani - sostiene Siniscalchi - ai tedeschi, agli inglesi, a chiunque possa risolvere il problema della montagna».

«Sono riavviò il suo ospedale entro 18 mesi», sostiene il ministro della Sanità Rosy Bindi, che ieri è andata in visita al comune alluvionato. «Sono venuta a testimoniare non solo la partecipazione del governo al dolore della gente e in modo particolare, come ministro della Sanità, ai familiari dei medici che hanno dato la vita nel

l'esercizio del loro dovere». Poi incontra i familiari dei medici e dei paramedici che hanno perso la vita nell'alluvione. «Una medaglia d'oro non basta per colmare il dolore per il sacrificio dei nostri cari. Ringraziamo il ministro per la solidarietà sincera che ci ha dimostrato, ma ora attendiamo fatti concreti non solo per le nostre famiglie, ma per tutta la gente di Sarno». Sono le parole di Maria Di Maro, la più giovane delle vedove. Deve essere sorretta dalla madre, e le parole le escono insieme a un fiume di lacrime.

Non basta una medaglia. Non c'è nulla che possa far dimenticare il dolore. «Come potrete? - confida Maria De Vivo - Ho una bambina di due mesi e un figlio di due anni che aspetta ancora il ritorno del padre e a ogni squillo del campanello dice: "È papà. È tornato papà" e rimane deluso quando vede che non è il padre. Come posso dirgli che è morto?». Poi racconta la storia di Enzo, tornato in ospedale anche se era fuori servizio. Bloccato dalla frana per due volte, è andato avanti, e quando ha visto che non poteva passare con la macchina l'ha parcheggiata ed è arrivato in ospedale a piedi. Ci sono alcune immagini, le ultime prime della tragedia, girate da una Tv privata di Paganò e sequestrate dalla magistratura di Nocera. C'è una ripresa di Enzo che cura i primi feriti. «Vorrei avermi per poter far vedere e spiegare ai miei figli chiera il padre e perché è morto».

Non basta una medaglia, ripetono i familiari dei medici e degli infermieri periti nell'alluvione. Alcuni di loro

saranno assunti nelle Asl, in modo da garantire un sostegno alle famiglie, ma non basta neanche questo. «Potevano essere salvati - sostiene Corrado Marino, fratello di un altro medico morto nell'ospedale - due volte, prima della frana facendoli evacuare, e dopo consentendoci di scavare nel fango. Abbiamo chiesto pale e scavatrici. Ci hanno dato acqua minerale».

L'evacuazione. Diventa un tema scottante. La procura di Nocera Inferiore ha acquisito le copie di tutti i fax spediti dalla Regione Campania ai Comuni interessati dal disastro. L'acquisizione non ha portato all'emissione di atti giudiziari, ma consentirà di accertare il «grado di consapevolezza» dell'emergenza e se vi siano state omissioni nell'obbligo di avvertire «tempestivamente» Comuni e popolazioni. Alcuni fax spediti dalla Regione sono stati ricevuti da alcuni Comuni il pomeriggio successivo al disastro.

L'inchiesta dei magistrati di Nocera (per Quindici è competente la procura di Avellino, per S. Felice a Cancellotta di S. Maria C.V., per Sarno e Braccigliano quella di Salerno) segue due direttrici: una che tende ad accertare «vecchie responsabilità», l'altra che riguarda la mancata evacuazione.

Vito Faenza



## Ambientalisti dell'Ulivo «Governo in ritardo»

ROMA. No all'invenzione di strutture nuove, di schemi istituzionali estemporanei in un momento di emergenza, si a ministero unico per Ambiente e Territorio. E, per l'emergenza, «unificazione nazionale del comando» in mano a Prodi. Il governo dell'Ulivo deve darsi una mossa, perché «ancora non ci siamo». E soprattutto deve impedire che l'emergenza «diventi un grande cavallo di Troia in cui si inseriscono affari leciti e illeciti».

Sessanta esperti del territorio, nomi di spicco di studiosi, universitari, ricercatori, urbanisti, pianificatori, ambientalisti, segretari delle autorità di bacino, sindacalisti, che fanno capo al «Gruppo 183», un gruppo di pressione sulle tematiche della difesa del suolo, escono allo scoperto e lanciano un documento-appello al governo e alle istituzioni. I sessanta dicono no a un commissario che gestisca anche la fase di pianificazione del dopo emergenza, così come è avvenuto in Campania dopo la frana del 1997. Perché è una strada che si è dimostrata sbagliata e

inaccettabile. Perché si iscrive in una logica perversa che apre spazi ai poteri occulti, camorristici e quant'altro. Guardare dunque all'obiettivo per separare gli interventi straordinari da quelli di prospettiva e soprattutto puntare al governo ordinario del territorio, valorizzando la concertazione fra le competenze esistenti e applicando le leggi di cui disponiamo, che bastano e avanzano, a partire dalle disposizioni sul decentramento previste dalla Bassanini. Questo il nocciolo del ragionamento contenuto nel documento illustrato da Giuseppe Gavioli, uno dei fondatori del «Gruppo 183» e assessore all'ambiente della Provincia di Parma.

## Ciampi respinge le accuse del ministro Costa

# «Per il Mezzogiorno non abbiamo speso poco»

### «Si possono migliorare le procedure, ma tutti gli enti pubblici devono collaborare»

ROMA. «Non è vero che spendiamo poco». Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi replica piccato al ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa. E i due dicasteri continuano a guardarsi in cagnesco, anche se ieri Costa cerca di smorzare un po' i toni dello scontro. «È una polemica che non c'è», assicura: una mezza marcia indietro, la sua, dopo le parole grosse usate pochi giorni fa, all'audizione alla Camera, quando aveva puntato il dito contro il Tesoro, accusandolo di allungare i tempi delle procedure di spesa e di porre ostacoli burocratici agli investimenti pubblici. Insomma, il ministro dei Lavori pubblici frena, ma il fuoco cova sotto la cenere. L'obiettivo di Costa è quello di smuovere le acque per dare corpo alla Fase 2, dopo i vincoli di Maastricht e due anni di magra. Il suo è un ministero di spesa, che finora ha avuto ben poco da spendere. Di qui l'origine della polemica. Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, però, non ci sta a fare la parte di quello che non tira mai fuori una lira e ieri, da Bruxelles, replica a Costa con pacata durezza: «Non ho fatto alcuna polemica. Non ho aperto bocca. Quello che conta sono i fatti. E i fatti dimostrano che in un anno e mezzo abbiamo accelerato l'utilizzo delle risorse



Il ministro Paolo Costa Garuti



Il ministro del Tesoro Ciampi Agi

finanziarie comunitarie e nazionali per gli investimenti nel Mezzogiorno». Tutto ruota intorno ai soldi per le aree depresse, per i quali serve l'approvazione del Cipe, organismo diretto dal Tesoro. Finora sono stati concessi col contagocce, attivando soprattutto i cofinanziamenti dell'Ue. E Ciampi si fa scudo proprio di questo, quando ricorda che «nel '96 la quota di utilizzo dei fondi per lo sviluppo delle zone più arretrate era sotto il 10%. A fine '97 eravamo al 38%. Questo significa che tra risorse

comunitarie e risorse nazionali sono stati attivati investimenti per 18 mila miliardi. E per il '98 la quota di utilizzo dovrebbe salire al 55%. Se avessimo voluto non spendere non avremmo fatto questa politica, visto che per ogni 100 lire stanziati dall'Ue ce ne sono altre 100 di cofinanziamento nazionale». Al ministero dei Lavori pubblici, però, masticano amaro. Fanno notare: «Ciampi parla solo di cofinanziamenti e fondi comunitari. E i fondi nazionali?». Costa, invece, è più diplomatico. «Col Tesoro - dice -

abbiamo fatto una ricognizione analitica della situazione, in particolare nel settore delle risorse idriche, e ho potuto dimostrare che non solo abbiamo 4.000 miliardi di progetti già finanziati, sui quali abbiamo recuperato i ritardi che effettivamente c'erano, ma che abbiamo anche 2.000 miliardi di progetti di riserva».

Insomma, il ministro dei Lavori pubblici, ieri, tende a mettere l'accento più sulla collaborazione che sulle polemiche. Ma l'ascia di guerra non è del tutto rinfoderata. Costa si sente pressato dai sindacati e dai partiti della maggioranza sulla spesa pubblica e cerca disperatamente di aprirsi un varco nelle maglie strette del Tesoro, soprattutto per quanto riguarda i finanziamenti per la difesa del suolo e per le opere pubbliche al Sud. In via XX Settembre però i lamenti del ministero dei Lavori pubblici non convincono. Qualcuno fa notare che i progetti sulle risorse idriche, sbandierati dal ministro, è stato proprio il Tesoro a sollecitarli. E anche Ciampi non ci sta a farsi mettere nell'angolo: «Si possono migliorare le procedure di spesa e per questo è stata approvata la riforma del Bilancio. Ma tutti gli enti pubblici devono collaborare». Un modo diplomatico per dire che anche i Lavori pubblici

devono fare la loro parte. «Serve un'assunzione comune di responsabilità», spiegano al Tesoro, da dove fanno anche notare che le vecchie procedure di spesa sono state in parte riviste. Finora le risorse per le aree depresse venivano attivate tramite le leggi finanziarie, col lento sistema dei mutui. Ora invece buona parte di quei soldi viene assegnata in conto capitale ed è quindi direttamente disponibile. Inoltre - mettono in evidenza fonti del Tesoro non senza una punta di polemica - il ministero dei Lavori pubblici potrebbe darsi un po' più da fare per farsi assegnare più risorse direttamente nei suoi capitoli di bilancio, invece di attingere sempre a quelle per le aree depresse. E ancora: sui ritardi nelle procedure di spesa, dal Tesoro invitano a non dimenticare che, una volta avuto il placet per i finanziamenti, i soldi devono poi passare per le forche caudine delle procedure d'appalto, che dipendono dai Lavori pubblici e che non sono certo velocissime. Insomma, se ai Lavori pubblici ti dicono: «Non si fa la Fase 2 con due lire», dal Tesoro replicano: «Già, ma loro non possono tirarsi fuori e addossare tutte le responsabilità a noi».

Alessandro Galiani

## Dalla Prima

### Consiglio il metodo...

ducente. Canalette ostruite o addirittura cancellate, canali di raccolta interrati e non più collegati con il più generale sistema idraulico territoriale. Dimenticati - ho letto su La Stampa - perfino i Regi Laghi, gli scolmatore idraulici funzionanti ai tempi dei borboni (che in tempo di Repubblica democratica e moderna, siamo spesso condotti a considerare un'anticaglia).

Terzo, è stato devastato l'ambiente naturale agricolo e forestale a monte degli abitati. Ho letto di disboscamenti forsennati di vecchie essenze forestali mediterranee: anche

questa è una pratica generalizzata e non solo nel Mezzogiorno. Naturalmente si è citato Giustino Fortunato e il suo «Stasciume pendulo sul mare»; ma nessuno ha citato Carlo Cattaneo, quando scrive che nel secolo scorso la neonata siderurgia italiana, per anni ha bruciato nei primi altiforni 35 quintali di legna per ogni quintale di carbone risparmiato. Ma pochi hanno citato l'analogo disastro della Valtellina o quelli più recenti del Tanaro e del Bormida: province settentrionali, che magari votano per la

Legg, ma che in quanto a barbare territoriali non sono da meno del Mezzogiorno.

Se questo è quanto è successo, prima di riorganizzare i ministeri, bisogna definire - proprio come ha fatto Ciampi - una chiara politica nazionale per il territorio, l'ambiente, le città, le opere pubbliche e le infrastrutture in particolare. Una politica degli insediamenti, che arresti lo sviluppo caotico, senza piani e sopradimensionato, una politica di insediamenti che condizioni la casa alla fognia e agli altri servizi ecologici indispensabili.

li. Una politica delle infrastrutture idrauliche, ma anche dei trasporti che garantisca lo smaltimento delle acque in condizioni normali, ma anche eccezionali, l'accessibilità degli insediamenti per la circolazione ordinaria, ma anche per le vie di fuga in caso di calamità.

Una politica dell'ambiente infine, che restituisca alla vegetazione i versanti spogliati dei nostri rilievi, scegliendo le essenze autoctone; il che non significa certo ignorare l'interesse economico dell'operazione, perché a medio termine l'industria del legno non minaccia certo di andare fuori mercato. Naturalmente avendo censito le zone a rischio, per individuare le priorità che, certamente, non saranno soltanto nel Mezzogiorno. A questo punto parliamo

## Stupefacenti

### Madre butta via borsone di coca

Una madre è stata sorpresa dai carabinieri con un borsone pieno di cocaina: ai militari ha spiegato che, presa dalla disperazione, dopo l'ennesimo litigio con il figlio ventenne, stava andando a versare la droga in una roggia. I militari le hanno creduto, la donna ha offerto la sua collaborazione, grazie alla quale è stato possibile catturare due giovani. È avvenuto due pomeriggi fa a Cesano Boscone dove sono stati sequestrati un chilo di cocaina purissima (valore sul mercato, circa 60 milioni) e 21 milioni di lire in contante.

## Narcotraffico

### Sgominata banda tentacolare

I Carabinieri del Ros stanno completando un complesso intervento contro una «tentacolare» organizzazione di narcotraffick internazionali, che ricicla profitti in Europa e nel continente americano, reinvestendoli in attività commerciali. In oltre due anni di indagini, viene spiegato, i funzionari del «Customs Service» statunitense e i Carabinieri sono riusciti ad infiltrarsi nei gangli vitali, «decapitando» i vertici operativi dei cartelli colombiani e messicani, sia la rete finanziaria, costituita da uomini d'affari, società e banche compiacenti, estesa tra Colombia, Stati Uniti, Messico e Venezuela», ma con proiezioni verso l'Europa e l'Italia. Decine le persone raggiunte dai provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria statunitense ed italiana.

## Incidente/1

### Bus sbanda Muore ragazzo

Non sono ancora state accertate le cause dell'incidente che, lunedì notte, ha trasformato in tragedia una gita scolastica di una comitiva di giovani francesi. Il sinistro, che ha provocato la morte di una studentessa quattordicenne e il ferimento di diversi altri ragazzi e accompagnatori (due sono feriti più gravi, all'ospedale di Pisa, ma non sono in pericolo di vita), è avvenuto a circa 300 metri dopo il casello autostradale di Viareggio, in un punto in cui la strada è in rettilineo.

## Incidente/2

### Pullman si ribalta 50 feriti lievi

Una cinquantina di passeggeri di un pullman dell'Arpa, quasi tutti studenti, sono rimasti feriti in modo lieve dal ribaltamento del mezzo pesante finito in una scarpata. L'incidente è avvenuto intorno alle 13.30 di ieri sulla Tiburtina/Valeria, nei pressi del cimitero di Cerchio (L'Aquila), in prossimità dell'incrocio con la strada statale 83 Marsicana. L'autobus subì dopo una curva, sarebbe finito fuori strada per evitare un'auto che procedeva in senso inverso.

pure di organizzazione, di indirizzi nazionali, di governo regionale, di coordinamento provinciale e di attuazione comunale. Dando un ruolo alle Autorità di Bacino e alle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente. Senza dimenticare l'autorevole parere delle Soprintendenze ai beni naturali e naturalmente la responsabilità della Protezione civile. Ma, perbacco, chiudendoli a chiave tutti dentro una stanza, come fu fatto per il famoso Conclave di Viterbo: privando poi i cardinali di cibo e di bevande e togliendo perfino le tegole del tetto. Così si misero d'accordo presto e il Papa fu eletto. E chissà che, così facendo, dopo aver conosciuto e difeso la natura, non si riesca infine anche a preservare la bellezza.

[Giuseppe Campos Venuti]



La Giunta è riuscita nel quadriennio a creare numerose strutture, ora l'impegno è farle vivere con il concorso dei cittadini

# Rho, una città non per caso

Il difficile cammino da un centro dormitorio alle porte di Milano ad una vera comunità. Il nuovo piano regolatore con il recupero di piazza San Vittore e di aree industriali dismesse

La città è fatta, ma ora bisognerà fare i cittadini. Il vecchio detto risorgimentale si attaglia bene alla fase complicata che Rho sta vivendo in questi anni: il passato quadriennio della giunta Cavicchioli ha disegnato le grandi strategie urbanistiche e sociali, con il nuovo Prg ha gettato le fondamenta per una città a misura d'uomo, ma Rho manca di vitalità collettiva, la sua identità culturale è sfuocata, non ha portato a compimento il difficile riscatto dal ruolo mortificante di città dormitorio, o di parcheggio, assegnate dalla forza marginalità metropolitana.

Con il voto del 24 maggio la coalizione dei Democratici di sinistra lancia la sfida: «Da città, ora vogliamo diventare una comunità», spiega Tommaso Brancati, 44 anni, dipendente delle Poste, dal '94 segretario cittadino ed ora capolista del Ds. Parla calibrato, uno abituato al ragionamento: «Ora dobbiamo costruire una nostra identità. La città si è popolata sulla scia delle ondate immigratorie, non ha acquisito una identità propria. Siamo una accozzaglia di gente che abita a Rho spesso neanche per scelta, ma per momentanea comodità e varie altre ragioni. Chi va e chi viene, chi si trasferisce dopo pochi anni, un ricambio continuo. Persone che non si riconoscono come parte di una comunità. Il compito principale della prossima amministrazione è di dare un "senso dell'abitare" in questa città, per questo abbiamo scelto come slogan "Da città a comunità"».

Obiettivo arduo, perché non si tratta di costruire sul cemento, ma sulla fragilità della umana sensibilità. Con quali strumenti pensate di arrivarci? «Con la partecipazione. Non solo intesa come adesione al momento di scegliere, ma come gestione vera e propria. Mi spiego meglio: la giunta ha dotato la città di strutture, e adesso si tratta di "abitarele", farle vivere e gestire con il concorso della gente. Un esempio? Abbiamo proposto le oasi urbane, ossia

polmoni di verde pubblico da ristrutturare, in quanto si tratta di aree abbandonate. Ne abbiamo numerose. Bisogna farle gestire alle associazioni, far sì che siano "visite", perché solo così il cittadino potrà riappropriarsi della città e riacquisire una identità. Lo stesso discorso vale per gli altri settori. Ad esempio sul fronte urbanistico: le scelte devono essere partecipate, ma anche nelle fasi della loro attuazione ci dev'essere la gente che preme. Come i centri civici: è fondamentale che sia la gente a gestirli. Sono punti di aggregazione: le reazioni per ora sono positive, associazioni di giovani e di anziani si sono formate, sono disponibili a darsi da fare».

Un salto di qualità, dunque, della vivibilità. Una svolta che ora ha buone prospettive grazie al ridisegno del tessuto urbano sancito dal piano regolatore approvato due anni fa. Quali le sue principali caratteristiche? Brancati: «La consapevolezza che la città ha una sua propria dignità da valorizzare, una città consolidata ed una struttura collaterale, nei dintorni, da ridefinire recuperando le aree a verde tramite gli standard, differenziando le zone e rispettando i loro caratteri. Lo slogan stavolta è "Portare al centro le periferie"». Due grandi aree industriali dismesse del centro hanno già cambiato connotati, i vecchi cadenti capannoni hanno fatto spazio a verde pubblico, nuovi edifici, centri commerciali diversificati. La piazza San Vittore, il "cuore" storico di Rho, ora è un accogliente salotto dove è piacevole ritrovarsi. Ma soprattutto il consistente ruolo assegnato all'edilizia economico-popolare, circa 175 mila metri cubi rispetto ai circa 400 mila previsti dal Prg. Oltre un terzo. Ma proseguirà anche l'impegno a personalizzare le piazze, ad aprire nuovi parcheggi nei pressi del centro, a potenziare il trasporto pubblico («Muoversi tutti, muoversi meglio»), aprire nuove piste ciclabili ma anche ludoteche nei quartieri, un nuovo asilo nido, l'assistenza

domiciliare da potenziare, e poi ancora la lotta all'inquinamento acustico, il riciclaggio dei rifiuti, il contenimento dei consumi energetici. Insomma, uno stavillino di fantasia creatrice.

Ma siamo certi che sono questi i problemi percepiti come i più importanti? Alla qualità della vita urbana, un recente sondaggio fa anteporre i timori per l'occupazione e i gravi disagi relativi alla mobilità. Occupazione: «È errato ritenere che la disoccupazione sia un flagello soltanto del Sud. Esistono sacche di disagio anche a Rho, il tasso di disoccupazione attornia al 12 per cento ci porta in vetta alle medie regionali. Colpa della deindustrializzazione, ma anche il settore giovanile in cerca di prima occupazione è martoriato. Ecco allora un tema fondamentale per la nuova amministrazione: creare opportunità di sviluppo dell'area incoraggiando la piccola e media impresa, con gli sportelli di sostegno alla ricerca di fondi, con l'aiuto a superare le pastoie della burocrazia per chi voglia intraprendere un'attività». Si pensa a un centro servizi alle imprese, al sostegno delle forme di cooperazione e di volontariato no profit. Anche se la strada del riscatto è decisa, Rho non recita la parte dell'isola felice. Il programma dei Ds vuole

riforme delle autonomie e un ruolo forte nell'area metropolitana e servizi di dimensione sovracomunale.

Il programma dei Ds è dunque sensibile all'uomo, e forse proprio per questo motivo non sorprende la sua attenzione anche agli amici dell'uomo. Due gli obiettivi: aree verdi attrezzate in ogni quartiere per rendere bella la vita degli animali domestici e istituzione di un "centro di accoglienza", gestito da volontari, per animali abbandonati o per ospitarli a pensione - s'intende pagando - quando la famiglia va in vacanza.

Giovanni Laccabò



La centrale piazza San Vittore dopo la definitiva sistemazione

Diamo senso alla parola abitare

Spazi verdi da fruire in ogni quartiere

Intervista al candidato sindaco

## Arianna Cavicchioli. Di lei si dice: mantiene sempre la parola data

Arianna Cavicchioli, 38 anni, mamma di una bambina, è sindaco di Rho dal 1994. Il centro sinistra la ricandida sapendo che «il sindaco» può contare su una platea di adesioni personali che supera i voti di coalizione. In giro si dice di lei che si impegna, che prende ogni cosa sul serio, che mantiene sempre la parola. Prima faceva l'assistente sociale, dall'82.

In che misura un assistente sociale riesce a fare meglio il sindaco?

Ti fa imparare ad ascoltare la gente, ad essere disponibile. Ne ho già avuto un riscontro nel '94, in occasione del ballottaggio.

In che modo il sindaco Cavicchioli ha messo a frutto questa sua caratteristica?

Innanzitutto con la scelta di fare il sindaco a tempo pieno, quindi il massimo di responsabilità. Dieci ore al giorno, oltre le riunioni serali.

Con quali obiettivi?

Mantenere gli impegni fatti a suo tempo agli elettori. Ti senti responsabile di ciò che hai dichiarato. Ma anche coltivare contatti forti con la cittadinanza.

Nessun rimpianto? Promesse non mantenute?

Abbiamo onorato gli impegni, ma abbiamo registrato una carenza di comunicazione durante l'emergenza rifiuti, motivo per cui abbiamo ricorrevamo a comunicazioni dirette.

Ed ora?

Mi pare che, al di là del giudizio politico, la gente è consapevole che le cose sono state fatte.

Imomenti più belli?

Questi ultimi sei mesi quando abbiamo portato a termine tutti gli impegni. Non mi riferisco solo alla costruzione di opere, ma anche nel campo delle politiche sociali, il confronto con le associazioni con i suoi effetti sulla città.

Le preoccupazioni più gravi?

Sapere che devi rispondere a perso-

ne che con dignità vivono la povertà. Situazioni di povertà estrema visuta con dignità. Di fronte a questi problemi non hai la soluzione in tasca, per cui ti preoccupi che la vita cittadina non sia caratterizzata dalle due velocità, da chi ha le possibilità e da chi è tagliato fuori.

Da quali problemi, soprattutto, emerge il rischio delle due velocità?

Innanzitutto dalla disoccupazione. Nei colloqui personali con il sindaco salta fuori che il numero delle famiglie monoredenti è elevato. Tre, quattro persone in famiglia, dove si arriva a fine mese con grande sofferenza. Poi il tasso dei disoccupati, specie nella fascia adulta che non riesce a mettersi sul mercato del lavoro.

Dire Rho è come dire raffineria, un vostro assillo storico. Che ne sarà di quell'area, visto che la Fiera nichia?

Il programma del '94 prevedeva di localizzare il polo esterno della Fiera. In questi quattro anni non si è andati oltre i progetti di studio, metropolitana compresa. Solo di recente è stato avviato il piano di bonifica, e questo è un fatto significativo. Si tratta di oltre 1 milione 200 mila metri quadrati dismessi da anni. Niente si è mosso ai piani superiori, e lo stesso Ente Fiera è incerto. Ma noi vogliamo date certe e avanziamo una proposta innovativa: se la Fiera ha una necessità ridotta rispetta a prima, noi siamo pronti a discutere di attività complementari e omogenee.

Per noi significa nuovi posti di lavoro, ma anche prolungamento della Rho-Monza e del metrò e spostamento dei caselli.

Dunque Rho è alla vigilia di una svolta importante.

Certo. Ma occorre che gli enti locali, soprattutto Rho e Pero, sappiano premere sulla Regione perché siano chiare le prospettive.

Come si presentano i raggruppamenti al voto. Il Polo candida Gianni Pessina, la Lega propone Tino Arena

## L'alleanza cresce al centro

Confronto e dialogo sui progetti: così si è allargata la coalizione di governo

Il centro sinistra di Rho riunisce Democratici di sinistra, Ppi, Prc, Socialisti democratici italiani, Verdi democratici e la lista civica "Patto Rho". Nuova coalizione, nuova "aria" politica nella casa comune fattasi più spaziosa per accogliere nuovi e preziosi alleati come il Partito popolare, Patto Rho e Socialisti democratici: «Arricchimento e consolidamento», commenta Roberto Nava che coordina i Ds della zona. «Un risultato conseguito - dal basso -, un patto di alleanza costruito in loco sui programmi e sui valori, e che premia il buon lavoro della giunta di questi quattro anni. «La giunta ha interamente raggiunto gli obiettivi che si era data all'inizio del mandato. Dal punto di vista amministrativo il giudizio è ottimo. Ecco perché poi si è potuto "aprire" alle forze di centro che oggi sono in corsa assieme a noi».

Dunque lo staff del sindaco ha speso bene i suoi talenti? Spiega

Arianna Cavicchioli: «In quattro anni abbiamo investito oltre 120 miliardi, una somma pari a quella spesa nell'arco di tutti i dieci anni precedenti. Abbiamo investito nelle opere pubbliche, con nuovi spazi nelle politiche sociali, nuovi centri di aggregazione giovanile, centri diurni per anziani, interventi consistenti nel centro storico con il rifacimento della piazza, dove sono stati anche ristrutturati e ampliate le case che vi si affacciano. Massicce manutenzioni nelle aree verdi e nei servizi tecnologici, la manutenzione delle strade».

Onore al merito, ma che c'entra tutto ciò con l'ampliamento della coalizione? Cavicchioli: «Il confronto con le forze di centro è stato avviato circa due anni fa con l'approvazione del piano della mobilità, ossia lo studio delle infrastrutture e la progettualità degli interventi in materia di mobilità. In quella occasione Ppi e Patto Rho hanno deci-

so di confrontarsi con noi. Noi abbiamo accolto le loro proposte. Lo stesso metodo è proseguito nella discussione del nuovo piano regolatore». Dunque un rapporto non scontato, ma che si è fatto sempre più solido e stretto lungo il percorso: il confronto sui problemi concreti, la decisione comune sulle grandi linee strategiche del futuro della città. A gennaio l'alleanza era cosa fatta: «Un seminario di una giornata per individuare i valori comuni».

Non si è trattato dunque - spiegano i Ds - di una semplice trasposizione sul piano locale del quadro politico nazionale. L'alleanza trova le sue ragioni in una comune tensione ideale, che induce tutte le forze amiche a considerare l'impegno amministrativo come un servizio alla città. Secondo i valori condivisi sono loro volta in sintonia «con un progetto forte di rinnovamento: promozione del pieno sviluppo della

persona umana, sostegno agli handicappati e ai soggetti deboli, politiche territoriali mirate a salvaguardare l'ambiente e migliorare la qualità della vita in città. Una promessa solenne, l'apertura del centro sinistra a chiunque intenda sostenere il candidato sindaco Cavicchioli, o comunque interloquire.

E gli altri? Tre rivali contendono la carica di sindaco ad Arianna Cavicchioli. Il Polo - con An, Fi, Ccd-Cdu e la lista civica "Cresce Rho" - candida Gianni Pessina, recente acquisto del partito di Berlusconi. La Lega Nord propone Tino Arena, già capogruppo del Carroccio che a Rho raggiunge circa il 15 per cento. Non siamo nel "feudo" bossiano. Come mai? Nava: «A Rho la Lega non attecchisce come nella sua roccaforte dell'Alto Milanese. La realtà è diversa. È una caratteristica di tutto il Rhodense, dove si registra una presenza forte dell'elettorato di centro sinistra. Anche il dato recente di Pe-

ro, dove la Lega ha perso nonostante avesse amministrato da quattro anni e sperava nella riconferma del mandato. Nelle ultime amministrative, la Lega nella nostra zona risulta in calo».

Infine la lista di «Rho Progressista-La Sorgente», che presenta come candidato sindaco Luigi Panico, un ex del Psi di Craxi, che ora ricostituisce il terzo degli spezzoni in cui si è frammentato l'elettorato socialista: in parte, con i laburisti, sono confluiti nei Democratici di sinistra. E gli altri? Tre rivali contendono la carica di sindaco ad Arianna Cavicchioli. Il Polo - con An, Fi, Ccd-Cdu e la lista civica "Cresce Rho" - candida Gianni Pessina, recente acquisto del partito di Berlusconi. La Lega Nord propone Tino Arena, già capogruppo del Carroccio che a Rho raggiunge circa il 15 per cento. Non siamo nel "feudo" bossiano. Come mai? Nava: «A Rho la Lega non attecchisce come nella sua roccaforte dell'Alto Milanese. La realtà è diversa. È una caratteristica di tutto il Rhodense, dove si registra una presenza forte dell'elettorato di centro sinistra. Anche il dato recente di Pe-

### Alle urne domenica più di 43mila elettori

Popolazione oltre 52 mila. Votanti 43.313, di cui 20.884 maschi e 22.429 femmine.

Anche a Rho il centro sinistra affronta le urne con le credenziali in perfetto ordine perché gli impegni del '94 sono stati tutti onorati. E anche tra gli avversari non manca chi riconosce i meriti del sindaco: «Votate pure Cavicchioli come sindaco, ma ricordatevi di me con il voto di lista», ha detto un importante «avversario».

La coalizione di centro sinistra, comunque, sfiora il 45 per cento secondo i voti di circoscrizione nelle regionali del 1995. Basta sommare il 18 per cento dell'allora Pds più 9,6 del Prc, più 3,6 dei Verdi e democratici, il 6,4 dei popolari. E manca all'appello il quoziente dei socialisti che tre anni fa erano in ordine sparso oltre al contributo del Patto Rho.

Per contro la Lega nord aveva ottenuto il 12,6 per cento, An il 10,4, e Forza Italia il 30,5.

Il programma dei Ds non trascura nessun problema, anche la sicurezza della città ha un posto d'onore e prevede interventi multifunzionali, dal recupero delle periferie alla illuminazione pubblica, alla migliore collaborazione tra carabinieri e polizia municipale.

### I trenta candidati in lizza per la lista dei Democratici di sinistra

Tommaso Brancati segretario cittadino, dipendente poste  
Gianmaria Tarasi sinistra giovanile, studente/commerciante  
Maria Virginia Alaimo impiegata  
Graziano Antonini commerciante  
Ernesto Baruffaldi pensionato  
Renzo Bini pensionato  
Manuela Bonicalzi commercialista  
Claudia Borghi assessore uscente  
Silvana Buffo indipendente, infermiera professionale  
Claudio Caccia analista programmatore dip. Asl Milano n. 1  
Franco Cagni pensionato  
Luigi Corno pensionato  
Ambrogio Cozzi indipendente, psicologo  
Mauro Finiguerra impiegato tecnico Italtel  
Flavia Fornasiero grafica pubblicitaria

Osvaldo Lamperti Docente politecnico Milano  
Sara Lamperti Sinistra giovanile, architetto  
Oscar Lampugnani lavoratore autonomo (pres. Cagip) case Pozzi  
Alfio Longo insegnante  
Carlo Manis artigiano  
Luigi Negrini dirigente d'azienda  
Anna Nigro impiegata  
Paolo Penzo impiegato Cgil  
Pietro Ricciardi Giornalista editore  
Giuseppe Scarfone commercialista  
Michele Sciannamea impiegato tecnico Tecnomont  
Marisa Sinigaglia impiegata azienda ospedaliera Rho  
Mariella Sporzoni architetto  
Emilio Tamagnini pensionato  
Antonio Vigna operaio Elf Atochem



Mercoledì 20 maggio 1998

2 l'Unità

## LIBERI DI FUGGIRE

R



Era costretto su una sedia a rotelle. Scarcerato dalla Cassazione, solo dopo sei giorni il nuovo ordine di arresto dalla Corte d'appello

# Il giorno della grande fuga

## Dopo Gelli sparisce il re della droga Cuntrera

PALERMO. Dare scacco alla giustizia e tornare alla guida del suo impero miliardario fondato sulla cocaina per Pasquale Cuntrera è stato un gioco da ragazzi, nonostante i suoi 62 anni e il fatto che sia costretto su una sedia a rotelle. La mano decisiva per darsi alla latitanza è venuta al boss internazionale del narcotraffico dalla Corte di Cassazione, come ai tempi d'oro della mafia, quando le sentenze di scarcerazione piovevano dal palazzo romano a Palermo in abbondanza. Un'era che sembrava sulla via del tramonto nel '92, quando Pasquale Cuntrera sbarcò sulla sua sedia a rotelle all'aeroporto di Fiumicino, appena estradato dal Venezuela da dove guidava il riciclaggio dei narcodollari. Invece i giudici e la polizia italiana se lo sono fatto scappare. Uno scacco come quello di Gelli. Peggio forse, se è vero che il boss mafioso fosse pedinato cautelarmente dopo la sentenza di scarcerazione. Una misura che non gli ha impedito di far perdere le sue tracce.

Il boss, accusato di traffico internazionale di stupefacenti è stato scarcerato dalla Cassazione che aveva ritenuto illegittimo il congelamento dei termini di custodia cautelare, considerato che il processo d'appello era stato fissato in ritardo. Domani la Suprema Corte dovrà decidere se confermare la condanna del mafioso a 21 anni di carcere. Dopo la scarcerazione, per evitare la fuga, la terza sezione della Corte d'Appello di Palermo aveva emesso un nuovo ordine di carcerazione su richiesta del sostituto procuratore generale Ettore Costanzo. Ma gli agenti che sono andati nel luogo di residenza ufficiale del boss, a Ostia, non ne



Il boss Cuntrera nel 1992; a lato Germano Maccari

hanno trovato traccia. Anche i fratelli di Pasquale Cuntrera, Paolo e Gaspare, processati per le stesse accuse e condannati a 15 anni di carcere erano stati scarcerati dalla Cassazione precedentemente, ma erano stati subito riar-

restati. I fratelli Cuntrera sono stati rimessi in libertà dopo che la sesta sezione della Cassazione aveva accolto l'istanza della difesa che riteneva «pretestuoso» il provvedimento della Corte di Appello che prorogava i termini di

custodia cautelare.

Ora Pasquale Cuntrera è ricercato in Italia e all'estero, ma non è l'uomo a cui mancano i mezzi economici e le protezioni giuste per garantirsi una latitanza sicura e abbastanza lunga. Anche se lui, come ogni buon boss, nel più classico dei copioni, aveva sempre negato tutto, presentandosi sempre come un modestissimo emigrato che aveva fatto una certa fortuna dedicandosi ad attività imprenditoriali oltreoceano.

Le responsabilità? Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano dice che la polizia non c'entra, che dopo una sentenza di scarcerazione si crea un vuoto, e che il nuovo mandato di cattura è giunto in ritardo. Per scollarsi di dosso ogni colpa il Viminale ha illustrato le tappe della vicenda per far notare che l'ordine del nuovo arresto, dopo che il boss era stato scarcerato il 6 maggio scorso, è giunto soltanto l'11. Così quando gli agenti si sono recati ai vari domicili del boss non lo hanno trovato. E sei giorni per un uomo po-

tente come Cuntrera, anche se ridotto su una sedia a rotelle, sono abbastanza per arrivare ovunque. Investigatori e giudici dovrebbero bene quanto i «Tre fratelli d'oro» siano potuti. I primi a indicare a Giovanni Falcone e agli altri magistrati napoletani l'importanza di quella famiglia furono i pentiti Buscetta e Calderone. Pasquale, Paolo e Gaspare Cuntrera si sono arricchiti smerciando sulle rotte di tutto il mondo tonnellate di cocaina e altri stupefacenti. Partiti da Siciliana, piccolissimo e povero paese della costa agrigentina, negli anni Sessanta sono sbarcati in Venezuela, in Canada, nei Caraibi, fondando società, holding, catene di pizzerie e ristoranti. Furono arrestati e poi estradati nel '92 dal Venezuela, dopo che per anni erano vissuti in Canada. Imparentati con l'altra importante famiglia mafiosa dei Caraibi, i Cuntrera, hanno interessi in mezzo mondo ed hanno riciclato, secondo gli investigatori, milioni di narcodollari nell'arco decennale attività.

### «Detenzione» domiciliare per l'ex Br

## Ma per Maccari l'arresto arriva prima dell'ultima sentenza

ROMA. Arresti domiciliari per Germano Maccari, ritenuto uno degli esecutori dell'omicidio del leader democristiano Aldo Moro, in attesa della sentenza della prima sezione penale della Cassazione che venerdì deciderà se confermare i 30 anni di carcere inflittigli dalla Corte d'assise d'appello di Roma. Dopo le fughe eccellenti dell'ultimo minuto e le dure polemiche che hanno scatenato, con Maccari si inaugura un nuovo corso: a tre giorni dalla sentenza scattano le manette, per impedire qualunque sorpresa.

I provvedimenti, sollecitati dalla Procura generale, è stato emesso dalla Corte d'assise d'appello di Roma a cui si deve la condanna in secondo grado: 30 anni di reclusione (ma Maccari era tuttora a piede libero in attesa della condanna definitiva) per avere fatto parte del commando di brigatisti rossi che sequestrarono e uccisero Aldo Moro. Con Maccari sono stati condannati, con responsabilità diverse, Mario Moretti, Anna Laura Braghetti, Prospero Gallinari, Bruno Seghetti, Franco Bonisoli, Barbara Balzerani, Raffaele Fiore, Valerio Morucci, Adriana Faranda e Raimondo Etro: molti, puniti con l'ergastolo, hanno accesso al lavoro esterno, altri sono già in libertà. Non sono mai stati arrestati in Italia, invece, Alessio Casimirri e sua moglie Rita Algranati, latitanti all'estero, e Alvaro Lojaco, che la Svizzera non intende estradare.



«In Italia, la giustizia non è uguale per tutti - commenta il deputato dei Verdi Paolo Cento, che sulla vicenda degli arresti di Maccari intende presentare una nuova interpellanza parlamentare - il fatto che lo stesso trattamento non sia stato riservato a Licio Gelli, che si trovava nella medesima situazione processuale, riapre la necessità di accertare le responsabilità della sua fuga e di valutare con grande attenzione l'inerzia di chi aveva il potere di prendere misure cautelari».

Del resto, casi come quello di Gelli o di Cuntrera sono tutt'altro che isolati. Secondo i dati resi noti dal leader storico dei Movimenti Riuniti, Mario Almerighi, nel '95 il 90% dei condannati con sentenza definitiva è sfuggito al carcere: su 68 persone con sentenza irrevocabile, solo cinque hanno atteso che i carabinieri venissero a prelevarle.

«No che non me ne sarei andato. In tutti questi anni e fino ad oggi ho dato ampia prova di non voler fuggire. E per questo che sono scandalizzato - così replica Germano Maccari - Avevo solo chiesto di poter entrare nel carcere da solo, ci sarei andato con le mie gambe e senza bisogno di alcuna scorta. Certo che so di rischiare che i 30 anni di carcere diventino definitivi, ma non si possono fare paragoni tra me e Licio Gelli: lui è già fuggito, ed è miliardario. Io, insieme a mia moglie ho messo su una famiglia, ho due figli, di cui una nata pochi mesi fa. Le pa-

Stefania Vicentini

### GLI SCOMPARI

**LICIO GELLI.** Il 4 maggio scorso alla questura di Arezzo arriva l'ordine di esecuzione della condanna definitiva a 8 anni e sei mesi di carcere per il crac del Banco Ambrosiano emessa dalla Cassazione lo scorso 22 aprile: ma il Venerabile è già fuggito.

**PASQUALE CUNTRERA.** Il boss mafioso, scarcerato dalla Cassazione che aveva giudicato illegittimo il congelamento dei termini di custodia cautelare per vizi procedurali, è scomparso dal 6 maggio. Tra due giorni la Suprema Corte avrebbe dovuto decidere se confermare la sua condanna a 21 anni di prigione.

**CARMINE SALE E ALBERTO NOLI.** Condannati, nei giorni scorsi, a 19 e 22 anni di reclusione dalla Cassazione per aver rapito nell'87 Piera Demurtas liberata dopo 118 giorni, si sono dati alla latitanza.

**MARTINO SICILIANO.** Ha fatto perdere le proprie tracce da due giorni una delle fonti di dichiarazioni nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Siciliano, l'altro ieri, si era avvalso della facoltà di non rispondere nel corso dell'incidente probatorio svolto davanti alla gip milanese Clementina Forleo. Proprio dopo l'incidente probatorio è sparito eludendo la scorta.

### Si sono perdute le tracce anche di due sequestratori sardi

## E il testimone di piazza Fontana sparisce dall'ufficio del giudice

### Prima l'interrogatorio, poi Siciliano ha preso il volo

MILANO. Prima non ha voluto parlare, poi, uscendo dall'ufficio del giudice che lo stava interrogando, ha eluso il servizio di protezione. Il tempo di guardarsi intorno, cercare una scala o un ascensore e, nella bolgia della folla mattutina di Palazzo di Giustizia di Milano, Martino Siciliano ha preso il volo. Stranissima quella del superpentito e testimone chiave nella nuova inchiesta su Piazza Fontana, condotta dai pm Grazia Pradella e Massimo Meroni. Siciliano, sotto regime di protezione da parte della Procura di Brescia per l'inchiesta su Piazza della Loggia, ieri l'altro si era avvalso della facoltà di non rispondere davanti al giudice Clementina Forleo durante un incidente probatorio: uno strumento giudiziar-

io usato per acquisire agli atti le sue dichiarazioni, che assieme a quelle dell'altro pentito, Carlo Digilio, sono essenziali nell'inchiesta per la bomba del dicembre '69 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano. Inchiesta che vedrebbe coinvolti come imputati principali, accusati di aver organizzato la strage, il medico veneziano Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi, miliardario latitante in Giappone. L'altra sera, l'avvocato di Siciliano, Fausto Maniaci, aveva detto che il suo cliente era esasperato dal controllo della Procura. Per Roberto De Martino e Francesco Piantoni, i due pm titolari dell'inchiesta su Piazza della Loggia, dove Siciliano ha già deposto come conoscitore dei legami tra Ordine Nuovo e la strage del '74 «è una

storia che non ha alcun senso». Le testimonianze di Martino Siciliano e Carlo Digilio, entrambi in contatto con ambienti estremisti veneti di Ordine Nuovo, erano state raccolte per la prima volta dal giudice istruttore Guido Salvini, a cui i due raccontarono dei legami dei neofascisti con la strage di Piazza Fontana. Siciliano, indagato di reato connesso nella vecchia inchiesta di Salvini, per la sua attività di collaboratore con la giustizia, iniziata nel '94 e continuata per oltre due anni nel corso di una cinquantina di interrogatori, era stato lautamente compensato dal Sismi. Secondo alcune fonti giudiziarie la fuga potrebbe avere a che fare con la ricomparsa dei vecchi amici camerati che avrebbero pagato a Siciliano forti

somme di denaro per tacere. In ogni caso, prima la mancata testimonianza, poi la fuga rischiano di far saltare l'inchiesta che si basa anche sulla testimonianza di Carlo Digilio, giudicato «poco attendibile» dopo una perizia medica legale di istanza perché, forse in seguito a un ictus, il pentito si era confuso su alcuni fatti sostanziali. Intanto, sempre ieri, ha suscitato scalpore la notizia un'altra incredibile fuga, quella di Alberto Noli e Carmine Sale, due pregiudicati di Orgosolo, in provincia di Nuoro. Condannati in Cassazione il 3 marzo rispettivamente a 22 e 19 anni di reclusione per il sequestro della segreteria comunale di Pattuada Piera Demurtas, rapita il 7 luglio 1987 e liberata dopo

118 giorni, per loro il provvedimento di carcerazione, doveva scattare il 12 maggio. «Forse è il caso di rivedere i meccanismi che regolano l'applicazione delle sentenze passate in giudicato», ha commentato amaramente il questore di Nuoro Giacomo Deiana. «Abbiamo fatto il possibile per pedinarli e tenerli sotto controllo, ma, in uno stato di diritto, non possiamo bloccare la gente prima del tempo. Di questi due signori abbiamo avuto notizia sino alla fine di aprile, poi li abbiamo persi di vista». Secondo gli inquirenti i due potrebbero essersi diretti, di notte verso le montagne da sempre un rifugio sicuro per i latitanti.

Antonella Fio

La Procura di Reggio aveva indagato alcuni dei protagonisti del massacro, poi le carte furono spedite a Palmi

# La strage si poteva evitare

## Oppido, ieri dieci ordini di cattura e cinque arresti: due sono i mandanti

DALL'INVIATO

OPPIDO MAMERTINA. Ora purtroppo è diventato certo. Mariangela, nove anni, e suo nonno, sarebbero potuti essere vivi. Si poteva evitare il massacro dell'8 maggio: quattro morti ammazzati e tre persone in fin di vita che ancora lottano in sala riannazione. Giovanni Polimeni e il padre Domenico, entrambi obiettivi della strage dei giorni scorsi, erano tra le persone da arrestare. Se gli arresti fossero scattati prima, Giovanni sarebbe ancora vivo, in galera ma vivo, e soprattutto sarebbero vivi Mariangela e il nonno, estranei e innocenti che passavano da lì per caso coi loro tre congiunti gravemente feriti. C'è omertà a Oppido Mamertina? I sindaci della Piana fanno muro: ricordano la guerra di liberazione dalla mafia implica prima di tutto il loro sforzo e quello delle popolazioni. Quasi logridano a Ottaviano Del Turco, ringraziando la commissione antimafia per essersi fondata a Oppido per dare una mano a chi vuole, sul po-

sto, impegnarsi contro le cosche della 'ndrangheta. Ma a proposito dell'omertà di cui s'è tanto parlato bisogna pur dire che all'indomani dell'11 agosto dell'anno scorso, quando a Oppido vi fu un altro massacro, Giuseppeina erano saltati fuori le armi dei «soldati» della faida e riscontri che incastavano un bel grappolo degli strageggi delle «famiglie» che terrorizzano Oppido da anni e che hanno accumulato una quarantina di omicidi senza colpolevole. I carabinieri avevano denunciato 23 persone. La procura di Palmi, trattando di reati per mafia, aveva inviato le carte a Reggio. Perché non è scattato il blitz? L'esperienza dimostra che di fronte agli arresti le «famiglie» smettono di

giorno successivo alla strage: il che significa che in Calabria per uno stub servono nove mesi di tempo. Dalle indagini innescate dalla denuncia di Giuseppeina erano saltati fuori le armi dei «soldati» della faida e riscontri che incastavano un bel grappolo degli strageggi delle «famiglie» che terrorizzano Oppido da anni e che hanno accumulato una quarantina di omicidi senza colpolevole. I carabinieri avevano denunciato 23 persone. La procura di Palmi, trattando di reati per mafia, aveva inviato le carte a Reggio. Perché non è scattato il blitz? L'esperienza dimostra che di fronte agli arresti le «famiglie» smettono di

**Le polemiche**  
A Reggio otto pm firmano un documento di critica: «Così la magistratura rischia di perdere credibilità»

uccidere e si leccano le ferite. La denuncia di Giuseppeina, dell'agosto dell'anno scorso, può essere giudicata anche strumentale (ieri il padre e il

fratello della ragazza sono stati arrestati come mandanti del raid di dieci giorni fa), ma perché non ha sortito alcun effetto?

La procura antimafia di Reggio aveva scritto nel registro degli indagati i sospettati. Poi, scaduti i termini senza che nessuno ne chiedesse la proroga, le carte sono state spedite a Palmi. Perché questa scelta? Ieri, il blitz e l'arresto di cinque persone (altre cinque sono latitanti). Il Gip nella sua ordinanza è stato però costretto a giri tortuosi per non scrivere mai le parole «ndrangheta o mafia. Lo avesse fatto avrebbe dovuto riconoscere la propria incompetenza e i boss sarebbero ancora per le strade di Oppido, liberi di organizzare altre stragi. Insomma, a Oppido Mamertina non c'è mafia. Le decine di morti ammazzati non il risultato di un misterioso scontro tra famiglie che si lottano chissà perché.

In questa direzione si muove con un comunicato anche Antonino Catanese, il procuratore di Reggio, che spiega che le faide puntano alla ven-

detta e non c'entrano nulla con la 'ndrangheta. Mettendo accanto alle dichiarazioni di Catanese quelle di Ottaviano Del Turco si coglie la spaccatura profonda che la vicenda Oppido ha creato. Del Turco, per tutta la giornata di ieri s'è sforzato di richiamare - con insistenza puntigliosa - l'attenzione sulla matrice mafiosa della faida di Oppido.

E le polemiche infuriano anche dentro la procura di Reggio dove otto dei nove sostituti hanno sottoscritto un documento per sostenere che le carte di Oppido sono state «inopinatamente» restituite a Palmi e si argomenta che così facendo la magistratura perde credibilità anche rispetto alle forze di polizia che fanno le indagini.

Della vicenda, si occuperanno il Csm e il procuratore Vigna, anche se il dottor Catanese nega vi sia disagio in procura e assicura che tutte le valutazioni dei suoi sostituti su Oppido si stanno modificando.

Aldo Varano

tempo un'udienza, di chi decide la messa in libertà di un condannato per narcotraffico e poi questo condannato evade, di chi non riesce a sorvegliarlo. Individuarle sarebbe giusto anche per poter parlare più liberamente delle altre responsabilità.

Che sono quelle di chi governa e che dovrebbe, forse, preoccuparsi un po' più di prevenire certe sconfitte dello Stato, che hanno conseguenze incalcolabili in termini di fiducia e di igiene democratica. (Da decenni le opposizioni, in Italia, hanno l'abitudine di chiedere le dimissioni dei ministri; purtroppo questo è solo un modo di purificare la coscienza, mostrando i duri davanti all'opinione pubblica sapendo di non proporre soluzioni né di ottenere nulla). Ci sono, infine, le responsabilità del legislatore, tanto più pesanti se consideriamo che questa è una stagione in cui all'ordine del giorno c'è la riforma della Costituzione e, quindi, anche della Giustizia. Sarebbe un'illusione pensare che i cambiamenti vengano dal Parlamento decisi non sulla base di un compromesso tra poteri - quello dei politici e quello dei magistrati - ma guardando ad altre esigenze?

Ad esempio riproponendo un'idea di legalità, definendo norme processuali applicabili, cominciando a costruire un'amministrazione che non sia un colabrodo. Insomma facendo in modo che coloro che si considerano ancora cittadini dello Stato italiano non si debbano sentire dei fessi.





## PROGRAMMA

Come sempre molto pieno il programma del concorso. Tre film in gara. C'è il Lars Von Trier di «Gli idioti», che sancisce il ritorno del regista di «Le onde del destino» con una strana storia di sesso promiscuo e idiozia; dalla Cina arriva Hou Hsiao-Hsien che presenta «I fiori di Shanghai»; mentre batte bandiera britannica «Claire Dolan» di Lodge Kerrigan con l'attrice preferita di Mike Leigh, Kathrin Cartlidge. Corea e Cambogia si confrontano nella sezione *Un certain regard*: dalla prima viene «Il potere della provincia di Kangwon» di Hong Sangsoo, dalla seconda «Una sera dopo la guerra» di Rithy Pann. Alla Quinzaine sono di scena il russo «Of freaks and men» di Alexei Balabanov e il franco-libanese «Beirut Ouest» di Ziad Doueiri. Per concludere la Semaine de la critique: dalla Neozelandza arriva «Memory and desire» di Niki Caro.

dge. Corea e Cambogia si confrontano nella sezione *Un certain regard*: dalla prima viene «Il potere della provincia di Kangwon» di Hong Sangsoo, dalla seconda «Una sera dopo la guerra» di Rithy Pann. Alla Quinzaine sono di scena il russo «Of freaks and men» di Alexei Balabanov e il franco-libanese «Beirut Ouest» di Ziad Doueiri. Per concludere la Semaine de la critique: dalla Neozelandza arriva «Memory and desire» di Niki Caro.

I fumi del sonno provocano strani effetti. Alle 7.30 di mattina, soprattutto con la prospettiva di andare al cinema per il primo film della giornata, si entra in un bar, si ordina un caffè (schifoso, siamo in Francia!) e intorno a sé si percepisce solo un indistinto chiacchiericcio. Pian piano, nel «patois» francese degli avventori, si fa strada una parola. Tutto il mondo è paese: la parola è «Djorkaëff». Anche a Cannes, alle 7.30, nei bar si discute di calcio. Ascoltiamo meglio. Sì, parlano di Youri Djorkaëff, e ne parlano proprio come noi. Come giocherà ai mondiali? Di punta assieme a Guivarch, con Zidane subito dietro, o di sostegno a due attaccanti? Interrogativi epocali, che sorpassano il cinema e lo relegano in un cantuccio.

## MACCHIE DI SUGO

## Vita dura per l'interista in trasferta sulla Croisette

Ma forse, di quel «patois», qualcosa ci sfugge. Subito dopo compriamo i giornali, e in prima pagina della «Gazzetta» ecco la coltellata: «Djorkaëff va via». Lascia l'Inter. Va in Spagna. Real o Barcellona. Ma perché, Youri? Perché ci abbandoni con una Coppa dei Campioni da giocare e un campionato da vendicare? Perché abbandonati il villaggio di Asterix, come hai definito Appiano Gentile in un'inter-

vista? Segue lettura ansiosa e ansiogena dei giornali francesi. L'«EQUIPE», vera Bibbia parigina, ha un titolo su Alain Roche che lascia il Paris St. Germain squadra di Canal Plus (la tv che preacquista tutti i film di Cannes: siamo in tema...) per andare ad Valencia. E su Youri, niente? Ecco! Una notizia di 4 righe. «L'Inter dice "no" al Real Madrid che aveva chiesto Djorkaëff». E vai! Speriamo che



abbiano ragione i galli. È dura la vita dell'interista a Cannes. I poster di Ronaldo sono dovunque anche qui, e danno la sensazione di un gioioso «à revoir» (ci si vede a Parigi, Fenomeno). Ma queste notizie su Djorkaëff sono feriali. Le giornate passano nell'attesa di conferme e smentite, nel pensiero su dove vedere Juve-Real stasera (ci stiamo tutti, pian piano, introiettando nel piedino sinistro

di Roberto Carlos) e nella lettura dell'elenco telefonico di Cannes alla voce «Frey»: Frey André, 7 Av. Font de Veyre; Frey Armand, 14 r. Ferrière; Frey Henry, 10 Chem. Merlette, e così via. Uno di costoro sarà il portiere del Cannes che l'Inter ha acquistato, o piuttosto suo papà, visto che è giovanissimo? «Sto Frey ha 18 anni e dicono che è un mostro, magari è uno di quei pisci schelli che girano per la Croisette fischiano alle turiste. Speriamo che non si trovi, deve durare almeno fino al 2015. Questa è la vita dell'interista. Perché, come ha detto Ken Loach parlando di «My Name Is Joe», il calcio non è questione di vita o di morte: è molto, molto di più.

AL. C.

## Due gemelle isolate dal mondo per 12 anni: ecco il film della regista diciottenne Samira Makhmalbaf

DALL'INVIATA

CANNES. Samira Makhmalbaf, con i suoi 18 anni, è la più giovane regista mai transitata per il festival. Ha capelli nerissimi che copre con un grande foulard colorato e un sorriso schivo ma non intimidito. Figlia del grande Mohsen - praticamente il cinema iraniano insieme ad Abbas Kiarostami - è cresciuta in una famiglia di artisti: il fratello minore, che ha sedici anni, fa già il fotografo; lei ha debuttato a 8 anni come attrice in un film di papà, *Il ciclista*, ma non crede di avere talento per la recitazione e ha deciso di continuare come regista, merce rara nel suo paese dove le filmmaker sono cinque in tutto.

A Cannes, nella sezione «Un certain regard», Samira ha portato il suo primo lungometraggio, *La mela*. Un'opera perfettamente in equilibrio tra fiction e documentario a conferma della compattezza stilistica del realismo di Teheran. Ma soprattutto un film lucidissimo, e per niente ideologico, sul mondo visto da dietro il chador. È sulla doppia funzione del velo, che isola e protegge. E che più di una volta sono le stesse donne a volere.

Punto di partenza, come in *Close up o Pane e fiore*, una situazione reale. Il ritrovamento di due gemelle di 12 anni cresciute in un'angusta stanza chiusa da un'inferriata che dà su uno stretto cortiletto sbarrato. Figlie di una donna cieca e di un uomo che chiede l'elemosina per strada, Zahra e Masoumeh non sono andate a scuola, non hanno mai mangiato a campana, non hanno mai mangiato un ghiacciolo, non si lavano neppure e parlano a malapena. Giocano col lucido da scarpe e annaffiano una piantina attraverso le sbarre. Finché un gruppo di vicini non denuncia il fatto. Immediato intervento dell'assistente sociale, grande risalto in tv e sui giornali. È a



Un'immagine del film «La mela», diretto dalla iraniana Samira Makhmalbaf. A sinistra, la giovanissima regista



## Le recluse di Teheran

## Giovane, iraniana racconta la vita dietro un chador

questo punto che Samira si precipita sul posto con la macchina da presa. «Quell'uomo non si fidava di me, l'ho convinto ascoltando le sue ragioni ed evitando di giudicarlo perché capivo che la sua scelta era frutto di una certa cultura e non di mancanza d'amore. Continuava a ripetere che le bambine sono come fiori che, al sole, appassiscono. Temeva che, se non avesse chiuso a chiave la porta, qualcuno ne avrebbe approfittato per disonorare la famiglia». Dodici anni sono davvero pochi, ma abbastanza in un paese dove da 8 in su è obbligatorio l'uso del velo.

Senza avere una sceneggiatura

preliminare, ma discutendo sera per sera con suo padre Mohsen, qui sceneggiatore e montatore, Samira ha seguito i tentativi dell'indomabile assistente sociale che convince l'uomo a liberare le figlie e, parallelamente, i primi timidi contatti col mondo esterno delle due piccole, che definisce «ritardate sociali ma non mentali». Quasi due ragazze selvagge del XX secolo. Mentre la madre, barricata nella sua casa, rifiutava terrorizzata qualsiasi rapporto con la troupe. «Anche simbolicamente quella donna ha gli occhi chiusi di fronte alla realtà».

Non fa politica, Samira. E dell'I-

ran, che col presidente Khatami «fa passi avanti quanto a libertà d'espressione», non vuole dir male. Si considera privilegiata e accetta senza ribellione apparente di «obbedire alla legge sull'abbigliamento femminile»: anche qui a Cannes indossa sull'abito variopinto un lungo soprabito di tela nera. Qualcuno sostiene che sia apparsa una sua foto senza chador su un giornale di Teheran provocando scandalo, ma lei ride e smentisce. «Le donne sono meno considerate degli uomini, certo. Come in tutto il mondo. Basta leggere il rapporto dell'Onu. Del resto, in tutto l'Occidente c'è un solo

presidente donna». Mentre Shahala Mossavar-Rahmani, una giornalista iraniana che vive a Parigi, ricorda come le donne, nonostante tutto, siano in prima linea nelle lotte politiche e socia-

li. L'anno scorso, a migliaia, sfondarono le barriere dello stadio di Teheran, luogo dove per legge non sono ammesse, per festeggiare la qualificazione dell'Iran alla Coppa del mondo. «Togliete loro il chador e svanirà ogni visibilità sociale della repubblica islamica in Iran», scrive Shahala. Tutto questo racconta *La mela*, ma senza proclami e con un rispetto veramente toccante. Come uno specchio in cui la società iraniana si riflette. E, come dice Samira, «una società può anche rifiutare di guardarsi, ma se insistì prima o poi dovrà cambiare».

Cristiana Paternò



Una scena dal film «La battaglia di Algeri»

## IL CASO

Fascisti davanti al Palais per il film di Pontecorvo

## Schiaffi per «La battaglia di Algeri»

Come trent'anni fa attivisti dell'estrema destra cercano di impedire la proiezione della pellicola.

DALL'INVIATA

CANNES. Dall'Iran all'Algeria. Che al festival non è rappresentata da nessun film ma che fa notizia lo stesso. L'altra sera una pattuglia di veterani di «pieds noirs» ha cercato di impedire la proiezione della *Battaglia di Algeri* ed è volato qualche schiaffo. È successo fuori dal Palais, nei tendoni che ospitano una retrospettiva di cinema algerino organizzata da una specie di dopolavoro delle industrie elettriche in nome della solidarietà tra le due sponde del Mediterraneo. Ma siamo nel Midi, fedele a Le Pen, e c'è voluta la polizia per calmare gli animi.

Possibile che dopo trent'anni il film di Pontecorvo sia ancora tabù per certi francesi? Non proprio, smorza il regista. «*La battaglia di Algeri* è tornato d'attualità, purtroppo, per quello che sta succedendo da quelle parti. Anche in Inghilterra è uscito di nuovo nelle sale e poi in video. Ma qui, naturalmente, dà ancora fastidio a molti, specie ai reduci della guerra d'Algeria». E Gillo ricorda come, nel '67, i fascisti francesi costrinsero le sale parigine a smontarlo minacciando bombe e attentati. «Fu solo quattro anni dopo che un gruppo di cineastiguidati da Louis Malle si mobilitò per farlo uscire

organizzando picchetti davanti al cinema. A quel punto anche la critica francese, che l'aveva attaccato duramente a Venezia dicendo che avrebbe meritato la medaglia di cioccolato più che il Leone d'oro, dovette ricredersi. E infatti *La battaglia* è stato un grande successo anche in Francia».

Altri integralismi. La nuova «battaglia d'Algeri» è una guerra civile senza nome che, tra le altre cose, sta distruggendo un cinema matografico fino a ieri abbastanza vitale. Può sembrare il male minore in un paese dove ogni giorno si registrano nuove vittime, eppure il cinema è uno dei pochi centri di

resistenza superstiti, come dimostra il ruolo che la Cineteca di Algeri sta svolgendo per salvare un barlume di cultura democratica. Ma intanto Bernard-Henri Lévy si è visto negare l'autorizzazione a girare il suo *Pour l'Algerie*. Le sale superstiti sono cinque e molti cinema continuano a lavorare proiettando videocassette pirata in francese: il che, dal 5 luglio, con l'entrata in vigore dell'arabizzazione totale, diverrà illegale a meno di doppiare tutti i film. «Il mercato locale è azzerato», dice Mohamed Chouikh,

autore dell'*Arche du desert*. Di passaggio qui a Cannes, ha spiegato che lo Stato ha smesso di sostenere il cinema e non esistono più centri di formazione per giovani registi. Mentre la visita del ministro della Cultura algerino Habib Chawki Hamraoui al festival è stata annullata all'ultimo momento. Pare per dissapori col governo francese.

Cr. P.

## LE RECENSIONI

## La pazzia «epica» di Hartley e la magia eterea di de Oliveira

DALL'INVIATO

CANNES. Vai con lo sbadiglio! È la sindrome di metà festival, quando le alzate cominciano a pesare e si guardano i film con l'occhio all'orologio. Due esempi? *Henry Fool* di Hal Hartley, passato ieri in concorso, e *Inquietude* di Manoel de Oliveira, ospitato fuori competizione tra gli eventi speciali. Non che siano brutti, sfoderano più di un motivo di interesse, ma incarnano proprio la faticosa categoria dei «film da festival», quelli che nessuno va a vedere quando escano nelle sale normali (e anche qui, non si fa a pugni per loro). Tanto è vero che è bastato *The General* di Boorman, meno punitivo e più spettacolare, per riaccendere il sorriso sul volto dei cinefili.

L'americano Hal Hartley, 39enne di Lindenhurst, è un *habitué* del festival: nel 1992 portò sulla Croisette il suo *Simple Men* e due anni dopo *Amateur*, nel 1995 era al Lido con *Flirt*. Vogliamo dire che è un po' sopravvalutato? Piace per il suo stile morbido, armonioso, dolcemente surreale; per l'atmosfera sempre molto *cool* delle sue storie lambite dal caso. Con *Henry Fool*, un ispirato liberamente al romanzo di Harold Bloom *The anxiety of influence*, Hartley dice di aver voluto realizzare un film più urlato e sgradevole, addirittura «epico»: ma l'aggettivo sembrerebbe intonarsi solo all'incongruo minutaggio (2 ore e 17 minuti). L'uomo del titolo è folle di nome e di fatto. Sedicente scrittore maledetto sul cui passato grava un'infamante condanna a 7 anni per pedofilia, Henry è una specie di enigma: tornato in città, irrompe nella vita di Simon Grim, un operaio taciturno che in segreto scrive poesie, ne seduce la madre depressa e infine ne sposa la sorella infomane Fay.

Megalomane e zoticone, Henry però ha un pregio: contro il parere di tutti, incoraggia Simon a scrivere dei versi, a non dar retta a chi li trova «pornografici», a tenere duro. E il successo - tramite Internet - finalmente arriva, clamoroso e inatteso, e a farne le spese è il po-

vero Henry, che non ha talento, mentre Simon, lodato da Camille Paglia nel ruolo di se stessa, viaggia addirittura verso il Nobel.

Strano film, *Henry Fool*: greve e ispirato, stupido e brillante. Più che al successo di Simon (non ascoltiamo nemmeno un suo verso), Hartley si affeziona al ritratto di questo «perdente», metà vittima e demonio, che l'attore teatrale Thomas Jay Ryan non cerca di rendere simpatico. Henry è una specie di Salieri scostumato ed eccessivo, ma non è mosso dall'invidia, semmai da un'ansia creativa votata alla sconfitta. Resta la domanda: perché 137 minuti?

Va sulla canonica misura dei 100 minuti, invece, l'ottuagenario Manoel de Oliveira, che nel suo nuovo *Inquietude* si produce addirittura in un numero di tango applaudito in platea. Prolifico come non mai (l'anno scorso portò qui il canto del cigno di Mastroianni), il cineasta portoghese ha scelto quel titolo per intrecciare tre storie che gli frullavano da tempo in testa. L'ambientazione anni Trenta diventa, nella mirabile fotografia di Renato Berta, il contenitore ideale per il tritico: nel primo episodio, tratto da una *pièce* teatrale (e come tale viene impaginato), un bisbetico luminare della scienza vorrebbe spingere il figlio, egualmente famoso, a suicidarsi per sfuggire alla decrepitezza; nel secondo, un romantico dandy si strugge per una *coquette* - la bella, inquieta e misteriosa Suzy - morta su un tavolo operatorio; nel terzo, ispirato ai versi del greco Esiodo letti da Irene Pappas, lo sfortunato amore campagnolo della giovane Falina, che si scopre le dita d'oro, introduce una chiave magica.

Tornano gli attori-feticcio di de Oliveira (da Luis Miguel Cintra a Silveira), anche se la ricostruzione in costume li ingessa un po' sul piano dell'espressività; ma nell'insieme il film - etereo, elegante, molto letterario, a tratti noioso - conferma la vitalità di un grande vecchio del cinema che non ha voglia di andare in pensione.

Michele Anselmi



COLONNESE EDITORE

Salone del Libro - Padiglione 2 stand D33



Il tormentato soggiorno di Wilde a Napoli, da lui definita città «pregna di cattiveria e di lussuria»



Storie di rivolte e desideri, di scoperte e di passioni, di illusioni e di sconfinati

SALONE DEL LIBRO TORINO

Venerdì 22 maggio ore 18 - Spazio autori A

Presentazione del libro *PRIMO MAGGIO* di Pino Rea

Interverrà Claudio Carabba

Colonnese, libri fatti con amore

Per informazioni: tel. 081/293900 - fax 455420

## F1, Montecarlo Schumi favorito per i bookmakers

Il ferrista Michael Schumacher è il favorito per i bookmakers inglesi della «Globet», per la vittoria finale del Gp di Montecarlo. Schumi è dato a 2.30 (scemmando 1000 lire se hanno indietro 2300) mentre il duo della McLaren formato da Hakkinen e Coulthard è quotato rispettivamente a 2.60 ed a 3.00. Il tedesco è favorito in tutte le categorie: podio, pole position e giro veloce.

## Il grande rugby è atterrato a Gerusalemme

Un ebreo ortodosso, che si sta recando a pregare presso il Muro del Pianto, si gira stupefatto ed osserva la danza propiziatoria degli All Blacks, i giocatori della nazionale neozelandese. È successo ieri a Gerusalemme, la città sacra che in questi giorni ospita un importante torneo internazionale di rugby con la partecipazione di Australia, Fiji, Samoa, Galles, Spagna, Nuova Zelanda, Ungheria e Israele.



## Politica e sport Veltroni rassicura Coni e Federazioni

Chiarimento e «pace» tra il Governo e l'organizzazione sportiva italiana, timorosa per la propria autonomia. Prima attorno a un tavolo di ristorante, con il presidente del Coni Mario Pescante e con quelli delle Federazioni, e poi con i giornalisti il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni è stato esplicito: niente ministero dello sport, né dipartimento. «Ho ribadito le mie opinioni circa

l'autonomia dello sport italiano - ha detto Veltroni -. Considero che l'autonomia richieda una grande lontananza dalle appartenenze politiche. Mi pare sia stato un utile chiarimento sulle funzioni di vigilanza e di competenza: noi siamo un organismo vigilante sul Coni e siamo organismo competente nel campo della legislazione dello sport». Molto soddisfatto Pescante, oltre che per le assicurazioni ricevute in materia di autonomia, per le aperture sul fronte televisivo e sulle necessità riorganizzative dell'amministrazione.

Dopo la selvaggia rissa scoppiata al termine del match tra le squadre allievi dei club romano e partenopeo allo stadio di Senigallia

# I baby-calciaatori da saloon

La Federcalcio decide di aprire un'inchiesta e aspetta. Lazio e Napoli sospendono tutti Dino Zoff: «Licenziarli? Ma che responsabilità possono avere ragazzini di 16 anni...»

ROMA. Silenzio-stampa a sedici anni. È la prima «punizione» per i protagonisti della rissa di domenica scorsa tra gli allievi regionali della Lazio e del Napoli. «È meglio che per il momento i ragazzi rimangano al di fuori - dicono dalle sedi. Dopo la gazzarra da saloon è arrivato il momento delle decisioni - ponderate». Il fattaccio risale a domenica: a Senigallia si gioca la finale del «5° Memorial Enrico Maria Rossi», in campo i ragazzi (classe '82) di Lazio e Napoli. Due rigori (soprattutto il secondo, concesso dall'arbitro Ridolfi di Ancona a pochi minuti dalla fine) a favore della squadra campana, scatenata la

rabbia dei baby biancoazzurri. Prima della fine una doppia espulsione. Ma il laziale Spicciariello, dopo il cartellino rosso subito, non ne sta buono buono in panchina. Scatta come una molla a colpire il portiere di riserva del Napoli. Dopo il triplice fischio la situazione degenera, per cinque minuti il campo si trasforma in ring. Gli accompagnatori, i dirigenti e i due allenatori, Danilo Pileggi (ex giocatore del Torino) per la Lazio e Antonio Sorano per il Napoli, non riescono a trattenere la furia dei propri ragazzi e lo scontro si prolunga. Sorano, 39 anni, insegna calcio da 21. Tra i talenti scoperti

Ciro Ferrara e Raffaele Longo. «Siamo stati dei pessimi educatori - ammette il tecnico napoletano - dovevamo risolvere la questione lì a Senigallia, chiuderli in 40 nello spogliatoio e dire "Avete sbagliato tutti adesso spiegatevi"». La Vigor Senigallia, società organizzatrice della manifestazione, non premia i vincitori. Si decide di evitare qualsiasi contatto tra le due squadre che erano giunte al campo a bordo dello stesso pullman e che avevano avuto il tempo di socializzare. Le immagini televisive hanno dato ancora più risalto all'avvenimento e i vertici societari scelgono

la «linea dura». Prima la Lazio, poi il Napoli, decidono la sospensione di tutto l'organico (massaggiatore compreso). Sulla stessa linea anche la Federcalcio. Ieri il presidente, Luciano Nizzola, ha incaricato l'ufficio indagini di aprire un'inchiesta «per accertare l'esatta dinamica dei fatti e individuare le responsabilità di tutti i tesserati coinvolti». Sugli incidenti si pronuncerà oggi il giudice sportivo del comitato regionale delle Marche. In attesa dell'esito dell'inchiesta, Nizzola ha intanto disposto, come primo provvedimento, che tutti i giocatori delle due società siano sospesi da qualsiasi con-

vocazione nelle rappresentative di categoria. Un provvedimento che non ha precedenti a nessun livello, neanche tra i professionisti. A Roma, intanto, la parola d'ordine è: aspettare. Il presidente della Lazio, Dino Zoff, esclude un «repulisti». «Per adesso ho sospeso tutti e intendo fare chiarezza, farò un'indagine e poi prenderò provvedimenti». C'è un'ipotesi di licenziamento globale? Zoff non si sbilancia ma da una sua frase («Ma che responsabilità volete che abbiano dei ragazzini di 16 anni...») si capisce che le sue attenzioni saranno rivolte soprattutto ai componenti adulti della spedizione.

Sulla vicenda interviene anche Felice Pulici, ex portiere della Lazio scudetata, ora responsabile del settore giovanile. «Il provvedimento della sospensione immediata è giusto - dichiara - perché ci permette di fare chiarezza su una vicenda che ci addolora moltissimo». Sono previsti dei colloqui con ogni giocatore e con i responsabili della selezione. «Cerchiamo di capire - prosegue Pulici - che cosa ha fatto scattare la molla della violenza. Ci hanno designato come provocatori ma non è così. Per il momento meglio stare zitti».

Massimo Filippini

La storia di Vincenzo

## «Quel calcio all'arbitro l'ho pagato molto caro»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Quei pugni e quei calci tra i coetanei li ha visti, e solo di sfuggita, in tv. In una rissa del genere, per una partita di calcio, non è mai stato coinvolto, nei campi delle squadre dilettanti del Mugello. Ciò non toglie che proprio lui, sedicenne difensore centrale e capitano dell'Audax Borgo San Lorenzo, categoria Allievi B, per un gesto violento verso un arbitro ha passato mesi d'inferno, è stato obbligato dai genitori a disertare la discoteca, ha smesso di giocare a pallone.

Per Vincenzo S. quello che è successo in campo tra i ragazzi di Lazio e Napoli fa comunque parte di un calcio sconosciuto. Ma è lo stesso calcio che lo rifiutò squalificandolo per 3 anni e 7 mesi, fino al 2001, perché in una partita tirò una pedata nel fondo schiena del direttore di gara. Una punizione a cui Vincenzo si è ormai rassegnato: «Ho sbagliato e sto pagando. Dura perché non è facile smettere di giocare, perdere tanti amici, trovarmi un altro sport. Sto provando con il basket, speriamo che almeno lì mi vada bene. Ho passato settimane d'inferno per quello che avevo fatto. Non sono mai stato un calciatore violento. Non ho mai fatto male a nessuno ma quel pomeriggio, contro il Caldine, in una partita tra ultime in classifica, ho preso la testa. Ero teso perché mia madre doveva tornare proprio quel giorno dall'ospedale e invece l'avevano trattenuta per accertamenti. Ero nervoso per i miei problemi ma anche perché il direttore di gara faceva l'autoritario nonostante avesse solo qualche anno più di me. Non aveva fischiato un fuorigioco e io gli chiesi se ci prendeva in giro. Lui per tutta risposta tirò fuori il cartellino rosso e allora non ci ho visto più. L'ho spintonato e mentre i miei compagni di squadra mi tenevano per le braccia gli ho tirato un calcio. Poi mi hanno accompagnato con la forza negli spogliatoi dove ho capito che grosso errore avevo fatto. Mi hanno rimproverato tutti, dall'allenatore a mio padre che nelle nostre partite fa il guardalinee. Me lo avevano sempre detto che nel calcio bisogna comportarsi bene, che non si deve essere violenti. Duri, ma non cattivi. Duri con il pallone e non cattivi con gli avversari. Ma non è facile. Ogni tanto capita che non siamo tranquilli. In un derby con un'altra squadra del Mugello, dalla panchina degli avversari mi dicevano che sarebbero entrati loro in campo per prendermi a calci. Poi tutto si risolse a parole ma non era facile rimanere calmi quando c'era da entrare sul pallone».

Maurizio Fanciullacci

LA FEDERCALCIO ha aperto un'inchiesta e la prassi ministeriale è salva. Come al solito il Palazzo si muove con i piedi di piombo. Certo l'accertamento delle responsabilità è sacrosanto: la «via giudiziaria» va percorsa fino in fondo, ma per una volta si poteva prendere una «scorciatoia» per dare un segnale a caldo, visto che la vicenda coinvolge dei ragazzini. Ne passano di tempo davanti alla televisione i ragazzi e nel loro annoiato zapping quotidiano avrebbero potuto incrociare il burbero volto del presidente Nizzola e captare un «messaggio». Invece niente, il palazzo di via Allegri si è, ancora una volta, tristemente chiuso in se stesso e alle sollecitazioni è stato risposto con il solito burocratico refrain «arriverà un comunicato». Nel mondo del calcio i sistemi di gioco sono diversi quello della Federcalcio è sempre lo stesso: catenaccio puro e senza

IL COMMENTO

## L'ottuso catenaccio della Figc

nemmeno il contropiede. Un'altra occasione persa per cercare di dare una svolta, cominciando anche dalle riflessioni su una situazione che da tempo sta inviando preoccupanti segnali. Ogni volta che accade qualche cosa che disturba l'oleografico quadretto pallonaro la reazione, meccanica, è quella di frenare, tacere e avviare la pratica. Se quei ragazzi si sono comportati come schegge impazzite una qualche responsabilità morale chi ricopre importanti ruoli nella gestione del

sistema-calcio dovrebbe pur avvertirla. Non c'è la sciocca pretesa di trovare un capro espiatorio, il problema è come si dice - più complesso. Le ragioni possiamo ricercarle «a monte»... «a valle», ma quello che va battuto è il sentiero della sensibilità. La cautela, dettata dalla paura di rompere il costoso giocattolo è perdente. La spirale è in atto: continuare ad assecondare l'andazzo può solo portare all'esplosione di quel giocattolo che va assumendo dimensioni mostruose e non solo per il giro di affari, ma per tutto quel che ne consegue in modelli di comportamento. Pedagogia da «mercato delle pulci»? Forse, ma uno sforzo per stoppare questo pallone che prende rimbalzi parossistici, che assume traiettorie polemiche di micidiale velenosità bisogna pur farlo. I bambini ci guardano...

R.P.

L'INTERVISTA

Sergio Vatta, una vita nel calcio giovanile

## «Uno su 20mila arriva in serie A il sistema è pensato solo per lui»

Ansie dei padri, schemi che uccidono il gioco

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Sergio Vatta è il grande vecchio del calcio italiano, parlandone col rispetto antico che si deveva entrambe le parole. Italiano di Zara, 61 anni da compiere, guida attualmente la nazionale femminile. Ha vinto moltissimo allenando i giovani, senza derogare a una concezione netta del gioco.

Nel 1990 la sua unica parentesi di serie A, cinque partite in coda al campionato. Seppellì un pessimo Toro per spirito di servizio, ma prima si era fatto promettere di poter tornare subito ai suoi ragazzi.

Sui pugni da allievi (o da novizi?) di Napoli-Lazio ha le idee chiare: «A sedici anni è facile essere impulsivi, ma non si arriva a certi eccessi senza la complicità di chi sta dietro. Dirigenti, allenatori, genitori. Quando si pensa solo al risultato, lo spirito educativo non c'è più. Con queste conseguenze».

Le sembra che sia in corso un'escalation?

«Sì, e i responsabili sono gli adulti. Quelli che dagli spalti incitano a picchiare di più, per dimostrare la propria grinta agli osservatori. La logica è chiara: siccome il premio è altissimo - la serie A, fama, denaro - ogni mezzo diventa lecito».

Le obietteranno: un calcio senza

agonismo non interessa nessuno.

«Ma l'agonismo è naturale! Volei vincere è giusto, talmente giusto che è l'obiettivo di entrambi i contendenti. Bisognerebbe insegnar loro a farne un'assunzione di similitudine, non di divisione. Sennò la violenza è fisiologica, fisica e mentale. Ho visto ragazzi vomitare prima della partita per colpa della tensione e non ho avuto dubbi sul perché».

Perché?

«Perché gli adulti proiettano su di loro tutte le attese che non hanno saputo soddisfare da soli, spesso devastandoli psicologicamente. Ne nasce una gerarchia di valori falsata, zeppa di nemici, incapace di metabolizzare la rabbia per qualche presunto torto. Anch'io mandò gli arbitri a raccogliere carciofi, talvolta, ma non penso che complo tutto contro di me».

Il cancrò è solo nel pallone?

«No. È il riflesso di un Paese che ha buoni cittadini in numero decrescente. Gente che poi allena, dirige, gestisce i propri figli nel modo peggiore. C'è chi dice che la squadra migliore è composta da orfani, ed esagera. Senza certi genitori il calcio morirebbe. Ma non sono la maggioranza, purtroppo. E contagiano. Poco tempo fa ne ho discusso a lungo con Julio Velasco, che si preoccupa



Sergio Vatta In alto un momento della rissa tra Napoli e Lazio scoppiata allo stadio di Senigallia alla fine della partita per l'assegnazione del Trofeo Rossi

va del medesimo andazzo nel volley. Siamo andati avanti a discutere fino alle due di notte cercando di individuare delle contromisure possibili».

Neavete trovate? Non è facile...

«Di infallibili, nessuna. Però ci ha aiutati a non perderci d'animo, a mantenere le convinzioni di base, le speranze. Ho fatto un sogno: che il calcio riprenda la sua funzione educativa, nonostante troppi campioni



diseducativi». Fuori dentro al campo? «Fuori e dentro, da Maradona a chi fa gestacci al pubblico. Deliri di onnipotenza che non sarebbero stati possibili, partendo per tempo. Invito a indagare sugli «ultra» che nulla hanno a che fare col calcio». Si troverebbero parecchi campioncini andati in frantumi che si prendono una piccola vendetta. Contro il sistema che non li ha voluti».

Dov'è l'errore?

«È a monte, l'ho studiato in passato. Su 19.000 che inseguono la serie A, uno solo ci arriva. Bene: il sistema è pensato solo per lui. Se il rapporto fosse ribaltato, avremmo 18.999 persone per bene e un campione destinato a durare. Un uomo, soprattutto».

Quanto è indicativo l'episodio di Lazio-Napoli?

«Abbastanza. L'aggressività è diffusa, qualche volta imposta, spesso tollerata. Mi è capitato di parlare ai 350 arbitri di una importante sezione Aia e uno di loro mi ha chiesto come insegnavo il fallo tattico. Gli ho risposto male. Il fallo tattico è di per sé volontario, dunque antisportivo. Gli arbitri dovrebbero punirlo con grande severità, gli allenatori dovrebbero farne a meno. Personalmente, poi, non ho mai insegnato a fare fallo. Mi piace Baggio, capirà...».

Le piace il giuoco in sé.

«Eccome. Ci sono due frasi fatte che hanno perso di valore perché vengono pronunciate a mo' di cantilena, svuotate. La prima è: «Comunque vada, daremo il massimo». Dovrebbe essere una gratificazione bastante. La seconda è: «Il calcio è soprattutto un gioco». Ma è difficile che ci creda un ragazzo al quale vengono imposti modelli professioni-

stici dai 12 anni in poi, a partire dalla militarizzazione delle tattiche».

Castrati.

«Sì. I giovani del vivaio perdono prestissimo il contatto con la scuola, ed è un male, ma poi si ritrovano prede di altri professorini: i loro allenatori. Schiavi degli schemi, convinti che il pallone sia algebra, veri tritattuti della gioia di scendere in campo».

Chi le piace, dei tecnici attuali?

«Mi piace Zaccheroni, per due motivi. Perché è tanto bravo da vincere spesso e tanto onesto da accettare le sconfitte. Quando perde, si presenta ugualmente ai cronisti e si prende la sua parte di responsabilità. È un'onestà che ti dà rango, che ti permette poi di essere sufficientemente crudo e diretto coi tuoi giocatori».

Un'ultima curiosità, sulle sue cinque partite di A. La trattarono come un alieno.

«Gianpaolo Ormezzano scrisse di me una cosa piacevolissima: "Io e Vatta siamo gli unici italiani che non vogliono allenare in serie A". Aveva ragione. Ma in fondo fu un'esperienza utile. Ebbi l'occasione di verificare che i miei primavera, passati tra i professionisti, erano rimasti persone vere».

Luca Bottura



Un laboratorio di cloni vegetali con tecniche di ingegneria genetica



# Giù le mani dal Dna

«Vogliono rifare la Creazione. Noi preferiamo l'originale». Lo slogan risuona da settimane nei cortei che attraversano le strade delle lince città svizzere. Martella via radio. Passa per le televisioni cantonali. «Vogliono rifare la Creazione. Noi preferiamo l'originale». E deve essere uno slogan convincente, se una parte cospicua, pare addirittura la maggioranza, della popolazione elvetica, si accinge a modificare la Carta Costituzionale per difendere «l'originale» e impedire di «rifare le Creazioni».

Il prossimo 7 giugno la Svizzera è chiamata a votare in un referendum propositivo «per la protezione genetica». Un referendum che a molti scienziati appare come un vero «giudizio di Dio». Perché potrebbe portare al divieto costituzionale non solo di applicare una tecnologia (la moderna biotecnologia). Ma addirittura potrebbe impedire, o almeno porre sotto stretto controllo, la ricerca scientifica sul vivente.

Non era mai avvenuto, forse, nel storia.

Il referendum è stato proposto dai movimenti ambientalisti, compresi il WWF e Greenpeace. Che chiamano il popolo svizzero a impedire, per via costituzionale, «gli abusi e le minacce legati alla modificazione genetica del patrimonio ereditario degli animali, delle piante e di altri organismi» e a vegliare «sulla dignità e sulla integrità degli esseri viventi, sulla conservazione e la valorizzazione

## In Svizzera un referendum fermerà le biotecnologie?

zione della diversità genetica, così come sulla sicurezza dell'essere umano, dell'animale e dell'ambiente naturale». Impegno nobile, naturalmente, ampiamente condiviso quello di salvaguardare l'integrità genetica di uomini e animali. Nonché gli equilibri naturali degli ecosistemi. Come ogni tecnologia, infatti, anche le moderne biotecnologie che intervengono sul patrimonio genetico degli organismi viventi, comportano un certo rischio. E come tutti i rischi, il rischio biotecnologico va analizzato e controllato. Esso è massimo, infatti, in alcuni settori: per esempio, nel settore che comporta manipolazioni del DNA umano. O nel settore che comporta la diffusione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati. Il controllo delle biotecnologie mi-

naccia, anche, di inaugurare un nuovo conflitto tra il nord ricco e il sud povero del mondo. Tuttavia le biotecnologie non sono solo rischio. Esse promettono di fornire utili applicazioni sia in campo medico (nuovi farmaci, terapie geniche) che in campo agro-alimentare (piante più resistenti alla siccità o al freddo). Controllare i rischi e rendere massimi i benefici di queste tecnologie è un progetto che trova, ovviamente, il consenso più generale.

Tuttavia sono gli strumenti, costituzionali, proposti per ottenere questo obiettivo dagli ambientalisti svizzeri che dividono, pare esattamente a metà, i cittadini adulti e votanti della Confederazione. Gli ambientalisti chiedono, infatti, che, dopo il 7 giugno, la Costituzione elvetica reciti: «Sono proibiti: a) la

produzione, l'acquisizione e la diffusione di animali geneticamente modificati; b) la diffusione di organismi geneticamente modificati nell'ambiente; c) l'attribuzione di brevetti per animali e piante geneticamente modificate, o parti di questi organismi, per procedure utilizzate a questo scopo, e per i prodotti che ne risultano». Gli ambientalisti chiedono, inoltre, un controllo rigido anche delle pratiche di ingegneria genetica non espressamente proibite. E che, comunque, chiunque voglia utilizzarle, quelle tecniche, dimostri che «l'operazione è accettabile sul piano etico» e fornisca preventivamente «la prova dell'utilità, della sicurezza e dell'assenza di alternative».

Se la proposta di modifica costituzionale «per la protezione genetica»

Una campagna martellante prepara il voto del 7 giugno. Se passerà la posizione ambientalista sarà impossibile fare ricerca biologica

dovesse passare, la Svizzera non rinuncierebbe solo a fare affari con le nuove biotecnologie (il che di per sé sarebbe già una notizia). Non rinuncierebbe solo ai possibili benefici, in campo biomedico e agro-alimentare, che derivano dall'applicazione dell'ingegneria genetica. Ma, addirittura, impedirebbe la possibilità di fare ricerca scientifica nel campo della biologia molecolare. Imponendo limitazioni alla libertà della scienza che non hanno analoghi al mondo. E che hanno rari pre-

cedenti nella storia.

È per questo che accanto ai cortei e agli slogan dei verdi, le strade delle lince città svizzere stanno assistendo in queste settimane ai cortei e agli slogan, del tutto inediti, di scienziati e ricercatori, studenti e associazioni di malati, che scendono in piazza per difendere «la libertà di ricerca».

La proposta di modifica costituzionale avanzata dagli ambientalisti è davvero radicale. Perché ha una visione «statica» della natura (la Creazione originale) che non ha alcun fondamento scientifico ed epistemologico. Perché ha una connotazione neoluddista che non distingue tra i vari settori di applicazione delle biotecnologie. Ma, soprattutto, perché non distingue tra tecnologie biologiche e scienza biologica. Tra «fare» e «conoscere». Per gli ambientalisti svizzeri bisogna mettere le brache all'interbiologia molecolare, nella sua parte applicativa e nella sua parte conoscitiva. Quasi che la conoscenza stessa fosse una minaccia per l'uomo.

Per ribadire questa radicalità assoluta, gli ambientalisti hanno rifiutato il compromesso proposto dal Consiglio Federale. La Svizzera ha già oggi una delle legislazioni più avanzate in tema di protezione dal rischio biotecnologico. Il Consiglio Federale aveva proposto di inasprire il controllo sui prodotti dell'ingegneria genetica e sulla loro diffusione nell'ambiente. Arrivando, in

pratica, a distinguere tra tecnica e scienza. Massima severità con la tecnica, che comporta dei rischi attraverso l'uso, la commercializzazione e la diffusione di animali e piante geneticamente modificati. Ma libertà di fare ricerca in laboratorio, dove i rischi sono minimi. E i vantaggi, almeno in potenza, massimi. Forti dei sondaggi a loro, sembra, favorevoli gli ambientalisti non hanno accettato la mediazione. Neppure i rappresentanti di quelle organizzazioni che, come il WWF e Greenpeace, hanno raggio d'azione internazionale. Commettendo, forse, un errore strategico.

Se anche, infatti, il referendum elvetico dovesse dare loro ragione, mandando un segnale in deciso controtendenza rispetto alle norme e alle pratiche ormai vigenti in tutto il mondo, difficilmente il «modello svizzero» sarebbe esportabile. E la vittoria nella Confederazione rischierebbe di essere una vittoria locale. Se non una vittoria di Pirro.

Una Svizzera che rifiuta sia la biotecnologie che una parte cospicua della ricerca in biologia molecolare risulterebbe, per l'opinione pubblica mondiale, un'eccezionalità. Una Svizzera che, invece, controlla severamente l'uso della tecnica lasciando, come è sua tradizione, ampia libertà alla conoscenza, si sarebbe imposta, invece, come un modello da seguire.

Pietro Greco

### LEGISLAZIONE

Alla Camera le linee guida dello sviluppo del settore e le direttive europee

## L'Italia della bioingegneria parte dal pomodoro

Oltre al campo agroalimentare importanti applicazioni riguarderanno la salute, dalle cure anticancro a quello contro l'Aids e per il cuore.

Salute e settore agroalimentare; questi i campi in cui si svilupperanno, in Italia, le biotecnologie. Così il prof. Leonardo Santi, presidente del Comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie, ha illustrato ieri ai parlamentari italiani il futuro del settore, nell'audizione alla Camera dei deputati voluta dal Copit (Comitato parlamentare per l'innovazione tecnologica e lo sviluppo sostenibile). «Nel primo caso - ha detto l'esperto - si tratterà della ricerca di farmaci per sconfiggere le malattie cronico-degenerative e di vaccini contro le principali patologie infettive. Nel secondo, l'obiettivo è quello di tutelare la raccolta di uva, olive e pomodori, migliorando la qualità e la capacità delle piante di resistere ai virus».

Nel prossimo futuro l'Italia, dunque, non si occuperà se non marginalmente, dell'applicazione delle biotecnologie all'ambiente e in campo energetico. «Stiamo elaborando - ha spiegato Santi - le linee guida per lo sviluppo delle biotecnologie nel nostro paese, che dovrà recepire entro

l'anno la direttiva europea appena approvata. Data la delicatezza del settore, coinvolgeremo associazioni di consumatori e rappresentanti dei cittadini per sgomberare ogni dubbio su pericolosità o eventuali rischi». Esistono tutti i margini, assicura l'esperto, per poter risolvere dubbi o perplessità legati alla formulazione della direttiva europea, come quelli legati alla sperimentazione sugli embrioni.

**FARMACIE ed erboristerie off limits per i prodotti erboristici che usano specie ottenute per manipolazione genetica**

Farmaci innovativi per tumori, cure anti Aids, malattie metaboliche e di cuore ma anche virus biotecnologico, melanzane senza semi, pomodori vaccinati contro l'invecchiamento. Potrebbero essere questi i primi settori di applicazione delle biotecnologie. Ma come dovranno comportarsi gli Stati sul piano normativo? «Ogni Stato dovrà dare normative con le modifi-

che che riterrà necessarie. Questo - sostiene Santi - sarà il compito principale del comitato, che presenterà al governo entro l'anno le linee guida perché l'esecutivo possa approvare all'inizio del 1999 e dare così il via al piano strategico italiano per lo sviluppo delle biotecnologie».

In campo agroalimentare e zootecnico, dal '93-'95 è stata autorizzata la sperimentazione di 63 organismi (piante e batteri) geneticamente modificati. La sperimentazione clinica dei prodotti di biotecnologia sull'uomo saranno, invece, rinviati ad una seconda fase e, a verità, comunque, su un numero limitato di «bio-aree». Diversa la situazione in altri settori. Per i pomodori «San marzano» transgenici, in cui sono stati immessi pezzi di Dna per combattere un virus mortale, denominato Cmv (mosaico del cavolfiore), esistono già linee guida di garanzie, recepite in Europa e in Usa ma gli esperti europei dovranno ora valutare se il pomodoro «made in Italy» transgenico ha subito variazioni nutrizionali, se ci sono state tossicità aggiuntive. In altri paesi, come Francia, Germania e Gran Bretagna,

l'Europa ha già certificato prodotti transgenici, come mais, soia e colza importabili anche in Italia. In Gran Bretagna, in particolare, il pomodoro «vaccinato» è già nei supermercati.

Non potranno, invece, provenire da specie ottenute per manipolazione genetica i prodotti erboristici venduti in farmacia ed erboristeria. Così prevede il nuovo testo unificato del progetto di legge in materia che da ieri è all'esame della Commissione affari sociali della Camera. In Italia a fine '94 erano presenti 210 imprese biotecnologiche, incluse 58 società di strumentazione ed ingegneria e 75 società di sola distribuzione. Gli addetti del settore erano circa 4000 con un fatturato pari a 1.130 miliardi di lire contro i 250 miliardi del 1989. Per il 2000 e il 2005 le previsioni passano da 4000 a 10.000 miliardi di lire, rispettivamente. La parte del leone spetta al settore della salute con più del 70% del fatturato complessivo biotecnologico mentre il settore chimico, sempre nel '94, ha sviluppato un fatturato pari a 85 miliardi di lire.

Il settore della salute con più del 70% del fatturato complessivo biotecnologico mentre il settore chimico, sempre nel '94, ha sviluppato un fatturato pari a 85 miliardi di lire.

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000	L. 420.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 360.000	L. 180.000	L. 360.000	L. 180.000	L. 42.000
<b>Estero</b>		Annuale		Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	L. 420.000	L. 200.000	L. 200.000	L. 100.000	L. 42.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	L. 360.000	L. 180.000	L. 180.000	L. 100.000	L. 42.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Ferialte	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test, 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test, 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. - Ass. Appalti: Ferialte L. 870.000; Partecip. Lutto L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941

**Aree di Vendita**

Milano: via Giose Carbucchi, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 16657 - Tel. 080/9483111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIRAMA S.r.l.  
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinese, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex 02/70001941  
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169170  
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911  
 40121 BOLOGNA - Via Canale, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578496/561277  
 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**  
 Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Mino Fucillo  
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Firmato l'accordo per il contratto dei bancari

Abi e sindacati hanno definitivamente firmato ieri l'accordo quadro per il rinnovo contrattuale dei bancari. L'intesa raggiunta a febbraio ha ottenuto un del 60 per cento. Delle cinque sigle dei bancari (Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uil, Uil, Fibi e Falcri) solo la Falcri non intende firmare.

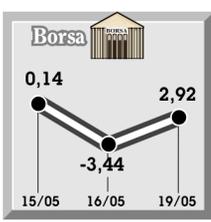
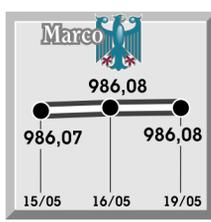


Table with market data: BORSITA, MIB, MIBTEL, MIB 30, and various indices like BOT, CAMBI, and FONDI.

Table with market data: TITOLO PEGGIORE GIM W, BOT RENDIMENTI NETTI, and CAMBI (DOLLARO, MARCO, YEN).

Table with market data: STERLINA, FRANCO FR., FRANCO SV., and FONDI INDICI VARIAZIONI.



Telefonia privata in Brasile Telecom favorita

Telecom Italia, attraverso la sua controllata Stet International, è in prima fila nella corsa, cui partecipano diverse società europee, alla massiccia privatizzazione da 20 miliardi di dollari (36 mila miliardi di lire) che a metà luglio interesserà il sistema telefonico del Brasile.

Le azioni della società del magnate Usa hanno perso sette punti in seguito alla battaglia con l'Antitrust

Gates alla riscossa: «Così evirate Microsoft» Ma intanto ha già perso 2 miliardi di dollari Il 22 giugno la prossima udienza, il 25 in vendita il nuovo software

NEW YORK. Come una madre lotta per difendere la sue creature, Bill Gates ha lanciato una difesa a tutto campo della sua Microsoft dagli attacchi dell'antitrust. Accusato di violare le leggi che proteggono il libero mercato in America dal 1980, ha acquistato una pagina intera del «New York Times» per pubblicare una lettera aperta a consumatori, partner e azionisti. Ma i primi effetti dell'azione legale aperta dal ministero della Giustizia già si fanno sentire. Alla chiusura della borsa lunedì pomeriggio, le azioni di Microsoft avevano perso un totale di 7 punti e mezzo, il fondo di una discesa iniziata venerdì e apparentemente fermata solo ieri: per Gates, questo si traduce in una perdita di 2 miliardi di dollari, non devastante dato che il suo patrimonio è valutato a più di 40, ma pur sempre uno shock da assorbire. «Voglio che sappiate - scrive Gates nella sua lettera aperta - che Microsoft difenderà vigorosamente il principio fondamentale in ballo in questa causa. La libertà di innovare, migliorare e integrare nuove capacità in prodotti che sono stati al centro della nostra industria per più di due decenni.» Gates si sente ingiustamente individuato come un «nemico» dal governo, e non vuole cedere alle richieste di eliminare il suo browser Internet Explorer da Windows98, o vendere il sistema operativo insieme al rivale Netscape: «equivarrebbe a una evirazione di Windows.»

Messa in questi termini, la lotta si preannuncia lunga e faticosa. Il prossimo appuntamento intanto è venerdì 22. In un'udienza convocata con tutta urgenza, il giudice deciderà il calendario per considerare la richiesta dell'antitrust di un'ordinanza che blocchi Microsoft dal distribuire Windows98 così com'è. Il nuovo software sarà nei negozi il 25 giugno, e ha già cominciato il suo viaggio verso i fornitori dal quartier generale di Redmond. Gates ha assicurato che non ha alcuna intenzione di fermare le spedizioni. Mentre i dirigenti della Microsoft si dicono fiduciosi che alla fine i «buoni», cioè loro, prevalranno, l'antitrust ha dalla sua parte un'abbondanza di documenti che sembrano confermare senza alcun dubbio le sue accuse. Sono memorandum interni, perfino messaggi di posta elettronica firmati Bill Gates, che secondo il

testo delle denuncia «rivelano come l'azienda non credesse affatto che fosse possibile vincere la guerra sui browser attraverso la competizione, e che invece dovesse usare il vantaggio del monopolio di Windows per spostare il campo a suo favore.» «La guerra sui browser era così critica per Microsoft che l'azienda si preparò a ritirarsi da altri mercati pur di vincerla», dice la denuncia. In un caso esemplare, allo scopo di convincere American Online a promuovere il suo Internet Explorer invece di Netscape Navigator, Microsoft acconsentì a promuovere AOL in Windows a spese del suo servizio online, Microsoft Network. Uno dei documenti consegnati al giudice è il memorandum di un dirigente che parla esplicitamente di «uccidere Java», un chiaro invito a usare il monopolio di Windows per distruggere il linguaggio Java della Sun Microsystems.

Tutti gli esperti prevedono che la causa si trascinerà per lungo tempo, tanto che alla fine la questione del browser probabilmente non avrà molta importanza, dati i progressi tecnologici in questo campo. Ma questo non vuole dire che l'azione dell'antitrust è senza senso. E Gates stesso sa che sono anche altri gli obiettivi del governo: oltre al software Office, i due prodotti Windows TN Workstation e Server Operating System, oggi usati soprattutto dalle imprese e gli uffici, che un giorno però potrebbero completamente sostituire Windows, usando la forza di leva del suo monopolio. Con il tempo, Gates dovrà anche impegnarsi in una battaglia per ridefinire la sua immagine pubblica, fortemente danneggiata dall'azione dell'antitrust in primo luogo, ma anche dalla sua risposta aggressiva a quella che dopotutto è una iniziativa del governo.

Nella lunga distanza, le aziende sono quelle che soffrono di più di una immagine negativa, e soprattutto per il continuo ed assiduo monitoraggio degli investigatori dell'antitrust.

Anna Di Lello

E nel 2001 affari d'oro per l'Italia Il fatturato crescerà se muore la pirateria



informatica all'attuale 55% (12 punti in più rispetto alla media europea) al livello del tasso medio Usa (27%). Tuttavia, anche supponendo che il livello di pirateria resti quello attuale, le cifre

Le previsioni indicano cifre da capogiro: entro il 2001, solo in Italia, l'industria del software potrebbe «grazie» fino a produrre un fatturato di circa 20.000 miliardi di lire e 8.000 miliardi di gettito fiscale, oltre a 69.000 nuovi posti di lavoro. Questo, però, solo se si riducesse il tasso di pirateria

sono di tutto rispetto: nel 2001 il fatturato delle aziende di settore sarebbe di quasi 9.000 miliardi, il gettito fiscale di circa 3.600 miliardi e gli occupati 32.000. Nel '96 il fatturato è stato di 5.600 miliardi di lire, il gettito fiscale di 2.600 miliardi e gli occupati oltre 25.000. Le cifre sono contenute nel rapporto Price Waterhouse commissionato da BSA (Business Software Alliance), una organizzazione internazionale attiva nella lotta contro la pirateria. In Europa occidentale l'industria del software in formato standard (cioè non personalizzato) dovrebbe crescere ad un tasso medio annuo del 10% entro il 2001, portando 426.000 posti di lavoro e un fatturato di 59 miliardi di dollari.

Oggi il Cda delle Ferrovie: si avvicina il voto sul Bilancio

Industria dei treni sotto tiro Demattè: «Rispettate i tempi»

Presentato il nuovo convoglio pendolari Taf a due piani con aria condizionata. Confermata la separazione fra rete e trasporto. La Cisl: «Babele ai vertici delle Fs».

ROMA. Le ferrovie stanno rinnovando il parco dei treni nella rete, e il presidente Claudio Demattè non vuole ritrovarsi con i guai dell'Eurostar, l'Etr500 costruito dal consorzio Trevi per essere il concorrente del Tgv nell'alta velocità. E così da una parte lancia un appello all'industria ferroviaria per una «riflessione comune» sulla qualità e sui tempi delle forniture. E dall'altra, tenta il cosiddetto pre-esercizio con i viaggiatori a bordo sul primo convoglio nuovo di zecca della sua gestione. Ieri infatti - alla vigilia del Consiglio di amministrazione Fs - è stato inaugurato a Roma il treno per pendolari a due piani e «ad alta frequentazione» (Taf: costa 12 miliardi) appena uscito dagli stabilimenti di un consorzio costituito da Breda, Ansaldo, Fiemme e Adtranz (ex Abb). La novità è che su questo treno-corre subito in certe ore sulla Fiumicino-Fara Sabina - per un mese si viaggia gratis. Sembra una operazione di

marketing, e invece si tratta di un collaudo finale con i passeggeri dopo tutte le infinite prove di prova prima della consegna. È il pre-esercizio, «molto apprezzato» dai costruttori perché è mancato per l'Etr500 i cui difetti principali emersero proprio quando sul superreno cominciarono a salire i viaggiatori.

E comunque arriva in ritardo, il nuovo convoglio che avvia nel trasporto locale il programma di rinnovamento delle ferrovie (per i pendolari, 2.570 miliardi d'investimenti fino al Duemila). Ma d'ora in poi dicono Demattè e l'amministratore Giancarlo Cimoli - «i treni dovranno essere consegnati nei tempi prestabiliti». A tal fine le Fs eviteranno di chiedere continue varianti, i costruttori di chieder rinvii anche quando il treno ordinato è innovativo come il Taf. In tutto ne saranno ordinati 125, per il momento l'ordine è di 50 treni, di cui 12-14 in servizio entro fine anno, tutti nella zona

di Roma, città del Giubileo.

Oggi dunque si riunisce il Cda. Dovrebbe occuparsi del bilancio '97 che va approvato entro fine giugno. I tempi stringono per un atto non solo formale: gli osservatori sono concordi nel ritenere che la firma del bilancio potrebbe essere per Cimoli l'occasione per mettere le Fs e lasciare campo libero a Demattè. Ieri il segretario della Fit-Cisl Claudio Caludiani definiva «inammissibile» la «babele tra Cimoli e Demattè» che «cresce ogni giorno» a proposito delle divisioni che avverranno a luglio e dicembre, nella logica di cordate «che fanno oscillare le Fs peggio di un terremoto». In realtà Cimoli e Demattè avevano confermato per luglio la separazione contabile e gestionale fra rete e trasporto, e per fine anno quest'ultimo tra merci, passeggeri a lunga distanza e trasporto locale.

Raul Wittenberg

Il sindaco di Roma protesta e va da Prodi: «Il governo intervenga»

Su Malpensa 2000 match Burlando-Rutelli Il ministro: non posso dare ordini all'Alitalia

ROMA. È guerra tra il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il ministro dei Trasporti Claudio Burlando sulla questione dei voli internazionali che l'Alitalia intende dirottare da Fiumicino alla nuova Malpensa 2000. Rutelli a chiesto a Burlando d'intervenire su Alitalia affinché rinunci al proposito. Burlando ha risposto che il governo non può imporre scali a una compagnia privata. Rutelli è montato su tutte le furie, ed è piombato a Palazzo Chigi per chieder conto al presidente del Consiglio Romano Prodi. Probabilmente il duello proseguirà in un «Tavolo di concertazione» con tutti gli interessati, romani e milanesi più il governo e la compagnia di bandiera, proposto dal presidente della Regione Lazio Piero Badaloni e definito «accogliabile» dal sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Albertini, che ha delegato il trasporto aereo.

Teatro della battaglia è stato un convegno dei Democratici di sinistra sul futuro dell'aeroporto di Fiumicino. Il sindaco di Roma ha chiesto al governo, che vorrebbe due poli aereo-



portuali (hub), uno a Roma e uno a Milano, se è in grado di condizionare l'Alitalia che dopo aver varato un piano che lo prevedeva con l'approvazione della Ue, ha poi deciso di spostare da Fiumicino «il 43% dei voli internazionali». Risposta di Burlando: sarebbe incredibile «privatizzare l'Alitalia per poi chiederle quali collegamenti aerei deve fare». Al massimo il governo può «accelerare la liberalizzazione con i paesi extraeuropei», e infatti il

meze prossimo sarà rinegoziato il rapporto bilaterale con gli Stati Uniti per una soluzione di cieli aperti. Così a Fiumicino i vuoti creati da Alitalia possono essere riempiti da altre compagnie. La risposta non ha soddisfatto Rutelli: «È un passo indietro rispetto ai precedenti colloqui, voglio un tavolo di confronto con Prodi». Tanto che, chiuso il convegno, si è precipitato a Palazzo Chigi per parlarne direttamente col presidente.

Oggi scioperano i macchinisti Comu

Trasporti, già a rischio la tregua dell'estate

ROMA. Si prospetta in salita l'accordo sulle nuove regole per gli scioperi nei trasporti. Due dei sindacati autonomi di categoria, il Comu e il Sulta, entrambi al centro di una vertenza aperta con le rispettive aziende (Ferrovie e Alitalia) ed entrambi seduti al «tavolo delle regole» del ministro Burlando, potrebbero non sottoscrivere il protocollo nella formula finora ipotizzata mettendo quindi a rischio l'eventuale tregua estiva. Savio Galvani, coordinatore nazionale del Comu, ritiene che il suo sindacato non aderirà al protocollo se rimarrà nell'attuale versione. In particolare se in caso di tregua non sarà introdotta una «clausola di garanzia» che responsabilizzi anche l'azienda impedendole atti unilaterali. «Il rischio, altrimenti, è quello di un vero e proprio disarmo per le organizzazioni dei lavoratori che favorirebbe ogni scorribanda aziendale» - spiega. Ad avviso di Galvani, la tregua estiva può esserci se l'azienda sospende i provvedimenti oggetto della vertenza. «Diversa-

mente la tregua non ci sarà mai». Il Sulta (il sindacato degli assistenti di volo) lancia accuse sulle modalità del confronto, nel quale gli autonomi avrebbero un ruolo marginale. «I contenuti dell'ipotesi di protocollo per la parte che interessa gli scioperi - sostiene Paolo Maras, della segreteria dell'organizzazione - l'ho appresa oggi dai giornali. Ma da quello che ho letto, esprimo riserve perché mi pare di capire che i sindacati non avranno alcuna voce in capitolo. Questa ipotesi può piacere solo ai confederali». In sintonia con il Comu e il Sulta, un altro sindacato autonomo del settore, l'Ucs che rappresenta i capistazione e il personale addetto alla circolazione. Oggi intanto sciopero dei macchinisti Fs aderenti al Comu. Si asterranno dal lavoro dalle 10 alle 17. Garantiti solo i treni internazionali e i collegamenti Eurostar sulle linee Milano-Venezia e Napoli-Roma. I collegamenti Milano-Roma avranno cadenza bioraria.

Presentato il piano di ristrutturazione

L'Ansaldo cala la carta esuberanti Sono oltre 1500

MILANO. Novecentonovantatré «esuberanti» nello stabilimento di Legnano, 452 in quello di Genova, 75 nell'impianto di Gioia del Colle (Bari) cui vanno ad aggiungersi altre 450 «eccedenze congiunturali di personale» concentrate nello stabilimento ligure. Sono queste le conseguenze occupazionali del piano di riorganizzazione dell'Ansaldo energia presentato ieri in Interind da Finmeccanica a Fiom, Fim e Uilm in vista dell'ingresso dei coreani della Daewoo. Ma non è tutto. Il piano di ristrutturazione prevede anche 80 esuberanti nella «corporata», cioè nella sede centrale e la cessione ad aziende esterne di tre reparti attualmente in funzione a Legnano: la carpenteria, la meccanica e il reparto turbine industriali che danno complessivamente lavoro a 550 persone. Alla meccanica, secondo fonti sindacali, sarebbe tra l'altro interessato il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa.

Un colpo durissimo, insomma, e non solo per l'occupazione. Mentre i dipendenti del gruppo passerebbero da 6 mila a circa 4 mila, gli stabilimenti di Legnano - con la riduzione di oltre tre quarti del numero dei propri addetti - verrebbero praticamente cancellati, quelli di Genova subirebbero un colpo durissimo.

Con tutte le conseguenze del caso, trattandosi di siti strategici, per il futuro industriale del settore energia.

«È un piano inaccettabile» - commenta il segretario nazionale Fiom, Francesco Ferrara. «Perché, oltre alle pesantissime ricadute occupazionali, appare tutto improntato ad una logica puramente finanziaria, senza una visione di tipo industriale. Spero che il governo esprima subito la sua opinione e mi auguro che non condivida questa scelta». Ferrara ricorda anche che l'internazionalizzazione, cioè l'ingresso nel gruppo dei coreani della Daewoo, secondo Finmeccanica avrebbe dovuto garantire l'intero gruppo. Cosa che fatti stanno clamorosamente smentendo. Anche per Franco Aloia, Fim-Cisl, il piano è inaccettabile. «Cancella Legnano - dice - lascia l'Ansaldo energia priva di ogni capacità sistemistica - utilizzabile». Mentre Giovanni Contento, Uilm, parla di «cura da cavallo che può uccidere il paziente».

Per rispondere alle scelte aziendali, Fiom, Fim e Uilm - che già ieri sera hanno chiesto un incontro urgente al ministro dell'Industria, Bersani - hanno proclamato per domani otto ore di sciopero del settore energia.

Angelo Faccinnetto

Aliquote Ici, a Bolzano e Aosta gli appartamenti meno tassati

Le case di Bolzano e Aosta sono le meno tassate d'Italia, quelle su cui il fisco pesa di più si trovano nel ricco nord-est, a Venezia e Belluno, a Imperia ma anche al Sud, a Salerno, Potenza e Matera. I comuni dei capoluoghi del Trentino Alto Adige e della Valle d'Aosta sono quelli quelli che hanno stabilito di fissare al minimo consentito dalla legge, ovvero al 4 per mille, l'aliquota ordinaria Ici per il 1998 mentre per gli altri capoluoghi, le amministrazioni comunali hanno deciso di adottare l'aliquota massima del 7 per mille. È quanto emerge dall'analisi per capoluoghi di provincia delle nuove aliquote Ici, rese note dall'Anci. La lettura dei dati mostra anche che sono tantissimi i comuni che hanno diversificato le aliquote a seconda del tipo di utilizzazione dell'alloggio. Per l'abitazione principale, ad esempio, il numero dei capoluoghi che ha optato per l'aliquota minima è più ampio, mentre è fissata al massimo del 7 per mille ad Imperia, che adotta quest'aliquota anche per le abitazioni destinate agli anziani e ai disabili. Tra le grandi città Roma ha deciso un'aliquota ordinaria del 6,9 per mille, quella per la prima casa e per il disabile al 4,9 e al 5,5 quelle per le abitazioni date in affitto come prima abitazione. Sempre sul versante alloggi, c'è un'altra novità. I Comuni potrebbero esigere un Ici più salata dai proprietari di alloggi tenuti sfitti. In compenso chi ha un inquilino moroso potrebbe essere esentato dal pagamento delle imposte sui redditi da locazione. Sono queste le nuove ipotesi attorno a cui discute la commissione Lavori Pubblici della Camera, che sta discutendo la riforma delle locazioni.

Advertisement for 'try' sunglasses, featuring the text 'Leggerezza e Tecnologia' and 'ULTRALIGHT try'. Includes a small image of the sunglasses and a logo.

Mercoledì 20 maggio 1998

8 l'Unità

## LA CRISI DELL'ASIA



La manifestazione degli integralisti in Pakistan. In basso la protesta di un anti nuclearista a Bombay

Zahid Hussein Reuters



Monito dell'India al Pakistan: «Ora siamo più forti». Bhutto chiede le dimissioni del premier, troppo cauto dopo la sfida di Nuova Delhi

## L'ombra nucleare sul Kashmir

ISLAMABAD. «Se il mondo punisse l'India, potrei dire al mio popolo che non c'è alcuna ragione di fare un test nucleare. Ma non è questo il caso». Il primo ministro pachistano Nawaz Sharif non sciolge gli interrogativi che pesano in queste ore, dopo la sfida lanciata dai cinque esperimenti atomici indiani. Le pressioni internazionali perché non ceda nella corsa al rialzo sono fortissime. Ma è forte anche lo sconcerto che pesa nel paese, l'offensiva interna perché Islamabad faccia il suo esame nucleare, sbandierando la potenza dei suoi chilotoni: l'ex premier Benazir Bhutto ha chiesto le dimissioni del primo ministro, colpevole di eccessiva cautela.

Spinte difficili da contrastare. Anche perché i segnali che arrivano da

Nuova Delhi - sia pure alternati ad un'atteggiamento apparentemente distensivo - parlano il linguaggio della forza. Per due volte nell'arco di 48 ore l'India ha ammonito i vicini di casa, mettendoli in guardia sul Kashmir, regione divisa tra i due Stati, dove il Pakistan secondo il governo di Nuova Delhi alimenterebbe la guerriglia separatista musulmana. Avvertimenti espliciti, che chiamano in causa la nuova potenza nucleare, esibita la scorsa settimana con i test sotterranei nella regione di Pokhara, vicino ai confini con il Pakistan. «È venuto il momento per il governo di adottare una posizione ferma. Non tolleremo più interferenze nella valle del Kashmir», ha ripetuto ieri il portavoce del Bip, il partito

che guida la fragile coalizione di governo. È solo un'eco delle parole proferite lunedì scorso dal ministro dell'Interno indiano, Lal Krishna Advani, che sottolineava il salto di qualità nei rapporti tra i due paesi dopo i test nucleari: «La situazione geostrategica è cambiata».

«Non possiamo ignorare queste minacce, dobbiamo prenderle seriamente», ha detto ieri il premier pachistano, chiedendo alla comunità internazionale di rispondere alla sfida, se davvero vuole evitare che Islamabad segua le orme nucleari dell'India. Stati Uniti e Giappone alternano promesse e minacce di ritorsioni economiche, che il Pakistan difficilmente riuscirebbe a sopportare. Anche la Cina, potente paese amico, sembra

scoraggiare sia pure in modo non esplicito la prova di forza sul nucleare. L'inviato pachistano a Pechino è rientrato ieri in patria dopo due giorni di colloqui con il ministro degli Esteri cinese Tang Jiaxuan. C'era molta attesa sull'esito dell'incontro, data l'influenza che la Cina esercita sul governo pachistano. Pechino - che ha compiuto il suo ultimo test nucleare due anni fa - ha ribadito il suo no alla proliferazione nucleare, invitando la comunità internazionale a far pressioni sull'India perché abbandoni il programma atomico.

Il primo ministro pachistano non sembra insensibile ai consigli della Cina, ma deve fare i conti con le forti pressioni interne a favore del test nucleare. Sharif prende tempo, dice di

non temere le sanzioni, Islamabad ha dovuto farvi fronte altre volte e c'è riuscita. Il massimo esperto nucleare del paese, Abdul Qadeer Khan, è pronto a dare fuoco alla miccia, per dimostrare che «il miracolo nucleare islamico» è compiuto davvero, anche se giace nei cassetti da un decennio. L'ex premier Benazir Bhutto, che ora guida l'opposizione, chiede le dimissioni di Sharif che «non è stato in grado di difendere la sicurezza del Pakistan non rispondendo ai test nucleari indiani» e accusa il governo di paralisi. Bhutto, che già aveva sollecitato un attacco preventivo per annientare la capacità nucleare dell'India, accusa Sharif di «scombicare alle pressioni straniere» invece di pareggiare i conti con Nuova Delhi. Sulla

stessa linea di frequenza anche le organizzazioni della destra religiosa.

Tutt'altre voci arrivano dagli imprenditori e dal mondo degli affari, che temono di dover fronteggiare pesanti sanzioni economiche. Il presidente della Federazione pachistana delle Camere di commercio e dell'industria, Ilyas Ahmed Bilour, ha invitato Sharif alla cautela: la conseguenza di un test nucleare sarebbe «il disastro e la rovina economica», assai meglio chiedere la protezione dell'ombrello nucleare americano.

L'India intanto si dice pronta a discutere la sua eventuale adesione al trattato di messa al bando dei test atomici. La disparità con le potenze nucleari è stata colmata, la sperimentazione può proseguire su altre vie.

## Arsenali strategici Schiaffo a Eltsin Duma rinvia ratifica Start II

MOSCA. La Duma ha rinviato al prossimo settembre il dibattito sulla ratifica dello Start II, l'accordo sottoscritto nel 1993 dal presidente Boris Eltsin e dal collega statunitense Bill Clinton, accordo che prevede la riduzione di tremilacinquecento testate nucleari per parte. Le audizioni a livello di commissione avrebbero dovuto iniziare il 9 giugno, ma come ha riferito Alexei Mitrofanov, il presidente ultranazionalista della commissione Geopolitica, esse sono state sospese per tre mesi.

Uno smacco per il presidente Eltsin, che più volte ha collettato il Parlamento ad approvare l'accordo, ratificato dal Senato americano nel 1996. D'altra parte è nota la riluttanza a votare l'accordo dei comunisti e dei nazionalisti, che alla Camera bassa russa hanno la maggioranza, e che vedono nella riduzione dell'arsenale nucleare nazionale un pericolo per la sicurezza del paese.

«Non possiamo consentire la distruzione dell'ultimo scudo della Russia», aveva dichiarato il leader comunista Gennady Zyuganov, capo del partito di maggioranza relativa in un Parlamento dominato dai nazional-comunisti. E ciò nonostante gli stessi militari si siano pronunciati a favore della ratifica perché, fanno osservare, i missili balistici intercontinentali a testata multipla diverranno troppo vecchi entro il 2007 e dovranno essere, comunque, distrutti.

Sulla scia delle polemiche provocate dai test nucleari indiani, il ministero degli Esteri ha intanto comunicato che sono già in atto delle misure per evitare l'esportazione illegale di tecnologia nucleare.

«I controlli sono stati rafforzati in maniera considerevole negli ultimi mesi dietro istruzione del presidente», ha assicurato il portavoce Vladimir Rakhmanin. La questione ha suscitato vive preoccupazioni in seno all'amministrazione statunitense, la quale è convinta che la tecnologia missilistica russa sia finita nelle mani degli iraniani con o senza la conoscenza del Cremlino.

E intanto proprio ieri Russia e Iran, nonostante le preoccupazioni espresse dagli Stati Uniti e da Israele, hanno annunciato a Mosca che hanno in programma di incrementare la loro cooperazione nel campo della tecnologia nucleare e scopi non militari. «Molte prospettive brillanti ci si aprono davanti», ha dichiarato un funzionario iraniano, Gholamreza Aqazadeh, durante una conferenza stampa al termine di colloqui, durati diversi giorni, con i colleghi russi.

Al centro degli incontri è stato il progetto per la costruzione di una centrale nucleare da installare in Iran. «Stiamo cercando di incrementare la cooperazione nel campo dell'energia atomica a scopi pacifici» ha concluso infine Aqazadeh, che è il responsabile dell'Organizzazione iraniana per l'energia atomica.

## I dubbi Usa sui test indiani

Gli esperti americani: «Non siamo sicuri che siano stati fatti»

NEW YORK. Il mistero dei test nucleari indiani dell'11 e del 13 maggio si infittisce. Ieri un gruppo di autorevoli esperti ha espresso al New York Times fortissimi dubbi sull'attuazione di questi test.

Di prove in fondo non ne esiste nessuna. Né i satelliti americani, né quelli cinesi, sono riusciti ad osservare alcuna preparazione all'evento. Non basta, però, ad avere certezze, perché secondo alcuni rivelazioni, che saranno divulgate prossimamente dalla pubblicazione più prestigiosa nel campo della difesa, l'India avrebbe usato un truccetto per evitare il monitoraggio dei satelliti americani. Janes Defence Weekly sostiene infatti che i due test del 13 maggio scorso sono rimasti sotto la soglia necessaria all'osservazione dei satelliti. Gli indiani avrebbero usato i loro satelliti per determinare come evitare quelli americani. Dopo averli localizzati, avrebbero trasferito come diversione tonnellate di equipaggiamento militare ad un sito

per test missilistici sulla costa orientale, mentre si preparavano ai test nel deserto occidentale.

Tutto questo è molto preoccupante, ma potrebbe non voler dire nulla se gli annunciati test sono un'invenzione o sono stati ingranditi per farli sembrare più distruttivi di quanto non lo siano veramente.

Dopo tutto l'11 maggio, la data dei primi test, il sistema globale di sismografi che registra scossoni dovuti a terremoti o esplosioni nucleari non ha catturato che un leggero brontolio nell'area dei test.

Gli indiani, del resto, hanno una storia a questo riguardo che li rende poco credibili. Al tempo della prima detonazione, nel 1974, gli scienziati indiani parlarono di una forza pari a 15 mila tonnellate di esplosivo, la stessa potenza cioè della bomba di Hiroshima. Ma al termine di inchieste durate anni si è arrivati a un consenso, tra gli esperti e la stampa specializzata, che stima l'esplosione a una forza

molto minore di sole 2 mila tonnellate. Lo ricorda George Perkovich, l'autore di un libro di prossima pubblicazione presso la University of California Press, «India's Nuclear Bomb».

«È l'intera storia che sembra un po' strana», dice Herbert F. York, direttore di ricerca al Pentagono - anche se non strana abbastanza da farci dire non è veritiero».

Al Sandia National Laboratories l'esperto di controllo degli armamenti Vipin Gupta invita anche lui alla cautela.

Già ci sono delle discrepanze tra gli scienziati della Indian Atomic Energy Commission e quelli di tutto il mondo sulla potenza dei test della settimana scorsa. Gli indiani dicono che è stata pari a 43 mila tonnellate di esplosivo, cioè esattamente la metà della stima degli altri. E comunque anche 43 mila tonnellate non equivalgono a una bomba all'idrogeno, la sola che gli esperti militari ritengono degna di allarme.

Ma ancora altri sono i dubbi sollevati dall'annuncio degli indiani.

Dicono sempre gli esperti che prima di lanciare una bomba all'idrogeno bisogna passare attraverso un «boosted-atom test», e di questo non si hanno notizie. Si sta per questo formando la convinzione che i due «boosted-atom test» di mercoledì siano falliti. Una fonte indiana ha parlato di 200 e 600 tonnellate di esplosivo, cioè bazzecole. Sono dati questi che insospettiscono, e fanno sembrare un po' bizzarro il comportamento dell'India in questa fase dello sviluppo atomico.

Ma ci sono anche gli scienziati come Harold Agnew, ex-direttore del Los Alamos National Laboratory, il luogo di nascita della bomba H, che ammoniscono gli altri di non essere troppo sicuri di sé, dato che «una volta che si è capaci di produrre una bomba piccola, si riesce anche a farne di grandi».

Anna Di Lello



Le esplosioni nel deserto di Pokhara potrebbero indurre Tokyo ad attuare un programma nucleare

## E se si sveglia il Godzilla-Giappone?

**IL PUNTO**  
SE LE ESPLOSIONI nucleari nel sub-continente indiano risvegliassero davvero dal letargo Godzilla? Nelle complesse equazioni degli equilibri atomici in Asia c'è anche un'incognita tanto spaventosa che quando la si incontra si preferisce sussurrarla, esorcizzarla come inattuale e remota, anziché affrontarla di petto: l'ipotesi di una militarizzazione nucleare, o comunque super-tecnologica in funzione anti-nucleare, del Giappone.

Eppure si tratta di una possibilità assai meno strampalata, fantapolitica di quanto possa sembrare. Se non altro perché tra tutti i possibili aspiranti a far parte del Club nessun altro Paese al mondo è meglio attrezzato. Sono loro stessi i primi ad ammetterlo. E l'hanno ribadito anche di recente. Quando nel 1994 all'allora premier Tsutomu Hada fu chiesto alla Dieta se erano in grado di farsi la bomba,

la risposta fu lapidaria: «Sì, abbiamo una ricerca nucleare e tecnologie missilistiche estremamente avanzate, e il controllo su sufficienti risorse di plutonio». Nessuno ignorava che il Giappone ha 48 centrali nucleari, più di chiunque altro (e a differenza di Europa e Usa continua a costruirne), e che i missili con cui mettono in orbita i loro satelliti sono

**Un'incognita**  
Il riarmo atomico sembra impossibile, nel Paese che subì Hiroshima e Nagasaki. Eppure non è fantapolitica

fu respinta dalla Francia una tonnellata di plutonio riciclato dalle loro scorie. Si tratta della componente base per la più letale delle bombe, e non solo Saddam ma anche il pakistano Sharif e l'indiano Vajpayee farebbero salti mortali per averne una parte infinitesima. Quanto a Tokyo, ne avrà a disposizione almeno un'ottantina di tonnellate da qui al 2010

comparabili per potenza ed efficienza ai più sofisticati missili intercontinentali americani. A molti addetti ai lavori erano venuti brividi lungo la schiena quando annunciarono un programma per dotarsi di nuove centrali che si auto-alimentano a plutonio e, nel '94, gli

in base agli accordi commerciali già sottoscritti, una disponibilità praticamente illimitata quando dopo il 2030 entreranno in funzione le nuove centrali. Tanto che, secondo gli esperti, potrebbero ad un certo punto addirittura non sapere cosa farsene. Verrebbe persino da

dire che in un certo senso armarsi atomicamente gli risolverebbe un problema di riciclaggio e la spesa per un massiccio programma tecnologico gli offrirebbe una via d'uscita dall'attuale crisi economica.

Assodato che possono farlo, e in un batter d'occhio, resta ovviamente da vedere se abbiano la volontà di farlo. Su questo le ragioni per il no sono apparentemente soverchianti. Sembra inimmaginabile. Come pensare che il Paese che subì Hiroshima e Nagasaki, il più impreparato di «allergia» anti-nucleare al mondo, possa voler la bomba? Si potrebbe obiettare che glielo vieta la Costituzione (anche se a leggerla bene gli vieta di fare la guerra, non di difendersi, e non menziona i mezzi per difendersi). Che glielo vietano i «tre principi non-nucleari» - non costruire, non possedere e non consentire l'introduzione di ordigni atomici nel proprio territorio - cui si sono attenuti

come al vangelo dal Dopoguerra. Che la cosa creerebbe un putiferio inaudito, sarebbe inaccettabile a Mosca e a Pechino, e comporterebbe l'immediato boicottaggio dell'attuale industria nucleare «tradizionale», quasi totalmente dipendente dagli Usa e dall'Occidente.

Eppure tutto questo non è così scontato. Non è da molto - risale alla metà di questi

**Plutonio**  
È la base della bomba. Entro il 2030 le centrali nipponiche ne produrranno quantità praticamente illimitate

anni '90 - che per la prima volta il Giappone non ha ufficialmente escluso una propria opzione nucleare. E in questi anni il dibattito interno a questo proposito si è infiammato. Tanto che Tokyo aveva a lungo esitato prima di sottoscrivere il trattato sulla non proliferazione. Tanto che uno dei più prestigiosi scienziati atomici giapponesi, Kumao Kaneko, non trova affatto assurde le preoccupazioni dei colleghi americani e ammette che c'è un solo effetto deterrente: «L'apertura e la trasparenza della società giapponese». E che un suo collega, Atsushi Tsuchida, ha scritto un intero libro per avvertire che c'è una lobby nucleare

non essere turbato più di tanto di ciò che succede in serie C. Al momento la posizione di Tokyo è inequivoca: premere su New Delhi e su Islamabad perché la smettano. Ma di fatto il bando di concorso per la nuova corsa agli armamenti non convenzionali in Asia del Sud gli ripropone un bivio ancora mai risolto una volta per tutte: partecipare o puntare ad un rassetto della loro sponda del Pacifico simile a ciò che è avvenuto in Europa.

È dubbio gli possa bastare una denuclearizzazione estesa dall'Oceania all'Asia settentrionale. Quello di cui assolutamente non possono accontentarsi è, come hanno fatto sinora, di un «ombrello» americano. Anche perché da una parte e dall'altra del Pacifico molti sono sempre più convinti che se ci sarà guerra globale nel XXI secolo, sarà tra Usa e Giappone.

Siegfried Ginzberg

Mercoledì 20 maggio 1998

10 l'Unità2

MILANO

TEATRO

Ciclo di incontri organizzato dalla scuola Paolo Grassi

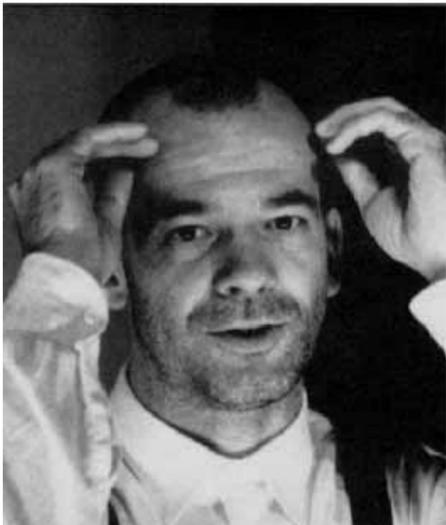
## Attori a lezione da Martin Wuttke

Al Piccolo il grande interprete intraprende un viaggio all'interno di un testo, Quartett, di Müller

Va «in scena» al Piccolo Teatro di via Rovello (ore 17) un grande attore: è Martin Wuttke che il pubblico milanese ha potuto ammirare due anni fa come protagonista, nel ruolo del titolo, di La resistibile ascesa di Arturo Ui di Bertolt Brecht, regia- testamento del famoso drammaturgo Heiner Müller, scomparso poco dopo averlo messo in scena.

A proporre quest'incontro, che sarà arricchito dalla proiezione di video che mostra gli spettacoli, da Hamletmaschine a Quartett a Arturo Ui, nei quali Wuttke ha recitato diretto da Müller, è la Scuola d'arte drammatica «Paolo Grassi», in collaborazione con il Piccolo. Ma la presenza di quest'attore - che è anche un beniamino di Bob Wilson, che ha recitato con Klaus Michael Grüber, che è stato Monsieur Verdoux, nello spettacolo ispirato al celebre personaggio di Chaplin, assassino di vedove ricche, che non disdegna il cinema e che ha diretto anche per un anno il mitico Berliner Ensemble di Brecht - non si limita a questo incontro al quale partecipano anche Franco Quadri e Peter Kammerer.

La Scuola d'arte drammatica, infatti, in collaborazione con il Goethe Institut di Milano, con l'Assessorato alla Cultura del Comune e il Settore Civiche Scuole secondarie, ha studiato un vero e proprio «progetto Wuttke» che culminerà dal 18 al 20 giugno con la rappresentazione, al Teatro Verdi, del saggio di fine anno del quarto corso attori e registi: Quartett di Heiner Müller per il quale Wuttke firmerà la re-



Martin Wuttke, attore del Berliner Ensemble

gia.

Attraverso il trentaseienne attore-regista, la Scuola d'arte drammatica rialaccia così, idealmente, il legame con il grande drammaturgo scomparso che dieci anni fa lavorò con gli allievi dell'allora terzo corso a un'elaborazione su testi di Shakespeare dal titolo dissacrante Shakespeare cocktail che fe-

ce molto discutere.

E lo ricorda anche in una tavola rotonda che ha un titolo bellissimo, L'angelo della storia, coordinata da Franco Quadri editore italiano di Müller, che si terrà per tutta la giornata di lunedì 25 maggio nella sede della Scuola di via Salasco 4 con la partecipazione di studiosi e artisti.

L'incontro con Wuttke di oggi pomeriggio sarà dunque il primo passo di una sperimentazione teatrale pensata come un vero e proprio viaggio all'interno di un testo, Quartett, che Müller scrisse ispirandosi a uno dei più celebri romanzi del Settecento Le relazioni pericolose di Choderlos de Laclos. Non solo uno spettacolo, dunque, ma un lavoro didattico importante, che permetterà a giovani attori e registi di confrontarsi con lo stile di recitazione e la visione della scena, ispirati alla lezione brechtiana, di uno dei maggiori teatri del mondo.

Ma il «Progetto Wuttke» rientra in un programma più ampio (per maggiori informazioni sulle iniziative si può telefonare al 58302813) che la Scuola d'arte drammatica dedica quest'anno alla drammaturgia, al teatro e alla danza tedeschi.

Da segnalare, in questo senso, anche la presenza della grande coreografa e danzatrice Reinhold Hoffmann (della quale sarà possibile vedere, a partire dal 26 maggio, sempre alla Scuola d'arte drammatica, una mostra con le foto di Silvia Lelli, alla quale seguirà, il 17 giugno, un incontro alla Scuola di ballo della Scala coordinato da Marinella Guatterini) che creerà con gli allievi del secondo corso dell'Atelier di teatro-danza una nuova coreografia, Spielraum. Che verrà presentata al Teatro di Portoromana dal 30 giugno al 2 luglio.

Maria Grazia Gregori

ARTE

Una mostra in via Sant'Andrea

## De Albertis tutto da scoprire

Un pittore della realtà che si è ispirato ai più noti Appiani e Hayez

Giuseppe De Albertis, «un pittore della realtà tra Appiani e Hayez», nato ad Arona il 14 febbraio del 1763 e morto il 3 giugno del 1845 nella propria abitazione di Gallarate, a 82 anni, è probabilmente, per la maggior parte dei nostri lettori, un Carneade della storia dell'arte. Può non esserlo più, tuttavia, a cominciare da oggi, visitando nella sede del Museo di Storia contemporanea (Via Sant'Andrea, 6. Ingresso libero tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9,30 alle 18,30), la mostra delle sue opere, curata da Emma Zanella Manara e Fernando Mazzucca (Catalogo Mazzotta, contenente la riproduzione a colori delle 58 opere esposte, che non riguardano solo il De Albertis, ma anche grosse firme lombarde come Appiani, Hayez, il Piccio, Treccort).

Il De Albertis, la cui mostra durerà fino al 14 giugno a Milano, per poi trasferirsi ad Arona (27 giugno - 30 agosto) e a Gallarate (17 settembre - 18 ottobre), cominciò il proprio apprendimento di pittore a Milano, all'età di 15 anni. È l'epoca in cui comincia a prendere il sopravvento lo stile neoclassico, di cui Andrea Appiani è uno degli esponenti più alti, «le premier peintre». Proprio con l'Appiani, il De Albertis si incontra ad Arona nel 1782, subendone una grossa influenza, tanto da dipingere, nel 1811, per la Camera di Commercio di Bolzano, una copia del suo famoso ritratto di Napoleone Bonaparte.

Maestri ideali dell'Albertis, però, sono soprattutto il bresciano Cerutti, detto il Pitocchetto, e il bergamasco Fra Galgario. La sua lingua, insomma, oscilla, non dimentico e



«La famiglia del pittore» di Giuseppe De Albertis

anzi nostalgico di quei grandi maestri, fra l'Appiani e l'Hayez, come giustamente ricorda il titolo della mostra. Si guardi, per capire la fondatezza dell'osservazione, «La famiglia del pittore», un'opera terminata nel 1818, nella piena maturità dell'artista, che è forse il suo quadro più bello. La rassegna, che comprende anche opere di al-

tri artisti lombardi (bellissimi «Il ritratto di Antonietta Valperga» dell'Hayez, «I due fanciulli mentre dipingono» di Giacomo Treccort, il «Ritratto del conte Giuseppe Suardi» del Piccio), ha il pregio di presentare un artista poco noto, ma meritevole.

Ibio Paolucci

SCELTI PER VOI



## Sessantotto sullo schermo e la lezione di un ateo

INCONTRI

**Max Adler.** Alle 18 all'Istituto austriaco di cultura in piazza del Liberty 8 conferenza di Tommaso La Rocca su «Max Adler. La lezione di un ateo sul cristianesimo».

**L'arte.** Alle 18 alla Casa della cultura per il ciclo di incontri sull'arte contemporanea conferenza di Piero Gilardi, Paolo Rosa e Silvio Wolf su «L'immagine nell'epoca dei media sintetici».

**Scultori italiani.** Alle 15.30 nella aula magna di piazza San Marco 2 Rossana Bossaglia, presidente di Italia Nostra e storica dell'arte, parlerà sul tema «Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento».

**Palestina.** Alle 20.30 presso la scuola Tito Speri in via Porpora 11 si svolge un incontro con Salah Salah del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, presidente dell'associazione amicizia Palestina-Cuba, per parlare di «50 anni di genocidio, occupazione e apartheid».

MUSICA

Conservatorio. Programma ba

chiano per i Solisti Veneti questa sera alle 21 al Conservatorio, diretti da Claudio Scimone con il pianista Massimo Palumbo. Saranno eseguiti tra gli altri pezzi il concerto Brandeburghese n.3 in sol maggiore B.W.V.1048, ingresso 45mila lire, ridotti 40mila.

**L'Est in Stazione.** Vladimir Denisov, fisarmonicista russo, presenta assieme ad una piccola orchestra con voce, violino, tromba, chitarra e contrabbasso una rassegna di musiche dell'Est Europa alle 21 presso la galleria delle partenze alla Stazione Centrale.

CINEMA

**Kurosawa.** Per il ciclo «Bbc: film per il terzo millennio» la Fondazione cineteca italiana propone questa sera al cinematografo S. Maria Beltrade, via Oxilia 10, «Rashomon» del 1959 di Akira Kurosawa. Sono previste due proiezioni alle 20,15 e alle 22,15.

**Il Sessantotto.** Prosegue la rassegna dedicata dall'associazione Pandora al cinema nel Sessantotto. Questa sera, all'auditorium San Carlo, corso Matteotti 14, sono in programma alle 19 «La reprise du

travail aux usines Wonder», un video su una battaglia operaia alle officine Wonder, «Mikono, histoire d'un CRS» sugli scontri alla Sorbona, «Soucheaux», le 11 juin 1968» sugli scontri alle officine Peugeot; alle 19,45 «Ciné-tracts», cinevolantino che raccoglie più di 20 film di uno o due minuti con cartelli e immagini fisse; alle 20,30 «In the year of the Pig» degli americani Emile De Antonio, Mary Lampson, Haskel Wexler; alle 22,30 «Le fond de l'air est rouge-Les mains coupées». Ingresso lire 7mila, tessera 5mila.

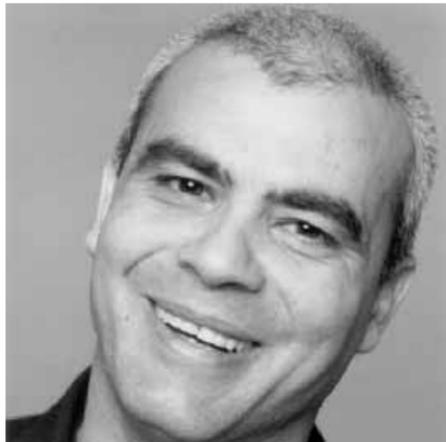
NEI LOCALI

**Blues Canal.** (via Casale 7, tel. 83.60.799) - Serata di gruppi emergenti «Bluesiana Stmpers», country blues e Delta ragtime. Ore 22.30, ingresso libero.

**Indian's Saloon.** (via Clerici 342 Sesto S. Giovanni, tel. 24.22.300) - Serata dedicata alle bands emergenti. Live con i P.W.R.

**Magazzini Generali.** (via Pietrasanta 14, tel. ) - Concerto rap con Imani Coppola: inizio ore 22.30. Ingresso gratuito.

**Nordest Caffè.** (via Borsieri 35,



Rocco Barbaro è allo Zelig Cabaret

tel. 6900.1910) - Jazz con il duo Renato Cicco (pianoforte) e Marco Vaggi (contrabbasso).

**Porte Aperte.** (via Mora 3, tel. 5811.3944. Ingresso con tessera lire 10.000) - Serata country blues con il Blues Team in concerto.

**Scimmie.** (via Ascanio Sforza 49, tel. 8940.2874) - California Dream. Tributa a Jerry Mulligan e Chet Baker del Carlo Bagnoli Jazz Quartet. Ore 22, ingresso libero.

**Zelig Cabaret.** (viale Monza 140, tel. 255.17.74, si consiglia la prenotazione) - Rocco Barbaro in «Menefotto» con la partecipazione di Paco D'Alcatraz. Ore 21.30.

**Zelig Jazz.** (viale Monza 140, telefono 27.00.13.93) - Concerto jazz del Renato D'Aiello Trio con Renato D'Aiello al sax, Nicola Muresu al contrabbasso, Fabrizio Bernasconi al pianoforte. Ingresso libero.

## Africa romana Esposte lucerne e monete

Si apre oggi al Museo Archeologico di corso Magenta 15 la mostra «Africa... omnibus bonis ornata», che ha come tema la ricerca archeologica e storica sull'Africa Romana, con particolare riferimento al territorio dell'attuale Tunisia. L'esposizione si articola in tre sezioni: i risultati degli scavi archeologici nella colonia romana di Uchi Maius, l'esposizione, per la prima volta, di un significativo lotto di lucerne in terracotta delle Civiche raccolte archeologiche, e, per finire, una raccolta di monete africane, sia di età preromana, con i diversi regni locali, sia di età repubblicana-romana, effettuate nelle zecche africane. La mostra resterà aperta sino al 19 luglio. Orario: 9.30-17.30, chiuso il lunedì, ingresso libero. In collegamento con la mostra, stamane alla Statale (Palazzo Greppi di via S. Antonio 10) si tiene un seminario nel corso del quale verrà presentato il volume «Uchi Maius I - Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia»

DANZA CONTEMPORANEA

## La «Bat Dor» al Teatro Studio Tre balletti da Israele

Da oggi a sabato il Teatro Studio ospita tre recenti produzioni della Bat Dor Company, la compagnia di danza contemporanea israeliana creata nel 1968. «Mare Nostrum», coreografia dell'italiano Luciano Cannito su musica di Marco Schiavoni, è un balletto che - come afferma lo stesso coreografo - «mescola emozioni e stati d'animo comuni a tutta la gente del Mediterraneo».

Le emozioni sono invece il tema della seconda produzione, «Shirshirim», coreografia di Philippe Trehet. Tre coppie sulla musica di Romani-Ponsor & Jean-Jacques Schmidely ripercorrono tre diverse fasi della vita e dell'amore: dalla tenerezza dell'adolescenza alla violenza dell'età adulta, alla tenacia di un amore resistito al trascorrere del tempo.

Disegno opposto il terzo balletto, «Sunitee», coreografia di Ivan Fel-

ler-Ducach e musica di Michael Cretu, che lancia un messaggio di ottimismo e un invito a reagire alle avversità. Appesi ad un reticolato che ricorda ora una palestra ora una giungla, i danzatori si muovono come osservati attraverso un caleidoscopio che compone e scompone i loro corpi in forme morbide e sensuali.

La Bat Dor Dance Company è nata nel 1968 per volontà della baronessa Batsheva de Rothschild, giunta da poco in Israele, e decisa a contribuire allo sviluppo culturale della nuova patria. Jeannette Ordman, ballerina e coreografa, ha quindi impresso alla compagnia un duplice orientamento in cui lo stile classico e quello contemporanea hanno uguale importanza.

I biglietti interi costano 35.000 lire; inizio spettacoli ore 20.30, venerdì ore 19.



### IL TEMPO

**OGGI**

**DOMANI**

Sereno  
 Poco nuvoloso  
 Nuvoloso  
 Molto nuvoloso  
 Coperto

Nebbia  
 Foschia  
 Pioggia  
 Temporale  
 Rovescio  
 Neve

Fonte: Ersal P&G Infograph



L'anticipo del voto alla Camera (dovuto a Juve-Real) fa arrabbiare FI e Rc che accusano: «Vogliono forzare i tempi»

# «Riforme lontane dal Paese»

## Berlusconi fa il pessimista. Bertinotti: non ci ascoltano

ROMA. Montecitorio martedì mattina. I capigruppo discutono il calendario: per stasera erano previste votazioni sulle riforme tra le 19 e le 21. Ma a quell'ora c'è Juve-Real e quindi il rischio di trovarsi davanti a un'aula vuota. Soluzione: si vota dalle 15 alle 19. Ed è subito scandalo. S'arrabbiano in coppia Pisanu, Forza Italia, e Diliberto, Rifondazione. «Una decisione molto grave - ha detto Diliberto - che conferma l'esistenza di un patto arrogante e iniquo tra Fini e D'Alema». «Si aumentano le ore da dedicare alle riforme comprimendo l'attività ordinaria della Camera - gli dà manforte Pisanu - È un gioco che non fa onore né a chi lo fa né a chi lo assiste» (leggi An). Una strana coppia davvero: Rifondazione dice di voler meno presidenzialismo, Forza Italia di volerlo di più. Insieme frenano i tempi. E pensare che Berlusconi ha mollato per due giorni la campagna elettorale per farsi vivo a Roma, ma a chi gli chiede se si abbia sciolto le riserve sulla sorte delle riforme rifiuta una risposta. Solo un commento laconico e negativo: «Sistanno allontando da quell'esigenza di ammodernamento del Paese che era stato

**Pisanu**  
«Il problema non è solo la giustizia, presidenzialismo e federalismo zoppi basterebbero a farci votare no»

auspicato». È una bocciatura? No, ancora un rinvio, anche se il Cavaliere si aggrappa ai dubbi sollevati dal presidente del Senato, Mancino e insiste per un «di più di presidenzialismo». E via via, dietro di lui, si allineano tutti gli esponenti di Forza Italia, cominciando da Pisanu e finendo a La Loggia: tutti un po' pessimisti, ma non in via definitiva. È probabile che in questa posizione d'attesa si mescolino motivi di fondo e fatti contingenti: c'è sempre l'incertezza che circonda il capitolo della giustizia e c'è anche il fatto che siamo alla vigilia di un voto amministrativo su cui Fi conta molto. Una tenuta o un successo elettorale specie in zone del paese in cui è il suo partito il vero cuore del Polo gli darebbe un bel po' di ossigeno. E si sa che nei giorni che precedono il voto l'ele-

torato di Fi non vuol sentir parlare di accordi o di mediazioni.

Insomma continua il gioco d'attesa condotto sinora, rafforzato da una buona spruzzata di pessimismo. Ma la parola d'ordine è di non dire ancora che le riforme non si faranno. Così Pisanu dice che gli «azzurri» non hanno ancora deciso nulla e che tireranno le conclusioni quando si arri-



Il presidente della Bicamerale per le riforme istituzionali Massimo D'Alema con il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi; sotto Francesco Cossiga

### LE PROPOSTE IN CAMPO

● **PATTO DELLA CROSTATI.** Ad un primo turno viene eletta una parte dei deputati col proporzionale e un'altra col maggioritario nei collegi. Al secondo turno si assegna un premio di maggioranza. Verrebbero eletti i migliori non eletti che appartengono all'alleanza. La proposta ricalca il famoso «patto della crostata» ed è sostenuta da Ppi, Prc, Verdi, Fi. Non dice no An, Salvi è tra i firmatari ma lungamente i Ds hanno dichiarato di giudicarla una soluzione pasticciata. Contraria la Lega.

● **DOPIO TURNO DI COLLEGIO.** È la proposta di legge popolare avanzata da Di Pietro e in precedenza sostenuta dai Ds. La legge prevede un voto nei collegi: se nessun candidato ha il 50 per cento dei voti passano al secondo turno i candidati che abbiano superato una soglia attorno al 12-16 per cento. Al secondo voto vince chi arriva primo. Contrarissimi Popolari, Rifondazione centristi del Polo.

● **PROPORZIONALE.** È un ritorno all'indietro, alle vecchie leggi elettorali. La propone la Lega che definisce ogni altra proposta come «mercato delle vacche». Tendenzialmente piace a Rifondazione e alle piccole formazioni del centro.

● **REFERENDUM ANTI PROPORZIONALE.** Il referendum (promosso da Segni, Cossiga ma anche Di Pietro e Occhetto) punta ad abolire la quota proporzionale dall'attuale legge. Quindi si vota con una sola scheda nei collegi. Ma il sistema non è un maggioritario puro, perché il referendum non ridisegna i collegi che sono meno dei deputati. Quindi verrebbero eletti al posto del maggioritario i «migliori secondi». La proposta è trasversale ai partiti ed è sostenuta soprattutto dall'Udr.

● **REFERENDINO.** È stato avanzato anche un altro quesito referendario per l'abrogazione dello scorporo, ovvero di quel meccanismo che al proporzionale favorisce i partiti che hanno eletto meno deputati nei collegi maggioritari. Primi firmatari due Ds, Soda e Passigli. Contrario invece Di Pietro.

Ma tra i Ds non manca chi ha fatto la stessa scelta di Di Pietro. Augusto Barbera, costituzionalista, è convinto ulivista, spiega che l'attuale legge elettorale è buona al 75 per cento. Anche perché è nata dalla battaglia referendaria, che ha portato fra l'altro anche all'elezione diretta dei sindaci. E ha permesso la nascita dell'Ulivo e la vittoria di Prodi su Berlusconi.

Ma ora, dice, mentre noi vogliamo eliminare quel residuo di proporzionale che inquina la legge, «c'è chi vorrebbe far tornare indietro», magari con un Mattarella II. E il no di Barbera «al patto della crostata» di casa Letta è netto e senza appello.

Nuccio Cicontò

### Due giornate per ricordare Di Vittorio

ROMA. Una «due giorni» di dibattito e di studio per commemorare Giuseppe Di Vittorio. L'organizzazione a Foggia sabato 23 e domenica 24, la Provincia e la Fondazione Pietro Nenni. A ricordare la figura del grande sindacalista scomparso nel 1957, tra gli altri, Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, Giorgio Napolitano, Gigli Tedesco, Giuseppe Avolio, Ferdinando Imposimato, Giacomo Mancini, Alfredo Reichlin.

## L'ex pm: «Già raccolte 50mila firme, ma ne voglio 500mila...»

### Di Pietro sfida la Quercia

#### «Sul doppio turno parli chiaro»

La «provocazione» a un dibattito in cui era prevista la partecipazione di Minniti: «Se fosse venuto gli avrei chiesto di firmare per la nostra campagna».

ROMA. Il banchetto bianco per la raccolta delle firme è proprio all'ingresso dell'Auditorium del lavoro, in via Rieti a Roma. Alcuni fedelissimi di Antonio Di Pietro invitano i presenti a sostenere il quesito referendario per l'abolizione di quel 25 per cento di quota proporzionale, e per la legge di iniziativa popolare sul doppio turno di collegio promossa dall'«Italia dei valori».

È uno dei tanti appuntamenti per il senatore del Mugello in questa sua giornata romana, iniziata di buona mattina tra i banchi di frutta e verdura di un mercato di Primavalle. Ma è qui che Di Pietro aveva in mente di lanciare una forte «provocazione». Avrebbe voluto «stannare» i Democratici di sinistra. E in particolare modo Marco Minniti, che avrebbe dovuto partecipare insieme a lui e ad Augusto Barbera ad un dibattito su bipolarismo e legge elettorale. Ma il numero due della Quercia non c'è, è impegnato in una riunione spiegando i dirigenti della sezione dei Ds che hanno organizzato la manifestazione.

Di Pietro non batte ciglio, ma quando prende la parola non nasconde la sua delusione. Per la «provocazione» mancata. Dice infatti con una punta di irritazione: «Avevo messo apposta un banchetto qui fuori... Se ci fosse stato gli avrei chiesto di firmare...». È deluso. Avrebbe voluto

interrogare la Quercia sul doppio turno di collegio: «Siete d'accordo o no? Fuori i polmoni e ditelo». Anche perché confessa davanti ad una sessantina di persone che lo stanno ascoltando: «Dovete sapere che il doppio turno non l'ho inventato io. L'ho copiato, letteralmente copiato, parola per parola, dalla Quercia».

E con un colpo di teatro tira fuori dalla giacca una pubblicazione della Camera dei deputati e la agita con le mani: «Eccola... Spiegateci allora perché si può aderire come singoli e non come partito?». Lui giura di non aver nulla contro i partiti. Ma poi, come al solito, va giù duro contro i partiti che hanno voluto quel residuo 25 per cento di proporzionale nella legge «Mattarella», per «garantire un seggio ai leader, ai dirigenti che vengono bocciati nei confronti diretti, nel maggioritario».

Di Pietro non perde l'occasione per presentare il suo movimento come una sorta di «puri» della politica costretti a navigare in un mare inquinato: «Abbiamo voluto restare lontani dalla competizione elettorale per le amministrative. Ma non avete idea cosa ci avevano promesso: sindaci, assessori, posti nei consigli di amministrazione...». Chi, quale partito? Il senatore del Mugello non spiega. Mette tutti nel mucchio e l'immagine che offre dei partiti è sempre dipinta dipinta a fosche tinte.

Le firme per la legge di iniziativa popolare e sul doppio turno di collegio sono già oltre 50 mila, ma Di Pietro vuol moltiplicarle per dieci, vuol puntare a quota 500 mila «perché deve essere un'iniziativa popolare forte». Il doppio turno di collegio - spiega - assicura bipolarismo, alternanza e governabilità, obbliga a stare insieme. Chi ha meno voti va a casa e non rientra dalla finestra con il proporzionale che era uscito dalla porta».

In assenza di Marco Minniti, tocca a Oreste Massari, responsabile nazionale per le riforme costituzionali dei Ds, far rilevare a Di Pietro la differenza che passa tra un partito e un movimento.

Soprattutto su un tema così delicato. Che pur non facendo parte del pacchetto in discussione alla Camera sulla riforma della costituzione è finito per diventare, insieme alla giustizia, uno degli scogli più insidiosi contro cui potrebbe sbattere e naufragare la nave varata dalla Bicamerale. Perché dice Massari bisogna stare con i piedi per terra. Perché una scelta così netta e radicale della Quercia, un appoggio al quesito referendario o alla stessa proposta di legge di iniziativa popolare sul doppio turno di collegio potrebbe aprire la strada a reazioni pericolose. Che potrebbero mettere a rischio il governo Prodi e la stessa maggioranza: «Come reagirebbero i popolari? E Rifondazione comunista, cosa farebbe?».

verà alle votazioni complessive, anche se - aggiunge subito - la valutazione del testo fin qui redatto è fortemente negativa. Pisanu è preoccupato di scacciare da Fi l'immagine di partito attento solo alla giustizia e quindi tira fuori altri motivi di contrasto: il voto sulla sussidiarietà, il rinvio sul federalismo fiscale, i caratteri del presidenzialismo. «Ce n'è quanto basta - commenta il capogruppo di Fi - se non vi si pone rimedio, per far tendere dalla parte del «no» la nostra posizione sul complesso delle riforme. E La Loggia gli va dietro anche se lui lancia l'idea di un vertice tra i leader per cercare una «mediazione alta». Ma poi si lascia andare a qualche accusa rivolta anche agli alleati di An: «D'Alema fa scambi tra il presidenzialismo e la giustizia con il Ppi. Fa forse anche scambi con An: la legittimazione in cambio dell'accettazione di un presidenzialismo insufficiente. Anche la vicenda di Rastrelli è sospetta: probabilmente è una illazione, però...». Da An invece l'ordine di scuderie è cercare di ritessere i rapporti tra il Cavaliere e D'Alema, cancellando le accuse di un asse preferenziale che coinvolge Fini ai danni di Berlusconi.

**Manconi**  
«I dubbi di Mancino? Sono più politologici che politici, la verità è che queste sono le migliori riforme possibili»

Da Rifondazione, l'altro contendente, arrivano ancora segnali a metà strada tra il dialogo e l'aut-aut: Bertinotti così si dichiara disposto a riaprire al «presidente della Bicamerale, D'Alema» ma se «nel voto sui poteri del Presidente non fossero ascoltate le voci democratiche, le cose si metterebbero al peggio». Insomma c'è dialogo solo se le proposte di Rifondazione passano. Sul governo non si sbilancia. Alla domanda se l'esecutivo passerà alla storia come il più lungo, risponde: «Un governo si misura «sin qui», e mi pare che è già al secondo o al terzo posto. Il suo domani dipende dall'avvio di una politica di riforma».

A spegnere i contrasti ci pensa, al solito, Marini con l'ausilio di Manconi. Il leader del Ppi insiste nel dire che nel suo partito non c'è alcun contrasto sul presidenzialismo. Mentre il portavoce dei Verdi replica alle dichiarazioni di Mancino dicendo che sono dubbi più «politologici che politici». E poi aggiunge: «Queste sono le migliori riforme possibili». Mettendo l'accento su possibili, più che su migliori.

Roberto Roscani

## Oggi via alla trattativa a Bruxelles

### Forza Italia nel Ppe

### La Cdu ai Popolari:

#### «Non accettiamo veti»

DALL'INVIATO

BREMA. «Nei prossimi giorni le trattative in corso dovrebbero portare all'adesione dei deputati europei di Forza Italia nel gruppo del Ppe, ed io spero nell'ingresso del maggior numero possibile». Hans-Gerd Poettering è il vicepresidente del gruppo popolare a Bruxelles e, anche qui a Brema al congresso della Cdu (dove era presente come invitato Enrico Letta, vicesegretario del Ppi, ma dove si sarebbero visti diversi emissari più o meno segreti dei partiti interessati a vario titolo alla vicenda), non può sottrarsi alla grana che da settimane turba la «famiglia democratica» europea: si deve, o no, accettare in casa Berlusconi e i suoi?

Poettering precisa subito ai giornalisti italiani che il suo pensiero propende per il sì. Il che gli attirerà, a stretto giro di agenzie, i fulmini di Francesco Cossiga. Ma andiamo per ordine: i motivi per cui l'esponente cristiano-democratico è favorevole all'arrivo di Fi sono tre: l'impegno mostrato dagli azzurri per l'Euro (ma gli euroscettici alla Martino dove il metiamo?); il voto dato dagli stessi azzurri al democristianissimo Jacques Santer per la guida della Commissione europea e, infine, la scelta (compiuta dal governo Berlusconi) di mandare a Bruxelles l'«ottimo commissario europeo» Mario Monti.

Nessuno dei tre argomenti è piaciuto a Cossiga, il quale ha fatto notare che Santer fu scelto all'unanimità dal Consiglio europeo («e perciò avrebbero diritto a entrare nel gruppo Ppe anche i socialisti dei Paesi Bassi») e che Monti fu indicato da un governo del quale facevano parte anche la Lega, la lista Pannella e An, cosicché anche costoro potrebbero rivendicare il medesimo diritto.

Fin qui la polemica dell'ex picconatore. Ma del fronte anti-Fi, com'è noto, fanno parte ben altre forze. Prima fra tutte il Ppi di Franco Marini come qui a Brema è venuto a segnalare con abbondanza di argomenti il vicesegretario Enrico Letta. «L'ingresso di Fi - ha detto l'uomo del Ppi - creerebbe grosse difficoltà

nei rapporti tra i popolari italiani e la Cdu e ci impedirebbe di rivedere la nostra strategia europea». Letta ha aggiunto pure di ritenere che Prodi «tenterà di intervenire personalmente», pur ammettendo di non poter dire se il presidente del Consiglio italiano «porrà un vero e proprio aut aut tra la sua presenza e quella di Berlusconi».

Poettering dell'ostilità dei popolari italiani era comunque consapevole pure prima delle rimostranze di Letta. Sappiamo - ha detto - che «il Ppi non è entusiasta», ma con «i nostri» sono in corso colloqui o comunque «alla fine, quando si tratterà di decidere varrà il principio del volere della maggioranza».

Non esiste, quindi, la possibilità di un veto formale da parte del Ppi? No, risponde l'esponente cristiano-democratico, «noi siamo europeisti federalisti e rifiutiamo la logica dei veti», d'altronde «lo stesso Marini ha escluso questa eventualità».

Non pare troppo turbato, Poettering, neppure dall'annuncio di Bianco sulla non partecipazione dei popolari italiani alla prima riunione intorno al tavolo delle trattative tra Ppe e Fi, che è prevista per questo pomeriggio a Bruxelles. Una assenza che rischia di invelenire ancor di più il clima, pur se tanto il capo della

delegazione italiana nel Ppe Pierluigi Castagnetti quanto Giampaolo D'Andrea, deputato europeo e membro della direzione del Ppi, che in un primo tempo era stato incaricato di seguire il negoziato, ieri hanno tenuto ad escludere l'eventualità di una rottura clamorosa con l'uscita dai popolari dal gruppo. Poettering, che ha espresso la propria «grande stima» per Castagnetti, ha detto di essere «dispiaciuto» per l'eventuale diserzione annunciata da Bianco: «Abbiamo sempre lavorato bene con il Ppi e vorremmo continuare a farlo. Ma...».

Ma perché la Cdu tiene tanto alla cooptazione di Forza Italia nel gruppo Ppe? Perché «noi come loro» spiega Poettering - «vogliamo rafforzare il centro e non vogliamo un'Europa governata dai socialisti».

P.S.

### IN PRIMO PIANO

Smentite le voci di commissariamento dell'azienda

## Zaccaria: le nomine Rai a metà giugno

Trenta militanti della Lista Pannella hanno iniziato lo sciopero della fame e della sete per Radio Radicale.

ROMA. «Un commissario per la Rai? Potrebbe essere Pavarotti...». La battuta è del presidente della Rai, Roberto Zaccaria. «Sappiamo di essere provvisori, siamo qui da tre mesi e stamane gli leggevo che in Rai ci vuole un commissario...». Invece il presidente ha annunciato che la scaletta di marcia prefissata per le nomine sarà seguita: le nomine verranno fatte «intorno al 15 giugno, come stabilito. Ma non cambieremo mica tutti, alcuni verranno riconfermati». E ancora: «Per qualsiasi imprenditore sarebbe folle non valorizzare le risorse interne di cui dispone. E infatti ci saranno delle conferme e delle nuove investiture».

Intanto, trenta militanti della Lista Pannella hanno iniziato, a mezza-

notte, lo sciopero della fame e della sete a sostegno di Radio Radicale. E ieri sera, sul disegno di legge in discussione alla Commissione cultura della Camera che riguarda la proroga della convenzione con Radio Radicale per la trasmissione dei lavori parlamentari, si è tenuta una riunione di maggioranza. Il servizio di trasmissione dei lavori parlamentari viene oggi svolto sia di Radio Radicale sia da Rai-Radio Parlamento. Esistono comunque contraddizioni tra la legge Mammì e la legge sull'Antitrust (che, al contrario della Mammì, prevede la gara). Il relatore, il popolare Risari conferma di prediligere la strada tracciata dal ddl (due anni di proroga della convenzione con Radio radiale) e aggiunge: «Se si trova un accordo per

la gara subito non mi oppongo ma, da cittadino, ritengo che il servizio pubblico debba fornire l'informazione parlamentare, anche se perde la gara. Bisogna evitare sia un monopolio Rai che un monopolio privato». Ieri mattina il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, ha avanzato due ipotesi: se si vuole la gara, deve essere fatta in «tempi brevissimi», decidendo se nel frattempo Rai-Radio Parlamento deve sospendere o no il servizio; se si vuole invece una proroga lunga della convenzione con Radio Radicale allora resta l'attuale disegno di legge. La Lista Pannella ha apprezzato: «Vita sembrerebbe aver ripristinato le posizioni originarie del governo, sostenendo l'ipotesi della gara e l'abrogazione

dell'articolo 24 della legge Mammì. Ma su quest'ultimo punto, in realtà, il sottosegretario non ha definito esattamente la propria posizione. A sostenere la gara in tempi rapidi accompagnata dall'abrogazione dell'articolo 24 della Mammì (che affida alla Rai la convenzione per il servizio di informazione parlamentare), An e Fi. Un emendamento in questo senso è stato presentato da alcuni senatori a vita sottoscritto da Berlusconi, Pisanu, Marzano, Boato, Pecoraro Scania, Colombo, Benvenuto, Pagliarini, Maroni, Selva e Taradash. Intanto a sostegno di Radio Radicale sono intervenuti ieri anche Antonio Di Pietro («si vuole fermare ciò che funziona») e Gianni Agnelli («vi difendo da buon liberale»).

Il 9 giugno a Modena con Spice Girls e co. Il tenore ospite di Jackson a Seul? «Tutto falso»

# Pavarotti e 12 stelle In coro per la Liberia

ROMA. Sei mesi di lavoro e adesso è tutto pronto per la quinta edizione del «Pavarotti & Friends», quest'anno dedicato alla Liberia. Sul palco innalzato nel parco Novi Sad di Modena, il 9 giugno il tenore popstar dueterà senza tregua: con le Spice Girls (cateranno *Viva Forever*) e Pino Daniele (*Napule è*), Stevie Wonder, che per il tenore ha scritto un inedito, ed Eros Ramazzotti (*Se bastasse una canzone*), la «titanica» Celine Dion (*Never never never*) e Jon Bonjovi, Natalie Cole e il gruppo irlandese dei Corrs (*O' sonlato 'mmurato*), la country singer Trisha Yearwood e Zucchero - un vero aficionado della kermesse pavarottiana, che con il tenore canterà *Va' pensiero* -, fino a Florent Pagny e alla bellissima Vanessa Williams, che con Pavarotti intonerà *Non ti scorderò di me*.

Grande assente Michael Jackson: «Ho parlato con lui ma la cosa non si è concretizzata. Se sono girate voci sulla sua presenza sarà colpa dell'ufficio stampa di Jackson, o qualcuno si è inventato tutto», ha ribattuto ieri il tenore, affiancato dagli stati generali della Rai, presidente Zaccaria in testa, alla presen-

tazione del concerto in viale Mazzini. «Michael ha invitato Luciano a cantare con lui al concerto di beneficenza che terrà l'11 ottobre a Seul - ha poi spiegato la fidanzata di Pavarotti, Nicoletta Mantovani, direttrice artistica dell'evento - Ma non abbiamo ancora risposto, vogliamo capire meglio di cosa si tratta».

Il tenore prende le sue precauzioni, tanto adesso i suoi pensieri sono tutti per il concerto modenese. I fondi raccolti (grazie anche alla vendita del cd del concerto e di una speciale medaglia per i 50 anni della Dichiarazione dei diritti dell'uomo) andranno come sempre in beneficenza all'organizzazione WarChild. E serviranno a costruire un villaggio per bambini a Monrovia, nella Liberia straziata dalla guerra civile: il terreno è già stato acquistato, vi sorgerà anche centro sportivo, una scuola artigianale,

una fattoria. Un progetto da due miliardi, che segue a ruota quello già realizzato del centro di musicoterapia per i bambini di Mostar.

Il concerto di Modena sarà presentato anche quest'anno da Milly Carlucci, e trasmesso in diretta su Raiuno (e da Radio Dimensione Suono). Per la tv ci sarà un regista d'eccezione: Spike Lee. «L'ho dovuto richiamare tre o quattro volte perché pensava fosse uno scherzo - racconta Pavarotti -, ma poi ha aderito entusiasta. La sua sarà una regia diversa dal solito, lui solo sa come. Anzi, non lo sa ancora nemmeno lui, lo capirà quando avrà visto i cantanti ed i luoghi».

Un pensiero sarà dedicato, durante la serata, anche a Frank Sinatra, «un genio, il Mozart dei cantanti», lo ricorda Big Luciano. E i duetti più impegnativi? Lui glissa con diplomazia: «Eh, tutti quanti pensate che sia quello con le Spice

Girls. Invece no. Sono tutti ugualmente intriganti, questi duetti». Tutto bene, allora, se non fosse per la polemica innescata da Vasco Rossi: l'unico divo che abbia detto di no a Pavarotti. Confessa Nicoletta: «Sono una grande fan di Vasco, ho molto insistito due anni fa per farlo venire: lui non se la senti, e noi comprendemmo le sue giustificazioni. Francamente non so perché Vasco abbia ora consigliato a Pino Daniele di non partecipare, non mi sembra una cosa nel suo stile. E poi attaccarci così: lo capirei se si trattasse solo di musica, ma noi lo facciamo per beneficenza. E lui comunque sarà sempre il benvenuto». Nicoletta sogna di portare a Modena anche «Springsteen, Madonna e Tina Turner», e alla fine rivela: «Abbiamo invitato anche Leonardo Di Caprio ma lui è negli Usa e noi non abbiamo i soldi per sostenere troppe spese. Questa è una manifestazione di beneficenza, gli artisti partecipano gratis. E a volte sostengono anche le spese, come fece Clapton, che pagò di tasca sua l'aereo privato».



Alba Solaro Pavarotti e Milly Carlucci al «Pavarotti international» Onorati/Ansa

## Parodie

### Arriva il Titanic che si salva

Il grande schermo si prepara a ricevere un Titanic che riesce a schivare l'iceberg perché la bella Rose, in un incontro di passione sfrenata, incastra le lunghe gambe nel timone del transatlantico e, per puro caso, lo governa verso la salvezza. Si tratta dell'ultima fatica di Pat Proft, lo statunitense che, con la sceneggiatura di «Una pallottola spuntata» e di «Hot Shots», si è conquistato la fama del mago del cinema parodia.

Con circa 45 miliardi di lire di finanziamenti dal gruppo editoriale britannico Mirror Group - già sponsor del film documentario sugli ultimi anni di vita della principessa Diana, venduto in 30 paesi - e della Motion Picture Corporation of America, ha già messo penna su carta per attuare la presa in giro del film più costoso della storia. Le parti di Kate Winslet e di Leonardo Di Caprio nella nuova versione verranno ricoperte, se tutto andrà come previsto, da Priscilla Presley, che Proft aveva già ingaggiato per la serie «Una pallottola spuntata», e David Hasselhoff, il bello di «Baywatch». Lo sceneggiatore ha già in mente diverse spassose trovate: come se all'improvviso ci si ritrovasse sul set di «Jaws», il Titanic verrà inseguito da un iceberg a mò di squalo sino a New York, mentre un gruppo di orsi polari saluta divertito i passeggeri con la mano. L'uscita del film è prevista per il 1999.

## Progetto

### Una memoria per il cinema

Con le nuove tecnologie oggi si può. Costruire un grande archivio informatizzato costituito di immagini e informazioni che viaggiano in rete e raccogliere ogni possibile traccia, ancora oggi esistente, di ogni film italiano prodotto dall'epoca del muto ai nostri giorni. È l'obiettivo del neonato «Progetto memoria del cinema», finanziato e coordinato dal Dipartimento dello Spettacolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Lo ha reso noto lo stesso Dipartimento. Il progetto coinvolge l'Anica, per quanto riguarda i dati sui cast, i budget, i luoghi di lavorazione; la Cineteca nazionale e le altre cineteche italiane per la ricerca di tutti i negativi e di tutte le copie esistenti nel mondo di titoli italiani; l'Istituto Luce, per raccogliere le informazioni sui diritti di ogni film in Italia e all'estero e per digitalizzare le locandine, le foto di scena, i manifesti pubblicitari; la Rivista del Cinematografo dell'Ente dello Spettacolo, per raccogliere le recensioni deisingoli film.

## TEATRORAGAZZI

A Cesena uno spettacolo «interattivo»

# Alla ricerca del cavallo perduto Piccoli eroi per avventure da fiaba

Nella «Prova di un altro mondo» - un lavoro ideato e condotto da Chiara Guidi dei «Raffaello Sanzio» - sono i bambini stessi a entrare nel gioco delle parti.

DALL'INVIATA

## A Palermo la piattaforma della danza

Parte domani a Palermo la tre-giorni dedicata alla giovane danza italiana, ospite dei Cantieri Culturali alla Zisa. La manifestazione, promossa, come le prime due edizioni (la prima a Roma, la seconda a Firenze), dalla Fondazione Roma Europa, riunirà i giovani autori alle prime esperienze compositive e i coreografi più interessanti che rappresentano le tendenze emergenti in una sorta di vetrina-osservatorio per pubblico e impresari. Italiani e stranieri. Gli show-case, di una ventina di minuti circa, saranno affiancati da tre spettacoli (firmati da «Kinkaleri», Cosimi e Pogliani).

CESENA. Il risvolto più affascinante (e a tratti, inquietante) del lavoro teatrale dei «Raffaello Sanzio» è la capacità di rivolgersi su due fronti: da un lato a quello degli adulti, ai quali proporre spettacoli densi e cupi; dall'altro a quello dei bambini, con fiabe rivisitate. Un percorso parallelo, tra incubo e sogno. Comunque stimolante, come dimostra anche l'ultimo lavoro, dedicato al pubblico dei bambini, *La prova di un altro mondo*. Ideato e condotto da Chiara Guidi, *La prova* è un racconto interattivo che si modula sulle reazioni dei piccoli spettatori stessi. Magari, non è la forma di spettacolo più economica e facilmente esportabile, ma chi ne fa l'esperienza, di certo assaggia un po' di polvere e di magia del teatro.

Tutto comincia con una lettera, spedita in classe qualche giorno prima dello spettacolo. Una sorta di messaggio in bottiglia in cui si chiede aiuto per una regina caduta in un sonno profondo per colpa di un incantesimo. Poi, nel giorno designato, gli eroi in erba vengono condotti in uno stanzone dove indossano il necessario da intrepidi cavalieri: cappuccio, tunica e cal-

zari candidi e via dentro la fiaba. Liberi di esprimersi, lontano dai richiami dei loro tutori e quasi ignari di essere sbriciati a vista (gli adulti, insegnanti o genitori, osservano il tutto da voyeur di mondi favolosi attraverso dei pertugi). Incontreranno la regina dormiente e le sue colombe, gli aiutanti della regina e il cattivo mago che ha rapito il cavallo bianco.

Sbrigliati dalla quotidianità, ci mettono poco i bimbi a entrare nel candore abbagliante di un mondo fantastico, nel gioco delle voci contraffatte, dei rumori che vengono da chissà dove, dalle apparizioni improvvise e dagli incantesimi a portata di mano. Capriolano eccitati, risvegliati alla percezione dell'invisibile e pronti a calarsi nel ruolo fino in fondo. E la magia - come in ogni favola che si rispetti - riesce, col cattivo sconfitto e il cavallo bianco che arriva davvero, montato da un principe azzurro, e pronto a prendersi tutte le cure del mondo. Ridono i bimbi incantati, mentre i grandi, nascosti, non possono fare a meno di pensare: «ma perché queste cose non c'erano quando ero piccolo io?».

Rossella Battisti



Un momento dello spettacolo della Societas Raffaello Sanzio, «La prova di un altro mondo»

Caro direttore, la polemica sull'Auditel (vedi *Unità del 10 maggio*) ha confuso due monitoraggi diversi: uno è quello sulla quantità dell'audience. L'altro sulla cosiddetta customer satisfaction, cioè sui gusti dei telespettatori. Il primo gestito dall'Auditel che lo effettua per conto della Rai e di Mediaset; il secondo dalla Rai direttamente. La critica che si muove all'Auditel riguarda il campionamento, ritenuto non tale da garantire dati reali, sebbene l'Auditel abbia quasi raddoppiato il numero delle famiglie campionate (5020) che hanno nel loro televisore quella «scatola nera» (meter) che registra le loro scelte televisive. Sul secondo monitoraggio si può osservare

## LA LETTERA

### L'Auditel e i gusti televisivi

che se è giusto accertare i gusti dei telespettatori, il loro gradimento, esso non va confuso con la «qualità» dei programmi quando si tratta dei programmi del Servizio pubblico. L'emittenza commerciale può accontentarsi di «soddisfare» i gusti dei suoi clienti (customer satisfac-

tion); il Servizio pubblico invece deve partire da questo accertamento per sforzarsi via via di migliorare la domanda con un'offerta sempre più qualificata. Confondere le due cose è adottare la logica commerciale dell'offerta, cioè rinunciare a svolgere quella «mission» che legittima i Servizi pubblici, che li rende necessari, tanto più oggi che con la tecnologia digitale si moltiplicheranno i canali, e con la globalizzazione, si avrà la concentrazione delle società di produzione e un'ulteriore dequalificazione dei prodotti. Tutti i monitoraggi sono opportuni e necessari, ma l'importante è farne un uso appropriato.

Jader Jacobelli



# HEIMAT 1

UN FILM DI EDGAR REITZ

**Nostalgia di terre lontane**  
1919: Paul Simon ritorna a Schabbach, suo paese natale, dopo la prigionia. Ritrova il padre, la madre Katherina e il fratello maggiore Eduard. Si innamora di Apollonia, ma poi sposa Maria, ha due figli: Anton e Ernst. La sorella Pauline sposa Robert Kröber. Dopo dieci anni, una sera Anton esce di casa e scompare.



**Il centro del mondo**  
Eduard viene mandato a Berlino per curarsi una malattia ai polmoni e si innamora di Lucie, proletaria di un bordello. Torna a casa guarito e con una moglie. Nel frattempo Hitler ha preso il potere. Un nipote di Simon viene arrestato dai nazisti. Katharina torna a Schabbach con una bambina. Lotti, figlia di Fritz.



IN EDICOLA LE DUE VIDEOCASSETTE A SOLE 18.000 LIRE CIASCUNA



Le forze armate vietano i cortei. Si teme una Tiananmen indonesiana. Secondo alcuni missionari le vittime sarebbero duemila

## Suharto non cede lo «scettro»

Il dittatore in televisione: «Non mi ricandiderò ma per ora resto per evitare una guerra civile»  
Promesse nuove elezioni. L'opposizione non si accontenta: oggi nuove manifestazioni



Un operatore della borsa di Jakarta

Supri/Reuters

ROMA. Suharto tiene duro. L'opposizione anche. Al dittatore che non si dimette, e promette solo di non ricandidarsi la prossima volta senza neanche chiarire quando si voterà, gli studenti e i leader del movimento riformatore rispondono riconfermando le manifestazioni popolari odierne. Puntano a portare in piazza, a Jakarta e in altre città, milioni di persone. È un'aperta sfida alle forze armate che avevano invitato a cancellare i raduni.

Una sfida coraggiosa, forse persino temeraria, perché, in un clima così teso e caotico, basterebbe un minimo incidente, una provocazione, a scatenare una Tiananmen indonesiana. Con nuove vittime, oltre alle forse duemila della settimana scorsa. I calcoli ufficiali infatti restano fermi ai 499 morti di Jakarta, ma secondo la Misna, un'agenzia dei missionari cristiani, se si contano anche le violenze in altre località del paese la cifra va moltiplicata per quattro. E ieri a Surabaya di nuovi si è sfiorata la tragedia, quando i ca-

mioni dell'esercito hanno tentato di farsi largo fra la folla di giovani che bloccavano le strade vicine all'università Airlangga. Trenta dimostranti sono stati investiti e versano in condizioni più o meno gravi. Quasi il remake di un episodio accaduto sempre a Surabaya il giorno prima, in circostanze analoghe, con decine di feriti.

Suharto dunque rompe il silenzio che durava dal suo ritorno in patria giovedì scorso. Compare in televisione per 15 minuti, ed annuncia il suo piano. Al suo fianco il ministro della Difesa e comandante delle forze armate, generale Wiranto. Ora tutta la nazione sa che i militari sono con il presidente, e le speranze che si riponevano nella «colomba» Wiranto, sono per il momento deluse.

Ci saranno elezioni parlamentari anticipate, annuncia il presidente. Prima però bisognerà avviare un non meglio precisato processo riformatore, che include modifiche delle leggi elettorali, e si procederà

anche ad un rimpasto di governo. Una volta formato il nuovo Parlamento, si potrà pensare ad eleggere il nuovo capo di Stato, e io stavolta non mi candiderò più.

Perché tanti passaggi prima di arrivare a quello che il paese chiede a gran voce, cioè l'uscita di scena del dittatore? Perché, spiega Suharto, «è necessario attenersi alla norma costituzionale onde evitare la guerra civile e terribili spargimenti di sangue». Dire che l'opposizione più militante accoglia con disappunto la prospettiva di tenersi Suharto sulla groppa ancora per chissà quanti mesi, è un classico eufemismo. Il discorso televisivo viene accolto con bordate di fischi dalle migliaia di studenti che per il secondo giorno consecutivo hanno invaso le aule del Parlamento, stringendo le bandiere nazionali, intonando i cori della rivolta, e tenendo improvvisati comizi. Persino nei locali della Borsa, poco lontano, qualche centinaio di operatori esprime rumorosamente il proprio malumore, nel

sentire dalla voce di Suharto il solito fraseggiare vago ed elusivo, per il quale in patria il tiranno è considerato il prototipo di quella forma mentis giavanese in cui il sofisma è l'essenza stessa del ragionamento.

C'è bisogno del traduttore per capire cosa abbia in testa Suharto. Ed è solo un'interpretazione. Domani l'interessato potrà sempre dire che lui quelle cose non le ha mai dette, sono altri ad averle capite così. Il traduttore è il ministro dell'Ambiente Juwono Sudarsono. Secondo lui, Suharto promuoverà una legge elettorale più democratica, consentendo la partecipazione di altri partiti oltre ai tre oggi ammessi, uno dei quali, il Golkar, si identifica con il regime, mentre gli altri due non sono che gruppi fiancheggiatori. Si andrà alle urne di qui a tre o sei mesi. Poi il Parlamento allargato, che oltre ai deputati eletti comprende personalità di nomina presidenziale, sceglierà il futuro capo di Stato. Potrebbero passare anche diciotto mesi. Alla fine dell'interminabile iter,

Suharto non sarà più presidente.

Uno scenario che nel disegno tracciato da Suharto dovrebbe garantire una transizione graduale e non traumatica. Qualcuno all'estero sembra dargli credito. Non tanto Washington che si limita a sollecitare le autorità indonesiane «ad aprire immediatamente un dialogo con tutti gli elementi» della società, né Tokyo che continua a dirsi «preoccupata», ma piuttosto i governi di Australia che addirittura si complimenta con Suharto, o di Nuova Zelanda e delle Filippine.

Anche in patria c'è chi, dall'opposizione, si lascia sedurre dalla soluzione graduale indicata da Suharto. Abdurrahman Wahid ad esempio, capo della più numerosa associazione musulmana. Al contrario Amien Rais, leader di Muhammadiyah, ribatte: «Il popolo non si accontenterà di nulla di meno delle dimissioni di Suharto». Lui domani sarà in piazza.

Gabriel Bertinotto

Anche Piazza Affari sembra aver archiviato lo scivolone dell'altro ieri e ha chiuso a +2,9%

## Borsa, torna la calma

Ma è ancora presto per dire che è finito l'«effetto Jakarta»

ROMA. Già finito l'effetto Indonesia sui mercati finanziari? È presto per dirlo visto l'incertezza e la confusione che ancora dominano a Jakarta, ma dopo gli scossoni di lunedì ieri su tutti i mercati è tornata la calma. Basti pensare che il mercato indonesiano, dopo il crollo del giorno precedente, ha recuperato un secco 6%. Note positive anche dai mercati finanziari europei e da Piazza Affari che ha quasi recuperato la caduta di lunedì.

Se sin dalla notte il mercato di Tokyo aveva dato un'impostazione positiva con una crescita dell'1,09%, in serata ci ha pensato la Fed a rasserenare molti timori lasciando invariati i tassi di interesse, cosa che ha dato ulteriore benzina ad una Wall Street già ben intonata di persé. Le Borse europee si

sono tutte uniformate al trend rialzista (con Francoforte che ha sfiorato il suo record storico), mentre più contrastate sono apparse le contrattazioni nei mercati asiatici. La Borsa di Bangkok ha ceduto il 3%, quella di Manila il 2,65%, e quella di Singapore l'1,01%. Il listino di Kuala Lumpur ha invece guadagnato lo 0,80%.

Come si diceva, Piazza Affari ha archiviato in fretta il pesante scivolone dell'altro ieri (-3,44%), chiudendo in rialzo del 2,92% a 23.830 punti, poco sotto i massimi toccati proprio in chiusura. Tra i titoli, scambi vertiginosi e rialzo secco (+4,41%) per le Olivetti, seguite da Generali in ottima salute (+3,96%). A un'ora dal termine di una seduta sempre orientata al sereno, l'apertura nettamente posi-

tiva di Wall Street ha tranquillizzato ulteriormente gli animi di chi temeva un rialzo dei tassi americani e gli indici hanno accelerato la corsa.

Il mercato, tuttavia, appare ancora incerto e segnato da operazioni tecniche. Ad esempio, i grandi fondi rimangono poco attivi e i capitali stranieri restano alla finestra: i volumi sono risultati di poco superiori a lunedì, con 3.223 miliardi di controvalore.

Nel listino, Olivetti ha attirato l'attenzione, più che per il rialzo messo a segno (+4,41%), per la gran quantità di titoli passati di mano oggi: 122,7 milioni di ordinarie, che rappresentano il 4,8% del totale, contro i 52,9 della media a 30 giorni. In Borsa si attendono risultati più positivi del previ-

sto per la controllata Omnitel e sono tornate a «fiorire» le voci, già smentite, che individuano in Carlo De Benedetti il compratore più accanito.

Da segnalare anche il balzo delle Generali, salite del 3,96% su voci di nuove operazioni in arrivo. Telecom ed Eni hanno beneficiato, come previsto, dell'abolizione delle penalizzazioni Usa per le imprese che operano in Libia, in Iran e a Cuba. I titoli della compagnia petrolifera sono saliti del 2,82% e quelli del gruppo telefonico del 3,73%.

Nel secondo giorno dell'aumento di capitale è continuato il volo di Alitalia, come lunedì più volte sospesa per eccesso di rialzo e alla fine in progresso del 19,71% (+17,26% di diritti).

### Londra e Parigi ai connazionali: «Venite via»

PARIGI. I ministri degli Esteri di Londra e Parigi hanno raccomandato ai propri rispettivi cittadini di abbandonare subito l'Indonesia.

Il sottosegretario britannico agli Esteri ha detto che gli piacerebbe «che la gente uscisse (dal Paese) il più rapidamente possibile» e che la «cosa migliore» sarebbe che lo facesse entro 24 ore. Domenica più di 200 inglesi sono giunti a Londra da Jakarta. «Alle persone la cui presenza non sia indispensabile si raccomanda di partire», ha detto un portavoce del ministero francese. Sono già 3.600 i francesi rientrati da quando sono scoppiati i primi disordini.

### LO SCENARIO

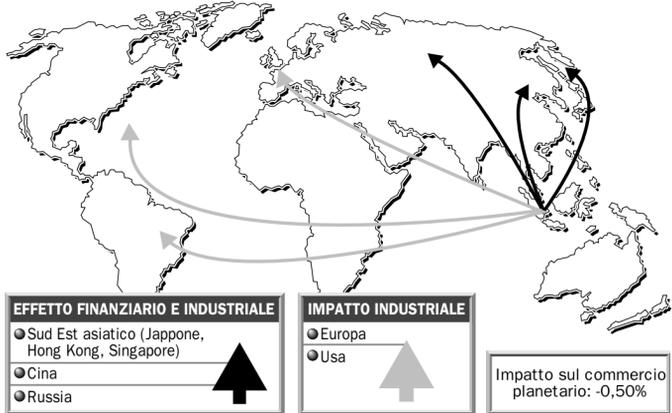
## Quella Tigre malata contagia i mercati

La crisi finanziaria del Sud Est asiatico può coinvolgere aree sempre più estese

MILANO. Un gigantesco effetto domino. Che dal Sud Est asiatico, per inarrestabili cerchi concentrici, rischia di coinvolgere aree del mondo sempre più estese. E al centro ci sono sempre quei mercati finanziari di quel pezzo di mondo che già aveva toccato vertici di sviluppo senza precedenti e che ora sono una mina vagante non ancora disinnescata. Ci ha provato - e non senza polemiche per le strategie sostanzialmente deflazionistiche adottate - il Fondo monetario internazionale. Ma il risultato non poteva che essere quello di limitare i danni. E la bomba è rimasta accesa. Con effetti incontrollabili e ad alto effetto di «contagio».

È di ieri la notizia che la crisi asiatica sta sempre più graffiando la grande Cina. Con un crollo in aprile degli investimenti esteri diretti del 19,4% su base annua. Una mazzata pesantissima. Tant'è che il calo ha trascinato al ribasso i dati dei primi quattro mesi con gli investimenti diretti cresciuti - rispetto allo stesso periodo del 97 - appena dello 0,07%. Che in totale ammontano 11,7 miliardi di dollari. Un disastro se si pensa che lo scorso anno la Cina aveva fatto registrare investimenti record per 45 miliardi di dollari. Che per l'80% erano provenienti dai paesi asiatici. Appunto, l'effetto domino. Che si può tradurre in numeri e percentuali. Vediamo. In Cina, nel primo trimestre di quest'anno, gli investimenti giapponesi sono scesi del 42,23%; quelli indonesiani dell'89,16%; quelli della Corea del Sud del 55,83%; quelli thailandesi del 35,54%. Certo, nel frattempo (incoraggiati dalla riduzione sulle tariffe doganali per l'alta tecnologia) sono

### L'EFFETTO DELLA CRISI INDONESIA SULL'ECONOMIA DEL MONDO



cresciuti gli investimenti europei e americani (rispettivamente del 75,4% e del 25,38%), ma la partita non si bilancia affatto.

Insomma, anche la Cina è entrata nel ciclone. Che già ha cominciato a lambire il suo grande confinante. Già, la Russia di Eltsin. Sono notizie di questi giorni. Lunedì la borsa di Mosca ha perso quasi il 12% - il 45% dall'inizio dell'anno - sulla scia di aggressive vendite estere. E il governo, per bloccare la fuga di capitali, è subito intervenuto nell'unico modo possibile: con un maxi rialzo dei tassi di interesse. Più esattamente, la banca

centrale, ha portato dal 30 al 50% il tasso di rifinanziamento, il principale saggio del paese, mentre il «lombard» (il tasso di finanziamento delle banche), già aumentato venerdì scorso, è stato alzato a sua volta al 50%. Nonostante le smentite delle autorità, sul mercato crescono quindi i timori di un attacco speculativo contro il rublo che potrebbe essere favorito proprio dal deterioramento della situazione politica in Indonesia.

Con quali prospettive? Non è un mistero quello che molti esperti pensano: la Russia potrebbe essere il pro-

simo mercato emergente a crollare. Né ci sono molte ricette per uscire, più o meno rapidamente, da una fase recessiva. Quella classica per attrarre capitali esteri e così finanziare il deficit (e stabilizzare la moneta) è, appunto, l'aumento dei tassi per offrire rendimenti elevati ai capitali investiti. Una politica che però ha un prezzo alto: da una parte penalizza il mercato azionario (e quindi la possibilità delle imprese di autofinanziarsi a basso prezzo) rallentando l'economia mentre dall'altro provoca l'aumento del deficit pubblico.

Ma si può calcolare l'effetto della

crisi del Far Est sullo sviluppo dell'economia mondiale? Stabilirlo esattamente, considerando l'enorme numero di variabili, è praticamente impossibile. Ciò non ha impedito a qualche analista Usa di provarci egualmente. Con la seguente, inevitabilmente sommaria, ma pur sempre indicativa, risposta: la ricaduta sarebbe un freno al tasso di sviluppo pari allo 0,5%. Del resto è evidente che in un'economia capitalista il mercato ha leggi inflessibili. E la prima di queste, in un mercato globale dove fluttuano masse finanziarie gigantesche, è che i capitali scappano dal pericolo cercando sistematicamente approdi maggiormente sicuri e tra questi quelli a più alto rendimento. E infatti almeno una parte del positivo andamento delle borse occidentali è dovuta alla fuga di capitali dall'estremo oriente. Ma è anche vero che contemporaneamente l'impoverirsi delle estigri asiatiche crea (drammatica) precondizione per una riduzione sia dei costi industriali (a cominciare dai salari) sia del mercato dei consumi. Come a dire che se riusciranno a controllare le spinte all'instabilità politica, in un periodo più o meno lungo, importeranno di meno ed esporteranno di più. E stavolta gli effetti si avrebbero sui paesi a maggiore industrializzazione dell'Occidente. L'Italia della moda ne sa già qualcosa. Per Armani o Valentino esportare in Corea, in Indonesia e perfino in Giappone oggi è molto più dura di ieri. L'effetto domino non fa sconti. Né ai mercati finanziari, né ai sistemi industriali.

Michele Urbano

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO FONDAZIONE SIGMA-TAU

5ª RITA LEVI MONTALCINI LECTURE

**DALLA FUNZIONE ALLA FORMA:**  
*L'Attività Neuronale Spontanea e la Costruzione dei Circuiti Nervosi nel Sistema Visivo dei Mammiferi*

**Carla J. Shatz**  
*Professor of Neurobiology, HHMI and Dept. of Molecular and Cell Biology, University of California, Berkeley, California*

Introduce: **Prof. Piernigorgio Strata**  
*Ordinario di Neurofisiologia, Dipartimento di Neuroscienze, Università degli Studi di Torino*

**Centro Congressi Molinette Incontra**  
**Az. Osp. S. Giovanni Battista**  
**Aula Magna A.M. Dogliotti**  
**C.so Bramante, 88 - Torino**

**giovedì 21 maggio 1998 - ore 18,00**

Ingresso libero - è previsto il servizio di traduzione simultanea

Per informazioni rivolgersi a: FONDAZIONE SIGMA-TAU  
E-mail: fond-si@uni.net - Viale Shakespeare, 47 - 00144 Roma  
Tel. (06) 59.26.443-4-5 - 59.26.600 - Fax (06) 59.26.441

Le Letture in onore del Premio Nobel Rita Levi Montalcini vogliono essere una serie di prestigiose conferenze internazionali con sede a Torino che, ogni anno a partire dal 1993, rinnovano e approfondiscono l'impegno della ricerca medico-scientifica nelle Neuroscienze ed in Biologia Cellulare



Sondaggi alla pari per i candidati di Ulivo e Polo. Decisivi al ballottaggio i voti della Lega

# Un altro economista per il dopo Vaciago?

## A Piacenza il centrosinistra punta su Politi

DALL'INVIATO

PIACENZA. Il centro sinistra punta su un altro economista per conquistare la poltrona di primo cittadino. Visto che quattro anni fa andò bene a Giacomo Vaciago, docente della Cattolica, editorialista de «Il Sole 24 Ore», da qualche settimana nello staff economico di Prodi, l'Ulivo ora ci riprova con Mino Politi, 48 anni, anch'egli economista ed esperto di industria leggera. Non sarà una gara facile poiché i numeri delle ultime elezioni politiche danno gli schieramenti di partenza in condizioni di parità. Tutto si giocherà sul filo di lana al ballottaggio e decisivo sarà il comportamento dell'elettorato leghista.

Politi non è solo un economista, ma vanta una ricca esperienza politica amministrativa. Della uscente giunta Vaciago è infatti assessore allo sviluppo economico. È stato uno dei protagonisti di tutte le battaglie politiche degli ultimi anni a cominciare da quella che portò il centro sinistra

al governo dopo lunghi anni di pentapartito. Ora il testimone passa a lui dopo che Vaciago ha deciso di tornare all'insegnamento e alla sua professione di economista.

Mino Politi viene dalle file dei Democratici di sinistra ed è stato uno degli anticipatori dell'Ulivo. Nel '94 fu tra i fondatori di «Alleanza per Piacenza», una lista locale che aveva l'obiettivo di mettere insieme il centro con la sinistra. Un'operazione che per molti sembrava azzardata, ma che invece riuscì vincente nonostante la destra contasse sulla carta di un'ampia maggioranza di partenza.

«Il nostro primo obiettivo», spiega Politi, «è quello di dare continuità allo sviluppo della città, sia con nuovi investimenti produttivi, sia attraverso il potenziamento del polo universitario e del centro intermodale. Proseguiremo sulla via degli investimenti infrastrutturali e il rilancio del polo energetico e militare. In questi anni abbiamo messo mano a progetti per mille miliardi. Le altre questioni centrali riguardano la qualità della vita

urbana e il sociale».

A sostenere Politi è un'ampia coalizione di cui fanno parte Democratici di sinistra, Rifondazione, Verdi e una lista di centro capeggiata dal sindaco uscente Vaciago, di cui fanno parte «Alleanza per Piacenza», i Popolari e Rinnovamento italiano.

Il suo principale sfidante è il candidato del centro destra, l'avvocato Guido Guidotti. «Un professionista stimato, ma che rappresenta l'immobilismo», commenta Politi. Il polo si presenta apparentemente molto compatto, con una lista unica capeggiata dal leader locale di An, l'onorevole Tommaso Foti. Nonostante questa unità i problemi non sono mancati. Fino all'ultimo Foti è stato in lizza per essere il candidato del Polo: «Sono l'unico del centro destra che ha vinto un collegio uninominale in Emilia Romagna». Ma Forza Italia, Ccd e Cdu hanno posto il veto: la scelta è caduta sull'avvocato Guidotti che è già stato in consiglio comunale eletto nelle liste della Dc. Avvocato civilista, 61 anni, per lungo tempo

amministratore dei beni della Curia, Guidotti è un uomo all'antica, espressione del vecchio blocco sociale politico, un cattolico di destra, come ama definirsi. Alla precedente amministrazione rimprovera di essere stata inconcludente. «Sarà vero che quattro anni sono pochi, ma io spiega - sono per poche cose, chiare e fattibili».

La Lega Nord che in città viaggia su percentuali quasi lombarde, un 12 per cento alle ultime politiche, si presenta con un medico, Massimo Polledri.

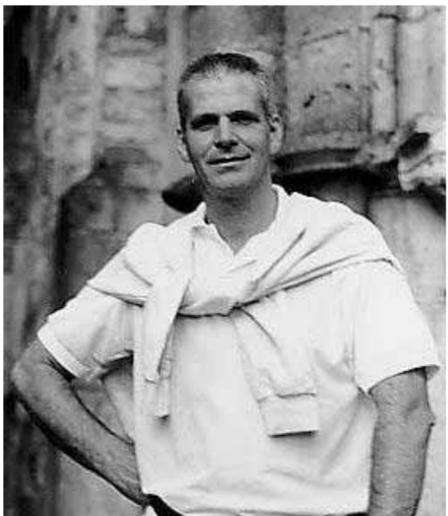
Con un passato nei Verdi («Appartenevo all'anima sociale»), la sua campagna elettorale è impostata sui temi cari alla Lega, immigrazione, ordine pubblico, nomadi. «Puntiamo a entrare ballottaggio». Ma sa che non c'è speranza. E il punto chiave sarà ciò che farà l'elettorato leghista al secondo turno. Voterà per il centro destra, per il centro sinistra o non voterà per nessuno dei due? Polledri non vuole rispondere, ma lancia una frase sibillina. «L'altra volta al ballottaggio

io sono andato a votare. Ovviamente non le dico per chi». Aggiunge: «Sulle questioni sociali dialoghiamo bene con l'Ulivo. Abbiamo ben chiaro ben presente l'impegno del centro sinistra per gli svantaggiati». Polledri è anche vicepresidente dell'associazione spastici. Nel 1994, al ballottaggio, la Lega non si schierò. Soltanto il penultimo giorno alcuni esponenti locali diedero una blanda indicazione per il candidato del Polo. Ma alla fine la spuntò Vaciago per il centro sinistra. L'analisi del voto portò a concludere che buona parte dell'elettorato leghista non andò a votare. E chi andò si divise fra Polo e Centrosinistra.

In corsa sono anche altri due candidati: Stefano Pareti, ex sindaco socialista degli anni ottanta, sostenuto dai socialisti di Boselli e dai repubblicani e Giorgio Soprani che guida una lista dei pensionati. Raccoglieranno pochi voti, ma al ballottaggio anche quelli saranno preziosi.



R.C. Un particolare del Duomo di Piacenza



Don Ermanno Biselli

IL CASO

Don Ermanno Biselli e la sua lista civica movimentano la campagna elettorale

## Il padre Ralph di Carrara sfida Polo, Ulivo e Curia

«Meno male che c'è il prete», è il commento dei Ds. Lui in verità ha pochissime chance, ma sogna di arrivare almeno al ballottaggio.

CARRARA. «E meno male che c'è il prete, altrimenti sai che noia queste elezioni». Anna Annunziata, segretaria dei Democratici di sinistra di Massa-Carrara, mostra di apprezzare il carattere sportivo che ogni competizione elettorale si porta dietro. Forse lo apprezza così tanto perché sa che al centrosinistra può succedere di tutto tranne che perdere le comunali di Carrara. E però non c'è dubbio che l'unica novità di queste elezioni nella città del marmo e degli anarchici è la presenza di Don Ermanno Biselli. È vero che le sue reali possibilità di approdare almeno al ballottaggio sono scarse, tanto che circola una battuta al vetriolo: se diventasse sindaco sarebbe un miracolo. Ma è anche vero che nella sua decisione di scendere in campo c'è qualcosa che ai due poli non è andato giù. Del resto, se si tralasciano le battute feroci che gli regalano molti carraresi, qualche

frecia nel suo arco deve pure avercela. Non deve essere la simpatia di cui gode fra le donne, che ne disegnano la figura di un padre Ralph (quello di Uccelli di Rovio) da provincia italiana un po' bocaccesca e miscredente, ad aver scatenato contro di lui una guerra tanto violenta, quanto sotterranea, tutta fatta di bisbigli, frasi nell'orecchio e passa parola micidiali. I maligni raccontano che Don Biselli, già vescovo vicario, ha deciso di darsi alla politica per rimediare alle delusioni riportate con l'avvento del nuovo vescovo di Massa-Carrara, monsignor Eugenio Binini. Un vescovo di destra e lunigianese già per questo poco disposto a digerire un prete laico, aperto al sociale e carrarino. Una tonaca, quella di Don Biselli, che quando ancora aveva incarichi di rilievo presso la curia, il Pci si portava a spasso un po' in tutte le feste dell'Unità. Troppo presente, troppo esposto e controppi

agganci, anche al di là del Tevere, dicono i beni informati. Così quando il precedente vescovo è emigrato in quel di Lucca, senza troppo rumore, come è costume della curia, Don Biselli da vescovo vicario si è ritrovato semplice parroco di Gragnana, un paesino della montagna carrarese. Il risultato è che oggi i più accesi avversari di Don Biselli sono proprio la curia e gli altri parroci di Carrara. Don Biselli però non si preoccupa, forse perché ha deciso di cambiare vita e darsi alla politica anche se si pronostica quanto mai variegata. Nella sua lista - Carrara - Città del mondo - si può trovare di tutto: da ex Forza Italia alle facce pulite di ragazze poco più che ventenni fino a personaggi legati all'ex Psi degli affari. Il sogno? Arrivare al ballottaggio. Anche se il centrosinistra spera di fare il pieno al primo

turmo: Segnanini parte da una base superiore al 54% dei voti. Per l'Ulivo, perdere Carrara è quasi impossibile. Se non fosse per il prete, appunto, e per il mal di pancia interni proprio ai Ds, la partita sarebbe da fissa secca. Uno: vittoria alla squadra di casa. I malumori a sinistra sono nati con la sostituzione del sindaco uscente, la preside pidissima Emilia Fazzi Contigli, che ha spaccato in due la Quercia. Una parte con il segretario comunale Italo Vatteroni, l'altra con la sindaca. È dovuto intervenire il segretario regionale Agostino Fragai per placare gli animi e, tra i due litiganti, trovare il terzo: il commercialista Lucio Segnanini, anche lui targato Quercia. Tuttavia se il centrosinistra non vince già da domenica, allora i giochi potrebbero riaprirsi. Sicuramente Don Biselli a quel punto avrebbe più carte in mano del candidato del Polo, l'avvocato Antonio Beretti. Tra l'altro,

pur di fronte ad un avversario così forte come la coalizione che sostiene Segnanini, il centrodestra è riuscito alla fine nella non facile impresa di presentarsi il più diviso possibile. Forza Italia e An da una parte, Ccd-Cdu con Annamaria Pregeliasco dall'altra, e in più la lista «Uniti per Carrara nell'Udr», che ha come candidato il repubblicano Giorgio Lattanzi. A far da contropeso la Lega Nord che schiera Luana Bruschi e il fascista Nicola Franzoni che si presenta sotto la fiamma di Rauti e proclama, marxianamente, la socializzazione dei mezzi di produzione, cioè le cave ai cavaatori. In tutto, compreso il prete, sei candidati che avranno il difficile compito di spartirsi le briciole elettorali che il centrosinistra lascerà nel piatto. Sempre che di briciole si tratti, ovviamente.

Viadimiro Frulletti

### Sindaco leghista vieta Festa dell'Unità

CHIAVARI. Niente Festa dell'Unità a Chiavari. Ha negato il permesso per la sistemazione degli stand il sindaco leghista, Vittorio Agostino. «Non ci è stata data nessuna motivazione», protesta il segretario cittadino dei Ds, Vito Mauric. Che ha trovato ospitalità nel comune vicino, Lavagna, grazie al benestare della «prima cittadina», Gabriella Mondello, che ricopre la carica di coordinatore provinciale genovese di Forza Italia, e non condivide il settarismo del suo collega leghista.

LA POLEMICA

Liti e discussioni per lo show organizzato dal circolo Arci

## La porno-diva di Fiesole divide la sinistra

Il segretario della Quercia è contrario allo spettacolo e l'ideatore dell'iniziativa ora minaccia le dimissioni.

FIRENZE. Ursula Cavalcanti è una bella ragazza. Di giorno fa l'imprenditrice, di notte la pornostar. Le piace farlo; a suo marito piace vederla mentre lo fa. Usa un sacco di oggetti, spalmati di creme, si muove nuda tra il pubblico. Gira per l'Italia con il suo spettacolo e vive alle Caldiine, frazione di Fiesole immersa nel verde ed attraversata dalla via Faentina, tremila abitanti grazie alle recenti costruzioni nella «parte nuova» del paese. Così al giovane presidente del circolo Arci, Fauro Ottanelli, 39 anni, di professione riparatore di computer, è venuta l'idea di farle fare uno strip tease nel teatro adiacente alla casa del popolo.

Niente di esaltante, solo un banale spogliarello. Programmato per lunedì, cento posti a sedere, 25.000 lire il biglietto d'ingresso. «Una cosa alla

buona, tanto per fare due risate», spiega Ottanelli. Ma di ridere, alle Caldiine, hanno voglia in pochi. Già il consiglio di circolo si è spaccato in due per prendere la storica decisione (sei voti a favore, cinque contrari, un astenuto). Poi è arrivata la paginata di Sergio Staino sull'Unità di lunedì scorso, poi sono arrivate le telecamere del Tg3 e di Canale Cinque, poi giornalisti e curiosi hanno iniziato a tempestare di chiamate il telefono del circolo. E tutto senza che fosse stampato neppure un manifesto o un semplice volantino.

Fatto sta che alle Caldiine il clima si è fatto infuocato e il paese si è diviso. Come in un celebre film di Benigni, «pole la casa del popolo fare di queste cose?». Il segretario della locale sezione della Quercia, Sandro Gandossi, dice no, che «no, non pole». Il segre-

tario della Quercia di Fiesole, Fabio Incatasciato, ricorda che «in quel teatro ci fu un attacco dei fascisti, è grave che ora ci sia uno spettacolo pornografico». Davanti alla casa del popolo, giovani e vecchi litigano e si scambiano battute. Vengono tirate in ballo mogli e fidanzate. «La tua farebbe bene a mandarti, così impari qualcosa», è la simpaticata che va per la maggiore.

Ma se il benzinai dice che a lui «certe cose» non interessano e la casiera della Conad finge di cadere dalle nuvole («Una pornostar? Non ne sapevo nulla»), dentro l'Arci la polemica sta assumendo toni da guerra civile. Ieri il presidente fiorentino dell'Arci, Paolo Beni, ha detto di non condividere l'iniziativa, di ritenere inopportuna soprattutto per il metodo con cui è stata gestita. «Non si

spacca un circolo Arci per una cosa del genere, non si prendono iniziative che urtano la sensibilità della maggioranza dei soci», ha detto. E la Quercia ha rincarato la dose: «Non si passa sopra così ad una tradizione di anni e anni di impegno civile». Così Ottanelli, che anche lo scorso lunedì ha dovuto affrontare un consiglio di circolo al calor bianco, comincia ad essere stufo. «Vorrei sapere cosa hanno fatto, negli ultimi 50 anni, tutti questi che ora mi osteggiano - si sfoga il presidente -. Nemmeno le pareti della casa del popolo, hanno imbiancato. Ma io qui non ci sto più, mi dimetto, vado via, cambio casa e paese. E prima di andarmene telefono a Maurizio Costanzo, gli dico di venire a vedere cos'è la sinistra alle Caldiine».

Già, la sinistra. Non sarà solo tom-



bola e ballo liscio. Ma siamo sicuri che sia spogliarello? E c'è proprio bisogno di scomodare la politica per uno strip tease? «Ma noi, infatti, non diciamo mica che non lo devono fare», dice Beni. I circoli hanno la loro autonomia, il fatto è che le cose si fanno quando tutti siamo d'accordo, non provocando queste fratture». Per ricucire lo strappo, sempre che alla fine

lo spettacolo si svolga, l'occasione c'è ed è già programmata. Il lunedì successivo, il primo giugno, segue dibattito con tanto di psicologo e regista di film pornografici. E lei, la fiorentina Ursula, che alla fine, strip tease o non strip tease, incasso o non incasso, ha avuto la sua bella pubblicità.

Silvia Biondi

PREPARAZIONE GARA REGALO

Subito in regalo per te una splendida T-shirt. Corri in Farmacia!

FRILIVER Energy RFORM GUERANA

linea sport BRACCO

TI CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalsport.it



Mercoledì 20 maggio 1998

**6** l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Ritratto di adolescente al «Tempo delle mele»

**20.45 IL TEMPO DELLE MELE**  
Regia di Claude Pinoteau, con Sophie Marceau, Claude Brasseur, Brigitte Fossey. Francia (1980). 100 minuti.

I problemi sentimentali e familiari di Vic, una quattordicenne con genitori litigiosi. Niente di più che un ordinario ritratto adolescenziale sceneggiato da Danièle Thompson e Pinoteau (anche un po' reazionario nella sua morale rétro), evidentemente ben dosato nei suoi ingredienti visto che in patria (ma anche qui da noi) ebbe un successo straordinario portando al trionfo la sua interprete e il tema musicale di Vladimir Cosma.

### ITALIA 1

### AUDITEL

**VINCENTE:**  
Matrimonio a 4 mani ( Raiuno, ore 20.57) ..... 8.629.000

**PIAZZATI:**  
Waterworld (Canale 5, ore 21.01) ..... 7.384.000  
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.36) ..... 7.232.000  
Fratelli d'Italia ( Raiuno, ore 20.44) ..... 5.770.000  
Beautiful (Canale 5, ore 13.53) ..... 5.232.000



### MATTINA

**6.45 UNOMATTINA.** All'interno: Tg 1; Tg 1 - Flash; Tgr Economia. [82115020]  
**9.35 DIECI MINUTI DI...** [4098681]  
**9.45 RIVOLTA A FORT LARAMIE.** Film. [2767643]  
**10.55 RELAZIONE PER L'ANNO 1997 DEL GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO.** Attualità. [24490488]  
**12.00 POPEYE.** Cartoni. [9575]  
**12.30 TG 1 - FLASH.** [73778]  
**12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO.** Tf. [1632469]

**7.00 GO CART MATTINA.** Contenitore. All'interno: **8.00 Banane in pigiama.** Pupazzi animati; **9.15 Lassie.** Telefilm. [84273223]  
**9.35 NEON CINEMA.** [2118662]  
**9.40 QUANDO SI AMA.** [4122310]  
**10.00 SANTA BARBARA.** [2857594]  
**10.45 RACCONTI DI VITA.** [3013372]  
**11.00 MEDICINA 33.** [92372]  
**11.15 TG 2 - MATTINA.** [3209469]  
**11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI".** Varietà. [6488]  
**12.00 I FATTI VOSTRI.** Varietà. [44575]

**6.00 MORNING NEWS.** All'interno: Tg 3. [7245049]  
**8.00 TG 4 - SPECIALE.** [1575]  
**8.30 MICHAEL SHAYNE E LE FALSE MONETE.** Film giallo (USA, 1942, b/n). [89662]  
**9.30 RAI EDUCATIONAL.** Contenitore. [98310]  
**10.30 GIRO MATTINA.** [979827]  
**12.00 TG 3 - OREDDICI.** [62117]  
**12.15 RAI SPORT - NOTIZIE.** — TRIBUNA ELETTORALE. [4884353]  
**12.20 TELESOGNI.** Rubrica. [658961]

**6.10 CIAO CIAO MATTINA.** Contenitore. [97498402]  
**9.20 SUPERCAR.** Telefilm. [1080407]  
**10.20 AMICHE DELLA SPOSA.** Film-Tv drammatico (USA, 1989). Con Shelley Hack, Sela Ward. Regia di Lila Garrett  
**12.20 STUDIO SPORT.** [8381914]  
**12.25 STUDIO APERTO.** [3080865]  
**12.50 FATTI E MISFATTI.** [2958049]  
**12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm. "Il sensitivo". Con Will Smith, Alfonso Ribiero. [698339]

### POMERIGGIO

**13.30 TELEGIORNALE.** [22933]  
**13.55 TG 1 - ECONOMIA.** [1001827]  
**14.05 VERDEMATTINA "IN GIARDINO".** Rubrica. [697001]  
**14.40 CARA GIOVANNA.** [7443339]  
**15.50 SOLLEICITO.** Contenitore. [7642001]  
**17.50 OGGI AL PARLAMENTO.** Attualità. [3471136]  
**18.00 TG 1.** [99594]  
**18.10 PRIMADITUTTO.** Attualità. [24562]  
**18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI.** Gioco. All'interno: **19.30 Che tempo fa.** [8742001]

**6.00 MORNING NEWS.** All'interno: Tg 3. [7245049]  
**8.00 TG 4 - SPECIALE.** [1575]  
**8.30 MICHAEL SHAYNE E LE FALSE MONETE.** Film giallo (USA, 1942, b/n). [89662]  
**9.30 RAI EDUCATIONAL.** Contenitore. [98310]  
**10.30 GIRO MATTINA.** [979827]  
**12.00 TG 3 - OREDDICI.** [62117]  
**12.15 RAI SPORT - NOTIZIE.** — TRIBUNA ELETTORALE. [4884353]  
**12.20 TELESOGNI.** Rubrica. [658961]

**6.10 CIAO CIAO MATTINA.** Contenitore. [97498402]  
**9.20 SUPERCAR.** Telefilm. [1080407]  
**10.20 AMICHE DELLA SPOSA.** Film-Tv drammatico (USA, 1989). Con Shelley Hack, Sela Ward. Regia di Lila Garrett  
**12.20 STUDIO SPORT.** [8381914]  
**12.25 STUDIO APERTO.** [3080865]  
**12.50 FATTI E MISFATTI.** [2958049]  
**12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR.** Telefilm. "Il sensitivo". Con Will Smith, Alfonso Ribiero. [698339]

**8.00 TG 5 - MATTINA.** [4748730]  
**8.45 VIVERE BENE - BENESSERE.** Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruita. [5106223]  
**10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [6851440]  
**12.00 CASA VIANELLO.** Situation comedy. "Un pesce di nome Rai-mondo" - "Natale in casa Vianello". [28049]  
**7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA.** [5887223]  
**7.20 ZAP ZAP TV.** Contenitore. [4205198]  
**8.25 TELEGIORNALE.** [2049353]  
**8.30 CASA, AMORE E FANTASIA.** Rubrica. All'interno: **I giornali oggi.** Attualità. [5701846]  
**11.00 QUESTIONE DI STILE.** [5643]  
**11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.** Telefilm. [9061846]  
**12.40 METEO.** [2949391]  
**12.45 TELEGIORNALE.** [802310]  
**12.55 TMC SPORT.** [808594]

### SERA

**20.00 TELEGIORNALE.** [54681]  
**20.35 RAI SPORT NOTIZIE.** [8592056]  
**20.40 FRATELLI D'ITALIA.** Rubrica sportiva. [9581662]  
**20.50 IL CORAGGIO DI VOLARE.** Film-Tv drammatico (USA, 1993). Prima visione Tv. [951335]  
**22.25 DONNE AL BIVIO - DOSSIER.** Attualità. "Storie straordinarie di donne comuni". Conduce Enza Sampò. [267759]

**13.00 RAI EDUCATIONAL.** Contenitore. — TRIBUNA ELETTORALE. [57049]  
**14.00 TGR / TG 3.** [6658285]  
**14.40 ARTICOLO 1 - NOTIZIE E OFFERTE DI LAVORO.** [4758989]  
**14.55 TGR - LEONARDO.** — TRIBUNA ELETTORALE. [469020]  
**15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.** All'interno: **Ciclismo. 81: Giro d'Italia. Giro diretto. 16.15 Giro all'arrivo. 17.15 Pro-cesso alla tappa.** [5563285]  
**18.00 GEO MAGAZINE.** [1353]  
**18.30 UN POSTO AL SOLE.** [8662]  
**19.00 TG 3 / TGR.** [3310]

**13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: **13.30 Tg 4.** [341020]  
**14.30 SENTIERI.** Teleromanzo. [50136]  
**15.30 UNA NAVE TUTTA MATTA.** Film commedia (USA, 1964). [915643]  
**17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO!** Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistorino. [6240198]  
**18.55 TG 4.** [4755933]  
**19.30 GAME BOAT.** Contenitore. [6010846]

**13.05 SOLDI SOLDI.** Rubrica di economia e finanza. [530466]  
**14.00 IL PRINCIPE DEL CIRCO.** Film commedia (USA, 1958). [809594]  
**16.00 TAPPETO VOLANTE.** Talk-show. All'interno: **Telegiornale.** [889730]  
**18.00 ZAP ZAP TV.** Contenitore. [86049]  
**19.00 FORTE FORTISSIMA.** Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forme e Claudio G. Fava. [2198]

### NOTTE

**23.00 TG 1.** [14865]  
**23.05 PORTA A PORTA.** [3768136]  
**0.15 TG 1 - NOTTE.** [33421]  
**0.40 AGENDA / ZODIACO.** [14429568]  
**0.45 RAI EDUCATIONAL.** All'interno: **Tempo.** Rubrica; **Avanguardia.** 1.10 Filosofia. [1384624]  
**1.15 SOTTOVOCE.** [7484150]  
**1.35 ATTENTI A QUEI TRE.** [7543726]  
**2.10 DALLE PAROLE AI FATTI.** Rubrica. [8434605]  
**2.25 IL RAGAZZO DI EBALUS.** Film.

**23.00 IL LOTTO ALLE OTTO.** Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. [933]  
**20.30 TG 2 - 20.30.** [70372]  
**20.50 IL COMMISSARIO REX.** Telefilm. "Un delitto quasi perfetto" - "Giu-lietta o Romeo?". Con Gedeon Burkhard. [496409]  
**22.45 PASSIONI.** Attualità. Di Giusi Robiotta e Simona Ercolani. [6053681]

**20.00 DALLE 20 ALLE 20.** Attualità. Con Mario Giordano. [54310]  
**20.15 TOIRO.** Rubrica sportiva. [90759]  
**20.40 PIEDONE D'EGITTO.** Film. Con Bud Spencer, Enzo Cannavale. Regia di Steno. [109440]  
**22.30 TG 3 / TGR.** [77310]  
**22.55 FERMAT PRESENTA: GLI ANNI IN TASCA.** Attualità. Conduce Sveva Sagromola. [4710469]

**20.00 SARABANDA.** Gioco. Conduce Enrico Papi. [70317]  
**20.45 IL TEMPO DELLE MELE (REALITY).** Film commedia (Francia, 1981). Con Sophie Marceau, Claude Brasseur. Regia di Claude Pinoteau. [655339]  
**22.55 NAVY SEALS (PAGATI PER MORIRE).** Film drammatico (USA, 1990). Con Charlie Sheen. Regia di Lewis Teague. [6713759]

### Tmc 2

**14.00 FLASH.** [278961]  
**14.05 COLORADIO ROSSO.** [2105488]  
**16.00 HELP.** [277407]  
**18.00 COLORADIO ROSSO.** [753136]  
**18.30 CAFFÈ ARCOBALENO.** [738827]  
**19.00 SEINFELD.** Telefilm. [313869]  
**19.30 FLASH.** [372730]  
**19.35 COLORADIO ROSSO.** [3055440]  
**20.30 TUTTO MI PORTA A TE.** Film commedia (GB, 1975). [336643]  
**22.30 COLORADIO VIOLA.** [390556]  
**23.00 TMC 2 SPORT.** [530627]  
**23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.** All'interno: **23.30 Crono tempo di motori.**

### Odeon

**12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.** [88148594]  
**18.30 TG GENERATION.** Attualità. [714827]  
**18.45 TUTTO SOTTO SOPRA LA TVU.** [516827]  
**19.15 MOTOWN.** [9086943]  
**19.30 IL REGIONALE.** [307846]  
**19.35 TERRITORIO ITALIANO.** [1304759]  
**20.00 TG GENERATION.** Attualità. [912372]  
**20.45 CHICAGO STORY.** Telefilm. [779448]  
**22.15 TG GENERATION.** Attualità. [1608846]  
**23.00 IL REGIONALE.** [106234]  
**23.30 COWBOY MAMBO.** [758681]  
**24.00 11 TIME.** [260773]  
**0.30 THE ROOKIES.** Tf.

### Europa 7

**13.15 TG.** News. [7747204]  
**14.30 BYE BYE MARY LOU.** Miniserie. [2336759]  
**15.15 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO.** [6743310]  
**17.30 TG ROSA.** [750049]  
**18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm. [525440]  
**19.00 TG.** News. [8066291]  
**20.50 QUARTIERE FRANCESE.** Film drammatico (USA, 1977). Con Bruce Davison, Lindsay Bloom. Regia di Dennis Kane. [129391]  
**22.45 SEVEN SHOW.** Varietà. [3293407]  
**23.10 ASPETTANDO IL SE-NENO.** [6455865]  
**23.30 TOP MODEL.** Rubrica di moda e costume

### Cinquestelle

**12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO.** Attualità. [21824136]  
**18.00 COMUNICAZIONE.** Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [748204]  
**18.30 ROCK INTORNO AL MONDO.** Documentario. [636136]  
**20.30 I VIAGGI DI GULLIVER.** Documentario. [195198]  
**21.30 A TU PER TU.** Rubrica. Conduce Karen Rubin. [389440]  
**22.00 S.O.S. TERRA.** Rubrica (Replica).

### Tele+ Bianco

**13.00 BLU.** [444001]  
**14.30 ZAK.** [8227353]  
**15.05 FRASER.** [4841440]  
**15.30 NO WAY BACK.** Film thriller. [920001]  
**17.50 IL CARICATORE.** Film commedia (Italia, 1997). [1974198]  
**19.30 COM'E.** [927730]  
**20.10 FRASER.** Telefilm. [986914]  
**21.00 HOPE.** [9613136]  
**21.40 COM'E.** Film drammatico. [9143865]  
**22.35 SPIA E LASCIA SPIARE.** Film commedia (USA/GB, 1996). [7614049]  
**23.55 HO SPARATO A ANDY WARHOL.** Film commedia (USA/GB, 1997). [2435551]  
**1.40 PERVERSIONI FEMMINILI.** Film.

### Tele+ Nero

**13.00 MA SAISON PRÉFÈRE.** Film. [4244827]  
**15.05 PALOOKAVILLE.** Film commedia (USA, 1995). [794759]  
**16.35 ISRAELE - PALESTINA.** Doc. [3845858]  
**17.30 KILLER PER CASO.** Film. [916759]  
**19.00 EROI DI TUTTI I GIORNI.** Film drammatico. [651339]  
**20.30 ARRIVANO I MUNDIALI.** Film fantastico. [1196376]  
**21.55 CONTESTO.** Talk-show. [7455020]  
**22.55 35 A CANNES.** [2293846]  
**23.05 WORLD SAFARI 2.** Doc. [1307556]  
**1.10 SCOMMESSA CON LA MORTE.** Film.

### GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare il numero ShowView® (stampato sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o all'interno del telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: Cinquestelle: 011; Odeon: Tele+Bianco: 013; Tele+Nero: 013; Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tf. 06/68.33.965 ShowView® è un marchio SmartStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

### Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 17; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no; 11.35 GR 1; 11.55 Mezzogiorno con...; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 12.32 Medicina e società; 13.28 Oggi al Parlamento; 14.13 Lavori in corso; 15.44 Uomini e camion. All'interno: **Ciclismo. 81: Giro d'Italia. 4: tappa Viareggio-Monte Argentario; 17.35 L'Italia in diretta. 18.08 Come vanno gli affari; 18.18 New York News; 18.35 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 20.43 Calcio. Coppa dei Campioni. Finale; 20.50 Cinema alla Radio; Il commissario Rex; 22.44 Estrazioni del Lotto; 23.15 Pronto Australia, qui Italia; 23.40 Sognando il giorno.**

### Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 7.10 il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Maccheara?; 8.50 Domino. 28 parte; 9.08 Gli oroscopi; 9.30 Il ruggine del coniglio; 10.35 Chamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.00 E vissero felici e contenti...; 20.15 Masters; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.

### Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine da "Novità librarie presentate al 10° Salone del Libro di Torino"; 11.18 MattinoTre;

### ITALIA RADIO

GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 20.62.29 Selezione musicale notturna.

### PROGRAMMI RADIO

11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.30 La Baracca; 13.28 Indovina chi viene a pranzo?; 14.04 Lampi di primavera; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Le speranze d'Italia; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Franco Lio; 20.12 Radiotre Suite; 20.30 Concerto sinfonico; 23.15 Ventitré e quindici; Economia. Questa settimana l'economista è Paolo Baratta; 24.00 Musica classica.



Alle urne nelle due Irlande. A Belfast un concerto degli U2 a favore degli accordi di Stormont

## Referendum sulla pace in Ulster A Dublino un ricorso all'Alta Corte

Il giudice deciderà presto. Ma sembra scontato che venerdì si voti



Uno striscione che invita a votare «Sì»

P. McErlane/Agf

LONDRA. Martin McGuinness è il numero due del partito repubblicano Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. È stato eletto deputato al parlamento di Westminster dalla popolazione cattolica-repubblicana del Mid-Ulster, che include i dintorni di Derry, la seconda più importante città nordirlandese dopo Belfast. Come deputato non ha mai preso parte ai dibattiti a Westminster perché lo Sinn Fein non riconosce la giurisdizione britannica sul territorio irlandese. Insieme a Gerry Adams, presidente dello Sinn Fein, McGuinness ha rappresentato il partito nel processo di pace e si è incontrato più volte col primo ministro inglese Tony Blair.

**Sono gli ultimi giorni della campagna per il referendum sul processo di pace. Che esito prevede?**

«Un «sì», definitivamente. Sia al Sud che al Nord. Il «sì» del Sud sarà enorme. Al Nord i risultati saranno molto più vicini».

**Il «sì» significherà l'istituzione di un'Assemblea al Nord con rappresentanti di tutti i partiti e di un Consiglio Nord-Sud di tutta l'Irlanda con poteri esecutivi. Li ritiene passi sufficienti per ottenere la riunificazione dell'Irlanda che è il vostro obiettivo storico?**

«Ci sono implicazioni più ampie e complesse che vanno al di là dell'Assemblea al Nord e del Consiglio Nord-Sud di tutta l'Irlanda. Quest'ultimo organo ovviamente dovrà essere sviluppato ed esteso. Inizialmente si tratterà di passi brevi, ma con la capacità di dar luogo a risultati molto più importanti. C'è la chiara impressione che i governi di Londra e Dublino si sono impegnati a mettere fine alla divisione dell'isola. Ci si attende dunque che una volta istituito il Consiglio Nord-Sud con poteri esecutivi, un numero sempre maggiore di persone troverà inevitabile e logico pensare che si stia avanzando verso la riunificazione dell'isola nel giro di qualche tempo. Credo che tra cinque o dieci anni ci sarà un significativo passo avanti nell'accettazione dei meriti di un paese riunificato. Naturalmente nell'accordo di pace ci sono misure sulla questione dell'egualianza che il governo britannico dovrà mettere in atto e risolvere». Ma l'idea del paese riunificato è precisamente quello che fa paura

**agli unionisti del Nord.**

«La comunità repubblicano-nazionalista del Nord purtroppo sa fin troppo bene che gli unionisti continuano a credere e ad agire come se il dare l'egualianza ai cattolici nazionalisti significasse mettere fine al loro legame col Regno Unito. Noi cre-



«L'uguaglianza fra cattolici e protestanti porterà ad affermare il diritto all'autodeterminazione di tutti gli irlandesi»

diamo piuttosto che attraverso l'applicazione di misure d'egualianza, che includono lo sviluppo di un nuovo servizio di polizia, si otterrà l'effetto, nel giro di diversi anni, di trasformare totalmente la situazione nell'Ir-



Una strada di Belfast dopo l'accordo di pace

John Giles/Ansa

LONDRA. Un ricorso presentato presso l'Alta Corte di Dublino per bloccare il referendum del 22 maggio sull'accordo di pace è stato accolto da un giudice che dovrà esprimersi nelle prossime ore sull'opportunità di accettarlo o meno. Il giudice Peter Kelly ha detto che esaminerà le ragioni del ricorso. Viene dato per scontato tuttavia che il referendum andrà avanti come previsto. In un raro gesto unitario gli irlandesi del Sud e del Nord si recheranno alle urne per dare il loro verdetto sullo storico accordo che venne sottoscritto il giorno del Venerdì Santo a Stormont, vicino a Belfast. Si voterà venerdì. Lo spoglio comincerà sabato. I cittadini della repubblica dovranno dire «sì» o «no» all'accordo di pace che richiede un cambiamento degli articoli 2 e 3 della Costituzione. Attualmente tali articoli esprimono il diritto di appartenenza alla repubblica del territorio dell'Ira formato dalle sei contee attualmente sotto controllo britannico. Furono separate nel 1921. Il «sì» esprimerà una rinun-

cia all'Ulster, ma solo nel quadro dell'accordo che garantisce l'istituzione di un Consiglio Nord-Sud di tutta l'Irlanda. Secondo i nazionalisti repubblicani questo ente dovrebbe svilupparsi come embrione di un'Irlanda riunificata. Nel Nord la domanda sul referendum sarà più semplice e diretta: «Approvi l'accordo multipartitico sull'Irlanda del Nord raggiunto a Belfast?». I sondaggi al Nord dicono che il 43% dei protestanti unionisti voterà «sì», il 27% «no» mentre un altro 27% rimane indeciso. Quest'ultima cifra ha creato un clima di grande attesa ed anche preoccupazione perché tutto dipende dal successo che avrà la campagna per il «no» in queste ultime due giornate. Tutti i partiti nordirlandesi si sono espressi a favore, tranne il Democratic Unionist Party presieduto dal reverendo Ian Paisley. Benché dipinto come espressione del più crudo «fondamentalismo» intransigente unionista, il DUP in passato si è dimostrato capace di ottenere risultati molto alti, tra il 20 e il 30%

dell'elettorato protestante. Tra gli slogan usati da Paisley nella campagna per il «no» uno dice: «Due membri del consiglio dell'Ira nel vostro governo? Dite no». I due sarebbero, secondo Paisley, il presidente dello Sinn Fein Gerry Adams e il numero due dello stesso partito Martin McGuinness. Particolare attenzione viene dedicata a come voteranno i giovani. È la generazione che ha conosciuto solamente un'Irlanda del Nord coi carri armati in strada, le esplosioni, i morti. Ce ne sono stati oltre 3.600 negli ultimi trent'anni, numero enorme in considerazione del fatto che le sei contee dell'Ulster sono abitate da un totale di un milione e mezzo di persone. Un sondaggio indica che in questo gruppo d'età il 26% rimane indeciso. Tra quelli che andranno alle urne le intenzioni di voto sono del 66% per il «sì» e del «34%» per il «no». Tra i cattolico-repubblicani il trionfo del «sì» viene dato per scontato. A Belfast per il sì sono esibiti gli U2.

Al. Be.

## L'INTERVISTA

Martin McGuinness  
numero due dello Sinn Fein

### «Il sì vincerà anche al Nord Poi verrà la riunificazione»

Non so dire quando. Cinque, dieci anni...

land del Nord. Queste trasformazioni indurranno a credere nell'inevitabilità del diritto di autodeterminazione per tutto il popolo irlandese».

**Crede che nonostante quello che lei descrive come un impegno inglese di ritirarsi dall'Irlanda del Nord allo stesso tempo Londra non stia facendo abbastanza per alleviare le preoccupazioni degli unionisti? Lei e Adams avete spesso accusato Londra di troppa lentezza a questo riguardo.**

«Siamo solo agli inizi. Infatti dobbiamo ancora cominciare a costruire le basi di un cambiamento fondamentale e naturalmente non si tratta di un processo facile per gli unionisti. Sanno che alcuni punti nel documento di pace sugli aspetti costituzionali possono essere letti come una dichiarazione d'intento da parte del governo britannico di ritirarsi. Proprio per questo è necessario mettere a punto quella che chiamiamo "l'agenda dell'egualianza", cioè la fine della cittadinanza di seconda classe, una nuova forza di polizia e tutta una serie di altre misure per convincere gli unionisti nel giro di qualche tempo che bisogna fare la pace tra tutta la popolazione dell'Irlanda e che il no-

stro futuro e il loro futuro sono inestricabilmente connessi. È una visione opposta all'atteggiamento di esclusione che hanno attualmente molti unionisti. Questo processo deve essere gestito in maniera pacifica».

**Gli unionisti si oppongono alla sua presenza e a quella di Adams nell'Assemblea che verrà creata a Belfast senza previa resa delle armi dell'Ira. Dicono che non vogliono dei «terroristi» intorno al tavolo di un organo esecutivo.**

«Non possono cambiare il fatto che i rappresentanti dello Sinn Fein hanno il diritto di avere un posto nell'Assemblea. Devono adattarsi. Lo so che questo è tra gli argomenti che vengono usati dagli unionisti nella campagna per il «no». Speriamo che il governo inglese non ceda alle loro pressioni. Sono sicuro che gli unionisti non riusciranno ad introdurre nell'istituzione dell'Assemblea misure antidemocratiche».

**«Londra non fa abbastanza per tranquillizzare gli unionisti. Tutto il processo deve essere gestito in maniera pacifica»**

sostenere è lo Sinn Fein. Ci ha dato enorme sostegno nelle ultime tre elezioni che abbiamo condotto all'insegna della pace».

Alfio Bernabei

## LA RIVELAZIONE

### Arsenale dell'Ira vicino Milano Il racconto di un ex militante

LONDRA. Un arsenale di armi dell'Ira, l'esercito clandestino repubblicano irlandese, sarebbe nascosto in un bunker vicino a Milano. È la rivelazione fatta da Sean O'Callaghan, un ex membro dell'Ira, poi diventato un informatore della polizia e dei servizi segreti irlandesi. L'arsenale nascosto in Italia farebbe parte di un contingente di tredici tonnellate di armi vendute dalla Libia all'Ira e pagate da Thomas «Slab» Murphy, un ricco agricoltore irlandese che recentemente è stato al centro di un lungo processo in un tribunale di Dublino. Tredici anni fa Murphy venne accusato dal settimanale britannico Sunday Times di essere un militante ai vertici dell'Ira ed in particolare di aver utilizzato i suoi terreni tra il Nord e il Sud dell'Irlanda come corridoio per il transito clandestino di armi e munizioni destinate al Nord. L'agricoltore fece causa al settimanale. La scorsa settimana un tribunale di Dublino ha dato ragione al Sunday Times. Tra i testimoni c'è stato O'Callaghan che la giuria ha

ritenuto credibile. In un libro autobiografico che sta per uscire The Informer (L'informatore) l'ex militante dell'Ira fa diverse rivelazioni, tra cui quelle concernenti i rapporti tra la Libia e l'Ira. Secondo documenti che sono stati consegnati da O'Callaghan al Sunday Times, l'uomo che inizialmente fece da tramite per il traffico d'armi fu Brian Keenan, un militante dell'Ira. Quando questi venne arrestato a seguito di alcuni attentati compiuti in Inghilterra il suo posto fu preso da Murphy che era stato comandante della cellula dell'Ira di South Armagh. Secondo il Sunday Times verso la metà degli anni Ottanta, Murphy riuscì ad acquistare e far trasportare in Irlanda circa 130 tonnellate di armi. Pagò una somma di circa 500 mila sterline in banconote usate per l'acquisto di appositi battelli e per la costruzione di vari bunker dove nascondere le armi. Uno di questi arsenali secondo O'Callaghan, l'informatore, sarebbe stato costruito in Italia, «vicino a Milano». Le armi sarebbero ancora lì.

Sotto inchiesta la pubblicità Citroën

## Claudia Schiffer «nuda» in uno spot Proteste a Londra



LONDRA. Esplose lo scandalo Claudia Schiffer supersexy. Troppo nuda. Troppo sensuale per una pubblicità televisiva, che entra in tutte le case. In Gran Bretagna è finito sotto accusa lo spot in cui la top model più famosa del mondo, e fino a ieri sempre piuttosto castigata, fa lo spogliarello togliendosi (fuori campo visivo) anche reggiseno e mutandine di pizzo.

La «Independent Television Commission» si è vista costretta ad aprire un'inchiesta dopo una cinquantina di veementi denunce da parte di telespettatori e (soprattutto) telespettatrici, turbati dalla visione della bionda fotomodella in versione (quasi) «nature».

Lo spot rientra in una campagna pubblicitaria per una nuova vettura della Citroën - la «Xsara» - che avrebbe fruttato alla bellissima supermodella tedesca almeno nove miliardi di lire. Stando alle denunce andrebbe bandito, o perlomeno trasmesso soltanto nella fasce notturne, quando i bambini sono a letto. Motivo della condanna: si tratta di uno spot «degradante nei confronti delle donne».

Sarà la montagna di miliardi ricevuta ma la Schiffer - finora molto pudica - sfrutta in effetti con audace disinvoltura il suo sex-appeal nel controverso spot della Ci-

troën: sale in auto dopo essere rimasta in mutandine e reggiseno e una volta al volante si toglie anche quelle. Nuda non la si vede. No. Si vede solo il suo braccio destro che getta via dal finestrino anche le mutandine. Ma il messaggio subliminale è evidente: la bella Claudia è così a suo agio dentro il nuovo coupé da farne il suo unico vestiaro, una specie di seconda pelle.

Fin qui il messaggio voluto dalla casa automobilistica. Ma il punto controverso è un altro, che sia cioè un messaggio «degradante per le donne». Alla Citroën lo negano, sottolineando che il tono dello spot è un po' malizioso e niente più. «Penso - ha detto al «Times» un portavoce della casa automobilistica francese - che la cinquantina di persone che ha protestato non abbia capito lo scherzo». La Citroën ha fatto un'attenta ricerca di mercato sulla «comprensibilità» dello spot prima di lanciarsi perché voleva essere sicura che non ci fossero malintesi. «Claudia - ha ancora detto il portavoce - è una donna forte, di successo, molto importante nel mondo della moda. E nello spot dice con un po' di humour che la Xsara è una cosa di moda. Non la si vede mai nuda, la si intravede appena con la biancheria intima».



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## SOGGIORNO A CUBA

PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre

Trasporto con volo speciale Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.720.000

Visto di ingresso lire 29.000

Diritti di iscrizione: lire 60.000

(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)

**La quota comprende:**

volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

**Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.**

Il giorno 18 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari

**Notaio  
LUIGI DI PASCASIO**  
Io ricordano la moglie Ezia, i figli Carlo e Giovanna, i nipoti Francesco, Simone, Vera, Andrea.

La cerimonia funebre avrà luogo alle ore 10.15, nella Basilica di San Lorenzo fuori le mura.  
L'Olimpica S.l.o.l. tel. 63.63.63.  
Roma, 20 maggio 1998

Cristina e Carmelita Bonagura partecipano al dolore della famiglia per la perdita del

**Notaio  
LUIGI DI PASCASIO**  
L'Olimpica S.l.o.l. tel. 63.63.63.  
Roma, 20 maggio 1998

A 7 anni dalla tragica scomparsa del compagno

**UGO LULLERI**  
I genitori con grande rimpianto lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 20 maggio 1998

Le compagne ed i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Prato piangono la scomparsa del carissimo

**ULDERICO NANI**  
e ne ricordano commossi il suo attaccamento al partito e la sua grande umanità. Le esequie si svolgono oggi (20 maggio) presso la pubblica Assistenza alle ore 15.00.

Prato, 20 maggio 1998

20.05.1991  
**MARGHERITA GUFFANTI**  
**ved. VECCHIO (Giulia)**  
Sei sempre con noi. Italicani.  
Zingonia (BG), 20 maggio 1998

Il numero due presenta il programma e accusa: «Schröder rimette in gioco gli ex comunisti»

## Il giorno del delfino di Kohl

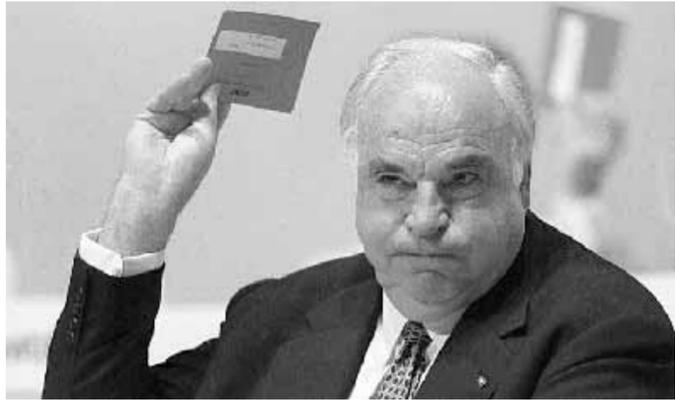
### Schäuble agita il pericolo rosso

Chiude il congresso della Cdu. «Siamo compatti»

DALL'INVIATO

BREMA. La Cdu ha approvato il suo programma elettorale, ma la giornata (la seconda e l'ultima) del congresso di Brema è stata tutta di Wolfgang Schäuble. Dopo il discorso di Kohl, lunedì, e l'ovazione con cui i mille delegati hanno ritrovato orgoglio e fiducia, ieri è toccato all'eterno numero due scaldare la platea mostrando che non tutto è perduto, che, nonostante i sondaggi, la battaglia con la Spd è tutta ancora da combattere. Ci è riuscito? La risposta del Cancelliere è ovvia: «Ora che siamo alla fine - ha detto Kohl nel suo intervento conclusivo, dopo il voto all'unanimità sul programma e prima dell'inno nazionale - ci accorgiamo tutti che questi due giorni sono stati buoni: abbiamo dimostrato che siamo compatti e in grado di combattere».

In realtà, al di là degli entusiasmi, sia quelli genuini che quelli comprensibilmente esaltati dalla regia del congresso, le difficoltà per la Cdu restano tutte, compresa quella, che potrebbe rivelarsi nelle prossime settimane la più dirompente, di una evidente divisione tra il partito dell'ovest e quello dell'est. Il punto più caldo, non l'unico, riguarda proprio l'argomento centrale sul quale Kohl, Schäuble e gli altri dirigenti occidentali mostrano di voler impastare il grosso della campagna: il «pericolo comunista», ovvero l'intenzione attribuita alla Spd e al suo candidato Schröder di una futura alleanza con gli ex-comunisti della Pds. Battere in modo quasi monomane su questo tasto, come s'è



Wolfgang Schäuble, a lato Helmut Kohl durante il voto M.Urban/Reuters

fatto negli ultimi tempi, e anche qui a Brema, viene considerato come una jattura dai cristiano-democratici dell'est, ben consapevole che nei Länder orientali «c'è una storia ben diversa» e che demonizzare la Pds assume il sapore di un attacco, quasi un poco razzista, ai protagonisti della diversità proprio di quella storia. (Ieri d'altra parte sono stati diffusi dei sondaggi d'opinione secondo i quali, se è vero che all'Ovest il 60% dei cittadini sarebbe contrario a qualsiasi coalizione con la Pds, all'Est il rapporto sarebbe esattamente invertito: il 61% sarebbe favorevole ad alleanza con la Pds).

Si tratta di considerazioni che Schäuble non deve aver tenuto in

gran conto, a giudicare dagli argomenti e dal tono con cui ha toccato il «pericolo rosso» nel suo discorso, molto polemico contro Schröder e la Spd e anche brillante, almeno nella prima parte. Il candidato socialdemocratico, ha detto l'esponente Cdu mentre fiocavano applausi e risate a scena aperta, è un politico inconsistente e incoerente, capace di dire tutto e il contrario di tutto: «È per l'Euro e contro l'Euro, a favore e contro le intercettazioni ambientali nella lotta alla criminalità, fu per l'unificazione tedesca, ma anche contro». Un tipo che si presenta in manifestazioni che sono show più che esibizioni politiche e alle quali «i direttori dei giornali cominciano a

pensare di inviare i critici teatrali piuttosto che i cronisti politici». Al congresso di Lipsia, la Spd ha approvato il proprio programma «in un minuto e mezzo: il tempo di uno spot pubblicitario; e d'altra parte si tratta del tempo massimo in cui Schröder riesce a svolgere un ragionamento». I mille delegati se la spassano e alla fine riserveranno al numero due che la lunghezza delle ovazioni fosse stata studiata a tavolino. Ma i toni brillanti si perdono molto quando Schäuble, esauriti i sarcasmi,

deve passare a presentare il programma, elaborato nelle grandi linee da lui stesso, che il congresso è chiamato ad approvare. Il programma, oltretutto, non è neppure il vero programma. La Csu, nelle settimane scorse, ha avuto molto da ridire sulle scelte indicate e ha ottenuto che si ridiscutesse tutto. Cosa che lo stesso Schäuble, il presidente cristiano-sociale Theo Waigel e i secretari generali dei due partiti faranno fino alla metà di giugno.

Gli strumenti per la ripresa economica e la lotta alla disoccupazione nel non-ancora-programma di Schäuble sono racchiusi tutti in indicazioni non proprio rivoluzionarie: una ulteriore deregulation

dell'economia, una flessibilizzazione del lavoro ottenuta soprattutto a scapito dei dipendenti e la riforma fiscale che i cattivi socialdemocratici continuano a bloccare ma che Schäuble ne è convinto quanto Kohl, il quale ne aveva parlato lungamente lunedì - è una specie di chiave di volta dell'intero sistema economico-produttivo della Germania. Qualcuno, nel breve dibattito che è seguito, ha osato avanzare qualche dubbio. Ma è certo che la riforma fiscale, insieme con il «pericolo rosso», sarà uno dei tormentoni della campagna fino al 27 settembre.

Paolo Soldini



Xavier Tiberi

## I gollisti con Tiberi: «È un complotto»

Tangentopoli a Parigi, l'opposizione accusa i giudici di voler colpire Chirac

DALL'INVIATO

PARIGI. Un giorno in guardina e il giorno dopo di nuovo tra gli ori dell'hotel de ville. Xavier Tiberi, consorte del sindaco di Parigi, non ha fatto una grinza. Lunedì era in stato di fermo fino a sera e interrogata per dieci ore. Poi a cena a casa, un buon sonno, doccia, una nuvola di profumo e ieri eccola al fianco del marito - impeccabile «first lady» della «ville lumière» - a salutare il presidente egiziano Mubarak in visita a Parigi. Sorrideva forse confortata, per una volta, dalla reazione che hanno deciso di avere i gollisti alle sue vicissitudini giudiziarie: è tutto un complotto dei socialisti. Philippe Seguin ha aspettato che la signora venisse liberata e dopo qualche ora ha scelto la linea, piuttosto berlusconiana: «Il Rpr non può fare a meno di met-

tere in relazione le dichiarazioni dei ministri e le diverse iniziative giudiziarie e mediatiche...». Era stata la Guardasigilli Elisabeth Guigou a ricordare quanto scritto nella Costituzione, che cioè il capo dello Stato (nella fattispecie Jacques Chirac, ex sindaco di Parigi) deve rispondere davanti alla giustizia di eventuali reati di diritto comune, e non di azioni connesse alle sue funzioni presidenziali. All'eva detto domenica, il giorno prima che venissero fuori le magagne del Comune all'epoca Chirac: 200 dipendenti fittizi e altrettanti salari reali, soldi pubblici perpendere amici e militanti.

I gollisti hanno quindi deciso: non è vero niente, si vuol solo «destabilizzare l'opposizione e il suo ex leader», oggi presidente della Repubblica. Il sindaco Jean Tiberi non chiedeva di meglio. È andato

al tg di Tf1 e con il suo miglior sorriso ha sparato: «Sono stato eletto e ne sono certo: resterò sindaco di Parigi. Io sono intoccabile». Non ha perso l'occasione di inflare qualche avvertimento dei suoi: «Mia moglie finora si è sempre astenuta da ogni dichiarazione, mentre non era tenuta da alcun dovere di riservatezza». E ha sibilato, per le eventuali teste dure: «Mia moglie sa tutto della vita politica». Ieri pomeriggio la vicenda è poi finita all'Assemblea nazionale, dove si sperava che il livello si sollevasse un po' da terra. Macché. Un deputato gollista, Patrick Devedjian, con inuttili perifrasi - a proposito di lavori fittizi - ha rinfacciato a Lionel Jospin di esser stato remunerato dal '95 al '97 dal Quai d'Orsay senza fornire in cambio alcuna prestazione. Il primo ministro, che è nei ranghi diplomatici, ha avuto

facile gioco nel ricordare quanto tutti sanno: che chiese il posto al quale aveva diritto (ambasciatore) ma che l'allora premier Alain Juppé glielo rifiutò, preferendo lasciarlo «in riserva». Ieri il clima politico, con scontri di questo genere, non è migliorato. Al di là delle polemiche, restano sullo sfondo due enormi problemi: la crisi della destra e i rapporti sempre più tesi tra potere politico e potere giudiziario. La vicenda della moglie del sindaco Tiberi ha contribuito ad accendere gli animi. Del resto lo stesso giudice che l'ha convocata e fermata, Laurent Davenas, è stato protagonista di un'iniziativa quanto meno discutibile per un magistrato, che in Italia avrebbe provocato sfracelli. Il giudice ha pubblicato un libro («Lettre de l'Himalaya», ed. Seuil) nel quale racconta la storia che nel novem-

bre del '96 aveva fatto sganasciare dalle risate tutta la Francia. Dunque: il giudice Davenas, provetto scalatore, era in vacanza sull'Everest; nel frattempo il suo vice aveva aperto un'informazione giudiziaria sulla famosa storia degli emolumenti alla signora Tiberi; il ministro della Giustizia, all'epoca il gollista Jacques Toubon, aveva mobilitato l'ambasciata francese nel Nepal e un funzionario era andato in elicottero verso gli ottomila per cercare il giudice alpinista perché spengesse i bollori del suo vice; il quale giudice, esterrefatto, aveva mandato tutti al diavolo. Ora, per vendicarsi, il libro avvolto da una striscia che promette: «Il procuratore dell'affaire Tiberi parla». Montesquieu se ci sei batti tre colpi.

Gianni Marsilli

Netanyahu avrebbe chiesto un miliardo agli Usa per il ridispiegamento dalla Cisgiordania

## Israele, dollari in cambio del ritiro

E intanto a Tel Aviv scoppia il «Saragate»: per un collaboratore del premier sua moglie sarebbe «da ricovero».

ROMA. Gli Stati Uniti sono sul punto di gettare la spugna e rinunciare al ruolo di mediatori nel processo di pace in Medio Oriente. Il prolungato stallo del negoziato israelo-palestinese e le resistenze di Benjamin Netanyahu sono alla base di un disimpegno per il momento solo annunciato. Ma in modo inequivocabile: «Vi sono state delle serie discussioni - rivela il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, James Rubin - ma noi non siamo interessati al confronto in sé stesso. Non sappiamo se avremo successo». Una cosa, però, è certa: «Se arriveremo alla conclusione che non si potrà raggiungere un accordo - sotto linea Rubin - lo diremo e diremo il perché. Quel giorno non è lontano».

Non sono previsti altri viaggi dell'inviato americano Dennis Ross, «ma i telefoni funzionano ancora», conclude Rubin. Un messaggio indirizzato soprattutto al primo ministro israeliano. Ma Netanyahu non sembra intenzionato ad ammorbidire le sue posizioni. E le velate minacce americane lo lasciano, almeno in ap-

parenza, del tutto indifferente. E se poi dovesse «cedere» e accettare il piano Usa per il ritiro dal 13% della Cisgiordania, «Bibi» è pronto ad alzare il prezzo. Quel ritiro costerebbe agli Usa un miliardo di dollari. Tanto servirebbe per finanziare il ridispiegamento militare, annuncia la televisione pubblica israeliana. Questa somma servirebbe soprattutto «a finanziare la costruzione di nuove strade che dovrebbero collegare gli insediamenti ebraici, evitando i villaggi palestinesi con la costruzione di ponti». Il premier israeliano, secondo la stessa fonte, avrebbe fatto allusione ad un aiuto finanziario speciale in caso di ritiro militare, nel corso dell'incontro a Washington con la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. Netanyahu avrebbe affermato in quella occasione che un ritiro militare israeliano avrebbe costi economici altissimi per ciò che concerne la sicurezza dei coloni israeliani e dell'esercito. Per ora, comunque, la questione è solo teorica visto il blocco totale del processo di pace. Gli Stati Uniti fornisc

un aiuto annuale di 3 miliardi di dollari a Israele, di cui 1,8 miliardi sotto forma di aiuti militari e 1,2 come prestiti nel campo economico. Ma ieri per Netanyahu le brutte notizie non sono arrivate dai palestinesi o dalla poco amata Europa. A guastargli la giornata ci ha pensato il prestigioso settimanale «New Yorker» che, nel suo ultimo numero, riporta le scottanti dichiarazioni del consigliere politico del premier, David Bar-Illan, secondo cui la «first lady» Sara Netanyahu non è certo la donna «più stabile di questo mondo». Una punghalata alla schiena per «Bibi». Infer tagli dal suo più fido consigliere, a fianco di Netanyahu da oltre vent'anni. L'incontenibile Bar-Illan sembra proprio avercela a morte con Sara, la terza moglie di «Bibi»: secondo l'autore dell'articolo, il vincitore del «premio Pulitzer» David Remnick, l'in)fido consigliere ha affermato che «adesso Sara compare solo negli eventi adatti, nei ricevimenti per bambini o per i ritardati, e così funziona. Se scendesse mezza nuda

in strada sarebbe diverso, invece è sotto controllo». Dagli Stati Uniti, Bar-Illan smentisce tutto, o quasi. L'ipotesi di una instabilità di Sara Netanyahu è stata avanzata da Remnick e lui, Bar-Illan, «l'ha respinta sdegnato». Ufficialmente il premier ha accolto le spiegazioni del suo collaboratore: «Noi - afferma - non ci occupiamo di pettegolezzi». Ma i cronisti politici israeliani giurano che fra Netanyahu e il «Pianista» (questo è il soprannome del collaboratore, che è un musicista di professione) c'è stata l'altro ieri - una conversazione telefonica burrascosa». Il «New Yorker» ha seminato scompiglio anche tra i laburisti perché, con Remnick, l'ineffabile Bar-Illan si è meravigliato che sia stata criticata la movimentata vita privata di Netanyahu, «mentre il generale Moshé Dayan - nota - si è portato a letto metà delle soldatesse senza che nessuno fiataste mai». Indignata, la parlamentare laburista Yael Dayan - figlia del generale - ha minacciato di querelare Bar-Illan se non si scuserà subito. [U.D.G.]



## L'Air Force One in pensione dopo 36 anni

Il primo Air Force One a reazione, l'aereo che ha trasportato i presidenti americani da Kennedy a Clinton, è stato messo a riposo dopo 36 anni di onorato servizio. L'Aeronautica militare americana ha deciso che il Boeing 707 è diventato ormai troppo costoso da mantenere. Dato però che si è trattato del primo aereo presidenziale a reazione, sarà tenuto «nell'ospizio» di Dayton, in Ohio, dove sarà esposto insieme agli altri storici aerei presidenziali. «È stato bello viaggiare su questo aereo che attraversava in tutto il mondo mostrando i suoi colori e la bandiera sulla coda», ha raccontato Chappel, l'ingegnere che per 19 anni si è preoccupato della manutenzione del Boeing. Fu il primo con la scritta su entrambi i lati della fusoliera: «United States of America». Costò 8 milioni di dollari.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A (A-Marcia), B (Agricoltura), C (Bancario), D (Diverso), E (Energia), F (Finanziario), G (Industria), H (Altre).

MERCATO AZIONARIO

Table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for I (Industria), J (Industria), K (Industria), L (Industria), M (Industria), N (Industria), O (Industria), P (Industria), Q (Industria), R (Industria), S (Industria), T (Industria), U (Industria), V (Industria), W (Industria), X (Industria), Y (Industria), Z (Industria).

CAMBI

Table with columns for currency symbols and exchange rates. Includes entries for DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns for gold and currency prices. Includes entries for ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns for bond symbols and prices. Includes entries for TITOLO, CHIUSS. VAR., etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns for restricted market symbols and prices. Includes entries for TITOLO, CHIUSS. VAR., etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns for bond symbols and prices. Includes entries for CCT IND 24/03/98, CCT IND 24/06/98, etc.

CHE TEMPO FA



Table showing weather forecasts for various Italian cities. Includes columns for city name, date, and temperature ranges.

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia per la giornata di domani. SITUAZIONE: Un'area depressoria, dall'Europa orientale, convoglia aria fredda ed instabile sulle nostre regioni, specie sul nord-est, sulle regioni adriatiche e sulle zone interne del centro-sud.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in various foreign cities. Includes columns for city name and temperature.

# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 **11** Mercoledì 20 maggio 1998

**AMBASCIATORI**  
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 9.000  
**Nightwatch** di O. Bernardi  
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

**ANTEO SPAZIO CINEMA** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

**Servizio ristorante**  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA CINENTO** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA DUCENTO** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10-15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimosca la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA QUATTROCENTO** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 13.10-15.16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolezza delle canzonette rimosca la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

**APOLLO** ▼  
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-19.40-21.30 L. 9.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

**ARCOBALENO** ▼  
Viale Tunisi, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 13.10-15.10-17.20-19.40-22. L. 9.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

**ARISTON**  
Gal.del Corso, 1 - Tel.760.238.06  
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 9.000  
**Il grande Lebowsky** di J. Coen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

**ARLECCHINO**  
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Niagara niagara** di B. Gosse  
con R. Tunney, H. Thomas

**ASTRA** ▲  
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 9.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens  
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice involabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

**BRERA SALA 1**  
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

**BRERA SALA 2** ▼  
Piazza Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000  
**Una vita esagerata** di D. Boyle  
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter  
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 9.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adammico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

**COLOSSEO ALLEN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000  
**Break down - La trappola** di J. Mostov  
con K. Russell, K. Quinlan  
La jeep fa le bizze, e il dislinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

**COLOSSEO CHAPLIN** ▲  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO VISCONTI** ▼  
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000  
**Artemisia - Passione estrema** di A. Merlet  
con V. Cervi, M. Serrault, M. Manojlovic

**CORALLO** ▲  
Corisa dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 15.15 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 9.000  
**Amore e morte a Long Island** di R. Kwietniowski  
con J. Hurt, J. Priestley  
Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scollacciato. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età. (Commedia) **OO**

**CORSO**  
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000  
**So cosa hai fatto** di J. Gillespie  
con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Gellar  
Una notte di festa finisce in tragedia: investono un uomo e ne buttano il corpo in mare. Scherzi dell'alcol e della giovinezza. Ma è di che comincia l'incubo. (Thriller) **OO**

**DUCALE SALA 1** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000  
**Sesso e potere** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson  
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

**DUCCCHINO** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 3** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 9.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino  
con G. Oldman  
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

**DUCALE SALA 4** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocratica. (Commedia) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

**ELISEO** ▲  
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15.17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000  
**Il destino** di Y. Chahine  
con N. El Cherif, L. Eloui  
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

**EXCELSIOR** ▲  
Piazza del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 9.000  
**Sesso e potere** di B. Levinson  
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson  
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOO**

**GLORIA SALA CARBO**  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000  
L. 2.000 per assegnazione posto  
**Teatro di guerra**  
Il grande Lebowsky  
Quelcosa è cambiato  
La jeep fa le bizze, e il dislinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO**

**GLORIA SALA MARYLIN**  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 9.000  
L. 2.000 per assegnazione posto  
**Il grande Lebowsky**  
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

**MAESTOSO** ▼  
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 551.64.38  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000  
**Artemisia - Passione estrema** di B. Schroeder  
con M. Keaton, A. Garcia  
Vedi un po' il dramma: lo sbirro, per salvare il proprio bambino deve proteggere il bestiale killer, che intanto fa sfracelli. Solito action-movie deconstruito. (Azione) **O**

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 15.30 L. 7.000 - 18.10-20.40-20.30-22.30 L. 9.000  
**Mr. Magoo** di S. Tong  
con L. Nielsen, K. Lynch  
Imbranato e con la vista corta, a Mr. Magoo sembra filare tutto liscio, come truffare i ladri di gioielli e uscire senza un graffio da una cascata. Ma è roba già trita. (Commedia) **OO**

**MEDIOLANUM** ▲  
Gal. del Corso, 24-Tel.76020818  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 9.000  
**Break down - La trappola** di J. Mostov  
con K. Russell, K. Quinlan  
La jeep fa le bizze, e il dislinto signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

**METROPOL**  
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15.45 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 9.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens  
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice involabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

**MIGNON**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20-22.30 L. 9.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Ventivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

**NUOVO ARTI DESINO** ▼  
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000  
**Anastasia** di D. Bluth  
con G. Oldman  
Sarebbe l'unica dei Romanov sopravvissuta. E' circondata da un Rasputin incazzato che manovra i soliti bolscevichi come burattini. In che decennio siamo? (Animazione) **O**

**NUOVO ORCHIDEA** ▼  
Via Terzoli, 99 - Tel. 875.389  
Or. 16.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 9.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 1** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman

**ODEON 5 SALA 2** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 10.000  
**Deep rising** di S. Sommers  
con T. Williams, F. Janssen

**ODEON 5 SALA 3**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace  
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu  
I tre moschettieri sono un po' imbolsiti e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

**ODEON 5 SALA 4**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000  
**Sfera** di B. Levinson  
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson  
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OOO**

**ODEON 5 SALA 5**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 6**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000  
**U. S. Marshals - Caccia senza tregua** di S. Baird  
con L. Lee Jones, W. Snipes  
È in fuga, ma è innocente, anche se un po' arrogante. C'è il solito agente che lo segue. Una brodaglia basso-hollywoodiana, originale come un calorifero spento. (Thriller) **O**

**ODEON 5 SALA 7**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000  
**Kundun** di M. Scorsese  
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le tragiche del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

**ODEON SALA 8**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.35 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000  
**Per tutto il tempo che ci resta** di V. Terracciano  
con E. Bonucci, E. Fantastichini, I. Piro

**ODEON 5 SALA 9** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

**ODEON 5 SALA 10** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 10.000  
**L.A. Confidential** di C. Hanson  
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito  
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Bachelor travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

**ORPEO** ▲  
Via Verdi, 99 - Lugna, 50-Tel. 89403039  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto Sale con impianto per audiolesi

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16tel. 48003901  
Or. 17.40-20.10-22.30 L. 8.000  
**L'uomo della pioggia**  
di F. Ford Coppola, con M. Damon, D. Glover, M. Rourke

**AUDITORIUM SAN BOSCO**  
via M. Gioia 48, tel. 67071772  
Or. 21 ingresso con tessera  
**Evita**  
di A. Parker, con Madonna, A. Banderas...

**AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti 14, tel. 76020496  
Or. 19 **La reprise du travail aux usines Wonder**  
Or. 19.45 **Cine-tracis**  
Or. 20.30 **In the Year of the Pig**  
Or. 22.30 **Le fond de l'air est rouge** traduzione simultanea

**CENTRALE 1**  
via Torino 30 - tel. 874826  
Or. 10.10-12.10-14.10 L. 7.000 - 16.30-18.10-20.30-22.30 L. 8.000  
**Gattaca - La porta dell'Universo**  
di A. Niccol, con E. Hawke, U. Thurman...

**CENTRALE 2**  
via Torino 30 - tel. 874826  
Or. 10.10-11.50-13.30-15.10 L. 7.000 - 17-18.40-20.30-22.30 L. 8.000  
**La mia vita in rosa**  
di A. Bertinier, con M. Laroche

**CINETECA ITALIANA S.M. BELTRADE**  
via Oxtilla 10 - tel. 26265052  
Or. 19.22-15 L. 6.000 + tessera  
**Rashomon**  
di A. Kurosawa

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Palazzo Dugnani, via Manin 2/A  
tel. 6554977  
Or. 17.30 L. 5.000  
**Il cinema è Milano nei dintorni**

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 85452716  
L. 7.000 + tessera  
Or. 19 **Vaghe stelle dell'ora**  
di L. Visconti  
Or. 21 **La caduta degli dei** VM 18  
di L. Visconti.

**GREGORIANUM**  
via Settala 27, tel. 29529038  
Riposo

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802  
Cinema in lingua originale - L. 9.000  
Or. 19.30-22 **Amistad** di S. Spielberg, con M. McCounaghey, M. Freeman

**NUOVO CORSICA**  
v.le Corsica 68 - tel. 7382147  
Riposo

**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6 - tel. 39210483  
Or. 20-22.15 - L. 8.000  
**L'avvocato del diavolo** V.M. 14  
di T. Hackford, con Al Pacino, K. Reeves...

## PROVINCIA

**ARCORE**  
**NUOVO**  
via S. Gregorio 25, tel. 039/6012493  
Riposo

**ARESE**  
**ARESE**  
via Caduti 75, tel. 9380390  
Riposo

**BINASCO**  
**SAN LUIGI**  
largo Loriga 1  
Riposo

**BOLLATE**  
**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via C. Battisti 12, tel. 3561920  
Riposo

**SPLENDOR**  
p.za S. Martino 5, tel. 3502379  
Riposo

**BRUGHERIO**  
**S. GIUSEPPE**  
via Italia 68, tel. 039/870181  
Vertigo

**CERNUSCO**  
**SUL NAVIGLIO**  
**AGORA**  
Marcelline 37, tel. 9245343  
Riposo

**MIGNON**  
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098  
**Break down - La trappola**

**CESANO BOSCOENE**  
**CRISTALLO**  
via Pogliani 7/a, tel. 4580242  
Riposo

**CESANO MADERNO**  
**EXCELSIOR**  
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028  
Riposo

**CINISELLO**  
**MARCONI**  
via Libertà, 108 tel. 66015560  
**Codice Mercury**

**PAX**  
via Fiume, 19 tel. 6600102  
Riposo

**COLOGNO MONZESE**  
**AUDITORIUM**  
via Volta tel. 25308292  
**Figli di Annibale**

**DESIO**  
**CINEMA TEATRO IL CENTRO**  
via Conciliazione 17  
tel. 0362/624280  
Riposo

**GARBAGNATE**  
**AUDITORIUM S. LUIGI**  
via Vismara 2, tel. 039/659678  
**Il quinto elemento**

**ITALIA**  
via Varese 29, tel. 9956978  
Riposo

**MELZO**  
**ARCADIA MULTIPLEX** Multisala  
via Martiri della libertà, tel. 95416444  
Sala Acqua **Titanic**  
Sala Acqua **Break down - la trappola**  
Sala Energia: **Deep impact**  
Sala Fuoco: **Codice Mercury**  
Sala Terra: **Il grande Lebowsky**

**CENTRALE**  
p.za Risorgimento, tel. 95711817  
Sala A: **So cosa hai fatto**  
Sala C: **La parola amore esiste**

**MONZA**  
**APOLLO**  
via Lecco 92, tel. 039/362649  
**Il grande Lebowsky**

**ASTRA**  
via Manzoni 23, tel. 039/323190  
**La maschera di ferro**

**CAPITOL**  
via Pennati 10, tel. 039/324272  
**Codice Mercury**

**CENTRALE**  
via S. Paolo 5, tel. 039/322746  
**Nightwatch**

**MAESTOSO**  
via S. Andrea, tel. 039/380512  
**Deep impact**

**METROPOL MULTISALA**  
via Cavallotti 124, tel. 039/740128

**IN EDICOLA DAL 16 MAGGIO**  
**IL MUCCHIO SELVAGGIO - director's cut -**  
**e l'album completo di figurine Panini GERMANIA '74**  
**A SOLE 15.000 lire**

L'ALBUM DEI  
MONDIALI  
DI BECKENBAUER  
E CRUJIFF  
E LA CASSETTA  
DELL'ULTIMO  
GRANDE WESTERN.



BITMAP



Cinema & Calcio

**I'U**

**L'OCCASIONE**  
**UNICA**